**LA MORALE NELLA SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI**

**SIA GLORIFICATO IL NOME DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ IN VOI, E VOI IN LUI**

**Principio primo**

**Prima verità**

Tutto è frutto in noi della grazia di Dio. Anche la buona volontà di far fruttificare la grazia è dono di Dio. Se la fede dei Tessalonicesi fa grandi progressi è per grazia di Dio. Se l’amore di ciascuno dei Tessalonicesi va crescendo verso gli altri è per grazia di Dio. Dalla creazione alla redenzione alla santificazione tutto è per grazia di Dio. Se tutto è per grazia di Dio, a Lui dobbiamo chiedere sempre ogni grazia.

*Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo.*

L’Apostolo Paolo vede ogni cosa gli occhi dello Spirito Santo. Vede delle sue comunità sia gli atomi di bene e sia gli atomi di male, gli atomi di fede e gli atomi di non fede, gli atomi di carità e gli atomi di non carità, gli atomi di verità e gli atomi di non verità. Noi oggi, essendo privi degli occhi dello Spirito Santo, vediamo con gli occhi di Satana. Il vero Dio lo vediamo come un falso Dio e i falsi Dèi li innalziamo a vero Dio. Il vero Vangelo lo dichiarano falsità e il pensiero del mondo e le menzogne di Satana stanno tutte prendendo il posto del vero Vangelo. La Chiesa che discende da Dio la vogliamo distruggere, la chiesa che sale da Satana e dall’inferno lo stiamo innalzando a vera Chiesa. Di queste cose ne stiamo facendo molte. Tutto ciò che discende dal cielo è ridotto a menzogna. Tutto quanto sale dall’inferno è innalzato a nostra verità. L’Apostolo Paolo vede la crescita e il progresso dei Tessalonicesi e ringrazia il Signore. Noi invece siamo ciechi che guidiamo altro ciechi. Triste realtà del cristiano dei nostri giorni.

**Seconda verità**

Quella di Tessalonica per l’Apostolo Paolo è una Chiesa modello. È vero motivo di gloria. Il Signore in questa comunità sta operando cose prodigiose. L’Apostolo Paolo si gloria presso le altre Chiesa della perseveranza dei Tessalonicesi e della loro fede capace di sopportare e di superare ogni persecuzione e tribolazione.

*Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate.*

L’Apostolo Paolo non si gloria del suo lavoro. Si gloria della grazia di Dio che sta operando frutti così grandi presso questa Chiesa. Paolo vede la grazia di Dio che opera perché Lui crede nella grazia di Dio. Avendo noi una visione di immanenza e spesso anche una visione atea delle cose, attribuiamo all’uomo ciò che è di Dio e così neghiamo a Dio ciò che è Dio. È questo oggi il nostro triste e nefando peccato. Vediamo con gli occhi di immanenza ogni cosa. Secondo questi occhi di immanenza, muore tutta la realtà soprannaturale, divina, trascendente. Anche la comunità cristiana va edificata secondo questa visione di immanenza. L’uomo va accolto così come esso è. Ma anche va lasciato così come esso è. Nessuna conversione alla Chiesa di Cristo Gesù. Tutte le religioni sono via di salvezza. Se tutto è visto dall’immanenza, a nulla serve lasciare una immanenza per abbracciare un’altra immanenza. L’immanenza, senza la trascendenza, senza il soprannaturale, senza il divino è sempre e solo immanenza di pescato. Quando si ruba all’uomo la verità dell’eternità, è il disastro antropologico più grave che si possa causare nella storia dell’umanità. Ecco una riflessione sui ladri e i briganti dell’eternità.

***Riflessione: Ladri e briganti della verità dell’eternità***

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio. Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.

Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?

Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’ogg.

È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità che è nel presente che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio. Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5).*

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce. Ecco perché Gesù chiede a tutti: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”. Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore. Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacra Pagine dalla Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parole potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e di perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità. Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità. Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata. Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterne nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro. Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio. Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo. Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più. Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità. Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore. Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiede allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione. Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione. Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito. Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7.13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna. Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato… Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro. Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia. È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata

Al cristiano è chiesta molta vigilanza: deve prestare attenzione affinché nessuno gli rubi la verità dell’eternità, la verità della trascendenza, la verità del divino, la verità del soprannaturale, la verità del Vangelo, la verità di tutta la Scrittura Santa. Quest obbligo è personale. Nessuno potrà addure come scusa che sono stati gli altri a derubarlo. La responsabilità è personalissima. La vigilanza dovrà essere grande. Oggi però l’immanenza atea ci sta divorando.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.* *Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate.*

**Principio secondo**

**Prima verità**

Ora l’Apostolo Paolo una verità sul nostro Dio che da sola basta perché vengano dichiarate falsità tutte le nostre parole su Dio, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Divina Rivelazione, sul Vangelo, sull’eternità. Un cristiano che parla dalla falsità, non solo chiude per se stesso il regno dei cieli, lo chiede per il mondo intero. È questo peccato orrendo e gravissimo agli occhi del Signore.

Ecco la solenne verità che annuncia l’Apostolo Paolo, in vera visione di Spirito Santo, con i suoi occhi di Spirito Santo, occhi del Padre e di Cristo Gesù: Su ogni uomo ci sarà il giusto giudizio di Dio. È proprio della giustizia di Dio dare a ciascuno secondo le sue opere, opere di bene e opere di male, opere di fede e opere di non fede, opere di non conoscenza di Dio e opere di disobbedienza al Vangelo del Signore nostro Gesù, opere di bontà e opere di malvagità, opere di conforto e opere di persecuzione, opere di luce e opre di tenebre. Ecco le sue parole:

*È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù.*

Queste parole dell’Apostolo non hanno bisogno di alcun commento. Parlano da sole. Esse vanno accolte nel cuore e condurre la propria vita sapendo che un giorno dovremo tutti presentarci dinanzi al nostro Dio che è giusto giudice e dona a ciascuno secondo le sue opere. Questa parole dell’Apostolo da sole bastano per dichiarare falsità e menzogna un insegnamento ormai quasi secolare dei ministri della Parola, dei maestri della Parola, dei Dottori della Parola, dei Teologi della Parola. Questo ormai secolare insegnamento della falsità ha distrutto la verità rivelata riuscendo in ciò che nessun eresiarca e nessuno scismatico era mai riuscito: distrugge la Chiesa dall’interno con un cancro di falsità che la divora lentamente senza che vi siano rimedi efficaci. Oggi solo un intervento portentoso del nostro Dio, più grande di tutti gli interventi fino operati, è necessario.

**Seconda verità**

Quanto l’Apostolo Paolo sta rivelando oggi, dalle menti che dicono di credere viene rigettato, rifiutato come indegno del nostro Dio. Il nostro Dio è solo amore eterno, solo carità divina. Lui non giudica alcuno. L’eternità dell’inferno o della perdizione eterna a lui non si addice. Così pensando, insegnando, ammaestrando, l’uomo ha posto il suo pensiero sopra il pensiero di Dio, la sua mente sopra la mente di Dio, il suo cuore sopra il cuore di Dio, la sua volontà sopra la volontà di Dio, le sue tenebre sopra la luce di Dio, la sua menzogna sopra la veridicità di Dio. Il cristiano oggi si è sostituito a Dio. È oggi lui il Dio di Dio. Tanto può oggi la superbia dell’uomo che si dice discepolo di Gesù.

*Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.*

Ecco invece cosa vede l’Apostolo Paolo con gli occhi dello Spirito Santo e con gli occhi della Divina Rivelazione: vede la volontà di Dio. Lui viene per essere glorificato dai santi. Viene per essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.

Qual è l’opera mirabile del Signore? Eccola rivelata nelle Parole dell’Apostolo Pietro:

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono*

*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

Ecco invece il grido dei beati nella città del cielo:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l’ira di Dio.*

*Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell’Agnello:*

*«Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati».*

*E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d’oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d’oro, colme dell’ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15,1-8).*

Oggi quale canto possiamo noi innalzare al Signore, se non riusciamo neanche ad evitare un piccolissimo precetto della Legge del Signore e viviamo come se Cristo Gesù neanche fosse morto per noi? Quale gloria possiamo tributare al nostro Dio, se ci stiamo incamminando a fare della sua Chiesa una spelonca di trasgressori della sua Legge, dei suoi Comandamenti, dei suoi Statuti?

Rimane in eterno la verità che il Signore vuole essere riconosciuto santo in tutte le sue opere. L’opera che lo riconosce santo è la nostra santità, la nostra vita da veri figli della luce. A noi che oggi vogliamo essere Chiesa rimanendo figli delle tenebre, noi che oggi neanche vogliamo che esistano i santi, ecco cosa rivelano gli empi di cui parla il Libro della Sapienza.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Un tempo ci si doveva vergognare del vizio e del peccato. Oggi ci si deve vergognare della fedeltà alla Parola, dell’obbedienza al Vangelo, delle virtù.

*È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù.* *Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.*

**Principio terzo**

**Prima verità**

Essendo la volontà di Dio volontà dell’Apostolo e il desiderio di Dio desiderio suo desiderio, Paolo prega continuamente per i Tessalonicesi. Prega perché il nostro Dio li renda degni della sua chiamata. Quando i Tessalonicesi saranno degni della sua chiamata? Quando faranno risplendere con la loro vita tutta la carità di Cristo Gesù e tutta la verità dello Spirito Santo.

L’Apostolo prega il nostro Dio perché con la sua potenza porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della loro fede. Qual è il fine di questo compimento? *Perché sia glorificato il nome del Signore del Signore nostro Gesù in essi ed essi in Lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore nostro Gesù Cristo.*

Se osserviamo oggi la nostra antropologia cristiana dobbiamo confessare che l’Apostolo Paolo vive veramente in un altro mondo. I suoi pensieri distano dai nostri più che l’oriente dall’occidente. Il mondo di Paolo è infinitamente differente.

*Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.*

È cosa giusta chiedersi: perché il nostro mondo non è il mondo dell’Apostolo Paolo e i nostri pensieri non sono i suoi pensieri? La risposta è semplice da mettere in luce: abbiamo cambiato Dio. Si compie per noi la profezia di Geremia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore:*

*«Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

***Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.***

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”?*

***Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Fèrmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.***

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Quando si cambia Dio, si cambia anche l’uomo. Si passa dall’uomo secondo Dio all’uomo secondo gli idoli. Dall’uomo secondo verità all’uomo della falsità e della menzogna. Dal discepolo del Creatore al discepolo di Satana.

*Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.*

Ora come può una persona che ha cambiato Dio glorificare il Padre della gloria che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo?

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate.*

*È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù. Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.*

*Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede,* *perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.*

**DIO VI HA SCELTI COME PRIMIZIA PER LA SALVEZZA**

**Principio primo**

**Prima verità**

Quando verrà il Signore? Il suo giorno non è stato rivelato. Lo conosce solo il Padre. Poiché il Padre non lo ha rivelato al suo Figlio Unigenito, che è il suo Mediatore universale nella creazione, nella redenzione, nella conoscenza dei misteri di Dio e degli uomini, della terra e del cielo, del tempo e dell’eternità, non vi è nell’universo una sola persona che conosce questo giorno.

Non ci sono rivelazioni, non ci sono discorsi, neanche ci sono lettere che possono essere attribuite a Paolo come loro autore. Chi annuncia la venuta del Signore come fosse già presente, inganna le menti e turba i cuori.

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.*

Questa verità è oggettiva, è assoluta, è universale, è per tutto l’universo visibile e invisibile, per il cielo, per la terra e anche per l’inferno. Ogni parola contro questa verità, è parola di menzogna, di falsità, di inganno. Posto questo principio, l’Apostolo può argomentare e dedurre, sempre però nello Spirito Santo e sempre nel rispetto di questa universale, assoluta, oggettiva verità-

**Seconda verità**

Chi si lascia ingannare è lui responsabile dell’inganno subìto. La verità universale, assoluta, soggettiva non può essere né alterata e né modifica, né in poco e né in molto. Questa giorno è nascosto nel cuore del Padre.

*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

Ora l’Apostolo Paolo dona il segno dal quale si può conoscere che il giorno del Signore è vicino. Ecco le sue parole:

*Prima però verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo iniquo, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

Si tratta di un uomo. È un uomo che nella Chiesa di Dio si innalza al di sopra di Dio pretendendo di essere Dio. Sappiamo che nella Chiesa le apostasie sono state tante, molte. Sappiamo che gli uomini iniqui anche sono stati tanti, molti. Ma quale misura di apostasia e quale misura di iniquità, quale misura di idolatria dovrà colmare quest’uomo non lo sappiamo. Il Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni rivela che vi sarà un tempo in cui gli uomini adoreranno la bestia. Ma dopo questa adorazione, la storia riprende il suo corso.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattro mila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquaranta quattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce:*

*«Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo:*

*«È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

*E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l’ira di Dio.*

*Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell’Agnello:*

*«Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati».*

*E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d’oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d’oro, colme dell’ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15,1-8).*

*E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell’ira di Dio».*

*Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.*

*Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare.*

*Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. Allora udii l’angelo delle acque che diceva:*

*«Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, perché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!».*

*E dall’altare udii una voce che diceva:*

*«Sì, Signore Dio onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi!».*

*Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.*

*Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.*

*Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell’oriente. Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l’Onnipotente.*

*Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne.*

*E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.*

*Il settimo angelo versò la sua coppa nell’aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l’uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello (Ap 16,1-21).*

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».*

*E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».*

*E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-17).*

Nessun Testo Sacro, né dell’Antico e né del Nuovo Testamento, consente ai discepoli di Gesù di poter neanche approssimativamente dire che il giorno del Signore sta per venire. Il Vangelo ci dice che quando esso viene, è già venuto e nessuno potrà dire ad un altro: Questo è il giorno della venuta del Signore. Il cristiano però non si deve preoccupare della fine del mondo, si deve preoccupare del giorno della sua morte, anche questo viene all’improvviso, come un ladro, quando nessuno attende questa sua ora.

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.*

*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

**Principio secondo**

**Prima verità**

Più l’Apostolo Paolo aggiungere verità storiche al giorno della venuta del Signore e più il mistero di infittisce. La verità è semplice da conoscere: nessuno sa quando verrà il Signore. Quando viene questo giorno esso è già venuto.

Ora l’Apostolo ricorda ai Tessalonicesi che lui di queste cose aveva già parlato a loro di presenza. Ecco ora la verità che aggiunge: *“Voi sapete che cosa lo trattine perché non si manifesti se non a suo tempo”*. Come verità teologica essa è chiara: *“L’uomo dell’iniquità e della perdizione non viene su comando o sulla volontà de una creatura. Nessuna creatura ha questo potere. Esso viene quando il Signore glielo permetterà”*. Dall’Apocalisse, dal Capitolo VI al Capitolo XX, sappiamo che ogni evento che si compie nella storia è per volontà di Cristo Gesù. È Lui il solo che ha il libro sigillato con sette sigilli ed è Lui che apre un sigillo, dà ordine che si suoni una tromba, stabilisce quando un segno di deve compiere e quando un guai deve realizzarsi, quando un flagello deve abbattersi sulla terra. Lui è il Signore della storia. Lui è il Giudice dei vivi e dei morti.

Dalle parole che seguono, il mistero di infittisce e non di poco: *“Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene”*. Se è necessario che sia tolto di mezzo colui che lo trattiene, di certo non si tratta di Cristo Gesù. Lui mai potrà essere tolto di mezzo. Chi sarà colui che dovrà essere tolto di mezzo? Né questo testo né altri testi. né dell’Antico e né del Nuovo Testamento, ci offrono una parola di luce perché conosciamo chi è colui che dovrà essere tolto di mezzo.

*Quando colui che lo trattiene sarà tolto di mezzo, allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendo della sua venuta.* Sappiamo che l’empio si manifesterà. Non sappiamo quando si manifesterà. Sappiamo che la vittoria è di Gesù Signore. Solo Lui è il Signore e in eterno rimarrà Lui il Signore.

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta.*

**Seconda verità**

Ecco ora una ulteriore verità: *“La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi e con tutte le seduzioni dell’iniquità a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati”*. Su questa potenza di miracoli e segni e prodigi menzogneri ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

***Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.***

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni,*

*il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli (Mt 24,15-31).*

Gesù dice: *“Così da ingannare, se possibile anche gli eletti”*. Lo Spirito Santo dice: *“A danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati”*. La verità è una: chi rimane nella Parola del Signore, chi obbedisce al Vangelo, chi cammina nella verità dello Spirito Santo, non si lascerà ingannare. Costui sa che il miracolo, operato nel nome del Signore, ha come fine creare nei cuori la fede nel Vangelo. Un miracolo senza la conversione al Vangelo, non viene di certo dal Signore. Esso non dovrà ingannarci. Il miracolo ha il fine di aiutarci a lasciarci fare luce in Cristo Gesù. Chi è luce in Cristo Gesù non si lascerà ingannare da quanti ci vogliono condurre nelle tenebre.

Ecco ancora cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo. *“Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità”.* Ecco cosa vuole rivelarci l’Apostolo del Signore: *“A non accogliere invano la grazia del Signore”*. Ma anche *“A non superare i limiti del peccato”*. Se la grazia del Signore non è accolta e i limiti del peccato vengono superati, quando viene il momento della prova o della tentazione, infallibilmente si cade in essa. La prova verrà per giusti e ingiusti, per santi e peccatori. Così anche la tentazione. Chi supererà la prova? Chi non cadrà nella tentazione? Coloro che camminano nella carità di Cristo e nella verità dello Spirito Santo.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

***Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*** *(2Cor 5,14-6,2).*

Se questo giorno favorevole non viene accolto, domani quando verrà il giorno della prova o della tentazione, la caduta sarà inevitabile. Quanti hanno accolto la grazia di Dio e in essa sono cresciuti, dalla grazia di Dio saranno custoditi.

*La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità.*

Noi sappiamo dalla storia che di questi giorni di prova e di tentazione ce ne sono stati senza numero. Quanti camminavano nella verità non si sono persi. Quanti vivevano invece nella falsità e nella menzogna si sono miseramente persi. Ma la fine del mondo non è venuta. Ecco perché segni, miracoli e prodigi non sono segni inequivocabili che indicano la venuta di Cristo Gesù.

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta.* *La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità.*

Quando verrà il Signore, solo il Padre lo sa. Nessun segno attesterà la sua imminente venuta. Ognuno per questo deve essere ponto. Oggi potrebbe venire il Signore. Oggi potrebbe apparire sulle nubi del cielo. Oggi potrebbe venire per chiamarmi perché passi dal tempo nell’eternità. Questa è verità infallibilmente vera. Altre cose dicono che dobbiamo vigilare, ma non sono segni della Parusia. Sempre noi dobbiamo camminare nella luce della purissima verità. Dalla purissima verità dobbiamo entrare nel mistero di ogni altra verità. Ma ogni altra verità mai potrà contraddire le luce della purissima verità. Questo principio di sana e di vera ermeneutica mai va abbandonato.

Ecco il nostro peccato. Oggi il Signore ci ha messo alla prova. La tentazione è venuta con potenza. È rimasto nella verità chi camminava nella verità. Quanti non camminavano nella verità, si sono radicati più ancora nella falsità. Perché questo è avvenuto e sta avvenendo? Perché si è accolta e si accoglie vanamente la grazia del Signore. Chi rimane nella grazia. dalla grazia sarà protetto, Chi cammina nella verità, dalla verità sarà custodito. Mai dobbiamo dimenticare la preghiera elevata da Gesù al Padre:

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,5-26).*

Chi vuole essere custodito nell’ora della prova, deve lui prima custodirsi nella grazia e nella verità. Chi si consegnata alla falsità, dalla falsità sarà inghiottito. Prova e tentazione si vincono con la grazia di Dio. Le nostre forze sono inesistenti. Tutto in noi è per grazia.

**Principio terzo**

**Prima verità**

Ecco a cosa è chiamato l’Apostolo Paolo: a rendere sempre grazia a Dio per i Tessalonicesi, suoi fratelli amati dal Signore. Il Signore li ha amati e li ga scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito Santificatore e della fede nella verità. Con visione di Spirito Santo, l’Apostolo Paolo vede la sua persona e la sua missione nel mistero della salvezza. Vede anche le Chiese di Dio da lui fondate nel mistero della salvezza. Lui deve pregare senza interruzione. I Tessalonicesi devono vedersi frutto fatto maturare dal Signore come sua primizia. Come il Signore ha fatto maturare questa primizia? Per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità.

*Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità.*

Ma chi ha versato nel cuore dei Tessalonicesi lo Spirito santificatore? L’Apostolo Paolo. Chi ha creato nei cuori dei Tessalonicesi la fede nella verità? L’Apostolo Paolo. Chi ha accolto lo Spirito Santificatore e lo ha messo a frutto? I Tessalonicesi? Chi ha camminato e cammina nella fede nella verità? I Tessalonicesi. L’opera di chi dona e l’opera di chi accoglie è necessaria perché il credente in Cristo sia fatto da Dio una primizia per la salvezza.

Ecco oggi il nostro triste e orrendo peccato: non versiamo più nei cuori lo Spirito Santificatore. Non siamo più la Parola della fede nella verità che è il veicolo dello Spirito Santo. Non donando la Parola, il Vangelo della verità, il Vangelo della fede e non versando nei cuori lo Spirito santificatore, abbandoniamo il mondo alla falsità, alla menzogna, al vizio, al peccato, alla perdizione eterna. Di questo peccato siamo noi responsabili dinanzi a Dio per l’eternità.

Altra verità da mettere in luce. L’Apostolo Paolo parla dello Spirito santificatore. È santificatore perché ci purifica da ogni peccato, per il sangue versato da Cristo Gesù, e ci rende vera immagine vivente di Gesù Signore. Lo Spirito non è dato per benedire il peccato. Lo Spirito è dato per togliere il peccato. Lo Spirito non è dato per che noi viviamo da figli di Satana. Lo Spirito è dato perché viviamo da veri figli del Padre nel Figli suo Cristo Gesù.

**Seconda verità**

Ecco il principio che va posto a fondamento di ogni altra verità della nostra santissima fede: tutto inizia dalla predicazione del Vangelo. Il Vangelo è quello di Dio. Il Vangelo di Dio è quello di Cristo Gesù. Il Vangelo di Cristo Gesù è il Vangelo dell’Apostolo Paolo. Poiché è il Vangelo dell’Apostolo Paolo, lui può dire il mio Vangelo, il nostro Vangelo. Il Vangelo del Padre è la vita di Cristo Gesù. Il Vangelo dell’Apostolo Paolo è la vita di Cristo Gesù.

Attraverso il Vangelo annunciato, il Vangelo accolto, il Vangelo vissuto si entra in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Se il Vangelo non è annunciato non si entra impossesso della gloria di Cristo Signore. Se il Vangelo non è accolto, neanche si entra in possesso della gloria di Cristo Gesù. Se nel Vangelo non si persevera, vivendolo in ogni sua Parola, neppure in questo caso si entra in possesso della gloria di Cristo Gesù.

*A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.*

Noi oggi non possiamo entrare in possesso della gloria di Cristo Gesù perché il Vangelo lo abbiamo ridotto ad una grande menzogna, ad una universale falsità. Riducendo a falsità il Vangelo, abbiamo ridotto a falsità Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la sua Chiesa, la sua grazia, ogni suo mistero. Ne è prova che stiamo predicando la salvezza per tutti senza alcuna obbedienza al Vangelo, stiamo dicendo che Dio non giudica nessuno. Stiamo gridando ai quattro venti che la conversione al Vangelo non serve per essere salvati. Siamo giunti anche a benedire il peccato. Tutto oggi è falsità e menzogna.

*Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità.* *A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.*

Ogni falsità che si introduce nel Vangelo è una falsità che si introduce nella purissima verità del nostro Dio. Ma anche ogni falsità che si introduce nella purissima verità del nostro Dio, è una falsità che si introduce nel Vangelo. Poiché le falsità che si sono state introdotte sul nostro Dio sono incalcolabili, incalcolabili sono anche la falsità che sono state introdotte nel Vangelo. Ed è questo oggi il nostro peccato: falsificare Dio e il Vangelo e vivere senza alcun rimorso. Questo significa che la nostra coscienza è divenuta una lastra di ghisa o di bronzo. Quando questo accade è a rischio la nostra vita eterna.

**Principio quarto**

**Prima verità**

Perché la coscienza non diventi una lastra di ghisa o di bronzo, l’Apostolo Paolo chiede ai Tessalonicesi di stare saldi e di mantenere le tradizioni che essi hanno appreso dalla sua parola e dalla sua lettera. Quali sono queste tradizioni? Il Vangelo assieme a tutti i misteri della fede da lui trasmessi. Ecco due tradizioni da lui trasmesse nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè*

*che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

È cosa giusta chiedersi: quali tradizioni stiamo noi trasmettendo? Dalla falsità non possiamo trasmettere tradizioni vere. Per questo diciamo che urge una radicale e universale nostra conversione alla verità.

*Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera.*

**Seconda verità**

Ora l’Apostolo Paolo trasforma un verità di fede in preghiera: *“Dio ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza”.* Questa è la verità di fede. Consolazione eterna e buona speranza sono legati al mistero della redenzione, della santificazione, della vita eterna.

Questa verità di fede è la prima opera di Dio, nostro Padre. Ora Lui deve concedere una secondo grazia: confortare i cuori dei Tessalonicesi e confermarli in ogni opera e parola di bene. La forza per vivere la verità viene dal Signore. Questo è il suo conforto. Ecco un esempio di conforto da parte del nostro Dio:

*Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.*

*Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».*

*Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato».*

*Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio (1Re 19,1-21).*

Confermare i cuori in ogni opera e parola di bene, anche cammino di obbedienza viene dal Signore. Tuto è in noi per grazia del Signore. Il missionario del Vangelo come trasmette il Vangelo e le tradizioni, così deve anche chiedere al Signore ogni grazia perché il Vangelo non solo sia accolto, ma anche che ad esso si obbedisca e che in esso si cammini di fede in fede. Il sostegno della preghiera è opera essenziale, fondamentale per un Apostolo del Signore. Ecco quanto dicono i Dodici sul loro ministero negli Atti degli Apostoli:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Ministero articolato quello dell’Apostolo del Signore: andare, fare discepoli, battezzare, insegnare, pregare. Sono cinque comandi ai quali va data ogni obbedienza. La Chiesa vive, si santifica, cresce per questo obbedienza.

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.*

L’Apostolo Paolo non solo prega lui per chiedere al Signore ogni forza per annunciare il Vangelo secondo purissima verità. Chiede anche ad ogni Chiesa da Lui fondata che preghi per lui perché possa portare a compimento il ministero con ogni obbedienza ad ogni comando ricevuto. Senza la grazia che discende dall’Alto, dal trono dell’Altissimo, nessuno potrà mai obbedire ad un solo comando del Signore. Se non può obbedire neanche ad un solo comando, potrà mai obbedire a tutti i comandi del suo Signore? I cinque comandi insieme stanno insieme cadono.

*Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.*

Oggi dobbiamo confessare – ed è questo il nostro orrendo e mostruoso peccato – che questi cinque comandi non sono più osservati. Se non si obbedisce al comando di andare, neanche si obbedisce al comando di fare discepoli e di battezzare. Neanche si obbedisce al comando di insegnare e di pregare.

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.*

*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità.*

*Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché* *Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.*

*Ecco quanto precedentemente abbiamo scritto du questo secondo Capitolo:*

***Prima riflessione sul ritorno del Signore.***

*Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui,*

Sovente – ed accade più di quanto si possa immaginare – tra ciò che si annunzia e ciò che si comprende c’è un abisso infinito. Questo abisso non risparmia neanche le verità della nostra santissima fede. Se non ci fosse lo Spirito Santo a darci ogni giorno la vera comprensione della Parola di Gesù, noi faremmo del Vangelo un ammasso di pensieri umani. Questo avviene, è avvenuto, avverrà sempre quando lo Spirito Santo non guida più la mente credente e non la guida quando il suo cuore si immerge nel peccato, vive nella trasgressione dei comandamenti, non vive la Parola del Vangelo.

Lo Spirito di Dio si serve degli Apostoli di Cristo Gesù affinché la Chiesa rimanga sempre nella verità della rivelazione, ma anche nella verità della sua comprensione. Quello dello Spirito di Dio è una comprensione sempre attuale, che avanza nella storia e cammina verso la sua pienezza definitiva che si compirà nel regno dei cieli, quando vedremo Dio faccia a faccia e nessuna discrepanza più vi sarà tra la Parola annunziata e la verità compresa.

Paolo è preoccupato. È molto preoccupato. Nella comunità di Tessalonica, nonostante vi fosse una fede rigogliosa e una carità operosa, c’era qualcosa che turbava il suo esistere, la sua vita. Il turbamento creava disordini a livello di comprensione della stessa vita. Si è già detto: ogni qualvolta una sola verità di fede viene compresa male, o annunziata male, tutta la verità soffre e se soffre la verità di conseguenza soffre anche la vita, che non è più quella che il Vangelo indica come vera vita ad immagine della vita di Gesù Signore.

Chi è preposto alla guida della comunità, a qualsiasi livello, è obbligato ad intervenire per ristabilire in essa sia la vera rivelazione come anche la vera comprensione della Parola. Se non lo fa, si rende colpevole dinanzi a Dio di grave peccato di omissione. Con la sua trasgressione ha contribuito a che ogni genere di disordine sorgesse in seno alla comunità, con grave conseguenza della sua armonia e della sua pace. Una sola falsità in breve tempo è capace di rovinare l’intero sistema della verità evangelica. Per questo è urgente che si intervenga e che si intervenga anche con una certa tempestività, ristabilendo la verità della rivelazione e della sua comprensione.

I Tessalonicesi hanno un problema di comprensione della fede. La loro fede è stata alterata in parte sulla venuta del Signore e sulla riunione dei credenti con Cristo Gesù. La questione non è però sulla verità in sé. Tutti dobbiamo andare incontro al Signore. Il Signore verrà incontro a noi. Ma quando verrà il Signore? In attesa della sua venuta, cosa dobbiamo fare? Come dobbiamo comportarci? È a queste semplicissime domande che Paolo risponde, riponendo la fede sul lucerniere e la comprensione di essa nella sua esatta verità.

*di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente.*

La prima verità che Paolo annunzia è questa: il giorno del Signore non è imminente. Verrà di certo il Signore, ma di certo non verrà oggi, non verrà domani, né dopodomani. Quando verrà è, è stato, dovrà sempre rimanere mistero. Nessun uomo potrà mai saperlo. Il giorno della venuta del Figlio dell’uomo sulla terra per il giudizio non è oggetto di rivelazione, non lo è stato per il passato, non lo è per il presente e non lo sarà per il futuro.

Dio Padre ha voluto che questo mistero rimanesse nascosto nel suo cuore. Questa è la verità. Perché allora i Tessalonicesi erano caduti dalla retta fede e si erano lasciati conquistare da un pensiero così estraneo alla natura e all’essenza della rivelazione? I motivi addotti da Paolo sono due: da un lato c’era chi si spacciava per un ispirato da Dio, per uno che aveva raccolto i segreti del Signore e tra questi segreti c’era anche quello della fine del mondo; dall’altro c’era chi sosteneva, o affermava che era stato lo stesso Paolo a dire queste cose e lo avrebbe detto in una sua lettera.

Paolo è categorico. Non c’è alcuna lettera da parte sua. Non c’è alcuna ispirazione da parte del Signore. Se non c’è né l’una né l’altra fonte, se l’una e l’altra fonte sono false, perché loro sono così facilmente caduti nella confusione della loro mente e nel turbamento del loro cuore? Da qui la raccomandazione a non lasciarsi così facilmente turbare. Ciò significa che ci sono delle verità così assolute nella nostra fede, che da sole sono sufficienti a smascherare la falsità di tutto ciò che in qualche modo le contraddice. Il cristiano può preservarsi dal cadere in errore. È sufficiente che ponga attenzione ad alcune verità e che queste verità le possieda con vera e piena comprensione nel suo cuore.

Con queste riuscirà sempre a discernere se una voce che giunge al suo orecchio è vera, oppure falsa; se merita di essere ascoltata, oppure bisogna con fermezza respingerla. Questo principio è fondamentale non solo per i Tessalonicesi, ma per ogni cristiano. Una sola verità posseduta in pienezza riesce a farci discernere tutte le falsità che di volta in volta ci vengono presentate per ingannarci e per turbarci. Ognuno è obbligato a formarsi una mentalità di retta fede e di sicura comprensione se vuole non essere ingannato né turbato. La fede è anche affidata alla nostra responsabilità, oltre che a quella di coloro che hanno il mandato da parte di Gesù di vigilare perché nessun errore si intrometta in essa.

*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione,*

Il comando di Paolo è perentorio. Il cristiano non può lasciarsi ingannare. Mai dovrà cadere nell’inganno. Se cade è anche sua responsabilità e quindi sua colpa. L’ingannato e l’ingannatore presso Dio sono gravati di uguale responsabilità. Il comando è assoluto. Il cristiano deve vigilare affinché nessun inganno, in alcun modo, possa intromettersi nella sua fede. Può fare questo, quindi deve. Se non lo fa, anche lui è gravemente colpevole dinanzi a Dio.

Paolo ora dice perché non può venire la fine del mondo, perché Cristo Gesù non può apparire sulle nubi del cielo per il giudizio. Quanto Paolo dice è però più misterioso dello stesso mistero che vorrebbe svelare. Parla di un mistero annunziando un altro mistero ancora più velato e impossibile da potersi identificare nella storia. L’apostasia è il rinnegamento della fede in Cristo Gesù, il disprezzo pubblico di Cristo, per ritornare agli idoli di un tempo, assieme al combattimento contro la stessa fede prima abbracciata.

Quale sarà questa apostasia? Quando essa verrà? Nessuno lo potrà mai sapere. Quale sarà la sua entità? Rimane un vero mistero. Assieme all’apostasia c’è un altro evento che dovrà compiersi: si dovrà rivelare l’uomo iniquo, il figlio della perdizione. Chi sarà mai questo uomo iniquo che dovrà essere rivelato? Quando sarà rivelato? Come lo si potrà conoscere? Ogni uomo iniquo è un segno premonitore che la fine del mondo sia imminente, sta per compiersi?

Ancora: l’uomo iniquo è detto il figlio della perdizione. Figlio della perdizione è Giuda nei Vangeli, è colui che ha tradito il Signore. Quale sarà il tradimento che opererà quest’uomo iniquo e verso chi? La storia non consentirà mai che si possa partire da essa per arrivare a stabilire che la fine del mondo è assai prossima, imminente. Questo errore è stato fatto da molti e molti ancora lo faranno; ma lo faranno tutti coloro che non sono guidati dallo Spirito di Dio, perché sono senza lo Spirito di Dio che aleggia su di loro e che governa il loro cuore, la loro mente, la loro volontà. Quest’errore lo commettono tutti i falsi profeti. E chiunque annunzia come imminente la fine del mondo è semplicemente un falso profeta, oltre che un cattivo osservatore della storia passata, che infallibilmente ha sempre smentito tutti coloro che hanno predicato, predicano e predicheranno come imminente la fine del mondo o che hanno identificato in qualche uomo storico questo figlio della perdizione.

*colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio.*

Come se ciò non bastasse a rendere misterioso l’indizio rivelatore della imminente fine del mondo, Paolo aggiunge altri indizi di spiegazione che sono ancora più misteriosi. Il figlio della perdizione, l’uomo iniquo, è qui descritto come un essere superbo, che ha cancellato la sua umanità, per assumere i tratti e i connotati della divinità. Non solo si è dichiarato Dio, si è posto sopra ogni essere che viene detto Dio. Da creatura che è si proclama Dio degli Dei e Signore dei Signori. Questa è la sua superbia.

Non solo. Pretende che l’uomo gli renda culto, che lo adori e per questo entra nel tempio di Dio, si siede al posto di Dio, addita se stesso come Dio. Questo avrebbe voluto fare Lucifero nel paradiso, avrebbe voluto prendere il posto di Dio. Chi invece ora vuole prendere il posto di Dio è semplicemente un uomo, una creatura, prima fattasi cristiana, poi divenuta apostata a causa della sua superbia, si erge, si contrappone e si innalza fin sopra Dio, fino a desiderare di prenderne il posto. Difatti lo fa, insediandosi nel suo tempio.

Come si può constatare Paolo annunzia un evento dai contorni assai misteriosi, di difficile identificazione. Ogni uomo iniquo potrebbe essere identificato come il figlio della perdizione. Ma qual è il vero figlio della perdizione che si erge e si innalza sopra Dio, dal momento che tutti i figli della perdizione si ergono e si innalzano sopra il Signore, dal momento che ne prendono il posto e si dichiarano Signori di se stessi e del mondo intero? Volendo dare un significato a quanto Paolo dice c’è una sola spiegazione plausibile: la fine del mondo non viene così facilmente come alcuni pensano; neanche è possibile arrivare a determinare la sua ora passando attraverso gli eventi della storia.

Queste due verità devono considerarsi assolute, indiscutibili, esatte, valevoli per oggi e per sempre. Finché il sole brillerà nel cielo il cristiano deve far sempre ricorso a queste due verità, se vuole evitare il pericolo di essere facilmente ingannato, turbato, fuorviato dalla sua fede e dalla comprensione della fede. Queste due verità non escludono che ci possa essere un qualcosa di veramente stravolgente, nel rinnegamento della fede e nell’iniquità che ne deriva, da far presagire come imminente la stessa fine del mondo. Resta però sempre vero che nessuno dalla storia potrà mai dedurre quando il mondo finirà. Non può dedurlo, perché la storia non è fonte per una simile deduzione.

Anche questa è verità assoluta. Lo attesta il fatto che quanti sono partiti dalla storia, sono stati dalla stessa storia infallibilmente smentiti e dichiarati falsi. La storia è attraversata dal mistero dell’iniquità, questo mistero ad un certo momento, sarà così grande – la grandezza ultima nessuno la potrà mai stabilire – da causare, provocare, condurre verso la fine del mondo. Siamo e restiamo sempre nel mistero. Svelarlo nessuno lo potrà mai, perché la fine del mondo, lo si è già detto, non appartiene alla rivelazione.

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose?*

Di tutte queste cose Paolo aveva già parlato ai Tessalonicesi. Ne aveva parlato quando era stato in mezzo a loro. Perché allora si sono lasciati ingannare, turbare, fuorviare? Entriamo qui in uno dei punti più delicati della vita di fede. La fede, la verità, la stessa grazia, sono realtà vive, dinamiche, in movimento, hanno bisogno di solido nutrimento. Se vengono nutrite bene, crescono e crescendo diventano forti, robuste, capaci di resistere ad ogni genere di tentazione. Se invece vengono nutrite male, o non nutrite affatto, esse decrescono, sminuiscono, fino a morire del tutto nel cuore e nella mente del cristiano.

Inoltre esse sono sempre esposte a tentazione. Se non c’è un valido baluardo di difesa, difficilmente potranno resistere all’attacco del male. Questo implica e vuole che ogni discepolo di Gesù si costruisca una difesa contro la tentazione, contro il peccato, contro la seduzione, contro la stessa concupiscenza. Se questo non lo fa, egli è facilmente esposto e di sicuro cadrà nel momento in cui la sua fede viene messa alla prova, o esposta alla tentazione.

Verità e grazia camminano insieme. La verità traccia il cammino alla grazia, la grazia dona la forza alla verità per rimanere sempre pienamente se stessa. Un declino dalla grazia porta un declino nella verità, ma anche un declino nella verità lo porterà di certo nella grazia. Per vincere certe tentazioni occorre molta fermezza e potenza di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è forte dentro di noi, se è forte la grazia in noi e se noi cresciamo giorno per giorno nella grazia.

Se la grazia è debole, anche lo Spirito è debole, è un leggero vento ereticale, o di falsità, riesce a travolgerci, con grave danno per la nostra vita spirituale. Una comunità forte nella verità, dovrà essere una comunità forte nella grazia; così anche: una comunità forte nella grazia, dovrà essere forte nella verità. La debolezza dell’una trascinerà l’altra; la fortezza dell’una attirerà l’altra verso la pienezza della grazia e della verità. Il fatto che alcuni Tessalonicesi siano caduti dalla verità è segno che in loro la grazia non è cresciuta, non è maturata in pienezza di santità, di fortezza e di sapienza di Spirito Santo.

*E ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora.*

San Paolo dona ora delle indicazioni che in verità dovrebbero aiutare a leggere i segni premonitori della fine del mondo. Invece le sue indicazioni sono così arcane e misteriose, che velano più che svelare il mistero. Questo ancora una volta ci conduce sulla non rivelabilità dell’ora e del giorno della fine del mondo. Non potendo questa data essere in alcun modo manifestata, poiché neanche è oggetto di rivelazione, neanche i segni premonitori possono in qualche modo aiutarci. Del resto sarebbe veramente strano che non si possa rivelare quando sarà la fine del mondo e poi dare degli indizi, o dei segni che ce la possano far intravedere nel momento in cui essa sta per venire.

Il segno evangelico è chiaro: esso è dato dal guizzo del fulmine, che in un istante, imprevedibilmente, balena da un lato all’altro del cielo. Così sarà la fine del mondo. Istantanea, repentina, improvvisa, inimmaginabile, impensabile. Per questo dobbiamo sempre vigilare, perché quando essa verrà, non ci trovi impreparati, nel peccato mortale. Cosa che ci escluderebbe eternamente dal paradiso e dalla gioia eterna con il Signore.

San Paolo parla di un impedimento alla venuta della fine del mondo. È come se qualcosa ne ostacolasse la venuta. Lo dice come se i Tessalonicesi lo sapessero, forse perché ne ha parlato loro precedentemente, mentre stava con loro. Per i Tessalonicesi forse il discorso era abbastanza chiaro, per noi è soltanto ermetico, chiuso, impossibile da penetrare. Poiché questa di Paolo è Parola del Signore e la Parola del Signore è sempre rivelazione per noi, è giusto che ci si attenga a quanto rivela, ci si astenga di dire quanto non rivela. È giusto altresì non trasformare ciò che rivela in enigma e ciò che invece non rivela in luce del sole.

Questa onestà dobbiamo sempre conservarla dinanzi alla Parola di Dio, solo così essa potrà parlare al nostro cuore e alla nostra mente. Per il momento ci interessa cogliere una prima verità: la fine del mondo non sta per venire, non è imminente. C’è un impedimento in atto. Anche se non riusciamo ad identificare questo impedimento, la verità è chiarissima: la fine del mondo non è imminente, di certo non verrà in questi giorni. Essa avverrà nella sua ora. Ma di certo non viene in quest’ora precisa della nostra storia. È una verità grande quella che San Paolo annunzia loro. È una verità che può portare tanta pace in seno alla comunità e soprattutto tanta armonia. La verità è sempre creatrice di armonia e di pace. La verità, quella di Dio però, non quella degli uomini.

*Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene.*

Anche in questo settimo versetto dobbiamo procedere come per quello or ora esaminato. Dobbiamo separare ciò che dice, da ciò che non dice; ciò che rivela, da ciò che vela. Così facendo, estraiamo la verità di Dio che dona luce, infonde certezza, crea sicurezza nel nostro cuore e nel nostro spirito. Il mistero dell’iniquità è la potenza del male, del buio etico, dell’immoralità che oscura la faccia della terra. Questo mistero è sempre in atto. Esso durerà finché ci sarà un cuore che batte sulla terra. Dove c’è l’uomo, c’è anche il peccato, l’iniquità, l’imperfezione, il male. A volte però il male sembra oscurare il bene, la luce, la verità, la giustizia, l’amore, la speranza.

Con la fine del mondo cesserà anche il mistero dell’iniquità. Ci sarà la separazione eterna del bene e del male. Il bene nel paradiso, il male nell’inferno. Tra bene e male nessun contatto, eternamente il bene resterà bene, eternamente il male resterà male. Per San Paolo il mistero dell’iniquità non cammina da solo sulla terra. Esso è portato innanzi dall’empio e l’empio è chi dice che Dio non esiste. L’empio è chi si autoproclama Dio e ne prende il posto. Tutti coloro che si innalzano sopra il Signore e ne prendono il posto, con l’arroganza della loro superbia, tutti costoro alimentano sulla terra il mistero dell’iniquità.

Potrebbe sembrare da questo versetto che più aumenta il mistero dell’iniquità e più viene ritardata la fine del mondo. Ma perché il mistero dell’iniquità finisca, è necessario che sia tolto di mezzo colui che lo trattiene sulla nostra terra. In tal modo Paolo dona una verità che di certo ci aiuta a capire perché la fine del mondo non viene, anziché dirci quando viene. Sappiamo quando non viene, non sappiamo quando viene. Anche questa è verità che porta tanta pace, tanta serenità, tanta armonia nei cuori. Questi possono iniziare a lavorare in pace, a impostare una vita, a programmare un presente ed un futuro, possono sviluppare tutti i doni che Dio ha dato a ciascuno perché li facciano fruttificare.

San Paolo rassicura i Tessalonicesi, smarriti e confusi dietro false notizie sull’imminente fine del mondo, invitandoli a saper leggere i segni che la storia ci offre. Partendo proprio dalla storia che essi stanno vivendo, devono concludere che la fine del mondo non è imminente. Il motivo lo sappiamo: c’è qualcuno che impedisce che il mistero dell’iniquità sia ridotto all’impotenza. Finché questo qualcuno non sarà tolto di mezzo, è difficile, anzi impossibile che venga la fine del mondo. Quando questo qualcuno sarà tolto di mezzo, allora la fine del mondo avverrà. Lo si è già detto, il procedimento argomentativo di Paolo è semplice. Egli è tutto intento a dire che la fine del mondo non sta venendo. Questa verità serve ai Tessalonicesi e questa verità annunzia loro.

L’altra verità non è necessaria neanche che venga accennata con parole esplicite e quindi la salta del tutto. Questo deve insegnarci una grande metodologia. La verità è ciò che serve in un particolare momento ad una persona. Questa verità bisogna darle. È questa verità che rigenera la sua vita, che le dona speranza, che la immette su un cammino buono, che la orienta verso Dio, che porta la pace nel cuore e nella mente. Se questa metodologia verrà applicata con saggezza, intelligenza, spirito di rivelazione e di prudenza, molto bene si potrà creare nei cuori; altrimenti il rischio è uno solo: dare ad una mente, ad un cuore una verità che non serve, non è utile, non giova.

Dare invece la verità che serve in quel particolare momento storico è non solo vera e autentica illuminazione, ma anche offerta e dono di salvezza. Se questa metodologia venisse applicata in pastorale, il campo di Dio produrrebbe frutti copiosi, abbondanti, gustosi per la vita eterna. Spesso però il nostro è solo un parlare. A chi? A nessuno. La verità che annunziamo non serve a quel cuore, a quella mente e noi perdiamo miseramente il tempo, senza che neanche ce ne accorgiamo. Questa è la nostra stoltezza. Mentre la sapienza e l’intelligenza di Paolo, pur non potendo svelare il mistero della fine, mistero che il Signore Dio ha sigillato nel suo cuore, dona quegli elementi fondamentali capaci di portare nuovamente la pace nei cuori e questi elementi sono le indicazioni sulla non venuta della fine del mondo ora, in questo tempo, donando anche dei principi di lettura della storia che devono avvalorare la verità che lui sta annunziando, anzi proclamando. Questa metodologia è vera e autentica rivelazione per noi, principio perenne di annunzio e di insegnamento della verità della salvezza.

*Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo,*

Alla fine della storia e del mondo l’empio sarà rivelato. Ognuno lo potrà vedere. Chi sia questo empio nessuno può saperlo prima. Lo si potrà sapere solo al suo apparire. Quando apparirà, il Signore lo distruggerà con il soffio della sua bocca. Lo distruggerà con la sua venuta. Anzi Egli verrà proprio per distruggere l’empio.

Le verità che Paolo manifesta, o annunzia, in questo versetto sono due:

* Alla fine del mondo l’empio sarà rivelato. Non potrà più nascondersi. Non potrà più ingannare. Non potrà condurre più in perdizione gli uomini.
* L’empio sparirà alla venuta del Signore Gesù. Non sparirà perché se ne andrà liberamente, ma perché il Signore con il soffio della sua bocca lo distruggerà.

La prima verità ancora una volta ci conduce sulla non possibilità di conoscere quando il Signore verrà. Ci dice infatti, sì, che l’iniquo, o l’empio, sarà rivelato, ma non può in alcun modo dirci né quando, né il giorno, né l’ora. Su questo siamo in sintonia con quanto Paolo sta annunziando, o manifestando.

La seconda verità invece riempie il cuore di dolce speranza. Il male non ha l’ultima parola sulla nostra terra. Il male è già vinto, è vinto nella risurrezione di Gesù, è vinto nella sua morte, è vinto nella sua obbedienza, sarà vinto definitivamente quando il Signore verrà per giudicare i vivi e i morti. La vittoria definitiva sul male è una delle costanti della rivelazione biblica. Anche il male avrà la sua fine, anche il male avrà i suoi giorni contati. Anche il male un giorno finirà.

Il cristiano vive di questa certezza. Sa che il Signore ha vinto il male. Sa che nel Signore anche lui lo vincerà. Sa che la vittoria è definitiva ed eterna e nel suo cuore inizia quella lotta al peccato necessaria per partecipare domani alla vittoria definitiva sull’empietà e su ogni iniquità.

In questo versetto San Paolo insegna ai Tessalonicesi la speranza. Cosa è la speranza cristiana se non la certezza della definitiva scomparsa del male, perché solo il bene trionfi nel cuore dei giusti, senza più tentazione, concupiscenza, o altro? Chi mette una speranza forte nel cuore è già in parte vincitore sulla morte, sul peccato, su ogni iniquità. Chi invece non mette questa forte speranza, è già un perdente, perché non crede che in Cristo, con Cristo e per Cristo è possibile vincere il male, abbattere il mistero d’iniquità.

Gesù lo ha detto: Io ho vinto il mondo. Giovanni lo ricorda: è questa la vittoria che vince il mondo: la nostra fede*. “Io trionferò se avrete fede”*. È la promessa di Cristo Gesù al Movimento Apostolico. Siamo sulla stessa linea. La fede che diviene speranza nella vittoria sul male, dona alla vita nuovo slancio, più forza. Il male non ha l’ultima parola sul cuore dell’uomo. Cristo ha vinto il male, ha schiacciato l’empio, ha sconfitto l’iniquo: questa vittoria è già nostra. Ad essa si deve accedere però attraverso una grande fede.

*la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri,*

L’empio è già distrutto in Cristo. È già distrutto anche in noi, se siamo in Cristo. Questa è la verità consolante che Paolo sta cercando di annunziare ai Tessalonicesi. Se Cristo lo ha vinto, se noi in Lui siamo anche vincitori, nasce una nuova vita in seno alla comunità. È una vita tutta orientata verso Cristo, per essere in Lui, che è il solo vincitore dell’empio e del mistero di iniquità che è già in atto. Pur essendo in atto, è già stato sconfitto dal soffio della bocca di Gesù Signore. Perché è necessario avere questa speranza, questa fede, questa certezza nel cuore? Perché occorre chiarezza di mente e fermezza e risolutezza nello spirito? Il motivo è presto detto. Quando l’uomo iniquo verrà – e prima che venga nessuno lo sa – verrà con tutta la potenza di satana. Verrà con la sua astuzia, con la sua menzogna, con i suoi inganni, con le sue ambiguità, con la trasformazione della verità.

Sulla sua bocca ci sarà solo menzogna, falsità, non verità. In Lui c’è totale assenza di Parola di Dio. C’è invece parola di tentazione, di seduzione, di adulazione, di incitamento al male e al peccato. Non solo l’uomo iniquo sarà il padre della menzogna con la parola che proferirà, sarà anche capace di sbalordire il mondo intero con i suoi portenti, segni e prodigi menzogneri. A questo punto qualcuno potrebbe obiettare: come fare per discernere un segno, un portento, un prodigio vero da uno falso? Come distinguere quelli che vengono da Dio, che sono sua opera, da quelli che l’uomo iniquo produce con la potenza di satana che agisce in lui? Tutto ciò che per principio scritturistico non è distinguibile di per sé, ma è distinguibile per altre cose, tutto questo non deve mai essere preso come segno di verità, o dell’azione di Dio nell’uomo.

Il portento, il segno, il prodigo non è distinguibile di per sé. Non può essere da solo assunto come prova della presenza di Dio operante in un uomo. Questa soluzione l’aveva già risolta Mosè nel Deuteronomio (Dt 13,1-19). Ascoltiamo le sue parole:

*“Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai.*

***Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio e il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima.***

*Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli.*

*Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu né i tuoi padri avete conosciuti, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da una estremità all'altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compianga; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa.*

*Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo; lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore tuo Dio ti dà  per abitare, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura; se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la voterai allo sterminio, con quanto contiene e passerai a fil di spada anche il suo bestiame.*

*Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri, qualora tu ascolti la voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i suoi comandi che oggi ti dò e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore tuo Dio”.*

In questo brano l’indicazione è chiara: Chi dona la Parola vera di Dio, dona il segno vero, indica la via vera. Chi non dona la Parola vera, non opera segni di salvezza, ma solo di perdizione, per questo sono menzogneri, perché illudono l’uomo, ma non lo salvano. San Paolo è sulla stessa linea. L’iniquo, ed è iniquo, perché non dona la Parola vera, se opera segni, questi sono solo per la rovina dell’uomo, sono per ingannarlo meglio e per attirarlo nella trappola della tentazione, del peccato, della morte eterna.

Il versetto è chiaro. L’uomo iniquo viene con la potenza di satana. La potenza di satana è soprattutto la sua falsità, la sua menzogna, il suo inganno, la trasformazione abile della Parola del Signore. La potenza di satana è anche potenza di prodigi, di segni, di portenti. Poiché le due “potenze” sono un’unica potenza di male, ognuno può, se vuole, sapere se il segno è vero, oppure menzognero, sé è da Dio, oppure dall’uomo.

È sufficiente osservare la parola che l’uomo iniquo dona. Donando lui solo parole di menzogna, anche i suoi segni e portenti sono segni di menzogna. Servono per condurre nell’inferno tutti coloro che lo seguono. E i segni sono dati proprio per creare una sequela più facile, senza intoppi, senza resistenze. Chi non conosce la Parola di Dio, facilmente resta appeso all’amo della falsità sia della parola che dei segni dell’uomo iniquo. Oggi il popolo di Dio non conosce la Parola del Signore. La possibilità di sfuggire all’uomo iniquo è nulla, assolutamente nulla. Questa è la verità contenuta in questo versetto. Ma ce n’è un’altra ancora più forte che Paolo sta cercando di insegnarci.

*e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi.*

In questo versetto e in quello che segue c’è una verità che bisogna con urgenza mettere in evidenza, poiché in essa è contenuto il mistero della grazia. È il mistero della grazia la chiave per comprendere l’altro mistero: quello della salvezza. Chi non entra con la sua mente nel mistero della grazia, in nessun modo potrà comprendere il mistero della salvezza, e neanche l’altro mistero che è quello della perdizione eterna. Di certo l’uomo oggi ha smarrito il senso del mistero, perché ha smarrito il senso del soprannaturale e della trascendenza.

Quest’uomo non vede oggi la sua vita da Dio, non la vede per il Signore, non la vede neanche con Dio. La vede in se stessa, per se stessa, con se stessa, la vede finita nel tempo e nella storia, la vuole possedere tutta nell’attimo. È questa la più grande menzogna che si è abbattuta sull’uomo da quando il Signore lo ha posto sulla terra. San Paolo dice che la potenza di satana attraverso la quale agisce ed opera l’uomo iniquo si manifesta con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina.

È come se di fronte a quelli che vanno in rovina la potenza di satana non avesse più ostacoli; come se fosse libera di agire con forza, con veemenza, con grande potenza di inganno e di menzogna. L’inganno è empio, perché fondato sulla negazione di Dio e della sua volontà di salvezza e di redenzione sull’uomo.

L’unico ostacolo – ed è qui il mistero della grazia – alla potenza satanica dell’empio è dato dalla verità che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra e che ha consegnato ai suoi apostoli perché fossero essi a farla risuonare per tutta la terra. Una volta che la verità di Cristo – la sola che dona salvezza – non viene accolta, viene rifiutata, o addirittura – peccando contro lo Spirito Santo – lottata perché non attecchisca né in noi né negli altri, l’uomo è senza più difesa, non ha più alcuna protezione contro l’uomo iniquo. Questi può fare dell’altro ciò che vuole, lo può fare perché l’altro si è reso attraverso il rifiuto della verità un consegnato alla tentazione, all’inganno, alla menzogna, alla falsità, all’ambiguità, ad ogni sorta di male. Nessun uomo può scherzare con la verità di Cristo Gesù. Nessun uomo la può rifiutare impunemente. Nel momento in cui rifiuta, rigetta, non accoglie, lotta la verità di Cristo, egli immediatamente si consegna nelle mani dell’uomo iniquo e questi fa di lui secondo la sua iniquità.

È questo il mistero della verità, il mistero della grazia, il mistero dell’iniquità. L’uomo non può vivere fuori del mistero. O vivrà in tutto e per tutto il mistero della grazia e della verità, oppure si consegnerà da solo al mistero dell’iniquità che lo trasformerà in un uomo iniquo, anche lui sotto il potere della menzogna di satana e delle sue ingannevoli opere per la sua rovina eterna. San Paolo dice che tutti costoro che vanno in rovina, vanno perché non hanno accolto l’amore della verità per essere salvi. Questa espressione – l’amore della verità – è da intendersi in un duplice modo:

* la verità che è tutta dall’amore di Dio e di Cristo Gesù nello Spirito Santo per ogni uomo;
* la verità che deve essere amata, perché solo chi ama la verità la cerca e solo chi la cerca, amandola, la potrà trovare. Solo a costoro Dio la concede in dono.

Nell’uno e nell’altro caso si dimostra come la verità nasca nel mondo per l’amore di Dio, ma entra nel cuore per l’amore di un uomo verso di essa. Un cuore che non ama la verità, tutta la verità, la verità su se stesso, su Dio, sulla vita, sulla morte, quest’uomo neanche l’accoglie e se non l’accoglie la sua fine sarà grande, perché lui stesso si consegnerà nelle mani dell’uomo iniquo e presto o tardi anche lui si farà uomo di menzogna e quindi anche lui diventerà uomo iniquo.

È questo il mistero dell’iniquità che avvolge l’uomo e lo conduce nelle tenebre eterne. Per questo bisogna pregare che mai si rifiuti la verità, ma che ognuno la cerchi con cuore semplice e puro. Il Signore lo ha promesso. Ecco la sua Parola, così come è riportata dal libro della Sapienza (1,1-16):

*“Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore,* ***cercatelo con cuore semplice****.* ***Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui.***

*I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.* ***La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato.***

***Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia****. La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca.*

*Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà. Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità; poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

***Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima.*** *Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale.*

***Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerle”.***

Questo mistero di iniquità oggi è come sconosciuto, inesistente, non solo per la gente semplice, quanto per coloro che sono guide del popolo del Signore. Questo deve indicarci in quale grave situazione di morte spirituale ci si è cacciati. La menzogna è la nemica della sapienza e chi è nella menzogna è semplicemente un uomo stolto, un uomo iniquo, un empio che invoca la morte su di sé.

*E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna*

Con chi non lo cerca, con chi non ama la verità, con chi non l’accoglie, quando essa gli viene manifestata in tutto lo splendore della sua bellezza soprannaturale, Dio interrompe il flusso della sua grazia. Il dono della verità è la via di accesso per ricevere ogni altro dono celeste, compresa la salvezza eterna. Chiusa la porta del cuore alla verità, l’uomo la apre alla menzogna, alla falsità, all’inganno. Non esiste un uomo neutro, libero di essere senza Dio, ma anche di essere senza satana; senza verità, ma anche senza menzogna.

Essere senza verità è già essere nella menzogna. Allo stesso modo di colui che si pone fuori della luce. Fuori della luce ci sono le tenebre. L’esistenza dell’uomo non può avere che due vie: o quella della luce, o quella delle tenebre; o con la verità di Dio, o con la menzogna di satana; o con il mistero della grazia e della salvezza, o con il mistero dell’iniquità. Una volta che l’uomo ha deciso di porsi fuori del mistero della verità e della grazia, egli sceglie di essere nel mistero dell’iniquità.

San Paolo dice che a costoro *“Dio invia una potenza d’inganno perché essi credano alla menzogna”*. Secondo il linguaggio biblico ogni cosa è vista in Dio, o direttamente, o indirettamente. È direttamente da Dio quando è Dio che personalmente la vuole e Dio vuole solo la verità e la grazia, la salvezza e la vita eterna. È indirettamente da Dio, quando Dio non la impedisce. Non la impedisce perché l’uomo ha deciso di non lasciarsi più avvolgere dalla potenza di amore e di misericordia del suo Dio.

Quando è indirettamente da Dio significa che Dio non impedisce e se Dio non impedisce l’uomo non può impedire né per sé né per gli altri, perché all’uomo non è data una tale potenza. O lui opera con la potenza dell’amore e della verità di Dio, data per Cristo nello Spirito Santo; o opererà con la potenza di satana che si impadronirà di lui perché lui si è rifiutato di lasciarsi afferrare da Dio.

Solo Dio può liberare l’uomo dalla potenza di menzogna dell’uomo iniquo. L’uomo non ha questa capacità da se stesso. Questa è la verità sconvolgente che Paolo ci vuole insegnare. Poiché non ha questa capacità – nel momento che lui non accoglie la verità, non ama la verità – egli altro non fa che consegnarsi alla menzogna, per credere sempre più alla menzogna, per lasciarsi condurre a sicura morte dalla menzogna. Non è Dio direttamente che invia. È l’uomo che direttamente sceglie la menzogna. Avendo scelto la menzogna egli si è consegnato all’uomo iniquo. Poiché Dio solo può proteggere l’uomo dall’uomo iniquo, non potendo Dio intervenire, l’uomo è lasciato a se stesso, abbandonato a se stesso. Dio invia, nel senso che abbandona l’uomo nelle mani dell’uomo iniquo, non potendo in alcun modo intervenire per portare salvezza nel dono della verità.

*e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità.*

Teologicamente anche per questo versetto vale quanto detto per il versetto precedente. L’azione di Dio in ordine alla perdizione dell’uomo è solo indiretta. Non è diretta. Mai potrà esserlo. Dio non può operare direttamente a che un uomo vada perduto. Lui è infinita ed eterna carità. Lui ha dato suo Figlio per noi, consegnandolo alla croce. La carità eterna ed infinita, che è l’essenza stessa della natura divina, esclude a priori una volontà di perdizione per l’uomo da parte di Dio. Se Dio volesse la perdizione dell’uomo, sarebbe sufficiente che chiudesse per un istante i canali della sua verità e della sua grazia, e la terra sprofonderebbe nel più nero degli abissi infernali, in un istante.

Dio, il nostro Dio, è il Dio della vita, dell’amore, della verità, della carità, della speranza, della consolazione, della grazia. Da sempre e per sempre egli vuole la salvezza dell’uomo. Lui però arresta il suo dono dinanzi alla volontà dell’uomo. Il dono può essere dato, ma non imposto; l’uomo può accoglierlo, ma in nessun modo potrà mai essere costretto ad accoglierlo. Questa è la verità di ordine teologico. Nel momento in cui un uomo rifiuta la verità, egli è già sulla via della perdizione eterna. Poi subito viene l’uomo iniquo che si impossessa della sua mente e del suo cuore e lo conduce di peccato in peccato e di menzogna in menzogna, fino alle porte dell’inferno.

Anche all’uomo iniquo egli può solo consegnarsi. Perché neanche l’uomo iniquo ha potere su di lui. Nessuno ha potere sull’uomo, né Dio, né l’iniquità. Se Dio non ha potere, ma l’avesse l’iniquità il potere, l’uomo sarebbe un non uomo, perché mancherebbe di quella libertà iniziale che lo conduce a Dio, o lo consegna all’iniquità. È il mistero della libertà, o della volontà dell’uomo, il tutto da cui partire, se si vuole conoscere l’altro mistero: quello della perdizione dell’uomo.

In altre parole: un uomo non si consegna al mistero dell’iniquità per una forza travolgente di questa, che lo attrae e lo seduce, senza che l’uomo lo voglia.

È invece il contrario: il mistero dell’iniquità può travolgere un uomo perché questi si lascia attrarre da essa, si lascia cioè tentare. Una volta che è caduto nella rete della menzogna, avanzerà inesorabilmente di menzogna in menzogna, questo perché l’uomo non ha in sé il principio della propria salvezza.

Principio della salvezza dell’uomo non è l’uomo, ma è Dio. Se l’uomo ha rifiutato, non ha accolto la verità, si è posto fuori dell’amore per la verità, si è schierato contro Dio, chi lo potrà mai salvare dal momento che né in cielo, né sulla terra, né negli inferi c’è altra potenza di salvezza, all’infuori di Dio? È questo il motivo per cui costoro procedono inesorabilmente verso la perdizione eterna.

Non procedono perché Dio direttamente li spinga verso la perdizione. Procedono, perché direttamente e indirettamente Dio non può intervenire per portare la sua salvezza, dal momento che l’uomo l’ha rifiutata, non la ha accolta, non vuole accoglierla. Il mistero dell’iniquità è vero mistero di morte. L’averlo come abolito, è il segno che si è veramente prigionieri della menzogna e che ci si è sprofondati tanto in esso, da neanche più vederlo come menzogna e come inganno che ci sta trascinando in una sicura morte e nella perdizione eterna. Questo è lo stato miserevole di molti cristiani, i quali ogni giorno giocano con la loro perdizione eterna, perché immersi in un circuito di menzogna e di inganno dal quale è possibile venire fuori solo per quella grazia che loro hanno già rifiutato e che sovente anche combattono.

*Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità,*

Ora Paolo ritorna nel mistero della grazia e della verità, che diviene per chi lo accoglie, mistero di santificazione e di più grande santità. Per tutto il bene che c’è nel mondo, unica fonte è il Signore. Non ci sono altre fonti di bene. Non esistono. Da Dio ogni bene si riversa sulla terra e nei cuori. Tutta la verità e la grazia sono un dono di Dio. Anche la bontà di un cuore, la fede che in esso vi regna è un dono di Dio. Anche l’accoglienza della Parola è un dono di Dio, come dono di Dio è l’accoglienza della verità.

Se è un dono di Dio, Dio deve essere ringraziato, benedetto, lodato, esaltato, celebrato, magnificato. La preghiera di lode, di benedizione, di ringraziamento deve essere l’inno perenne del cuore credente. L’uomo credente vive per lodare, benedire, ringraziare, magnificare il Signore che lo ha redento, giustificato, salvato, santificato, lo ha accolto nella sua casa, ne ha fatto un suo familiare, gli ha anche dato la sua eredità eterna. Paolo ringrazia Dio a motivo dei Tessalonicesi, perché:

* sono suoi fratelli nella fede,
* amati da Dio,
* da Lui scelti come primizia per la salvezza,
* attraverso l’opera santificatrice dello Spirito Santo
* e la fede nella verità.

È racchiuso in queste poche righe tutto il mistero dell’amore di Dio. Come? Tutto proviene dall’amore del Signore, proviene dal suo amore eterno. L’uomo ancora non era stato creato, ma era già stato pensato da Dio avvolto dal suo amore da offrire a Lui tutto in Cristo Gesù. Questo amore eterno diviene scelta storica, concreta. I Tessalonicesi sono scelti come primizia. La primizia è ciò che matura prima, ma è anche ciò che indica che la grande messe sta per maturare.

I Tessalonicesi sono una delle prime opere di Dio compiute attraverso Paolo in terra di Acaia. Questa è la verità. I Tessalonicesi, poiché primizia per la salvezza, devono attestare al mondo intero l’amore di Dio che è già in procinto di operare altra salvezza, altre scelte. Loro devono essere il primo segno della bontà dell’amore misericordioso del Signore. Questa la loro grande vocazione. Vedendo loro, il mondo deve rinascere alla speranza. C’è speranza di salvezza, perché c’è maturazione di santità e di giustizia, di verità e di amore, c’è fruttificazione di vera comunione tra gli uomini.

La primizia in se stessa è già un segno: essa apre il cuore ad una speranza più grande. Questa convinzione devono avere nel cuore i Tessalonicesi. Tutto questo però non è per merito o per loro capacità. È solo per l’opera dello Spirito Santo, che crea santità più grande nei loro cuori, santificandoli ogni giorno, perché riversa in essi tutta la ricchezza della grazia e della misericordia di Dio.

Se i Tessalonicesi sono qualcosa, non lo sono per causa o per merito loro, lo sono solo per opera dello Spirito Santo. È Lui che opera tutto nel cuore del credente. È a Lui che il credente si deve rivolgere con preghiera incessante perché crei in lui santità sempre più grande, santificazione sempre più abbondante. Anche questa convinzione deve essere forte nel cuore dei Tessalonicesi, se vogliono procedere di verità e in verità, di virtù in virtù, di grazia in grazia. Tutto questo mai potrà avvenire se i Tessalonicesi non aumentino in loro la fede nella verità.

Una fede senza verità non serve. Ma neanche serve una verità senza fede. Produce frutti la fede ricca della verità di Dio e la verità di Dio portata innanzi con una grande fede da parte del cristiano. Possiamo ben dire che oggi queste due condizioni per la fruttificazione della verità e della fede sono quasi del tutto assenti nel popolo cristiano. Da una parte abbiamo una fede senza verità. È una fede senza contenuti oggettivi. Se si vuole, è una fede senza Vangelo, senza Parola, senza Scrittura, senza cammino verso la verità tutta intera cui conduce lo Spirito Santo. Questa è la prima realtà che bisogna ricondurre nella giustizia secondo Dio. Dall’altra abbiamo una verità annunziata, predicata, ma senza fede in essa. Si dice la verità come se fosse qualcosa che non ci appartiene. La si dice in sé, non la si dice per noi, non la si dice in noi, non la si dice da noi.

È questa una verità che non salva, perché non è supportata dalla nostra fede in essa. Vi è fede nella verità, quando vi è fede che solo la Parola di Cristo è vita eterna per il cristiano e per il mondo intero. Vi è fede, quando si consegna la vita alla verità, perché porti copiosi frutti in noi e nel mondo intero. Vi è fede quando affermiamo con la nostra vita che senza il Vangelo che si trasforma in nostra vita, ma in ogni sua Parola, nulla avviene di buono in noi, nulla avviene di buono per noi nel mondo. La pastorale è morta a causa di questa divisione operata nella fede e nella verità. Chi vuole incidere pastoralmente deve ricomporre in sé questa unità (fede ricolma di verità, verità carica di fede), deve aiutare ogni uomo a ricomporla nel proprio cuore.

*chiamandovi a questo con il nostro Vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.*

La vocazione eterna dell’uomo alla santificazione, per opera dello Spirito Santo e la fede nella verità, mai potrà realizzarsi secondo la pienezza di grazia e di verità, se non attraverso la predicazione del Vangelo. L’annunzio del Vangelo non solo è la comunicazione all’uomo della buona notizia (=Vangelo) che Dio ci chiama al possesso di doni divini ed eterni, è anche la via attraverso cui l’uomo ne entra in possesso. Se viene meno l’annunzio del Vangelo, l’uomo non conosce la sua vocazione, non può entrare in possesso della vita eterna che Dio gli dona in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Ma anche può succedere un’altra cosa, ancora più inquietante: si annunzia all’uomo la chiamata che Dio gli ha fatto in Cristo Gesù, gli si donano anche le realtà divine connesse alla sua vocazione, anzi che sono la sua stessa vocazione, ma poi si priva l’uomo della via, cioè della Parola del Vangelo, la sola che gli consente di progredire verso il possesso eterno di questi stessi doni.

È questo il più grande inganno che si possa fare ad un uomo, quando gli si annunzia la sua vera vocazione, gli si conferiscono anche i doni divini ed eterni, ma poi tutto si fa perché lui non percorra la strada, in quanto gli è impossibile percorrerla, perché privo della luce che illumina quotidianamente i suoi passi e lo fa restare sulla retta via della redenzione e della salvezza eterna.

Altro errore che si commette è questo: si dona la Parola, ma non si donano i doni divini ed eterni, perché si è senza sacramenti, oppure si vive lontano da essi. Anche questa forma di comunicare il Vangelo è errata, falsa, non produce salvezza. La salvezza è prodotta quando grazia e verità camminano insieme, quando Parola e sacramenti sono un unico dono, quando il Vangelo viene predicato e l’uomo è invitato ad accostarsi alla sorgente della grazia, per attingerla e farla sua.

C’è pertanto un vizio di chi predica il Vangelo: si dona solo la grazia, non si dona la verità. Si dona la verità, non si dona la grazia. Si dona la verità, si dona la grazia, ma poi non si dona più né grazia e né verità. Si inizia bene con la grazia e con la verità e poi non si persevera nel dono né nella grazia e né nella verità.

C’è anche un vizio in chi ascolta il Vangelo. Questo vizio è messo in luce da Gesù, nella parabola del seminatore. È bene prenderne visione e trarne le conseguenze. Leggiamo nel capitolo 13 del Vangelo secondo Matteo (Mt 13,1-9.18-23):

*“Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: Ecco, il seminatore uscì a seminare.* ***E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono****. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”.*

*“Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno* ***ascolta la parola del regno e non la comprende****, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso* ***è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato.*** *Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola,* ***ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà  frutto****. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà  frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.*

La predicazione del Vangelo è tutto per la Chiesa. Per quest’opera di carità, di amore, di saggezza e di intelligenza nello Spirito Santo, l’uomo conosce la sua vocazione, entra in possesso dei beni divini ed eterni. Sempre per quest’opera persevera nella via della verità. Non predicare il Vangelo è far ricadere l’uomo nell’ignoranza di un tempo, facendolo ritornare ai suoi falsi dei, dopo aver abbandonato il Dio vivo e vero, il solo Salvatore e Redentore dell’uomo, il solo suo Santificatore. La gloria del Signore nostro Gesù Cristo, di cui dovrà prendere il possesso, è la sua risurrezione gloriosa, la sua vittoria sul peccato e sulla morte, la sua vita eterna, la sua glorificazione, la sua beata eternità.

*Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera.*

Paolo sa la forza, la potenza, la tenacia e l’astuzia delle macchinazioni di satana. Sa quanto è difficile progredire nella verità, crescendo in sapienza e grazia. Ci sono cose che discendono da Dio e tutto discende da Dio. Ma ci sono cose che l’uomo deve accogliere per farle maturare e fruttificare fino alla perfezione e ogni dono di Dio deve essere da lui portato a maturazione e a fruttificazione.

Bisogna rimanere, stare saldi, ancorati, attaccati, cementati, incorporati alla verità e alla grazia. Un solo istante fuori della grazia e della verità, è un istante concesso alla tentazione. I danni potrebbero essere irreparabili. Separarsi dalla verità e dalla grazia è assai rischioso. Si potrebbe anche non tornare più nella verità e nella grazia. Solo chi conosce le insidie del male, sa e conosce quanto potente è il peccato, quando esso prende posto in un cuore. Sa anche quanti danni produce la menzogna, la falsità, l’inganno quando entrano nella mente di un uomo. La nostra società che sa bene tutto questo, usa l’arma della falsità e dell’inganno come unica via di seduzione per ogni uomo. La nostra è la società della non verità e quindi è la società della menzogna. Basta un niente, un nulla perché dalla verità si passi alla falsità. A volte non è sufficiente un secolo e neanche mille anni perché dalla falsità si passi alla verità.

È stato facile per Eva passare dalla verità alla falsità. È stato sufficiente qualche secondo di dialogo con satana. Per passare poi dalla falsità alla verità e dal peccato alla grazia è stata necessaria la morte in croce del Figlio di Dio.

I Tessalonicesi sono in una situazione di rischio. La falsità lentamente sta insinuandosi nelle loro menti. Lo fa servendosi anche del nome di Paolo, di Dio. Di tutto si serve la falsità, pur di penetrare in un cuore. Non cade chi rimane saldo, ancorato, accorto, prudente. Non cade chi non si discosta in niente dalla Parola dell’Apostolo; chi nella preghiera chiede la saggezza e l’intelligenza al fine di operare sempre un sano discernimento.

Paolo suggerisce loro di mantenere le tradizioni che hanno apprese da Lui, dalla sua Parola, ma anche dalla lettera che precedentemente ha loro inviata. In altre parole: Paolo deve rimanere per loro l’unico punto di riferimento. Mettere altri punti di riferimento è cadere nella falsità e nella menzogna, è precipitare rovinosamente nell’errore e nell’inganno di satana. Questo di Paolo è un principio eterno di verità. Nella Chiesa nessuno può essere punto autorevole di riferimento per la conoscenza della verità al di fuori dell’apostolo del Signore.

L’apostolo è obbligato, se vuole essere riconosciuto come unico punto di riferimento per la verità di nostro Signore Gesù Cristo, di ricolmarsi di Spirito Santo, di attenersi solo all’insegnamento della verità di Cristo, di astenersi da ogni altro pensiero. Soprattutto in lui non devono abitare pensieri profani e pensieri sacri, per poi mescolarli all’occorrenza. Lui deve avere nel suo cuore un solo pensiero: quello di Cristo, viverlo, crescere in esso, comprenderlo nello Spirito Santo, offrirlo quotidianamente al mondo intero perché lo accolga ed entri nella salvezza. L’apostolo del Signore ha l’obbligo dinanzi al mondo intero, in ragione del suo esclusivo ministero di salvezza, di rendersi credibile e si renderà credibile in un solo modo: facendo dimorare nel suo cuore solo il pensiero di Cristo. L’abitazione in lui di altri pensieri inquina il pensiero di Cristo e lo confonde con i pensieri del mondo. Il mondo vede l’inquinamento e non crede al pensiero di Cristo, poiché vede l’apostolo come un portatore di molti pensieri.

Una fonte deve far sgorgare una sola acqua; se fa sgorgare più acque, sane e malsane insieme, nessuno le attingerà. Questo principio dell’unicità del pensiero di Cristo vale anche per ogni sacerdote, o presbitero, poiché anche lui costituito punto di riferimento nella comunità per la verità e la grazia di Cristo Gesù.

Da puntualizzare che non solo la Parola viva è fonte di verità per l’apostolo, ma anche lo scritto, la lettera. In presenza e in assenza l’apostolo può guidare la comunità. In presenza con la Parola viva, in assenza con la Parola scritta. Nessuna differenza deve essere posta tra la Parola viva e la Parola scritta. Sono un’unica Parola, che sgorga da un unico cuore, da un’unica anima, da una sola volontà: quella di far conoscere Cristo secondo verità e la verità di Cristo al mondo intero. Paolo sa la forza e la potenza del mezzo di comunicazione. Se ne serve. Gli dona forza di verità e di sapienza.

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza,*

Tutto nasce e sgorga dall’amore del Signore nostro Gesù Cristo e da Dio Padre nostro. È in Dio la fonte della carità, di ogni carità che si riversa nel nostro cuore. Questa verità deve essere in noi, fede, convincimento, preghiera, certezza, speranza, perseveranza. Tutto deve essere in noi questa verità.

Da questa verità nasce la nostra vita. Chi non possiede questa verità o non crede in essa, è condannato a vivere nella morte sulla terra e nell’eternità. L’amore di Cristo Gesù e di Dio Padre nostro si trasforma in un dono di salvezza. Questa salvezza è chiamata da Paolo *“consolazione eterna e buona speranza”.* È consolazione eterna perché la salvezza che Dio dona è per sempre, per tutta l’eternità. Il dono di Dio è irreversibile, per sempre, sulla terra e nel cielo. Mai il Signore verrà meno al suo amore. Mai verrà meno al suo dono. Questa è la verità di Dio. Egli ci ha amati dall’eternità, ci ama nel tempo, ci ama per l’eternità. Ne è segno il dono che egli ci ha fatto del suo Figlio diletto, Gesù Cristo nostro Signore, Verbo eterno del Padre, incarnato, morto, risorto, asceso al cielo per la nostra redenzione eterna.

La nostra consolazione è la carità di Dio riversata nel nostro cuore. Ma anche la buona speranza è la carità di Dio che mai verrà meno. Dio è carità. Dio è immortale. Dio è eterno. Il suo amore è immortale come Dio. La sua carità è senza fine come Dio. È senza fine ed è immortale perché Dio è carità, Dio è amore. La *buona speranza* è il dono della vita eterna che viene riversato oggi nel cuore e per tutta l’eternità. L’uomo è chiamato in Cristo ad abitare in eterno con Dio nel suo regno di gloria. Questa è la buona speranza.

L’amore e la buona speranza sono un dono gratuito di Dio, sono una sua particolare grazia. L’uomo non ha fatto veramente nulla per riceverli. Ancora non esisteva e Dio aveva già deciso di avvolgerlo con il suo amore, di chiamarlo ad una speranza eterna, di invitarlo nel suo regno eterno.

Tutto è grazia, tutto è per grazia, tutto è dalla grazia di Dio. La grazia è dono, ma anche impetrazione. Dio dona, ma anche l’uomo deve chiedere. Nel dono e nella richiesta del dono vi è la santificazione dell’uomo. È verità: la grazia può trasformare un uomo. La grazia può renderlo in tutto simile a Cristo. La grazia può fare di un uomo sulla terra una vera immagine di Cristo Signore.

Tutto questo è possibile. L’uomo però deve volerlo e nella preghiera impetrarlo da Dio Padre nostro e dal Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla grazia, ma anche tutto è dalla preghiera. Niente è dalla grazia se tutto non è dalla preghiera.

La grazia per agire e trasformare un uomo in tutto ad immagine di Cristo deve essere implorata con preghiera costante, persistente, con desiderio e volontà forti da parte nostra. Sappiamo ora chi è la fonte della nostra santificazione. Sappiamo anche come poter accedere gratuitamente a questa fonte perenne di vita eterna.

*conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.*

Il conforto dell’uomo è Dio. È anche Lui che compie in noi ogni opera e parola di bene. Lui ci conforta e ci conferma. Ci conforta nella tribolazione, nella sofferenza, nella fatica per il regno. Ci conferma, ci dona cioè volontà ferma e risoluta, perché possiamo operare il bene in opere e in parole, o meglio, perché Lui possa operare in noi secondo la sua volontà, sia in opere che in parole.

In questo versetto è manifestata la fede di Paolo. Tutte le sue lettere manifestano la fede di Paolo. Ogni versetto è una attestazione di ciò che lui crede, come lo crede e qual è il suo impegno nel crederlo. La fede che qui ci manifesta è nella preghiera. Spesso nelle Lettere Paolo parla della preghiera, prega, invita a pregare. Egli sa che tutto deve essere un dono di Dio. Tutto deve essere a Lui chiesto. Ma anche concretamente Paolo chiede sempre tutto a Dio.

È una fede che nasce però dal suo amore per i Tessalonicesi. Questo deve dirci ancora una volta che senza l’amore, nulla mai si fa per gli altri. L’amore è il motore che ci spinge verso gli altri. Paolo ama i Tessalonicesi. Li ama con vero amore in Cristo Gesù. Chi ama vuole il bene di una persona, vuole il sommo bene, tutto il bene possibile. Volere il bene non è attuare il bene; volere il bene non è ancora compierlo, realizzarlo.

Volere il bene non significa neanche possibilità di attuarlo o di realizzarlo. Si potrebbe volere tutto per gli altri, ma lasciandoli nella più grande ed assoluta povertà. Per Paolo non è così. Egli non solo vuole bene perché ama. Vuole il bene perché ama, ma può amare concretamente perché ha fede. Ha fede nella grazia di Dio. Ha fede nell’amore del Signore. Ha fede nel dono di Cristo Gesù.

L’amore si trasforma in lui in preghiera per i Tessalonicesi. La preghiera è suffragata dalla sua fede. Egli sa che Dio può confortare i Tessalonicesi, può anche confermarli in ogni opera e parola di bene. Ha fede non solo che Dio è capace di fare questo. Ha fede che di certo Dio lo farà e poiché ha fede che lo farà, glielo chiede anche. È questo il segreto degli uomini di Dio: amano, hanno fede nell’onnipotenza di Dio, pregano.

Attenzione: loro non hanno semplicemente fede nel Dio che può ogni cosa. Questa fede deve essere a fondamento. Ma non è questa che fa scaturire l’esaudimento. La fede degli uomini di Dio è sì nell’onnipotenza di Dio, ma nell’onnipotenza che concretamente, realmente interviene nella loro vita, perché da loro è chiesto a Dio di intervenire. Questa fede sovente manca nei nostri cuori. Senza questa fede la nostra preghiera è inefficace. È come se mai noi l’avessimo rivolta a Dio nostro Padre.

Chi vuole insegnare agli uomini a pregare, deve inculcare loro questa fede, che è e deve essere a fondamento della preghiera cristiana. Ma anche: chi vuole pregare per gli altri, deve pregare con questa fede nel cuore, con l’assoluta certezza che il Signore ascolterà la preghiera e concederà quanto gli viene chiesto. Questa fede domanda Cristo Gesù ai suoi discepoli. Questa fede dobbiamo invocare e implorare dal Signore, perché ce ne faccia dono e ce lo faccia presto. Chi entra in questa fede ha la capacità di trasformare il mondo, perché può far sì che ogni suo desiderio di bene, ogni sua volontà di bene, ogni opera di bene, ogni parola di bene, possa trovare esaudimento da parte di Dio con una grazia così efficace da trasformare l’intero corso della storia.

La preghiera del cristiano non dovrà mai arrestarsi, né prima né dopo che il Signore ha concesso questa grazia. Questa grazia infatti è sempre da chiedere, perché ciò che noi chiediamo a Dio di giorno in giorno diviene così più difficile, più alto e più profondo, che ci occorre una fede più alta, più profonda, più forte, più convinta. La santificazione del mondo è tutta in questa fede. Ma questa fede per poter essere messa in movimento ha bisogno di essere piantata in un amore grande, intenso, profondo, abissale, grande quanto quello di Gesù sulla croce.

Più grande è l’amore, più forte sarà la fede, più intensa la preghiera. Quando una di queste tre realtà (fede, amore, preghiera) non c’è nel cristiano, neanche le altre due esisteranno e l’esistenza si consuma in desideri vuoti, vani, inutili.

***Senza lo Spirito Santo si fa del Vangelo è un ammasso di pensieri umani.*** Lo Spirito Santo è luce di sapienza, di verità, di saggezza, di conoscenza, di intelligenza. Egli è il solo che conosce nella sua essenza più vera il mistero di Cristo, il mistero dell’uomo, perché conosce nella sua verità il pensiero di Dio, la sua volontà. Nessuno potrà mai conoscere il mistero di Cristo, che è anche mistero dell’uomo, senza la sua luce divina che si posa su di lui e lo introduce a poco a poco nel mistero perché comprenda tutto ciò che la mente umana può comprendere di esso.

È lo Spirito Santo la verità del Vangelo, perché è Lui la luce unica che consente ad un uomo di leggere secondo verità la vita di Cristo e di comprenderne il suo vero significato cristologico e soteriologico insieme. È Sempre lo Spirito il Maestro che dona l’intelligenza, la verità, il significato, la comprensione del mistero contenuto nel Vangelo. Senza lo Spirito del Signore nella mente e nel cuore, né la mente né il cuore possono comprendere il Vangelo e chi lo legge, lo legge secondo i suoi pensieri umani, lo comprendere secondo i suoi pensieri umani, facendo della verità e del mistero un ammasso di pensieri e di riflessioni umani.

Senza lo Spirito il mistero rimane velato e chi legge il Vangelo vede l’uomo, non vede Dio, e chi non vede Dio in Cristo nulla ha visto di Lui, perché di Lui non ha visto la verità, di Lui non conosce il mistero. Non conoscendo il mistero di Cristo, neanche conosce il mistero di Dio e dell’uomo. Senza lo Spirito neanche la verità si conosce. Si opta per l’una e si nega l’altra, si sceglie l’una e si rinnega l’altra. Senza lo Spirito dal campo di Dio ci si sposta nel campo dell’eresia, della confusione, dell’ambiguità, della falsità, della lettura umana del mistero divino e umano di Cristo, ma lettura umana fatta con i pensieri dell’uomo, perché il Pensiero di Dio solo lo Spirito lo conosce e solo Lui lo può riversare nella nostra mente e nel nostro cuore.

***Discrepanza tra Parola e comprensione*.** La discrepanza tra Parola e comprensione è sempre alta, altissima. Nessuno può affermare di conoscere il Vangelo secondo verità. Nessuno può dire di avere l’intelligenza piena del mistero contenuto nella Parola. Nessuno può dichiarare di possedere la retta fede secondo la pienezza della Parola. Fino alla consumazione della storia siamo sempre chiamati a meditare la Parola per entrare nella verità che essa contiene. Fino alla consumazione dei giorni nessuno mai conoscerà tutto quanto è nascosto nella Parola del Vangelo. Questo significa una cosa sola: ogni giorno si cresce nella sapienza, nell’intelligenza del mistero, nella conoscenza di Cristo.

Ogni giorno bisogna abbandonare ciò che fu di ieri, perché oggi siamo chiamati ad una nuova comprensione del mistero di Cristo, comprensione più piena, più vera, più perfetta, più spirituale. Questa conoscenza è dono dello Spirito Santo che aleggia sul nostro cuore e sulla nostra mente. Ma lo Spirito aleggia se c’è in noi il desiderio di conoscere Cristo Gesù assieme alla volontà di consegnarci al suo mistero per adempierlo nella nostra vita, in quella parte che ancora resta da compiere e che è appunto il sacrificio di noi stessi in Lui, con Lui, per Lui, a favore del suo corpo, che è la Chiesa.

***Stroncare la falsità nel suo nascere, nella sua origine*.** Di giorno in giorno si introducono nella comprensione del Vangelo, nella sapienza del mistero, nella verità di Cristo Gesù degli errori, delle falsità, delle ambiguità, delle eresie. Chi è preposto a vigilare perché si rimanga sempre nella verità più pura e più vera, è obbligato a stroncare sul nascere ogni imperfezione di qualsiasi genere, o natura, sia spirituale, che morale che dovesse introdursi nel mistero di Cristo Gesù, nella sua Parola, nella sua verità. L’intervento deve essere tempestivo, immediato, subitaneo. Lasciare passare un giorno è già peccato di omissione, perché un solo giorno lasciato libero alla falsità produce mali incalcolabili nei cuori e nelle menti, non di uno solo, ma di molti.

Se poi chi è preposto a operare il sano discernimento tra il vero e il falso, non è capace di operare questo, è giusto che chiami accanto a sé questa persona fidata, il cui cuore è simile al suo, perché lo aiuti in questo compito di vigilanza, di separazione della falsità dalla verità, dell’errore dalla sana dottrina circa il mistero di Cristo. Se non fa questo, dovrà assumersi dinanzi a Dio la grave responsabilità di ogni male che si introduce nel campo di Dio a causa della sua mancata vigilanza, vigilanza non operata per incapacità, vigilanza operata male perché privo di aiuto necessario perché questo potesse avvenire nella forma più sana e più giusta. L’esercizio di questo potere di vigilanza non esercitato, o esercitato male, è la prima causa di molte eresie che nascono e prolificano nel campo di Dio. Il male della Chiesa è anche a causa di questa mancata vigilanza.

***Una verità conosciuta bene ci preserva dal cadere in errore circa le altre*.** Si è già detto che la verità di Cristo, il suo mistero, è un insieme di verità e che una verità aiuta l’altra perché sia rettamente compresa, santamente vissuta. Il cristiano è chiamato a crescere nella conoscenza di tutto il mistero di Cristo. Per questo è giusto che proceda per conoscenza di verità parziali. Ogni verità parziale deve essere conosciuta secondo pienezza di verità. Sarà questa pienezza di verità posseduta che impedisce al cristiano di cadere nella falsità e gli permettere di procedere verso la pienezza della verità.

Questo principio deve essere applicato con corretta metodologia. Una sola verità non è la verità di Cristo. Una sola verità conosciuta bene non ci consente di conoscere bene Cristo Gesù. Una verità conosciuta bene aiuta la mente a conoscere bene le altre verità, ma soprattutto ci aiuta a distinguere quanto non è verità di Cristo Gesù.

Questo deve significare anche che sempre bisogna dire la verità, fin dal primo istante in cui ci si avvicina alla verità. Questo vale anche per i bambini. Mai si deve dire una falsità ai bambini circa il mistero di Cristo. Si annunzia la verità, se la comprendono, bene! Altrimenti si attenderà il giorno in cui la potranno comprendere. Dire una falsità, insegnare una falsità, non aiuta il cammino della verità nel nostro cuore e nella nostra mente. Anche di questo dobbiamo essere coscienti, responsabili.

***La verità è affidata alla nostra responsabilità.*** Il discorso fin qui fatto ci conduce ad una evidenza di per sé chiara, incontrovertibile. La verità è affidata allo Spirito Santo perché possiamo conoscerla nella sua essenza sempre più pura, più splendente, più santa. È affidata anche alla responsabilità dei pastori perché vigilino su di essa in modo che nessun errore si introduca in essa, nessuna ambiguità, nessuna eresia, nessuna cattiva comprensione. Il cammino della verità nel tempo e nella storia è fatto insieme dallo Spirito Santo e dagli Apostoli del Signore Gesù. Né lo Spirito senza gli Apostoli, né gli Apostoli senza lo Spirito del Signore. Insieme portano e veicolano la verità nella storia.

Questo significa semplicemente che è loro il compito di verificare la verità di ogni ispirazione, di ogni rivelazione, di ogni illuminazione. Loro non devono approvare lo Spirito Santo. Non è questo il loro compito. Devono verificare la verità di quanto lo Spirito suggerisce ai cuori e alle menti. Questa è loro responsabilità e lo Spirito del Signore rispetta questa responsabilità. Anche l’Apostolo del Signore deve rispettare la responsabilità dello Spirito Santo che è quella di far camminare la Chiesa verso la verità più piena, più perfetta, più splendente, più santa, verso la verità tutta intera.

Lo Spirito del Signore rispetta sempre gli Apostoli di Cristo Gesù. Gli Apostoli di Cristo Gesù non sempre rispettano lo Spirito del Signore. A volte anziché discernere, pensano di dover approvare lo Spirito, pensano anche che l’approvazione sia lasciata al loro arbitrio e alla loro volontà. Loro sulla volontà non hanno potere. La volontà non è soggetta al potere di alcuno. La volontà è di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo. È soggetta solo al loro potere divino. Anche i tempi e i momenti della crescita della Chiesa in una verità sono soggetti allo Spirito del Signore. L’Apostolo del Signore deve operare il discernimento, dichiarare la verità conforme al Vangelo e lasciare che essa cammini nella Chiesa e nella storia per la salvezza della storia e della Chiesa.

***La storia non consente l’identificazione dei segni premonitori*.** I segni premonitori di cui si parla, sono quelli della fine del mondo. Il Vangelo è chiaro, quando questi segni avvengono, la fine del mondo è già avvenuta. Non c’è intervallo tra questi segni e la fine del mondo. Su questo la Parola di Cristo Gesù è chiara, evidente. Anche la Parola di Paolo e di altri Apostoli di Cristo è chiara, evidente. Solo chi è di cattiva coscienza può indicare questi segni; solo chi ha il cuore avvolto dalla falsità, li può prevedere. Solo chi è senza la verità del mistero di Cristo, può dire quando avverrà la fine del mondo.

Se non è oggetto di rivelazione la fine del mondo, non è oggetto di rivelazione neanche il segno premonitore. Segno premonitore e fine del mondo sono una cosa sola. Sono come il baleno e la luce che il baleno genera. Anche su questo è giusto essere puntuali, precisi, esatti. Nessuna illazione, nessun errore bisogna permettere che si introduca in questo mistero.

***La verità è sempre tentata*.** La prima tentazione è iniziata con il mettere in dubbio la verità di Dio, la Parola del Signore. Ogni tentazione inizia con il mettere in dubbio la verità della Parola, nella quale è contenuto il mistero di Cristo e dell’uomo. La tentazione si vince conoscendo la verità della Parola, la verità che la Parola racchiude in sé, ma anche non consentono che si facciano illazioni su di essa, o che si introduca in essa una qualche falla a giustificazione del non perfetto adempimento di essa. In questo campo la prudenza, la circospezione non è mai molta, è sempre poca, perché molti sono i ritrovati di satana con i quali ci tenta perché non si creda in tutta la Parola, o in una parte di essa, oppure a dare alla Parola un’altra spiegazione che ci consenta di annullarla, vanificarla, porci fuori di essa, pensando di restare, o di dimorare in essa.

Quando si esce dalla lettera della Parola, si esce anche dal suo spirito, dalla sua verità e se si esce dalla sua verità, si esce anche dalla sua lettera. La tentazione è così subdola, così sottile, così nascosta, così intricante che è facile cadere in essa. La certezza di non cadere è quando noi non abbandoniamo la lettera della Parola e attraverso la lettera entriamo nello spirito di verità in essa contenuto. Se abbandoniamo la lettera, neanche lo spirito di verità sarà in noi. Facilmente cadremo, se non siamo già caduti. Chi pensa di poter aggirare la lettera della Parola, sappia che è già caduto nella tentazione. È questo il modo più facile. Satana lo sa e viene all’attacco, non distruggendo la Parola, ma aggirandola e facendocela aggirare.

***Il modo di dire la verità: sì, ma anche no. La verità che salva. A che servono le verità che non servono? Dire la verità che serve. Vera metodologia di dire la verità*.** Il dono della verità ad un cuore necessità dell’aiuto dello Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore sa cosa dire, come dirlo, quando dirlo. Solo lo Spirito conosce la verità necessaria al cuore, in quel momento, per la sua salvezza. Chi non è nello Spirito non sa, non conosce, non possiede né intelligenza, né sapienza per parlare secondo verità al cuore. Il dono della verità ha bisogno di una santa, corretta metodologia e questa metodologia solo alla scuola dello Spirito Santo la si può apprendere.

Chi è senza lo Spirito è anche senza verità. Chi è senza lo Spirito è anche senza vera e corretta metodologia per il dono della verità ad un cuore. La verità è fatta di affermazioni e di negazioni, è fatta di sì ma anche di no. È fatta della conoscenza del mistero, ma anche della sua non conoscenza. Dire un mistero che non si conosce, come se lo si conoscesse, non è retta metodologia di dire la verità.

Ma anche dire un mistero chiaro come se fosse un mistero oscuro neanche questa è sana e santa metodologia secondo la sapienza e l’intelligenza dello Spirito del Signore. Inoltre la verità dello Spirito non è una verità scientifica, matematica, storica; è la verità della salvezza; ma è soprattutto la verità che in quel momento salva l’anima. All’anima non si danno verità, si dona la verità che salva e la salva in quel momento in cui viene a conoscenza con la verità di Dio. Ci sono verità che servono in un tempo e verità che servono in un altro tempo, verità che aiutano oggi e verità che devono aiutare domani.

Ci sono verità che non aiutano né oggi e né domani. Solo lo Spirito conosce il modo e la via del cuore, solo nello Spirito Santo si può parlare ad un cuore. Spesso la predicazione è un ammasso di parole che non servono al cuore, non servono alla mente, non servono all’intelligenza. A che serve dire le verità che non servono? A che serve dire verità se poi queste non entrano e non penetrano nel cuore perché la metodologia non è quella secondo lo Spirito del Signore?

Solo lo Spirito di Dio che aleggia nel cuore dell’altro sa quale verità in quel momento può penetrare in quel cuore. Solo lo Spirito la può dire. Ma lo Spirito ha bisogno del tramite umano. Il tramite umano deve essere sempre nello Spirito del Signore, se vuole essere vero tramite attraverso cui Egli parla ad un cuore, a molti cuori per la loro salvezza e redenzione.

Questa scienza ogni uomo di Dio deve possedere. Su questa scienza si deve formare. Ci si forma entrano nello Spirito Santo, rimanendo in Lui, facendo Lui Spirito del nostro spirito e Voce della nostra voce per l’annunzio della Parola che redime, salva, giustifica, conduce nella verità un cuore, perché lo porta a Cristo e alla sua verità.

***Dio è colui che vince il male. Il cristiano è colui che vince il male. Il male è vincibile dal cristiano in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo.*** Dio è santità. Fonte di ogni santità. La santità è assenza assoluta del male, dell’imperfezione. Dio è perfettissimo. Perfettissima verità. Perfettissima santità. Perfettissima grazia. Purissimo Spirito. In Lui non c’è ombra di male. Anzi dobbiamo affermare che Dio è Colui che non conosce il male, essendo la sua natura purissima carità, verità, santità. Non solo Dio non conosce il male in sé, vuole che neanche l’uomo conosca il male e per non conoscerlo non deve commetterlo. Il male lo conosce chi lo commette. Chi non lo commette non lo conosce.

Perché l’uomo non lo conosca, Cristo è venuto sulla terra per insegnare all’uomo come si vince il male, e anche per dargli la forza perché ognuno lo possa vincere nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Il male si vince in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Si vince con la verità di Cristo nei nostri pensieri, con la sua grazia nel nostro cuore.

Chi non possiede la verità di Cristo, cade nel male perché non riesce a riconoscere le tentazioni. Chi non ha la grazia, anche se riesce a vedere la tentazione, non ha la forza necessaria per poter sconfiggere il male. Cristo ha vinto il male, tutto il male. Egli è rimasto sempre nella più grande santità. Lui lo ha vinto per la fede riposta nella volontà del Padre. Il cristiano lo vince per la fede che ripone nella volontà di Cristo, che è volontà del Padre. La fede è la vittoria che vince il mondo. Senza fede in Cristo nessuna vittoria sarà mai possibile.

La vocazione del cristiano è quella di vincere il mondo, di superare ogni tentazione, di crescere di fede in fede, di grazia in grazia, di verità in verità. Questo cammino deve essere percorso sino alla fine dei giorni. Chi convive con il male non è vero cristiano, perché il cristiano è colui che vince il male, insegna agli altri come vincerlo, aiuta gli altri a vincerlo sempre, anche offrendo la sua vita, sull’esempio di Cristo Gesù.

***Segno, prodigio, portento sono in sé ambigui.*** La fede nasce dalla Parola annunziata, detta, proclamata, predicata. La fede è alla Parola. Il segno deve condurre alla Parola. Ciò che si deve vivere è la Parola, non il segno. Il segno ha una sola finalità: rendere credibile colui che porta la Parola, o la Parola che viene predicata. Sganciare il segno dalla Parola, è rendere il segno non segno, è farne una cosa a se stante, mentre in realtà il segno è per la Parola. È questo il motivo per cui segno, prodigio, portento sono ambigui in sé, se non nascono dalla Parola e alla Parola non conducono. Su questo campo molti sono gli errori che si commettono.

Fermarsi al solo segno, senza giungere alla Parola, è uno di questi errori. L’altro errore è questo, cercare il segno per il segno, prendersi il segno e lasciare la stessa salvezza. Il segno è per la salvezza. La salvezza non è solo del corpo, la salvezza è principalmente dell’anima. Prendere il segno per la sola salvezza del corpo, è usare il segno secondo la volontà dell’uomo, non secondo la volontà di Dio. Questo non è l’uso del segno secondo Dio.

***Ciò che è distinguibile per sé, ciò che è distinguibile per altre cose*.** Nella nostra santa fede ci sono alcune verità che sono distinguibili per se stesse, in modo diretto. Altre verità invece si devono distinguere in modo indiretto, attraverso la conoscenza delle verità che si conoscono già. Usare la via diretta e la via indiretta per giungere alla verità della salvezza è somma sapienza e ogni predicatore di Vangelo, ogni formatore nella conoscenza della verità, è chiamato a possedere una tale saggezza. Questo per non correre il rischio di fermarsi alle sole verità distinguibili per sé e lasciare il popolo nell'ignoranza circa le altre verità distinguibili per altre vie.

San Paolo in questa sapienza è perfetto. Alcune volte ci dice la verità della salvezza dicendoci ciò che non è verità della salvezza, altre volte sviluppando una verità, altre volte infine argomentando sui disastri teologici che una semplice affermazione potrebbe causare nel regno del mistero di Cristo e di Dio. Questa è una scienza e una sapienza che giorno per giorno si deve attingere alla scuola dello Spirito Santo.

***La parola vera è la verità del segno vero.*** Ancora una puntualizzazione sul segno. Si è detto che il segno deve condurre alla Parola, ma anche che il vero segno nasce dalla Parola vera. La Parola vera testimonia che il segno è vero; così anche: il segno vero necessariamente conduce alla Parola vera. Quando la Parola è vera anche il segno è vero. Nessun segno può essere vero senza la verità della Parola che lo accompagna. Segno vero, Parola vera, fede vera. Fede vera, Parola vera, segno vero. Nessuno che vive di Parola e di fede vera pone un segno falso; nessuno che pone un segno falso vive di Parola e di fede vera. La verità opera verità. La verità operata conduce ad una verità più grande.

***Unica difesa contro l’uomo iniquo: la grazia e la verità di Cristo Gesù.*** L’uomo, nessun uomo, con le sole sue forze può vincere l’iniquità dell’uomo. Su questo è giusto che ogni coscienza si formi una convinzione a prova di verità evangelica. Chi vince l’uomo iniquo è solo Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, in virtù della sua sapienza, intelligenza, fortezza. Se non abbiamo questa fede non possiamo vincere il male che è attorno a noi. Se non conduciamo a questa fede, quanti sono attorno a noi neanche possono vincere il male, dal male sono vinti. L’uomo iniquo attinge la sua forza distruttrice dalla fiamme dell’inferno.

Contro queste fiamme di fuoco eterno non c’è alcuna potenza terrena che possa contrastarle validamente, efficacemente, vittoriosamente. L’uomo si sente schiacciato, sopraffatto dal male, attratto da esso e quasi conquistato. Questo avviene se è senza Cristo, se non è condotto a Cristo, se non è immerso nella sua verità e nella sua santità. Con la grazia e la verità di Cristo che diventano del cristiano il male è vincibile, l’uomo iniquo perde la sua forza. Egli nulla può contro l’uomo di Dio, che vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Può quando il Signore glielo permetterà e secondo la misura della sua permissione.

Ma il Signore lo permette perché una più grande gloria salga a Lui nel cielo attraverso la testimonianza di obbedienza, di fede e di amore che si innalza verso di Lui a causa della fedeltà dell’uomo giusto. Chi vuole vincere il male, o porta l’uomo a Cristo, o Cristo all’uomo. Non ci sono altre vie. Il male lo vince Cristo e chi è in Lui, per Lui con Lui.

***Tutto è dall’amore per la verità*.** L’amore per la verità è il motore di ogni vita cristiana. È vita cristiana quella che cerca la verità. Quella vita che non cerca la verità in nessun modo può dirsi vita cristiana. Quando in un cuore c’è l’amore per la verità, questa vita si mette in moto, cresce, si sviluppa, fruttifica, salva, redime, giustifica molti cuori, perché li attrae a Dio conducendoli nella verità e nella santità della vita. Chi vuole generare santità nei cuori deve immettere in essi l’amore per la verità. Più è grande questo amore, più il cuore si apre al vero, al giusto, al santo secondo Dio per attuarlo interamente nella propria vita, per aiutare i fratelli a metterlo nella loro esistenza e per mezzo di esso stravolgere il mondo intero.

Quando la ricerca della verità si affievolisce nel cuore, tutto diventa tiepido, tutto si vive come ritualità senza vita, tutto si svolge con la presenza del nostro corpo, ma non del nostro spirito, perché lo spirito vive di verità, muore nella falsità, diviene immobile, cade in letargo quando non lo si nutre perennemente di una verità sempre più grande. La santità del cristiano cresce in relazione al suo amore per la verità.

***O con il mistero della grazia, o con il mistero dell’iniquità. O con Dio, o con satana.*** L’uomo, ogni uomo, è chiamato a scegliere Dio, la verità, la santità, la salvezza, la vita eterna. È chiamato ad entrare nel mistero della grazia. Dal momento che gli viene offerta la grazia di Cristo Gesù e lui la rifiuta, egli passa nel mistero dell’iniquità. È questo uno dei più grandi misteri che avvolge la vita dell’uomo: la non possibilità di restare senza Dio e senza satana, senza il bene e senza il male, senza la verità e senza la menzogna. Il non essere nella verità è già essere nella menzogna, il non essere nel bene è già essere nel male, il non essere con Dio è già essere con il principe di questo mondo.

Che sia così è verità. Lo afferma Gesù nel Vangelo: *“Nessuno può servire a due padroni. O amerà l’uno e odierà l’altro, o si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non si può servire a Dio e a mammona”.* Quello che non possiamo noi stabilire è il grado di responsabilità di essere nel regno di Dio o in quello delle tenebre, nella pienezza della verità o delle tenebre. Questo solo il Signore può valutarlo ed è per questo che solo Lui è il giudice di ogni uomo e nessun altro. Solo Lui può conoscere e di fatto conosce la responsabilità personale del nostro essere o nel regno delle tenebre, o in quello della luce.

***La forza è da Dio. Azione diretta, azione indiretta di Dio. Se Dio non può operare, l’uomo è nella morte. Quando Dio non può operare?*** La forza per passare dal regno delle tenebre in quello della luce è di Dio. Per grazia si passa al servizio del vero Signore, per grazia si persevera nel servizio, per grazia il servizio si porta a compimento, sino alla fine, per grazia si rimane fedeli a Dio. La grazia giunge al cuore dell’uomo per via diretta e per via indiretta. È sempre il Signore l’autore, la fonte di ogni grazia. Le modalità attraverso cui la grazia giunge ad un uomo sono molteplici. Nessuno le conosce anzi tempo, le conosce solo nel momento del loro compiersi.

Ad ogni uomo spetta riconoscere queste vie di Dio, entrare in esse, percorrerle sino alla fine. Se l’uomo non conosce le vie di Dio è perché non vuole conoscerle, si rifiuta di conoscerle, oppone resistenza di peccato e di questo è altamente responsabile. È responsabile del rifiuto della grazia di Dio. Dio vuole operare nel cuore dell’uomo la più alta santità. L’uomo deve lasciarsi operare da Dio. Per questo è giusto che preghi, che invochi il Signore, che gli chieda di poterlo sempre riconoscere. Quando Dio non può operare in un cuore è la morte per questo cuore. In esso non potrà mai regnare la luce, la verità, la grazia, la giustizia, la pace. Dio non può operare quando l’uomo si ostina nel peccato e si incallisce in esso.

Il peccato commesso è ostacolo all’azione di Dio in un cuore; l’incallimento o indurimento nel peccato diviene ostinazione contro Dio e Dio, che rispetta la volontà dell’uomo, si ritira da quest’uomo ostinato e lo lascia perire nel buio eterno. Dio non può operare quando l’ostinazione diventa peccato contro lo Spirito Santo, che è combattimento contro la verità, la grazia, la giustizia, le vie di Dio attraverso cui la grazia e la verità discendono nel nostro cuore. Quando si è nel peccato contro lo Spirito Santo la morte è eterna già in questa vita sulla terra. Si è già nell’inferno da vivi.

***Solo per tentazione – solo per fede: è il mistero dell’uomo.*** Si esce dal regno di Dio e si entra in quello di satana per tentazione. Non sappiamo come sia avvenuta la prima uscita dal regno di Dio, quella di Lucifero, che da Angelo di Luce, il più bello nella creazione di Dio, si trasformò da angelo delle tenebre, da tentatore, da diavolo. Sappiamo che la prima uscita dell’uomo dal regno della verità e della vita fu per tentazione e che da quel momento l’uomo immerso nel peccato, diviene tentazione per chi ancora il peccato non conosce. Sappiamo anche che nel regno di Dio si entra per fede, per invito, per predicazione. La parola di male è la via per uscire dal regno della luce ed entrare nel regno delle tenebre, la Parola di Dio è la via per abbandonare il regno delle tenebre ed entrare in quello della luce. Per fede si entra nel regno della luce; per non fede si resta in quello delle tenebre, o si passa in esso.

La fede è la via della vita. La fede è solo nella Parola del Signore. Chi vuole essere di giovamento spirituale ai suoi fratelli e condurre un uomo dalle tenebre nella luce, sappia che lo potrà fare in un solo modo: donandogli la Parola di Dio integra, pura, santa; annunziandogli il Vangelo della vita e della verità; predicandogli la Buona Novella del regno. La battaglia della vita e della morte si combatte con la parola. La parola di non fede, di male trascina nel male; la Parola di Dio, di verità, di luce conduce a Dio, nella verità, nella luce. Anche questo è mistero dell’uomo.

***L’uomo deve rendere grazie, perché?*** Alla grazia, e tutto è dono di grazia, l’uomo risponde con la sua riconoscenza. Un uomo è riconoscente verso il Signore quando accoglie la grazia che Lui gli dona. Ma l’accoglienza della grazia non è ancora piena riconoscenza. È piena riconoscenza quando ogni più piccolo frammento di grazia viene messo a frutto e portato al suo più alto sviluppo. Il rendimento di grazia è gratitudine, riconoscenza a Dio per tutto quello che ha fatto, fa e farà per noi, ma anche accoglienza del dono con cuore docile e puro, perché si sviluppi in noi in ogni sua potenzialità sia di grazia che di verità.

Il non sviluppo del dono di Dio non è rendimento di grazie, anche se si fa con le labbra. Il rendimento di grazie, quello vero, è l’offerta a Dio della nostra vita perché possa compiere con essa il mistero della grazia con la quale egli l’ha avvolta e vuole avvolgerla. La santità è il modo vero, santo di rendere grazie a Dio. La santità altro non è che la fruttificazione del dono di grazia riversato da Dio nel nostro cuore.

***Fede e verità. La fede forza della verità. La verità forza della fede. Fede senza verità. Verità senza fede.*** La fede è l’adesione a Dio che parla. La verità è il contenuto della Parola che il Signore rivolge all’uomo. Aderire al Signore da solo non è sufficiente, bisogna aderire secondo verità, accogliendo il contenuto della Parola che Lui rivolge all’uomo. Una fede senza Parola non è fede. Non dona salvezza. Una Parola senza fede neanche dona salvezza. È una Parola fuori di noi, non in noi; è una Parola che non genera salvezza. La forza della verità è la fede, cioè l’accoglienza della Parola nel nostro cuore; la forza della fede è la verità, cioè la Parola accolta secondo il suo interiore, divino significato di salvezza. È possibile avere una fede senza verità. Come è anche possibile avere una verità senza fede.

Molti sono oggi i cristiani che dicono di credere in Dio, ma sono senza Parola. Molti sono gli studiosi della Parola, ma senza vera fede. Non hanno consegnato la loro vita alla Parola. La Parola è rimasta fuori di loro, è oggetto di studio, non di vita. La verità diviene fede quando la si vive tutta e interamente. La fede diviene verità quando è ricca di tutti i contenuti della Parola. Chi vuole oggi aiutare il popolo cristiano nella sua fede, deve lavorare per riempire di contenuti di verità il recipiente della sua fede che è vuoto, perché inumidito solamente di qualche vago sentimentalismo cristiano.

***Cosa è una primizia.*** La primizia è il primo frutto che matura su di un albero. Esso è portatore di una speranza per l’agricoltore. È fiorito il primo frutto, fioriranno e matureranno gli altri. Occorre rivestirsi di sapienza e saper attendere. Cristo è primizia per ogni cristiano. È primizia nella risurrezione. Egli è il primo che è risorto dai morti ed è passato alla vita del dopo, alla vita del cielo, con il suo corpo risuscitato e glorioso, incorruttibile e immortale. L’albero della croce che ha prodotto un frutto così ricco di grazia e di verità, produrrà altri frutti, altri ne farà maturare, altri condurrà nella gloria del cielo, a condizione che anche noi saliamo su di esso e diventiamo suoi frutti. L’albero che produce frutti di risurrezione gloriosa con Cristo nel cielo, con Cristo sulla terra, a vita nuova, è solo l’albero della croce, l’albero di una obbedienza perfetta e santa al Signore nella sua Parola.

***La vera salvezza è insieme dalla grazia e dalla verità*.** La verità è luce, è via che porta nella santità della vita, in una obbedienza perfetta al Signore. La verità però da sola non è la salvezza dell’uomo. L’uomo può anche vedere il bene. Lo vede ma non ha la forza per compierlo. Per questo il Signore lo ricolma di grazia, cioè di forza, di Spirito Santo, perché veda la verità e anche la compia pienamente nella sua vita. La Chiesa cammina nel tempo donando ai suoi figli e grazia e verità insieme. Né la grazia senza la verità, né la verità senza la grazia. Per un certo verso è facile dare la grazia. È sufficiente celebrare i sacramenti ed accostarsi ad essi e si riceve la grazia. Difficile è donare la verità, perché la verità è il frutto dello Spirito Santo che vive nel cuore del ministro della grazia.

È facile sostituire la Parola di Dio con la parola dell’uomo e dare parole di uomo, anziché parole di Dio. Quando questo avviene – ed avviene assai sovente – si priva l’uomo della verità e il cammino della grazia non si compie. Manca la via da percorrere e la via è la verità. Questo deve segnalare al nostro cuore quanto grande sia la responsabilità che il Signore ha caricato sulle spalle dei ministri della grazia e della verità. Loro non possono ridursi a ministri della grazia soltanto, devono essere anche i ministri della verità. Per questo devono agire in sintonia e in sinergia con lo Spirito Santo, che deve essere in loro il Maestro e il Suggeritore delle Parole di verità da comunicare al cuore.

Per questo il ministro della grazia deve sviluppare nel suo cuore tutta la potenzialità della grazia ricevuta trasformandola in santità e in santificazione personale e così facendo diviene anche vero ministro, strumento della verità di Dio per la fruttificazione della grazia in ogni altro cuore. Chi non si santifica, non è in contatto con la verità.

Chi non è in contatto con la verità, neanche la può donare ai fratelli. Si dona agli altri non la verità che è nei libri. Questa verità non salva. La verità che salva è quella che è nel nostro cuore e che è divenuta nostra vita. La non santità rende fallimentare ogni pastorale del dire nella Chiesa. La rende fallimentare perché quello che si dice non è la Parola di Dio, è la parola dell’uomo, anche se infarinata di qualche Parola di Dio e questa parola umana non dona salvezza. Non può donarla, perché la verità non è in essa.

***Chi non passa nella falsità*.** Tutti siamo tentati a passare dalla verità alla falsità e dal regno di Dio nel regno delle tenebre. Chi non passa nella falsità e nel regno delle tenebre? Chi giorno per giorno, giorno dopo giorno, cresce come Cristo Gesù in sapienza e grazia. La crescita in sapienza ci permette di vedere la tentazione che si presenta a noi in ogni possibile nascondimento e camuffamento. La crescita in grazia ci dona la forza perché possiamo vincere ogni tentazione e rimanere così ancorati alla verità di Cristo Gesù che è la volontà del Padre sulla nostra vita.

Chi non pone attenzione e non cura la sua crescita in sapienza e grazia, è un uomo esposto ad ogni tentazione. È come una foglia secca che il vento rapisce e porta da un luogo all’altro senza tregua, senza pace. L’uomo che non cresce in sapienza e grazia neanche sa di cadere nella tentazione. Lui cammina nel male, si riveste di male, il male respira e neanche se ne accorge.

Questa è la tristezza di un’anima che ha abbandonato la sua crescita spirituale, che non cura la sua crescita spirituale, che pensa di poter restare nella verità e nella giustizia, ma non facendo alcun progresso nella sua crescita in grazia e in verità.

***La parola dell’Apostolo è Parola di Cristo.*** La parola dell’Apostolo deve essere sempre parola di Cristo. Ma quando essa è veramente parola di Cristo? Quando essa diventa parola dell’uomo e non più di Dio? È questo il vero problema dell’annunzio e della predicazione del Vangelo. L’Apostolo del Signore non è automaticamente garantito nella sua verità. È garantito nel dono di grazia, ma non nel dono della verità. Nel dono della verità è lui stesso che si deve garantire e il modo è uno solo: trasformare ogni Parola di Vangelo in vita. Far sì che la sua vita sia tutta conforme alla Parola del Vangelo che la Chiesa gli ha consegnato per darlo al mondo intero. Si deve garantire divenendo una cosa sola con lo Spirito di Cristo.

Lo Spirito Santo deve posarsi su di lui e investirlo, coprirlo come un manto, rimanendo sempre sopra di lui, come è rimasto sempre sopra di Cristo. Si garantisce per la verità se perennemente si lascia muovere dallo Spirito e lo Spirito lo muove se lui nella preghiera incessante lo invoca perché sia Lui a guidare i suoi pensieri nella verità di Cristo Gesù. Santità di vita e preghiera incessante allo Spirito, ponderazione, meditazione, riflessione, attesa, non impulsività, assennatezza, prudenza fanno sì che la Parola del Vescovo sia Parola di Dio e la Parola di Dio sia parola del Vescovo.

Come si può cadere in tentazione se non si cresce in grazia e in verità, così dalla Parola di Dio con facilità si può passare alla parola umana e dalla volontà di Dio alla volontà umana, se non si pone ogni attenzione a curare la nostra crescita spirituale. La santità di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo devono avvolgere l’apostolo di Cristo, se lui vuole proferire la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Santità e verità devono essere in lui una cosa sola. È vero se è santo, è santo se è vero. Dio è santo perché vero, è vero perché santo. Né santità senza verità, né verità senza santità.

***Dono e richiesta del dono di Dio. Fede nella preghiera. La preghiera ricca di fede cambia la storia.*** La verità e la grazia sono dono di Dio. È lui che deve riversarle nel nostro cuore; è Lui che deve farle crescere e maturare; è Lui che deve farle fruttificare fino alla perfezione. Ma è l’uomo che deve chiedere tutto questo a Dio, con preghiera incessante, perenne, quotidiana. Deve farlo con una preghiera ricca di fede, perché solo la preghiera ricca di fede cambia la storia e la fa divenire storia di grazia e di verità, la fa divenire la storia della grazia e della verità riversata nel suo cuore. Assieme alla preghiera è necessario che ci presentiamo a Dio con i frutti della grazia e della verità che già ci ha concesso. Chi non mette a frutto la grazia e la verità già ricevuti, non può chiedere a Dio con fede altra grazia e altra verità, può semplicemente chiedere che il Signore gli conceda di fruttificare bene quanto ha già ricevuto. Fruttificando bene quanto già si possiede si prepara il cuore a ricevere altri doni di grazia e di verità, perché possa dare compimento alla sua vocazione nella santità perfetta secondo il cuore di Cristo e di Dio. Per chiedere grazia e verità bisogna presentarsi dinanzi a Dio con la santità nel cuore e la santità altro non è che la fruttificazione in noi della grazia e della verità che il Signore già ha concesso alla nostra anima e al nostro spirito. La grazia e la verità crescono in coloro che la mettono a frutto, decrescono, deperiscono, scompaiono in coloro che non le mettono a frutto. Questo spiega perché il cristiano che si abbandona al peccato, alla fine si trova nel buio totale e nell’assenza della grazia. Questo spiega perché egli è nella morte per sempre. A chi è in questo stato il Signore per sua misericordia, per intercessione dei suoi santi, concede la grazia della conversione. Se accoglie questa grazia, ogni altra grazia e verità verranno con essa, altrimenti rimane nel buio per sempre.

***La fede si trasforma in amore, l’amore in preghiera*.** La fede che è accoglienza della Parola del Signore diviene compimento della stessa parola e il compimento della Parola è amore verso Dio e verso il prossimo. Tutta la Parola deve essere trasformata in amore. Quando questo avviene è la perfetta santità del cuore. L’amore, frutto della Parola vissuta, ha bisogno di alimentarsi perennemente di altro amore. Fonte unica di ogni vero amore è Dio. A Dio si accosta l’anima cristiana e lo invoca perché voglia aggiungere ogni giorno un amore più grande, per vivere secondo ogni potenza di amore la Parola della fede. La fede si trasforma in amore, l’amore in preghiera, la preghiera dona più amore, l’amore vive più intensamente nella Parola. Questo circuito di fede, preghiera, amore, mai si deve interrompere. Esso deve divenire sempre più forte, più intenso, fino a coinvolgere tutti i momenti della nostra vita. Nessun istante di essa dovrebbe porsi fuori di questo circuito di santità.

***Seconda riflessione sul ritorno di Cristo Gesù***

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli,*

Ora l’Apostolo Paolo affronta un tema particolare, che è proprio di quel tempo anche se è anche tema per tutti i tempi, fino al giorno della Parusia del Signore. Ecco il tema: Quando verrà il Signore sulle nubi del cielo? Quando noi, suoi discepoli, ci raduneremo con Lui? Quando sarà la fine del mondo? Anche l’Apostolo Pietro affronta questo tema ed ecco cosa Lui rivela:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Anche i Sinottici – Matteo, Marco, Luca – trattano questo tema nel loro Vangelo. Essi riportano, ognuno secondo una particolare ispirazione dello Spirito Santo, quanto Gesù ha manifestato durante il suo ministero profetico e di rivelazione:

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,1-51).*

*Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta».*

*Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: Di’ a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».*

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto.*

*In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.*

*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.*

*Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. E come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!» (Mc 13,1-27).*

*Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».*

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

*E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. 31 Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. Ini verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo». Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo (Lc 21,1-38).*

L’Evangelista Giovanni tratta della fine del mondo nel Libro dell’Apocalisse. La sua modalità è unica. Prima mostra la storia nel suo farsi nel tempo, sotto il governo di Cristo Signore, dell’Agnello Immolato, e poi negli ultimi tre capitoli si apre alla fine del tempo, della storia. Fa vedere la nuova Gerusalemme che discende dal cielo, la descrive rivelando chi sono coloro che entreranno in essa:

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni – a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare – e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

In verità molto differente è il tempo nel quale l’Apostolo Paolo scrive questa *Seconda Lettera ai Tessalonicesi*. Ecco come inizia a trattare il suo tema: *Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui*… In queste Parole è chiaramente indicata la fine del mondo. Quando verrà la fine del mondo? Quando Gesù verrà sulle nubi del cielo?

*di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.*

L’Apostolo Paolo si rivolge ai Tessalonicesi con una preghiera. In cosa consiste questa preghiera? Prega loro di non lasciarsi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come sua lettera, come se il giorno del Signore sia già presente.

Nessuna ispirazione potrà mai dire quando sarà la fine della storia e la venuta di Cristo Gesù sulle nubi del cielo. Neanche vi sono discorsi veri che possono dire quando questo avverrà. Nessuna lettera dell’Apostolo Paolo rivela questo giorno. Se vi è qualche lettera che circola a suo nome, essa è da ritenersi falsa.

Non c’è nessuna Parola del Padre, nessuna Parola di Cristo Gesù, nessuna ispirazione o mozione dello Spirito Santo che manifesta che il giorno del Signore sia già presente o quasi. Noi sappiamo che questo giorno e questa ora sono custoditi gelosamente nel cuore del Padre. Questo giorno e questa ora non sono oggetto di rivelazione, né ieri, né oggi, né mai. Chi dovesse dire giorno e ora della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo è un bugiardo, un mentitore, un ingannatore dei suoi fratelli, un traditore della Parola di Gesù.

*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione,*

Così dicendo l’Apostolo Paolo mette un punto fermo. Nessuno vi inganni in alcun modo. Ora che tutti sanno che questo giorno e questa ora nessuno li conosce, neanche gli Angeli del cielo – dirà Cristo Gesù – l’Apostolo inizia a trattare il mistero della storia nel quale la fede dovrà essere vissuta.

Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione. L’apostasia è il retrocedere dalla fede, è l’abbandono di essa da parte di chi già possedeva la vera fede in Cristo Gesù. L’uomo dell’iniquità o il figlio delle perdizione è colui che tradisce Cristo, lo consegna alla menzogna, alla falsità, all’anti-parola, all’anti-vangelo. Gesù chiama “figlio della perdizione” Giuda. Sappiamo che Giuda è colui che ha consegnato Gesù a quanti volevano la sua morte. L’uomo dell’iniquità o il figlio della perdizione è una persona che consegnerà i credenti in Cristo, consegnerà il popolo di Dio, consegnerà la Chiesa alla falsità, alla menzogna, all’errore, in una parola a Satana.

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto,* ***tranne il figlio della perdizione****, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17,12-14).*

Riportiamo per intero sia il testo Greco che il testo della Vulgata. Aiuteranno ad entrare nel mistero che l’Apostolo ci annuncia con maggiore accuratezza.

**m» tij Øm©j ™xapat»sV kat¦ mhdšna trÒpon: Óti ™¦n m¾ œlqV ¹ ¢postas…a prîton kaˆ ¢pokalufqÍ Ð ¥nqrwpoj tÁj ¢nom…aj, Ð uƒÕj tÁj ¢pwle…aj, Ð ¢ntike…menoj kaˆ ØperairÒmenoj ™pˆ p£nta legÒmenon qeÕn À sšbasma, éste aÙtÕn e„j tÕn naÕn toà qeoà kaq…sai, ¢podeiknÚnta ˜autÕn Óti œstin qeÒj.**

**OÙ mnhmoneÚete Óti œti ín prÕj Øm©j taàta œlegon Øm‹n;**

**kaˆ nàn tÕ katšcon o‡date, e„j tÕ ¢pokalufqÁnai aÙtÕn ™n tù ˜autoà kairù. tÕ g¦r must»rion ½dh ™nerge‹tai tÁj ¢nom…aj: mÒnon Ð katšcwn ¥rti ›wj ™k mšsou gšnhtai.**

**kaˆ tÒte ¢pokalufq»setai Ð ¥nomoj, Ön Ð kÚrioj ['Ihsoàj] ¢nele‹ tù pneÚmati toà stÒmatoj aÙtoà kaˆ katarg»sei tÍ ™pifane…v tÁj parous…aj aÙtoà, oá ™stin ¹ parous…a kat' ™nšrgeian toà Satan© ™n p£sV dun£mei kaˆ shme…oij kaˆ tšrasin yeÚdouj**

**kaˆ ™n p£sV ¢p£tV ¢dik…aj to‹j ¢pollumšnoij, ¢nq' ïn t¾n ¢g£phn tÁj ¢lhqe…aj oÙk ™dšxanto e„j tÕ swqÁnai aÙtoÚj. kaˆ di¦ toàto pšmpei aÙto‹j Ð qeÕj ™nšrgeian pl£nhj e„j tÕ pisteàsai aÙtoÝj tù yeÚdei,**

**†na kriqîsin p£ntej oƒ m¾ pisteÚsantej tÍ ¢lhqe…v ¢ll¦ eÙdok»santej tÍ ¢dik…v. (2Ts 2,3-12).**

*Ne quis vos seducat ullo modo quoniam nisi venerit discessio primum et revelatus fuerit homo peccati filius perditionis. qui adversatur et extollitur supra omne quod dicitur Deus aut quod colitur ita ut in templo Dei sedeat ostendens se quia sit Deus. non retinetis quod cum adhuc essem apud vos haec dicebam vobis*

*et nunc quid detineat scitis ut reveletur in suo tempore. nam mysterium iam operatur iniquitatis tantum ut qui tenet nunc donec de medio fiat. et tunc revelabitur ille iniquus quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui et destruet inlustratione adventus sui. eum cuius est adventus secundum operationem Satanae in omni virtute et signis et prodigiis mendacibus et in omni seductione iniquitatis his qui pereunt eo quod caritatem veritatis non receperunt ut salvi fierent ideo mittit illis Deus operationem erroris ut credant mendacio ut iudicentur omnes qui non crediderunt veritati sed consenserunt iniquitati (2Tes 2,3-12).*

L’Apostolo Paolo parla con immagini assai difficili da identificare in un tempo e in una storia particolare. Apostasia, l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione sono forse identificabili? Possiamo dire: *“Questo è il tempo dell’apostasia?”.* Possiamo affermare: *“Questo è l’uomo dell’iniquità?”*. *“Questo è il figlio delle perdizione?”*. L’Apostasia è universale o particolare? Dalle parole dell’Apostolo Paolo sembrerebbe che l’apostasia sia universale. Particolari invece sono sia l’uomo dell’iniquità e sia il figlio della perdizione.

*Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te (Dt 13, 6). Perché, se fate apostasia e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra di voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi (Gs 23, 12). Ora vennero nella città di Modin i messaggeri del re, incaricati di costringere all'apostasia e a far sacrificare (1Mac 2, 15). Come redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall'apostasia. Oracolo del Signore (Is 59, 20). Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l’apostasia e dovrà esser rivelato l’uomo iniquo, il figlio della perdizione (2Ts 2, 3).*

*l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

Ora l’Apostolo dona un altro indizio. Ecco come lui descrive questo momento della storia: l’uomo dell’iniquità, il Figlio della perdizione viene identificato come l’avversario di Cristo Gesù, l’avversario della Chiesa, l’avversario del popolo di Dio. Chi è l’avversario? È Colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Qui le indicazioni si fanno ancora più oscure.

*Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari (Es 23, 22). Ciascuno afferrò la testa dell'avversario e gli cacciò la spada nel fianco: così caddero tutti insieme e quel luogo fu chiamato Campo dei Fianchi, che si trova in Gàbaon (2Sam 2, 16). Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l'idumeo Adad che era della stirpe regale di Edom (1Re 11, 14). Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Razon figlio di Eliada, che era fuggito da Hadad-Ezer re di Zoba, suo signore (1Re 11, 23). Fu avversario di Israele per tutta la vita di Salomone (1Re 11, 25). Perché io e il mio popolo siamo stati venduti per essere distrutti, uccisi, sterminati. Ora, se fossimo stati venduti per diventare schiavi e schiave, avrei taciuto; ma il nostro avversario non potrebbe riparare al danno fatto al re con la nostra morte" (Est 7, 4). Ester rispose: "L'avversario, il nemico, è quel malvagio di Amàn". Allora Amàn fu preso da terrore alla presenza del re e della regina (Est 7, 6).*

*Questo fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento (1Mac 1, 36). Si prostrarono sul rialzo davanti all'altare e lo supplicarono che si mostrasse loro propizio e fosse nemico dei loro nemici e avversario dei loro avversari, secondo l'espressione della legge (2Mac 10, 26). Dirò a Dio: Non condannarmi! Fammi sapere perché mi sei avversario (Gb 10, 2). Sia trattato come reo il mio nemico e il mio avversario come un ingiusto (Gb 27, 7). Tu sei un duro avversario verso di me e con la forza delle tue mani mi perseguiti (Gb 30, 21). Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario (Gb 31, 35). Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto (Sal 54, 13). Tu sei per me rifugio, torre salda davanti all'avversario (Sal 60, 4). Fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario, il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome? (Sal 73, 10). Il primo a parlare in una lite sembra aver ragione, ma viene il suo avversario e lo confuta (Pr 18, 17). Quando un empio maledice l'avversario, maledice se stesso (Sir 21, 27).*

*Risveglia lo sdegno e riversa l'ira, distruggi l'avversario e abbatti il nemico (Sir 36, 6). Egli piombò sul popolo nemico e nella discesa distrusse gli avversari, perché le genti conoscessero la sua forza e che il loro avversario era il Signore (Sir 46, 6). Poiché è il giorno della vendetta del Signore, l'anno della retribuzione per l'avversario di Sion (Is 34, 8). Hai dimenticato il Signore tuo creatore, che ha disteso i cieli e gettato le fondamenta della terra. Avevi sempre paura, tutto il giorno, davanti al furore dell'avversario, perché egli tentava di distruggerti. Ma dove è ora il furore dell'avversario? (Is 51, 13). Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario (Ger 7, 5). L'avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; essa infatti ha visto i pagani penetrare nel suo santuario, coloro ai quali avevi proibito di entrare nella tua assemblea (Lam 1, 10). Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco (Lam 2, 4).*

*Non credevano i re della terra e tutti gli abitanti del mondo che l'avversario e il nemico sarebbero penetrati entro le porte di Gerusalemme (Lam 4, 12). Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione (Mt 5, 25). Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione (Lc 12, 58). In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario (Lc 18, 3). Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare all'avversario nessun motivo di biasimo (1Tm 5, 14). Guàrdatene anche tu, perché è stato un accanito avversario della nostra predicazione (2Tm 4, 15). Linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro (Tt 2, 8).*

Si tratta di *“vera incarnazione”* di Satana? Solo Satana si è dichiarato uguale a Dio. Sappiamo però dalla Scrittura dell’Antico Testamento che anche Babilonia si è dichiarata uguale a Dio. Nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni si parla di adorazione della bestia. Ma questa adorazione non è segno della fine. È parte della storia. In certi momenti della storia l’odio contro Cristo Gesù è così grande e universale da giungere fino ad adorare la bestia, anziché il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Cristo Gesù figlio eterno del Padre venuto nella carne per la nostra salvezza. Questa adorazione è dell’intera umanità.

*Certo, il Signore avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri e saranno annessi alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nella loro terra, e la casa d’Israele se li farà propri nella terra del Signore, rendendoli schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.*

*In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: «Ah, come è finito l’aguzzino, è finita l’aggressione! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro. Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: “Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci”. Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni.*

*Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”. Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v’è uno strato di marciume, e tua coltre sono i vermi. Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso!*

*Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: “È questo l’individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva la porta del carcere ai suoi prigionieri?”. Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, deposti sulle pietre della fossa, come una carogna calpestata. Tu non sarai unito a loro nella sepoltura, perché hai rovinato la tua terra, hai assassinato il tuo popolo. Non sarà più nominata la discendenza degli iniqui.*

*Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell’iniquità dei loro padri, e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine». «Io insorgerò contro di loro – oracolo del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome e il resto di Babilonia, la prole e la stirpe – oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio del riccio, a palude stagnante; la spazzerò con la scopa della distruzione». Oracolo del Signore degli eserciti. Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: «In verità, come ho pensato, accadrà, e come ho deciso, succederà. Io spezzerò l’Assiria nella mia terra e sui miei monti la calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle sarà rimosso». Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le nazioni. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? (Is 14,1-27).*

*Così dice il Signore: «Ecco, susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia quelli che la vaglieranno come pula e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione. Non deponga l’arciere l’arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito». Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo d’Israele. Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti.*

*Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato. Babilonia era una coppa d’oro in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze. All’improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa, prendete balsamo per la sua ferita, forse potrà essere guarita. Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l’opera del Signore, nostro Dio».*

*Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio. Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate la guardia, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia. Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento di essere recisa. Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: «Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria». Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento.*

*Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno. Non è così l’eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome. «Un martello sei stata per me, uno strumento di guerra; con te martellavo le nazioni, con te annientavo i regni, con te martellavo cavallo e cavaliere, con te martellavo carro e cocchiere, con te martellavo uomo e donna, con te martellavo vecchio e ragazzo, con te martellavo giovane e fanciulla, con te martellavo pastore e gregge, con te martellavo l’aratore e il suo paio di buoi, con te martellavo prìncipi e governatori.*

*Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore.*

*Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata; da te non si prenderà più né pietra d’angolo né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre». Oracolo del Signore. Alzate un vessillo nel paese, suonate il corno fra le nazioni, convocandole per la guerra contro di lei; reclutate contro di lei i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di lei un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose.*

*Preparate alla guerra contro di lei le nazioni, il re della Media, i suoi prìncipi, tutti i suoi governatori e tutta la terra del suo dominio.*

*Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre la terra di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti. Hanno cessato di combattere i prodi di Babilonia, si sono ritirati nelle fortezze; il loro valore è venuto meno, sono diventati come donne. Sono stati incendiati i suoi edifici, sono spezzate le sue sbarre. Corriere rincorre corriere, messaggero rincorre messaggero, per annunciare al re di Babilonia che la sua città è presa da ogni parte. I guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore. Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «La figlia di Babilonia è come un’aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura». «Mi ha divorata, mi ha consumata Nabucodònosor re di Babilonia, mi ha ridotta come un vaso vuoto, mi ha inghiottita come fa il drago, ha riempito il suo ventre, dai miei luoghi deliziosi mi ha scacciata». «Il mio strazio e la mia sventura ricadano su Babilonia!», dice la popolazione di Sion. «Il mio sangue sugli abitanti della Caldea!», dice Gerusalemme.*

*Perciò così dice il Signore: «Ecco, io difendo la tua causa, compio la tua vendetta; prosciugherò il suo mare, disseccherò le sue sorgenti. Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza più abitanti. Essi ruggiscono insieme come leoncelli, ringhiano come cuccioli di una leonessa. Con veleno preparerò loro una bevanda, li inebrierò perché si stordiscano. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più. Oracolo del Signore. Li farò scendere al macello come agnelli, come montoni insieme con i capri».*

*Come è stata presa e occupata Sesac, l’orgoglio di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Il mare dilaga su Babilonia, essa è stata sommersa dalla massa delle onde. Sono diventate una desolazione le sue città, una terra riarsa, una steppa. Nessuno abita più in esse non vi passa più nessun essere umano. «Io punirò Bel a Babilonia, gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito. Non andranno più a lui le nazioni. Persino le mura di Babilonia sono crollate. Esci fuori, popolo mio, ognuno salvi la sua vita dall’ira ardente del Signore” (Ger 51,1-45).*

La parte centrale dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni rivela un fortissimo combattimento di tutte le potenze delle tenebre contro i figli della luce. Non vi è alcun segno che orienti a pensare che la venuta di Cristo Gesù sulle nubi del cielo sia vicina. L’Apostolo Giovanni vede la nuova Gerusalemme discendere dal cielo. Altre notizie non vengono date. Riportiamo la parte centrale dell’Apocalisse così ognuno può personalmente entrare nel mistero di questa divina rivelazione che abbraccia tutto il cammino del tempo fino all’eternità. Il linguaggio è particolarissimo. Occorre scienza e sapienza nello Spirito Santo.

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo».*

*Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti».*

*Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. 14 Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».*

*Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».*

*Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattro mila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattro mila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

*E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l’ira di Dio. Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell’Agnello: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati».*

*E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d’oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d’oro, colme dell’ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette Angeli (Ap 15,1-8).*

*E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell’ira di Dio».*

*Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.*

*Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare.*

*Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. Allora udii l’angelo delle acque che diceva:*

*«Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, perché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!».*

*E dall’altare udii una voce che diceva: «Sì, Signore Dio onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi!».*

*Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.*

*Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.*

*Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell’oriente. Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l’Onnipotente.*

*Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne.*

*E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.*

*Il settimo angelo versò la sua coppa nell’aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l’uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello (Ap 16,1-21).*

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».*

*E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».*

*E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).*

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato». E udii un’altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno: «Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!». Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli». I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno: «Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!». Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano: «Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!». Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una màcina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della màcina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra» (Ap 18,1-24).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!». E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!». Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia». Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia». Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi». Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19,1-21).*

Volendo porre un punto fermo a quanto finora l’Apostolo Paolo ha rivelato – o meglio lo Spirito Santo per suo tramite – dobbiamo affermare che vi sarà un grande combattimento del principe delle tenebre contro Gesù Signore. Questo combattimento ha un solo fine: la cancellazione di Cristo Gesù dal cuore e dalla mente di ogni uomo. Questo combattimento avverrà attraverso una persona iniqua, vera incarnazione di Satana sulla nostra terra. Questa persona iniqua è un uomo, ma governato interamente da Satana e da ogni altra potenza infernale. Quest’uomo iniquo si proclamerà Dio dell’uomo, di ogni uomo. Gli uomini lo adoreranno come loro vero Dio, loro vero Signore. Poiché questa adorazione è anche dei discepoli di Gesù, questa è vera apostasia generalizzata, o apostasia universale. Siamo nel cuore del mistero della storia.

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose?*

Ora l’Apostolo vuole che i Tessalonicesi si ricordino che di queste cose lui ne aveva parlo quando ancora era con loro. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? Spesso noi dimentichiamo quanto ci viene insegnato e ci lasciamo conquistare da pensieri di errore e di falsità. Anche perché siamo sempre sotto attacco della tentazione il cui fine è togliere dalla nostra mente e dal nostro cuore la verità di Cristo Gesù fin dalle radici. La tentazione vuole che di Cristo Gesù non rimanga nella nostra mente e nel nostro cuore neanche un piccolissimo, invisibile pulviscolo. Tutto deve essere estirpato dal cuore di quanto riguarda Cristo Gesù e il suo mistero.

Consapevole che si è sempre sotto attacco della tentazione perché dimentichiamo ogni insegnamento ricevuto, l’Apostolo Pietro si propone di ricordare sempre la verità ai discepoli di Gesù. Non solo si impegnerà perché anche dopo di Lui la verità venga sempre ricordata dai pastori del gregge.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,1-21).*

Quando un Apostolo del Signore smette di ricordare Cristo Gesù, il suo mistero nella pienezza della verità, così come essa è contenuta nella Rivelazione e come lo Spirito Santo conduce la Chiesa di verità in verità fino a raggiungere la pienezza della verità, il mistero di Gesù si oscura nei cuori e le tenebre ritornano ad avvolgere le mente dei credenti. Un esempio lo troviamo sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia in quella scritta ai Galati. È bastata l’assenza dell’Apostolo Paolo da queste due comunità, assenza momentanea, è un falso Vangelo, un altro Vangelo ha conquistato il loro cuore. Senza il perenne, ininterrotto ricordo, il falso Vangelo sempre si impossessa del cuore dei discepoli di Gesù. Avviene la stessa cosa che si verifica quando si spegne la luce. Si spegne la luce anche la più radiosa? All’istante subentrano le tenebre. Non un minuto dopo e neanche un secondo dopo. Si spegne la luce, subentrano le tenebre. Si spegne il ricordo e subentra la falsità. Tutto avviene in un istante. Non un istante dopo. Splende la luce, splende la verità. Si spegne la luce, si spegne la verità. Questo deve sapere ogni Apostolo del Signore. Lui è la luce per tutto il gregge. Si spegne la sua luce, tutto il gregge è nelle tenebre.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Il Pastore del gregge è come Mosè sul monte. Quando le sue mani erano alzate e il bastone era in alto, Giosuè trionfava contro Amalèk. Quando le sue mani si abbassavano per la stanchezza, all’istante era Amalèk che trionfava su Giosuè.

*Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada. Allora il Signore disse a Mosè: «Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!». Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò “Il Signore è il mio vessillo” e disse: «Una mano contro il trono del Signore! Vi sarà guerra per il Signore contro Amalèk, di generazione in generazione!» (Es 17,8-16).*

Questa verità mai dovrà essere dimenticata dall’Apostolo del Signore. Quando la sua luce brilla, il suo gregge viene illuminato. Quando la sua luce si spegne, all’istante il suo gregge ripiomba nelle tenebre. Lui riaccende la sua luce e di nuovo il gregge è nella luce. Come Cristo mai ha spento la sua luce, così anche ogni suo Apostolo mai deve spegnere la sua luce. Più la sua luce diviene radiosa e più il suo gregge sarà illuminato. Meno la sua luce splende e meno il suo gregge sarà nella luce di Cristo e del suo Vangelo. Il gregge è dalla luce del Pastore. Ecco come sul gregge del Signore brilla la luce dell’Apostolo Paolo:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Luce dalla luce, verità dalla verità, vita da vita. Luce di Cristo, luce del Pastore, luce del gregge. Verità di Cristo, verità del Pastore, verità del gregge. Vita di Cristo, vita del Pastore, vita del gregge. Sarà così fino alla fine della storia.

*E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo.*

Ora l’Apostolo Paolo ritorna a trattare il tema a lui caro che è quello della venuta del Signore nostro Gesù Cristo sulle nubi del cielo. Egli parla ai Tessalonicesi come a persone che possiedono la perfetta scienza del mistero. Lo attestano le sue parole: E ora voi sapete che cosa lo trattiene, perché non si manifesti se non nel suo tempo. Ma è proprio questo che a noi non è chiaro. È proprio questo che lo Spirito Santo ancora non ha rivelato. Cosa trattiene chi? Chi si deve manifestare: l’Apostasia o Cristo Signore sulle nubi del cielo?

Ciò che è chiaro nel cuore dell’Apostolo, di certo non è nel nostro cuore. Ciò che nella sua mente è luce luminosissima, nella nostra mente ancora è mistero. Anche se leggessimo e comprendessimo con purissima verità di Spirito Santo, sempre rimarrebbe il mistero, dal momento che il giorno e l’ora della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo non sono stati rivelati. Questo significa che siamo immersi in una storia che è solo sotto il governo di Cristo Signore e custodita nella purissima verità dello Spirito Santo. A questa verità ancora lo Spirito Santo non ci ha condotto. Ci condurrà un tempo? Neanche questo sappiamo. Sappiamo però che Gesù e solo Lui ha in mano il libro sigillato della storia e solo Lui apre i suoi sigilli quando Lui decide e vuole.

*Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene.*

Ecco una verità che il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare: “*Il mistero dell’iniquità è già in atto*”. Questo mistero di iniquità ha iniziato a esistere sulla terra quando ancora l’uomo era nel giardino in Eden. Il mistero di iniquità è all’opera. Esso però ancora non ha generato nella Chiesa la grande, universale apostasia. Quando questa universale, grande apostasia sarà generata? Quando sarà tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Chi dovrà essere tolto di mezzo? Da chi è trattenuto l’uomo iniquo dal suo innalzarsi fino a lasciarsi adorare come Dio da tutta la terra e da tutta la Chiesa? Il mistero rimane.

*Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo" (Gen 15, 16). Se una persona pecca perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (Lv 5, 1). Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità (Lv 7, 18). Perché non avete mangiato la vittima espiatrice nel luogo santo, trattandosi di cosa sacrosanta? Il Signore ve l'ha data, perché porti l'iniquità della comunità, perché su di essa compiate l'espiazione davanti al Signore (Lv 10, 17). Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto (Lv 16, 21).*

*Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto (Lv 16, 22). Ma se non si lava le vesti e il corpo, porterà la pena della sua iniquità" (Lv 17, 16). Il paese ne è stato contaminato; per questo ho punito la sua iniquità e il paese ha vomitato i suoi abitanti (Lv 18, 25). Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo (Lv 19, 8). Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei ed essa vede la nudità di lui, è un'infamia; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo; quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella; dovrà portare la pena della sua iniquità (Lv 20, 17). Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne; tutti e due porteranno la pena della loro iniquità /Lv 20, 19). Quelli che tra di voi saranno superstiti nei paesi dei loro nemici, si consumeranno a causa delle proprie iniquità; anche a causa delle iniquità dei loro padri periranno (Lv 26, 39). Dovranno confessare la loro iniquità e l'iniquità dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me (Lv 26, 40).*

*Quell'uomo condurrà la moglie al sacerdote e porterà una offerta per lei: un decimo di efa di farina d'orzo; non vi spanderà sopra olio, né vi metterà sopra incenso, perché è un'oblazione di gelosia, un'offerta commemorativa per ricordare una iniquità (Nm 5, 15). Il marito sarà immune da colpa, ma la donna porterà la pena della sua iniquità" (Nm 5, 31). Perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui" (Nm 14, 19). Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare il paese, quaranta giorni, sconterete le vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno e conoscerete la mia ostilità (Nm 14, 34). Il Signore disse ad Aronne: "Tu, i tuoi figli e la casa di tuo padre con te porterete il peso delle iniquità commesse nel santuario; tu e i tuoi figli porterete il peso delle iniquità commesse nell'esercizio del vostro sacerdozio (Nm 18, 1). Non si scorge iniquità in Giacobbe, non si vede affanno in Israele. Il Signore suo Dio è con lui e in lui risuona l'acclamazione per il re (Nm 23, 21). Non ci basta l'iniquità di Peor, della quale non ci siamo ancora purificati oggi e che attirò quel flagello sulla comunità del Signore? (Gs 22, 17).*

*Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata l'iniquità della casa di Eli né con i sacrifici né con le offerte!" (1Sam 3, 14). Poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafìm l'insubordinazione. Perché hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15, 23). Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39). Sono stato irreprensibile nei suoi riguardi; mi sono guardato dall'iniquità (2Sam 22, 24). Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10). Essa allora disse a Elia: "Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?" (1Re 17, 18).*

*Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8). Ora il timore del Signore sia con voi; nell'agire badate che nel Signore nostro Dio non c'è nessuna iniquità; egli non ha preferenze personali né accetta doni" (2Cr 19, 7). Non coprire la loro iniquità e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori (Ne 3, 37). Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono i loro peccati e le iniquità dei loro padri (Ne 9, 2). Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi sfugge il respiro!". Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore (Tb 14, 11). Chiamiamo a testimonio contro di voi il cielo e la terra e il nostro Dio, il Signore dei nostri padri, che ci punisce per la nostra iniquità e per le colpe dei nostri padri, perché non ci lasci più in una situazione come questa in cui siamo oggi" (Gdt 7, 28).*

*Questo si può vedere non tanto nelle storie più antiche a cui abbiamo accennato, quanto piuttosto badando alle iniquità perpetrate da quella peste che sono coloro i quali senza merito esercitano il potere (Est 8, 12 g). Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità (1Mac 9, 23). Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte (1Mac 9, 61). Quando Giònata e il popolo intesero simili espressioni, non vi prestarono fede e non le accettarono, ricordando le grandi iniquità da lui compiute contro Israele e quanto li avesse fatti soffrire (1Mac 10, 46). E dissero: "Non trattarci secondo le nostre iniquità, ma secondo la tua clemenza" (1Mac 13, 46). Per quanto io ho visto, chi coltiva iniquità, chi semina affanni, li raccoglie (Gb 4, 8). C'è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non distingue più le sventure? (Gb 6, 30). Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò! (Gb 7, 21).*

*Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha messi in balìa della loro iniquità (Gb 8, 4). Egli conosce gli uomini fallaci, vede l'iniquità e l'osserva (Gb 11, 11). Se allontanerai l'iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l'ingiustizia nelle tue tende (Gb 11, 14). Quanto meno un essere abominevole e corrotto, l'uomo, che beve l'iniquità come acqua (Gb 15, 16). Temete per voi la spada, poiché punitrice d'iniquità è la spada, affinché sappiate che c'è un giudice (Gb 19, 29). Riveleranno i cieli la sua iniquità e la terra si alzerà contro di lui (Gb 20, 27). O non piuttosto per la tua grande malvagità e per le tue iniquità senza limite? (Gb 22, 5). Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23). Il seno che l'ha portato lo dimentica, i vermi ne fanno la loro delizia, non se ne conserva la memoria ed è troncata come un albero l'iniquità (Gb 24, 20). Perciò ascoltatemi, uomini di senno: lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! (Gb 34, 10). Se ho peccato, mostramelo; se ho commesso l'iniquità, non lo farò più"? (Gb 34, 32). Così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell'iniquità (Gb 35, 15). Apre loro gli orecchi per la correzione e ordina che si allontanino dalla iniquità (Gb 36, 10).*

*Bada di non volgerti all'iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria (Gb 36, 21). Lo annunzia il suo fragore, riserva d'ira contro l'iniquità (Gb 36, 33). Signore mio Dio, se così ho agito: se c'è iniquità sulle mie mani (Sal 7, 4). Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso (Sal 9, 28). Iniquità trama sul suo giaciglio, si ostina su vie non buone, via da sé non respinge il male (Sal 35, 5). Le mie iniquità hanno superato il mio capo, come carico pesante mi hanno oppresso (Sal 37, 5). Perché ti vanti del male o prepotente nella tua iniquità? (Sal 51, 3). All'interno iniquità, travaglio e insidie e non cessano nelle sue piazze sopruso e inganno (Sal 54, 12). Per tanta iniquità non abbiano scampo: nella tua ira abbatti i popoli, o Dio (Sal 55, 8). Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze (Sal 57, 3). Meditano iniquità, attuano le loro trame: un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso (Sal 63, 7). Esce l'iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri malvagi (Sal 72, 7). Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati (Sal 84, 3). Molte volte li aveva liberati; ma essi si ostinarono nei loro disegni e per le loro iniquità furono abbattuti (Sal 105, 43). L'iniquità dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato (Sal 108, 14).*

*L'empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato (Pr 5, 22). Il testimone iniquo si beffa della giustizia e la bocca degli empi ingoia l'iniquità (Pr 19, 28). Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16). Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15). Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della sua morte, né c'è scampo dalla lotta; l'iniquità non salva colui che la compie (Qo 8, 8). Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità (Sap 1, 9). Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvage contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore (Sap 3, 14). Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si alzeranno contro di essi per accusarli (Sap 4, 20). Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5, 23). Allontànati dall'iniquità ed essa si allontanerà da te (Sir 7, 2). Fa' ritorno all'Altissimo e volta le spalle all'ingiustizia; detesta interamente l'iniquità (Sir 17, 21). Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure (Sir 23, 11). Perfino dopo la sua morte profetizzò, predicendo al re la sua fine; anche dal sepolcro levò ancora la voce per allontanare in una profezia l'iniquità dal popolo (Sir 46, 20). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4).*

*Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato" (Is 6, 7). Brucia l'iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo (Is 9, 17). Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni (Is 13, 11). Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell'iniquità del loro padre e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine" (Is 14, 21). Certo, barcollerà la terra come un ubriaco, vacillerà come una tenda; peserà su di essa la sua iniquità, cadrà e non si rialzerà (Is 24, 20). Proprio così sarà espiata l'iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell'altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l'incenso (Is 27, 9). Perché il tiranno non sarà più, sparirà il beffardo, saranno eliminati quanti tramano iniquità (Is 29, 20). Poiché l'abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità, per commettere empietà e affermare errori intorno al Signore, per lasciare vuoto lo stomaco dell'affamato e far mancare la bevanda all'assetato (Is 32, 6).*

*Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati" (Is 40, 2). Non mi hai acquistato con denaro la cannella, né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità (Is 43, 24). Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, poiché io ti ho redento (Is 44, 22). Dice il Signore: "Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre (Is 50, 1). Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti (Is 53, 5). Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti (Is 53, 6). Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte (Is 53, 8). Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità (Is 53, 11).*

*Per l'iniquità dei suoi guadagni mi sono adirato, l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore (Is 57, 17). Ma le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolta (Is 59, 2). Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità (Is 59, 3). Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità (Is 59, 4). Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità (Is 59, 12). Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento (Is 64, 5). Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balìa della nostra iniquità (Is 64, 6).*

*Signore, non adirarti troppo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo (Is 64, 8). Le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io calcolerò la loro paga e la riverserò nel loro grembo (Is 65, 7). Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini (Is 66, 3). Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua (Ger 2, 13). Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore (Ger 2, 22).*

*Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perché possa uscirne salva. Fino a quando albergheranno in te pensieri d'iniquità? (Ger 4, 14). Le vostre iniquità hanno sconvolto queste cose e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere (Ger 5, 25). Come una sorgente fa scorrere l'acqua, così essa fa scorrere la sua iniquità. Violenza e oppressione risuonano in essa, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe (Ger 6, 7). Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno abituato la lingua a dire menzogne, operano l'iniquità, incapaci di convertirsi (Ger 9, 4). Sono ritornati alle iniquità dei loro primi padri che avevano rifiutato di ascoltare le mie parole, anch'essi hanno seguito altri dei per servirli. La casa di Israele e la casa di Giuda hanno violato l'alleanza che io avevo concluso con i loro padri (Ger 11, 10). Se dirai in cuor tuo: "Perché mi capita tutto ciò?". Per l'enormità delle tue iniquità sono stati strappati i lembi della tua veste, il tuo corpo ha subìto violenza (Ger 13, 22). "Se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, Signore, agisci per il tuo nome! Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 7). Così dice il Signore di questo popolo: "Piace loro andare vagando, non fermano i loro passi". Per questo il Signore non li gradisce. Ora egli ricorda la loro iniquità e punisce i loro peccati (Ger 14, 10).*

*Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità, l'iniquità dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 20). Quando annunzierai a questo popolo tutte queste cose, ti diranno: Perché il Signore ha decretato contro di noi questa sventura così grande? Quali iniquità e quali peccati abbiamo commesso contro il Signore nostro Dio? (Ger 16, 10). Poiché i miei occhi osservano le loro vie che non possono restar nascoste dinanzi a me, né si può occultare la loro iniquità davanti ai miei occhi (Ger 16, 17). Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18). Ma tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua presenza. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di essi! (Ger 18, 23). Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti dovrai vergognare ed essere confusa, a causa di tutte le tue iniquità (Ger 22, 22). Forse Ezechia re di Giuda e tutti quelli di Giuda lo uccisero? Non temettero piuttosto il Signore e non placarono il volto del Signore e così il Signore disdisse il male che aveva loro annunziato? Noi, invece, stiamo per commettere una grave iniquità a nostro danno" (Ger 26, 19). Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo severo, per le tue grandi iniquità, per i molti tuoi peccati (Ger 30, 14). Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. A causa della tua grande iniquità, dei molti tuoi peccati, io ti ho fatto questi mali (Ger 30, 15). Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; a ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti" (Ger 31, 30).*

*Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31, 34). Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti (Ger 32, 18). Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me (Ger 33, 8). Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati" (Ger 36, 3). Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto" (Ger 36, 31). A causa delle iniquità che commisero per provocarmi, andando a offrire incenso e a venerare altri dei, che né loro conoscevano né voi né i vostri padri conoscevate (Ger 44, 3).*

*Ma essi non mi ascoltarono e non prestarono orecchio in modo da abbandonare la loro iniquità cessando dall'offrire incenso ad altri dei (Ger 44, 5). Avete forse dimenticato le iniquità dei vostri padri, le iniquità dei re di Giuda, le iniquità dei vostri capi, le vostre iniquità e quelle delle vostre mogli, compiute nel paese di Giuda e per le strade di Gerusalemme? (Ger 44, 9). In quei giorni e in quel tempo - dice il Signore - si cercherà l'iniquità di Israele, ma essa non sarà più, si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò a quanti lascerò superstiti (Ger 50, 20). Fuggite da Babilonia, ognuno ponga in salvo la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore; egli la ripaga per quanto ha meritato (Ger 51, 6). I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato le tue iniquità per cambiare la tua sorte; ma ti han vaticinato lusinghe, vanità e illusioni (Lam 2, 14). Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani (Lam 4, 6).*

*Fu per i peccati dei suoi profeti, per le iniquità dei suoi sacerdoti, che versarono in mezzo ad essa il sangue dei giusti (Lam 4, 13). E' completa la tua punizione, figlia di Sion, egli non ti manderà più in esilio; ma punirà la tua iniquità, figlia di Edom, scoprirà i tuoi peccati (Lam 4, 22). I nostri padri peccarono e non sono più, noi portiamo la pena delle loro iniquità (Lam 5, 7). Non ricordare l'iniquità dei nostri padri, ma ricordati ora della tua potenza e del tuo nome (Bar 3, 5). Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7). Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio (Bar 3, 8). Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te (Ez 3, 18).*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20). Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e sconta su di esso la iniquità d'Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità (Ez 4, 4). Io ho computato a te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Per centonovanta giorni tu espierai le iniquità degli Israeliti (Ez 4, 5). Terminati questi, giacerai sul fianco destro e sconterai l'iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno (Ez 4, 6). Così, mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nella loro iniquità (Ez 4, 17). I vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze (Ez 6, 9). E la violenza si leva a scettro d'iniquità (Ez 7, 11).*

*Chi di loro potrà fuggire e salvarsi sui monti gemerà come le colombe delle valli, ognuno per la sua iniquità (Ez 7, 16). Mi disse: "L'iniquità di Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: Il Signore ha abbandonato il paese: il Signore non vede (Ez 9, 9). "Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3). Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli (Ez 14, 4). Poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7).*

*Ambedue porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta (Ez 14, 10). Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente (Ez 16, 49). Se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). Desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà (Ez 18, 17). Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità (Ez 18, 18). Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24). Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa (Ez 18, 26). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez 18, 31).*

*Ma questo non è che un vano presagio agli occhi di quelli che hanno fatto loro solenni giuramenti. Egli però ricorda loro l'iniquità per cui saranno catturati" (Ez 21, 28). Perciò dice il Signore: "Poiché voi avete fatto ricordare le vostre iniquità, rendendo manifeste le vostre trasgressioni e palesi i vostri peccati in tutto il vostro modo di agire, poiché ve ne vantate, voi resterete presi al laccio (Ez 21, 29). A te, sconsacrato, empio principe d'Israele, di cui è giunto il giorno con il tempo della tua iniquità finale (Ez 21, 30). Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete: ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l'uno con l'altro (Ez 24, 23). Perfetto tu eri nella tua condotta, da quando sei stato creato, finché fu trovata in te l'iniquità (Ez 28, 15). Non costituiranno più una speranza per gli Israeliti, anzi ricorderanno loro l'iniquità di quando si rivolgevano ad essi: sapranno allora che io sono il Signore Dio" (Ez 29, 16). Se invece la sentinella vede giunger la spada e non suona la tromba e il popolo non è avvertito e la spada giunge e sorprende qualcuno, questi sarà sorpreso per la sua iniquità: ma della sua morte domanderò conto alla sentinella (Ez 33, 6).*

*Se io dico all'empio: Empio tu morirai, e tu non parli per distoglier l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te (Ez 33, 8). Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo (Ez 33, 9). Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12). Se io dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette l'iniquità, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nella malvagità che egli ha commesso (Ez 33, 13). Se dico all'empio: Morirai, ed egli desiste dalla sua iniquità e compie ciò che è retto e giusto (Ez 33, 14). Tu hai mantenuto un odio secolare contro gli Israeliti e li hai consegnati alla spada nel giorno della loro sventura, quando ho posto fine alla loro iniquità (Ez 35, 5). Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze (Ez 36, 31).*

*Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite (Ez 36, 33). Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23). Le genti sapranno che la casa d'Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada (Ez 39, 23). Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta (Ez 43, 10).*

*Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità (Ez 44, 10). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24). Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore Dio nostro, convertendoci dalle nostre iniquità e seguendo la tua verità (Dn 9, 13). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24).*

*In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani: erano di quelli di cui il Signore ha detto: "L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo" (Dn 13, 5). Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità (Dn 13, 57). Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità (Os 4, 8). Mentre sto per guarire Israele, si scopre l'iniquità di Efraim e la malvagità di Samaria, poiché si pratica la menzogna: il ladro entra nelle case e fuori saccheggia il brigante (Os 7, 1). Essi offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; si ricorderà della loro iniquità e punirà i loro peccati: dovranno tornare in Egitto (Os 8, 13). Sono venuti i giorni del castigo, sono giunti i giorni del rendiconto, - Israele lo sappia: un pazzo è il profeta, l'uomo ispirato vaneggia - a causa delle tue molte iniquità, per la gravità del tuo affronto (Os 9, 7). Sono corrotti fino in fondo, come ai giorni di Gàbaa: ma egli si ricorderà della loro iniquità, farà il conto dei loro peccati (Os 9, 9). Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e rovi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: "Copriteci" e ai colli: "Cadete su di noi" (Os 10, 8). Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse in Gàbaa contro i figli dell'iniquità? (Os 10, 9).*

*L'iniquità di Efraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito (Os 13, 12). Torna dunque, Israele, al Signore tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità (Os 14, 2). preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: "Togli ogni iniquità: accetta ciò che è bene e ti offriremo il frutto delle nostre labbra (Os 14, 3). "Soltanto voi ho eletto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre iniquità" (Am 3, 2). Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere (Mi 2, 1). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese (Ab 1, 3). Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto? (Ab 1, 13). Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12). In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno (Sof 3, 5). Il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti (Sof 3, 13).*

*Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9). Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16). Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7, 23). Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità (Mt 13, 41). Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità (Mt 23, 28). Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà (Mt 24, 12). Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità (Lc 11, 39). Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! (Lc 13, 27).*

*Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (At 3, 26). Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero (At 8, 22). Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità" (At 8, 23). Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti (Rm 4, 7). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12).*

*Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19). Egli quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone (Tt 2, 14). Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse o Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni (Eb 1, 9). Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati (Eb 8, 12). Soggiunge: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità (Eb 10, 17). Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna (Gc 3, 6). Subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettano dei loro inganni mentre fan festa con voi (2Pt 2, 13). Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaàm di Bosòr, che amò un salario di iniquità (2Pt 2, 15). Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte (1Gv 5, 17). Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità (Ap 18, 5).*

*L'angelo del Signore gli rispose: "Perchè mi chiedi il nome? Esso è misterioso" (Gdc 13, 18). Manòach prese il capretto e l'offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manòach e la moglie stavano guardando (Gdc 13, 19). Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un'immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione (Sap 14, 15). Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti (Sap 14, 23). Bada a quello che ti è stato comandato, poiché tu non devi occuparti delle cose misteriose (Sir 3, 22). Anche la bufera che nessuno contempla, e la maggior parte delle sue opere, sono nel mistero (Sir 16, 21). Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, mediterà sui misteri di Dio (Sir 39, 7).*

*Ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo (Dn 2, 19). Daniele, davanti al re, rispose: "Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini (Dn 2, 27). Ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto (Dn 2, 28). O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire (Dn 2, 29). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). Quindi rivolto a Daniele gli disse: "Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero" (Dn 2, 47).*

*Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11). "A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole (Mc 4, 11). Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento (Lc 9, 45). Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti (Rm 11, 25). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (1Cor 14, 2). Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati (1Cor 15, 51). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo (Ef 3, 4).*

*Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo (Ef 3, 9). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 32). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2).*

*Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti" (Ap 10, 7). Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra" (Ap 17, 5). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7).*

È iniquità tutto ciò che è contro la verità di Dio e dell’uomo fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e Signore. È tutto ciò che appartiene a Dio e all’uomo così come è stato creato da Dio. Anche l’iniquità è mistero. Per questo essa è detta: il mistero dell’iniquità. Per noi è un mistero perché essa è ben oltre la nostra volontà. L’iniquità ha origine dal cuore di Satana e si inocula nel cuore dell’uomo e questi agisce non più dalla volontà del suo Signore e Dio, ma dalla volontà di Satana. Agisce solo per il male e per la morte dell’umanità.

*Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta.*

Quando l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta? Questo avverrà nell’ultimo giorno. Solo in quel giorno bene e male, buon grano e zizzania saranno separati in eterno. Solo allora il principe del mondo e i suoi satelliti non avranno più potere sui figli di Dio, sui suoi eletti. Fino a quel tempo, nella storia, figli della luce e figli delle tenebre saranno nello stesso campo, nella stessa rete. Fino a quel tempo ci si potrà convertire. Ma anche fino a quel tempo si potrà cadere nella grande, universale apostasia. Ecco come questa verità è rivelata da Gesù nel Vangelo secondo Matteo. È una verità sulla quale dobbiamo sempre meditare, riflettere, confrontarci, se vogliamo che i nostri pensieri non siano preda di Satana e dei suoi angeli.

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,24-52).*

Quando il Signore verrà nell’ultimo giorno opererà una eterna separazione tra i due regni: il regno della luce e il regno delle tenebre. Tra i figli di Dio e i figli di Satana non vi sarà più alcun punto di contatto. Finisce il tempo della tentazione e della prova. Finisce il tempo della conversione e anche del peccato e dell’apostasia. Finisce il tempo del cambiamento. Si entra nella definitività. Il Santo sarà santo per sempre, il reprobo e l’iniquo sarà reprobo e iniquo per sempre. Paradiso e inferno saranno separati in eterno, per sempre.

*La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri*

Ora l’Apostolo Paolo rivela, sempre sotto ispirazione dello Spirito Santo, come si manifesterà l’empio, o l’uomo iniquo: La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri. Questa verità così è rivelata da Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo, Marco e Luca. Ora conosciamo fin dove potrà spingersi Satana:

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto. Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi (Mt 24, 4-28).*

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori. Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto (Mc 13,5-23).*

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (Lc 21,5-19).*

Nell’Apocalisse è rivelato che gli uomini si prostreranno in adorazione della bestia. Questo ci manifesta quanto è grande il potere di Satana. È tanto grande da sedurre tutta la terra. Chiediamo allo Spirito Santo che ci illumini per una retta comprensione. Senza la sua luce potentissima il mistero potrebbe sfuggirci. Sempre ci sfugge senza la sua potente luce.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattro mila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattro mila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce:*

*«Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

A questo punto prima che procedere con la meditazione e riflessione sul testo sacro dell’Apostolo Paolo è cosa necessaria aggiungere una brevissima riflessione. Ognuno deve sapere che il potere dell'uomo iniquo gli viene sì da Satana e dai suoi angeli che agiscono in lui e per lui, ma anche dalla nostra caduta dalla fede. È la nostra iniquità che aggiunge iniquità ad ogni potere iniquo. Pensiamo per un istante alle strutture di peccato o strutture di iniquità. Il capo di queste strutture non avrebbe alcuna potenza, se ogni altro figlio dell’iniquità non mettesse la sua iniquità o la sua potenza di peccato a suo servizio.

Questo vale anche per i figli della Chiesa. Quando nasce un eresiarca, un operatore di scismi e di divisioni, questa persona avrebbe poca potenza di iniquità se un esercito di altri uomini iniqui non lo seguisse sulla via di Satana. Qual è allora il nostro primo obbligo? È non prestare la nostra iniquità a nessun altro uomo. Ma per non prestarla dobbiamo conservarci persone di luce, verità e giustizia. Per questo dobbiamo dare tutto di noi allo Spirito Santo perché ci trasformi Lui in strumenti a suo servizio per la diffusione della sua verità. È questo il vero martirio cristiano: togliere la propria persona dal servizio dell’iniquità e dell’ingiustizia e porla interamente a servizio dell’equità e della giustizia. Togliere la nostra persona dal servizio a Satana e porla interamente a servizio dello Spirito per la verità e la luce di Gesù Signore.

Le strutture di peccato non sono composte da una sola persona. Appunto è struttura di peccato, perché composta da un esercito di operatori di ingiustizia e di iniquità. Per ogni persona che si toglie a queste strutture, esse diventeranno assai deboli. Un esempio potrà illuminarci: se ogni giovane e anche ogni non giovane decidesse di non fare più uso della droga, tutte le strutture di peccato perderebbero in un istante la loro potenza. Dovrebbero trasformarsi in altre strutture. Ma sempre per regnare hanno bisogno della nostra collaborazione, del nostro servizio. Non credo che su questa verità si mediti a sufficienza. Non credo che qualcuno di noi dica: sono io lo forza di questa struttura di morte. Ecco la vera missione evangelizzatrice: togliere persone dal servizio di Satana e porle interamente a servizio di Cristo e del suo Vangelo. È il cristiano che oggi si sta trasformando nel più scaltro ideologo per la costruzione di ogni struttura di peccato. Perché è oggi tutto questo il cristiano? Lo è a causa della trasformazione della Parola di Gesù in menzogna. Il cristiano ha abolito la verità di Cristo Gesù, la giustizia secondo Dio, la luce che viene dallo Spirito Santo. Si è consegnato alla falsità e alla giustificazione di ogni ingiustizia. Una riflessione sulla sana escatologia e sulla retta antropologia teologica può aiutarci a comprendere perché noi siamo gli ideologi delle grandi strutture di peccato.

***La vera escatologia via della vera antropologia (già riportata nella Prima Lettera):***

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: “*L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”. Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando:*

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17).*

Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*“Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).*

Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5).*

Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto:

*«Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).*

Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità.

La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce. Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo. Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede. Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

È sufficiente che il cristiano tolga anche una sola virgola al Vangelo ed è già collaboratore delle strutture di peccato che si stanno ramificando sulla terra più che la gramigna in un campo. Grande è la nostra responsabilità. Per noi le strutture di peccato diventano cariche di energia e per noi si indeboliscono. Questa verità non è nostra. È dello Spirito Santo. Lui l’ha rivelata per bocca del suo profeta Ezechiele. Ecco le Parola da Lui rivolte ai falsi profeti:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio. Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore.* ***Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse****. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Ma ormai dire o ricordare queste verità rivelate dallo Spirito Santo per molti discepoli del Signore Gesù è solo fanta-teologia, al massino può essere un inutile ricordo di una verità ormai classificata come anacronistica e astorica. Rimane però verissima verità storica che noi ci stiamo trasformando in anelli di questa catena di iniquità che sta riducendo in schiavitù il mondo intero.

*E con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati.*

Ecco ancora come si manifesterà l’uomo iniquo: con tutte le seduzioni dell’iniquità. Questo accadrà a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Riflettiamo: perché il Signore permette che l’uomo di iniquità, o l’uomo iniquo si rivesta di tutta la potenza di satana e di tutte le seduzioni dell’iniquità?. Ecco la risposta dello Spirito Santo: a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Che significa tutto questo?

Il Signore offre ad ogni uomo la grazia della salvezza. La salvezza si raggiunge con l’accoglienza dell’amore della verità. Si accoglie l’amore della verità, si persevera in questo amore della verità, si giunge alla salvezza eterna. Non si accoglie questo amore della verità, lo si respinge, lo si rifiuta, lo si disprezza, si diviene preda dell’uomo iniquo, o dell’uomo dell’iniquità. Dove conduce quest’uomo? Alla perdizione eterna. Non è allora l’uomo iniquo che è potente. È colui che ha rifiutato, disprezzato, calpestato l’amore della verità che è stolto e insipiente. Chi disprezza l’amore si sottrae al governo dello Spirito Santo sulla sua vita. Non potendolo più lo Spirito governare la sua vita per sua stolta e insipiente decisione, all’istante è attratto e conquistato, sedotto e ingannato dall’uomo iniquo che ne fa un vero figlio della perdizione a servizio delle strutture del peccato. Questa verità così viene insegnata dall’Apostolo Paolo: quando si rifiuta il servizio del Signore, subito si accoglie il servizio dell’iniquità.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Non è il Signore che ci mette nelle mani delle strutture del peccato. È ogni singola persona che si consegna ad esse. Si consegna perché ha rifiutato di accogliere l’amore della verità per essere salvato. Ogni uomo viene invitato a porsi sotto il governo dello Spirito Santo. Se rifiuta questo invito o se retrocede da esso, sappia che all’istante entra a servizio di Satana, sotto il governo e il dominio dell’uomo iniquo che lo pone come anello di forza delle sue strutture di peccato, di iniquità, di tenebra, di morte, di ogni malvagità.

*Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna*

Dobbiamo sempre distinguere da ciò che Dio vuole Lui direttamente e ciò che Lui permette. Dio permette che la forza di seduzione entri nella storia e la governi. Permette che gli uomini credano alla menzogna e ad essa si consegnino. Perché lo permette? Lo permette per provare il cuore di ogni uomo. Lui vuole sapere oggi chi gli è fedele e chi gli è infedele. Giobbe diviene figura di ogni uomo. Lui fu provato nella sua fedeltà e rimase intatto.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Ogni uomo è sottoposto a prova. Non solo a tentazione, ma anche a prova di fedeltà. Così va letta questa rivelazione dell’Apostolo Paolo: Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna. Qualsiasi cosa avviene nella storia, essa avviene per provare la nostra fedeltà. Siamo fedeli? Non cadremo mai sotto il governo dell’uomo di iniquità. Non siamo fedeli? Subito cadiamo sotto la schiavitù dell’uomo iniquo, il quale ci pone a servizio dei porci della sua cattiveria, malvagità, menzogna, disonestà, tenebra. Ad ognuno sarà dato ciò che ha scelto: la verità, la luce, la vita per la salvezza eterna sotto il governo dello Spirito Santo. La menzogna, le tenebre, la morte per la perdizione eterna sotto il governo dell’uomo iniquo, avendo scelto di sottrarsi all’amore della verità. Sempre il Signore rispetta la volontà dell’uomo. Rispettare la volontà dell’uomo significa abbandonarlo a se stesso. Abbandonato a se stesso, per l’uomo c’è solo morte e perdizione.

*E siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità.*

Ecco chi sarà condannato per l’eternità: tutti quelli che invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità. Lo abbiamo già scritto, ma è cosa giusta ricordarlo. L’uomo dopo il peccato è già nella morte. Viene il Signore e gli offre la grazia di ritornare nella vita, per la sua salvezza eterna. Chi rifiuta la grazia di Dio non passa dalla vita nella morte, rimane nella morte. Perché lui è nella morte. Il passaggio è dalla morte nella vita. È anche dalla vita nella morte per chi ha già accolto la grazia di camminare nella verità, ma poi nella verità non ha perseverato. La vita eterna è nella perseveranza nella verità.

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,11-21).*

*Renderò saldo il suo regno per sempre, se egli persevererà nel compiere i miei comandi e i miei decreti, come fa oggi (1Cr 28, 7). Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? (Sir 2, 10). Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e persevera nella fatica, perché è facile per il Signore arricchire un povero all'improvviso (Sir 11, 21). Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: "Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!" (Dn 6, 17). Quando fu vicino, chiamò: "Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?" (Dn 6, 21).*

*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt 10, 22). Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato (Mt 24, 13). Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato (Mc 13, 13). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8, 15). Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime (Lc 21, 19). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove (Lc 22, 28). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7).*

*La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8, 25). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa (Eb 6, 15). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Perseverate nell'amore fraterno (Eb 13, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

La perseveranza che ci dona la vita eterna, o meglio, che produce la vita eterna è il nostro rimanere con purissima fedeltà nella Parola di Cristo Gesù, obbedendo ad essa per tutti i giorni della nostra vita con amore sempre più grande. Chi persevera invece nel male ha come frutto la morte e la perdizione per sempre nel tempo e dopo il tempo. Non si può più tornare indietro dalla via della menzogna e della morte solo dopo aver peccato contro lo Spirito Santo. Quando si giunge a commettere un tale peccato, si rimane poi nella perdizione per sempre. Questo peccato non è perdonabile.

Qual è il punto fermo che va messo nel cuore da tutta questa rivelazione a noi fatta dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo? Esso è questo: i Tessalonicesi possono vivere in pace e attendere al loro quotidiano lavoro. La fine del mondo non è imminente. Non verrà né domani e né dopodomani.

Non verrà perché ancora non si sono avverate delle condizioni necessarie: La manifestazione della grande universale apostasia e la venuta dell’uomo iniquo. Apostasia e uomo dell’iniquità non sono però due segni facilmente individuabili. Occorre che ancora una volta intervenga lo Spirito Santo e lo riveli ai suoi eletti. D’altronde non è così che avviene per tutto l’Antico Testamento? C’è qualcuno che potrà mai dire chi è la Vergine che concepisce? Viene lo Spirito Santo e ci dice che questa profezia si è compiuta in Maria di Nazaret. C’è qualcuno che potrà mai dire in chi si compie il Cantico di Isaia sul Servo Sofferente del Signore? Viene lo Spirito Santo e ci rivela che il Servo Sofferente è Cristo Gesù. Quanti uomini entravano in Gerusalemme seduti su un asinello? Chi di loro è il Messia del Signore? In chi si compie la profezia di Zaccaria? Viene lo Spirito Santo e ci rivela che essa si è compiuta in Cristo Gesù.

Così sarà anche per questa profezia che lo Spirito Santo fa ai Tessalonicesi per bocca di Paolo. Anche per queste parole è necessario che venga lo Spirito Santo e per mezzo dei suoi profeti ci dica che oggi si sta compiendo questa profezia. Senza lo Spirito Santo che rivela a noi il compimento delle sue profezie, la Scrittura rimane un Libro muto. L’Apostolo Paolo quante profezie attesta che si sono compiute oggi, per mezzo di Cristo Gesù? Lui dice che in Cristo ogni Parola di Dio detta nell’Antico Testamento si è adempiuta. Lo stesso fanno gli altri Apostoli ed Evangelisti. Basta per tutti la rivelazione di Paolo:

*Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori (2Cor 1,19-22).*

Che lo Spirito Santo scenda nella sua Chiesa e l’ammaestri secondo purezza di verità, di dottrina, ma anche di rivelazione che una profezia oggi si sta compiendo. Lo Spirito scende da se stesso, ma scende anche se viene invocato. L’invocazione perché Lui scenda deve essere costante in noi.

*Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità.*

Prima l’Apostolo Paolo ha iniziato la sua Lettera ai Tessalonicesi manifestando il suo amore per essi. Subito dopo è passato a rivelare loro quale è la sua fede sugli ultimi tempi. Ora ritorna a manifestare tutto il suo grande amore.

Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore. Rende grazie chi ama. Ma anche rende grazie chi vede nella verità dello Spirito Santo. Cosa vede l’Apostolo nella luce dello Spirito Santo? Vede che i Tessalonicesi sono suoi fratelli e che lui li ama. Vede i Tessalonicesi scelti come primizia da Dio per la salvezza. Vede che la loro salvezza si porta a compimento per opera dello Spirito santificatore e della fede nella verità.

Vedere nello Spirito Santo è obbligo di ogni Apostolo del Signore. Nello Spirito Santo lui deve vedere il bene nel suo gregge e dichiararlo bene. Nello Spirito Santo deve vedere anche i minuscoli atomi di male e dichiararli male. Nello Spirito Santo deve vedere i progressi nella fede, nella carità, nella speranza e devi incoraggiare i cuori perché perseverino. Deve vedere i regressi nella vita secondo il Vangelo e riportare tutti di nuovo nel Vangelo. Nello Spirito Santo deve vedere le necessità spirituali di ogni cuore e piegarsi su di essi come il Buon Samaritano si piegò sul viandante incappato nei briganti sulla strada che da Gerusalemme porta a Gerico. Tutto l’Apostolo del Signore deve vedere nello Spirito Santo. Se agli altri qualche “errore” nella visione nello Spirito Santo è consentito, a loro non è mai consentito. Se loro non vedono nello Spirito Santo tutto il loro gregge va a finire nel fosso. Non vedere nello Spirito Santo per un Apostolo del Signore è essere Lui un cieco posto alla guida di altri ciechi. Lui è la vita del gregge. Lui il cuore del gregge. Lui l’anima del gregge. Lui la mente del gregge. Lui è vita, cuore, anima, mente di Cristo per il gregge. Ecco cosa Gesù vede dei pastori del suo tempo nello Spirito Santo.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-38).*

Ecco come l’Apostolo Giovanni parla ai Vescovi di Asia sotto la potentissima Luce dello Spirito Santo. Lo Spirito vede ogni cosa. Nulla a lui rimane segreto.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Anche l’Apostolo Paolo parla ai Corinzi sotto visione di Spirito Santo.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Cosa significa che i Tessalonicesi sono stati scelti da Dio come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità? Significa che essi dovranno mostrare al mondo intero quanto è potente la grazia di Dio. Essa è tanto potente da trasformare una natura tutta rivolta verso l’idolatria e l’immoralità in natura ora interamente orientata verso la purissima carità che nasce dall’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Essi dovranno trascinare tutto il mondo con la loro perfetta esemplarità di vita e conquistarlo a Cristo Signore. Tutto questo è solo possibile crescendo nella grazia e nello Spirito Santo. Senza la crescita nella grazia e nello Spirito del Signore, subito la vecchia natura sempre si riprende ciò che le è stato tolto. Si noti bene: chi sceglie è Dio. Dio sceglie dall’eternità. Dio sceglie sempre per essere in Cristo e nello Spirito Santo, per essere dello Spirito Santo in Cristo allo stesso modo che Cristo è nel Padre e nello Spirito Santo. Questa sublime verità così è rivelata nella Lettera agli Efesini. È una rivelazione che mai dobbiamo dimenticare.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Tutto è dal cuore del Padre, in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante lo Spirito Santo. Nel cristiano deve vivere tutto il mistero della Beata Trinità.

*A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.*

Storicamente come avviene la Chiamata di Dio? Essa avviene mediante il nostro Vangelo. Qual è il fine della chiamata? Per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

È giusto che vi metta in grande evidenza una verità che spesso ricorre in Paolo: “*Il mio Vangelo*”, “*Il nostro Vangelo*”. Perché la chiamata avviene mediante il nostro Vangelo? Perché il Vangelo del Padre è Cristo. Il Vangelo di Cristo è Paolo. Cristo è il Vangelo del Padre nello Spirito Santo. Paolo è il Vangelo di Cristo nello Spirito Santo. Vangelo del Padre, Vangelo di Cristo, Vangelo di Paolo sono un solo Vangelo, non sono tre, ma un solo Vangelo. Dove non c’è il Vangelo dell’Apostolo non c’è il Vangelo di Cristo. Ma neanche quando l’Apostolo non è radicato nello Spirito Santo il suo Vangelo non è il Vangelo di Cristo Gesù. È un altro Vangelo, ma non il Vangelo di Cristo Gesù. Questa duplice verità è così rivelata sia nella Lettera ai Romani che negli Atti degli Apostoli. Questa duplice verità deve essere scritta in ogni cuore con caratteri di Spirito Santo, ogni giorno da vivificare. Guai a dimenticare questa duplice verità. Non si è più Vangelo di Cristo Gesù, Vangelo di Dio, diamo un altro Vangelo. Diamo un Vangelo che non è chiamata alla gloria in Cristo Gesù.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

***Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?******Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo****. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio.* ***Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé.*** *Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

Chi è l’Apostolo del Signore? Colui che deve chiamare alla vera fede annunciando il vero Vangelo di Cristo Gesù. Chi è ancora l’Apostolo del Signore? Colui che potrà anche insegnare dottrine perverse. Predica il Vangelo di Cristo Gesù se è piantato nello Spirito Santo. Se è piantato nello Spirito Santo mai usciranno dalla sua bocca dottrine perverse. Anche questa verità è sigillata dall’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3).*

Chi si separa dallo Spirito Santo si separa dalla verità di Cristo. Si separa dalla verità del Vangelo. Si separa dal Padre e dalla sua divina ed eterna volontà di salvezza e di redenzione. Chi si separa da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Padre, non resterà separato per conto suo, sarà subito afferrato dallo spirito della falsità e della menzogna e trasformato in suo strumento.

*Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera.*

Ecco la raccomandazione che ora l’Apostolo rivolge ai Tessalonicesi: Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra Parola sia dalla nostra lettera. Le tradizioni sono le consegne ricevute. Paolo ha dato loro delle consegne sia con la Parola e sia con la Lettera. A queste tradizioni devono rimanere fedeli. In queste tradizioni devono stare saldi. Queste tradizioni devono mantenere. Se escono da queste tradizioni, escono dalla fede. Hanno creduto invano. Non c’è fede per chi abbandona le tradizioni ricevute dagli Apostoli. Ecco come l’Apostolo Paolo ricorda questa verità ai Corinzi nella sua Prima Lettera. La ricorda a motivo della risurrezione di Gesù:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.*

L’Apostolo Paolo non si limita a ricordare la tradizione della risurrezione, la consegna di essa. Dice anche perché questa tradizione va mantenuta. Nella sua tradizione si deve sempre perseverare.

***Terza riflessione perseverare sino alla fine***

In che cosa si deve perseverare? Alcun esempi bastano perché possiamo comprendere cosa è la perseveranza e in cosa si deve perseverare.

Con il battesimo si è generati come nuove creature nascendo da acqua e da Spirito, si è vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito Santo. Persevera chi vive da vero figlio di Dio, vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito Santo, vero figlio della Chiesa in ogni tempo e ogni luogo, dinanzi ad ogni persona credente, non credente, santa, non santa, giusta non giusta, obbediente alla Parola non obbediente.

Il cresimato viene colmato di Spirito Santo, riceve la perfezione del suo essere discepolo di Gesù. Di Gesù è fatto testimone con la Parola e con le opere. La sua vita manifesta la bellezza del glorioso Vangelo del Signore. Lui è vero evangelizzatore per la conversione al regno. Persevera se vive da vero perfetto cristiano e vero testimone di Cristo Gesù con la sua vita e la sua parola dinanzi ad ogni uomo sempre. Se disobbedisce al Vangelo, dona scandalo, è di cattivo esempio nella Chiesa e nel mondo, lui di certo non ha perseverato, non persevera.

Il diacono viene costituito per sacramento ministro della carità di Cristo Signore, ma anche servo del suo Vangelo, strumento perché ogni uomo sperimenti tutto l’amore di Gesù. Il suo è ministero altissimo. Lui è visibilità dell’amore vero, puro, santo del suo Maestro e Signore. Se lui si dimentica di chi è servo e chi manifesta dinanzi ad ogni uomo, se omette di annunciare il Vangelo, portando nella Chiesa di Dio, ogni anima, di certo non ha perseverato, non persevera. Il mondo rimane senza la visibilità della concreta e amorevole benevolenza di Gesù.

Il Presbitero è il ministro della Parola, colui che nello Spirito Santo trasforma la Parola di Gesù in verità con la quale nutrire oggi il popolo di Dio, il gregge di Cristo. Anche colui che fa divenire, sempre per opera dello Spirito Santo il pane e il vino in Corpo e sangue di Cristo. Se Lui legge la Parola e non la trasforma in verità, secondo purissima illuminazione e mozione dello Spirito Santo, se non nutre il gregge di grazia e di Spirito Santo, non ha perseverato, non persevera. Il popolo precipita nell’anemia dell’anima e dello spirito e si perde.

Il Vescovo è Il ministro di Cristo, l’amministratore dei misteri di Dio, il fondamento dell’unità nella fede e nella carità del gregge a Lui affidato, il custode del Vangelo e della sana dottrina, colui che indica il vero Cristo, allontanando il gregge da ogni falso Cristo. Se Lui omette anche uno solo di questi suoi ministeri, tutti essenziali perché il gregge sia condotto ai pascoli della vita eterna, non ha perseverato, non persevera. Tutto il gregge a Lui affidato si sbanda, dalla luce passa nelle tenebre e dalla verità nella falsità.

Il Papa, oltre che Pastore di tutta la Chiesa, è investito del carisma dell’infallibilità quando insegna una verità che riguarda la fede o la morale che nascono dalla Rivelazione. Lui è anche il fondamento visibile sul quale si innalza tutta la Chiesa di Gesù Signore. Se Lui non interviene con tempestività per indicare la verità di Cristo separandola da tutte le falsità che l’aggrediscono, in modo inequivocabile, il popolo entra nella confusione. Lui non ha perseverato. Non persevera. I danni sono ingentissimi. Molti potrebbero cadere dalla vera fede.

Per sapere se persevero o non persevero, devo conoscere qual è la mia verità alla quale devo sempre obbedienza. Se non so chi è un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un papa, mancando della conoscenza della mia verità, mai potrò perseverare. Oggi molta non perseveranza dipende anche dalla cattiva formazione. Quando si è formati nell’errore, nella confusione, nella non distinzione delle verità che sono di ogni fedele in Cristo, è assai facile non perseverare. Se non so chi sono, come posso obbedire alla verità?

Ecco cosa lo Spirito Santo dice all’angelo della Chiesa di Tiàtira:

*“All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,18-29).*

Chi persevera deve aiutare gli altri a perseverare. Come? illuminandoli a conoscere la loro verità in pienezza e mostrando giorno dopo giorno come si persevera nella verità, si cammina di verità in verità e di fede in fede. Siamo gli uni sostegno della perseveranza degli altri.

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza,*

Ora l’Apostolo ricorda la verità centrale della nostra santissima fede: il Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza… Nessuno deve pensare che qualcosa venga da lui, dalle sue umane capacità. Tutto è da Cristo Gesù e dal Padre nostro, e tutto è per sua grazia.

La sua grazia ci precede, ci accompagna, ci segue. È prima, durante e dopo. Per questo è necessario crescere nella grazia e nello Spirito Santo per corrispondere secondo pienezza e purezza di verità sia alla grazia che allo Spirito Santo. Se non cresciamo, non possiamo rispondere. Se non rispondiamo alla grazia, il cristiano è come una pietra in un fiume. L’acqua le passa sopra, ma non penetra in essa. Ecco perché si dovrà vivere bene la grazia crescendo in grazia e in Spirito Santo.

La consolazione eterna è l’abitazione nella tenda eterna del Signore. Ma cosa è la buona speranza? La buona speranza è fondare, edificare, innalzare la nostra vita sulla certezza di fede che ogni Parola di bene proferita da Dio si compirà per noi se noi avremo perseverato in una obbedienza sempre più piena. Tutte le Beatitudini sono fondate su questa certezza di fede. Se io sarò misericordioso, il Signore sempre mi concederà la sua misericordia. Se io sarò povero in spirito, mio sarà il regno dei cieli. Se io sarò puro di cuore, vedrò Dio. Se io vivrò secondo la Parola del Signore, ogni promessa di bene si realizzerà. Non c’è buona speranza quando non si obbedisce al Vangelo.

*Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8, 56). Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza (At 2, 26). Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città (At 16, 19). Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri (At 26, 6).*

*E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27, 12). Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena" (At 28, 20). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza (1Cor 9, 10). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13).*

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10), Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3, 12). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20).*

*Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3, 11). In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19).*

*Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza (1Ts 4, 13). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te (1Tm 3, 14). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10).*

*La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6).*

*Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11). Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Poiché la legge non ha portato nulla alla perfezione - e l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio (Eb 7, 19). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3).*

*Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3, 3). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

Oggi purtroppo nulla si spera più. Abbiamo tolto la Parola di Dio come unico fondamento della nostra santa antropologia e al suo posto abbiamo innalzato il nostro pensiero. Cosa dobbiamo sperare, se ormai il Paradiso è nostro? Cosa dobbiamo credere se ormai la fede a nulla serve? Chi dobbiamo amare se l’amore non è più via che conduce l’uomo nella purissima verità del suo essere e del suo operare? Ieri se ne poteva parlare, ma ieri. Oggi non si può più parlare di confusione nella cattolicità. Oggi la confusione non esiste più. La confusione nasce quando si abbandonano dei principi universali validi e obbligatori. Oggi questi principi validi e obbligatori non esistono più. Sono stati cancellati persino dai nostri pensieri. Oggi ogni pensiero è principio valido e obbligatorio per se stesso, ma finché rimane pensiero. Domani o oggi stesso si cambia pensiero e ciò che ieri era principio oggi non lo è più.

*conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.*

Cosa chiede l’Apostolo Paolo allo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza? Chiede che conforti i cuori dei Tessalonicesi e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Oggi neanche questo è più possibile. Chi ci deve confermare sarebbe Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo. Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Sulla conferma e sul conforto ecco cosa rivela il Nuovo Testamento.

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano (Mc 16, 20). Ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22, 32). Trascorso colà un po’ di tempo, partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli (At 18, 23). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21).*

*E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene (2Ts 2, 17). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Come potremo sottrarci al castigo se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita (Eb 2, 3). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori (2Pt 1, 19).*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele (Lc 2, 25). Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo (Lc 22, 43). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4, 13). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6).*

*Cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte (2Cor 2, 7). Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori (Ef 6, 22). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori (Col 4, 8). Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4, 18).*

*Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). Conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene (2Ts 2, 17). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi. Anche oggi si compie per noi la profezia di Isaia:

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra (Is 1,2-8).*

Il Signore venga e compia il suo miracolo più potente della storia dell’umanità Solo Lui oggi ci potrà fare ritornare nella purissima verità della sua Parola.

**LONTANI DA OGNI FRATELLO CHE CONDUCE UNA VITA DISORDINATA**

**Principio primo**

**Prima verità**

Ora l’Apostolo Paolo chiede ai Tessalonicesi di pregare per lui. Non per il bene della sua persona, bensì per il suo ministero di ministro di Cristo e di amministratore dei misteri di Dio. Devono pregare perché la Parola del Signore sia glorificata, come lo è tra di loro. Quando la Parola del Signore è glorificata? Quando viene annunciata, quando viene accolta, quando viene insegnata, quando viene diffusa, quando corre veloce da bocca a bocca. Possiamo applicare alla Parola del Signore la gloria che gli elementi della creazione elevano al loro Signore, Dio, Creatore. Ecco le parole del Salmo:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.*

*Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

Impediscono che la Parola del Signore sia glorificata gli uomini corrotti e malvagi. L’Apostolo chiede di pregare affinché sia liberato da questi uomini e possa lui portare a compimento il ministero che gli è stato affidato dal suo Dio e Signore.

Altra verità che va messa nel cuore: la fede non è di tutti. Non però per volontà del Signore nostro Dio, ma per volontà degli uomini. Questa verità è detta da Gesù a Nicodemo nel Vangelo secondo Giovanni:

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,11-21).*

Dio manda i suoi apostoli, i suoi missionari del Vangelo perché seminino la Parola in ogni cuore. Chi l’accoglie e la trasforma in sua vita, si salva. La Parabola del Seminatore obbliga ogni Apostolo del Signore e ogni Missionario del Vangelo a predicare, ad annunciare, a seminare la Parola in mezzo a tutti i popoli. Se i ministri del Vangelo non lo annunciano secondo le modalità del Vangelo, sono essi responsabili di tutti coloro che si perdono.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,1-52).*

Dio è fedele. In cosa consiste la fedeltà di Dio? Nell’obbedienza eterna ad ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Dio ha una sola Legge da osservare: La sua Parola. Alla sua Parola obbedisce con obbedienza perfettissima. Ciò che la sua Parola dice, Lui fa. Mai agirà in modo difforme della sua Parola. Ecco la sua fedeltà: *Egli vi confermerà e vi preserverà dal Maligno*. Quando il Signore potrà essere fedele a questa Parola? Quando il credente in Lui vuole e lotta per essere fedele lui alla Parola del suo Signore. Dio custodisce chi vuole essere custodito. Dio conferma chi vuole essere confermato. Chi non crede nella Parola viene invitato dal Signore per mezzo dei ministri della Parola e per i Testimoni di essa perché si converta per avere la vita eterna.

*Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno.*

**Seconda verità:**

Ora l’Apostolo rivela qual è la sua fiducia nel Signore. Lui ha dato ai Tessalonicesi la Parola. Lui ha fiducia nel Signore che essi già vivano in obbedienza alla Parola e che continueranno ad obbedire ad essa. A questa fiducia aggiunge la preghiera. Il Signore dovrà guidare i cuori dei Tessalonicesi all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo. L’amore di Dio è Cristo Gesù Crocifisso dato per la nostra salvezza. La pazienza di Cristo è quella vissuta nella sua passione. È la pazienza che ci fa stare santamente sopra ogni croce. Senza la pazienza nessuna croce potrà essere vissuta. Dinanzi ad ogni croce ci si ribella.

*Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo.*

L’Apostolo Paolo tutto dice e tutto insegna con potentissima visione soprannaturale- Nessuna immanenza è nelle sue parole. Il Vangelo è opera di Dio e dell’uomo. La vita secondo il Vangelo è opera di Dio e degli uomini. La diffusione del Vangelo è opera di Dio e degli uomini. Né Dio senza gli uomini, né gli uomini senza Dio. Visione sommamente teandrica quella dell’Apostolo.

*Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno.* *Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo.*

**Principio secondo**

**Prima verità**

In ogni comunità cristiana, in ogni Chiesa del Dio vivente, vi sono persone che nulla comprendono del Vangelo e nulla vogliono vivere secondo il Vangelo. Antepongono al Vangelo i loro pensieri e i loro sentimenti. Ora l’Apostolo Paolo, sapendo che un po’ di lievito di falsità e di menzogna, può contaminare tutta la pasta, chiede a chi è lievito buono di tenersi lontano dal lievito cattivo. Il riferimento esplicito è a coloro che attendendo la venuta del regno di Dio come imminente, avevano smesso di lavorare e vivevano le giornate nell’ozio.

L’Apostolo Paolo pur avendo diritto di trarre il suo nutrimento dal Vangelo. A questo diritto ha rinunciato per essere modello ed esempio in tutte le Chiese. Ognuno nella Chiesa del Dio vivente deve mangiare il suo pane lavorando in pace. Mangiare il pane con il sudore della propria fronte è comando dato da Dio all’uomo dopo il peccato. Chi vuole mangiare deve bagnare la terra con il suo sudore. Il pane quotidiano è dono di Dio che matura sul sudore dell’uomo.

*Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l’insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare.*

Ecco ora alcune riflessione che ci aiutano a comprendere e a vivere la virtù della povertà, la virtù della solidarietà, la virtù del bene comune, la virtù della comunione dei beni, la virtù di vivere come unico corpo di Cristo Signore.

***Prima riflessione: costruire la fraternità dei figli di Dio***.

Costruire la fraternità, o se si preferisce la vera famiglia dei figli di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, è il fine che Gesù ha consegnato ad ogni suo discepolo. La nostra mediazione è indispensabile, necessaria, insostituibile. Non c’è salvezza vera se non dal suo corpo e con il battesimo noi siamo stati fatti suo vero corpo, corpo della sua salvezza e redenzione verso ogni uomo. Questa verità deve essere nostra coscienza, nostra intelligenza, nostro cuore, nostra vita, nostro desiderio indistruttibile.

San Paolo oggi ci rivela che a volte bastano piccoli segni di amore per dare vigore anche all’apostolo più resistente e forte. Anche Gesù ha chiesto un segno di conforto ai suoi discepoli nell’Orto degli Ulivi, quando ha chiesto di pregare con Lui, in quel momento di intensa lotta spirituale per sconfiggere la tentazione della fragilità della sua carne. Le parole dell’apostolo delle Genti sono di grande conforto per noi.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Mi avete inviato per due volte il necessario. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.*

Sappiamo che San Paolo sa vivere bene in ogni povertà. Cosa rende pieno di gioia il suo cuore? Il sapere che ha formato dei discepoli di Gesù capaci di amore, pronti alla solidarietà, immediati nel soccorrere chi è nel bisogno. Non sono cristiani che vivono ognuno per sé, disinteressandosi degli altri. Senza la carità reale mai potrà esistere la carità spirituale. Senza la comunione reale, la comunione sacramentale con Cristo è vana, inefficace. La comunione sacramentale è finalizzata a dare della nostra vita un vero strumento di amore e di misericordia reale verso ogni nostro fratello. Ognuno, per la sua parte, deve costruire la fraternità prendendosi realmente cura del fratello. Il giudizio finale è sulla comunione reale.

Può un seminarista vivere di comunione reale? Certamente che lo può. È sufficiente che apra il suo cuore ai suoi amici e compagni di viaggio. A volte anche astenersi da una parola di giudizio, condanna, da un pregiudizio, da un pettegolezzo, sostiene l’altro, gli dona vigore. Eppure queste cose spesso non si fanno. Spesso si mormora, si parla male, si condanna, si giudica, si disprezza, si guarda con occhio cattivo. Queste cose mai dovranno abitare nel cuore del seminarista, perché il seminarista è in questo luogo di formazione per formare la sua mente sulla mente di Cristo e il suo cuore sul cuore di Cristo. La vostra non è una formazione solamente dottrinale, scientifica. È formazione altamente cristica. Prima di essere ordinati sacerdoti dovreste raggiungere questa formazione: pensare con la mente di Cristo, vedere con gli occhi di Cristo, amare con il cuore di Cristo, nello Spirito Santo.

Il Salmo responsoriale ci rivela che tutto è dal timore del Signore. Ma cosa è il sé il timore del Signore? Chi veramente teme il Signore? I vostri professori di certo o ve lo hanno insegnato e ve lo insegneranno. Per me il timore del Signore è una cosa sola: è il Dono dello Spirito Santo che ci aiuta a vedere la nostra sempre dalla sapienza, saggezza, parola, volontà di Dio.

Teme il Signore chi ha un solo proposito in ordine alla sua vita: consumarla per realizzare ogni desiderio di Dio. Il presbitero, il seminarista, teme il Signore, teme Cristo Gesù, quando impegna tutto se stesso per dare vita al pensiero di Cristo, al desiderio di Cristo, alla volontà di Cristo, alla parola di Cristo. Se vi è distacco da Cristo, non c’è più timore del Signore.

È in questo istante che il presbitero ed anche il seminarista precipita nel baratro dei suoi pensieri e anche nella pastorale diviene realizzatore e attuatore die suoi pensieri, ma non certo dei pensieri di Gesù Signore, dati a Lui attimo per attimo dallo Spirito Santo. Per questo il timore del Signore è dono dello Spirito Santo, perché sempre è lo Spirito che ci deve rivelare il pensiero di Dio e di Cristo Gesù per ogni momento della nostra vita.

*Beato l’uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia. Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta. Felice l’uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto. Sicuro è il suo cuore, non teme, finché non vedrà la rovina dei suoi nemici. Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s’innalza nella gloria (Sal 112 (111) cfr. 1-9).*

È giusto che in questo momento di ritiro spirituale ognuno si chieda: quanto i miei pensieri sono pensieri di Cristo e di Dio e quanto invece essi sono pensieri miei? O anche: quanto i miei pensieri sono ancora pensieri del mondo, secondo il mondo? Ma so discerne cosa è pensiero del mondo e cosa è pensiero di Cristo Gesù? Questo discernimento lo posso operare se cammino nello Spirito Santo, perché è Lui lo Spirito della sapienza, della conoscenza, dell’Intelletto. Il timore del Signore si può vivere se lo Spirito vive in noi. Se lo Spirito è assente, assente è il timore del Signore e il pensiero del mondo ci consuma.

Quando viviamo con il pensiero del mondo, nessuna fraternità cristiana da noi potrà essere costruita. Manca il pensiero di Cristo, il solo principio di unità per ogni fraternità cristiana. Anche in seminario nessuna fraternità potrà essere costruite se non ci conformiamo tutti al pensiero di Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. La dimensione spirituale vera è necessaria per edificare la dimensione corporea vera. Nessun corpo ecclesiale potrà vivere nella verità materiale se non viene edificato sulla realtà spirituale.

*Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.*

Il Canto al Vangelo ancora una volta ci mette a confronto con il pensiero di Paolo. Come Cristo Gesù è diventato povero per noi per farci ricchi per mezzo della sua povertà. Lo possiamo comprendere leggendo la Lettera ai Filippesi al capitolo secondo:

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11)*

Ecco la povertà di Cristo Signore, si è annichilito nella sua volontà – è la sola ricchezza dell’uomo – si è consegnato al Padre in una obbedienza fino alla morte di croce. Per questa sua infinita povertà, è data a noi tutta la sua vita. La Santa Messa è il memoriale di questa consegna. Lui muore perché noi viviamo. Lui si fa cibo di vita eterna per noi.

Cristo Gesù è colui che dona, che si dona. I farisei sono quelli che prendono, che divorano, che rubano. Mai per essi sorgerà vita nova sulla terra. sono incapaci di farsi poveri in Dio, per Lui, per arricchire con la loro carità il mondo.

Questa legge vale anche per noi. Non è necessario partire dall’immolazione della nostra vita per arricchire i fratelli, per costruire vera fraternità. È sufficiente a volte perdonare. Un gesto di perdono rivela tutta la nostra misericordia in Cristo. Altre volte è sufficiente un sorriso vero. Anche il dono di un euro a chi non ha nulla, perché povero, attesta la povertà alla quale ci vogliamo sottomettere. Le vi sono molteplice e varie. Ognuno può fare qualcosa, può morire a qualcosa. Basta morire ad un vizio – gelosia, superbia, ozio, avarizia, gola, invidia, accidia – e la nostra vita si trasformerebbe in un istante in una fabbrica di vera fraternità reale, oltre che spirituale.

Chiudo con l’immagine della Vergine Maria, alle nozze di Cana. Osserviamo come Lei costruisce vera fraternità. Vede ciò che manca. Noi non vediamo. Sa a chi chiedere. Noi non chiediamo. Sa come chiedere. Noi non sappiamo. Perché lei vede e noi no? Perché lei sa e noi no? Perché nel nostro cuore spesso manca il Signore: il solo con il quale si può vedere e sapere. Ecco il mio pensiero finale: se non cresciamo in Cristo e nello Spirito Santo, cammineremo con i nostri occhi di piombo e la nostra mente di ferro. Non vediamo, non chiediamo, mai costruiremo vera fraternità. È in Cristo che tutto si compie.

***Seconda riflessione: Povertà, sana cristologia, vera antropologia evangelica***

È ministero del teologo portare nel Vangelo ogni virtù e dal Vangelo, secondo la sua verità, leggere ogni virtù e dare ad essa pienezza di comprensione. Il Vangelo è essenza, perfezione, modalità cui deve ispirarsi il discepolo di Gesù. Ogni cristiano, mosso dallo Spirito Santo e da Lui guidato, è chiamato a disporre cuore, spirito, anima, volontà, sentimenti, per incarnare e trasformare in vita la volontà di Dio sulla sua persona. Tutto avviene in questa relazione: Dio-uomo, in Cristo, per lo Spirito Santo.

Diviene così necessario, anzi indispensabile, scoprire in cosa realmente consiste, secondo il Vangelo e l’intera Rivelazione, la povertà di Gesù Signore, data ai cristiani dall’Apostolo Paolo come solo ed unico esempio da imitare, unica e sola verità da seguire. Scrive Lui nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8,9).*

Mentre nella Lettera ai Filippesi così esorta:

*“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,5-11).*

A questo punto urge porsi una ulteriore domanda: qual è il momento che fonda questa povertà di totale abbandono e annientamento, o piena obbedienza in Cristo Gesù? La sana cristologia cosa dice al riguardo? Come frutto dei miei studi approfonditi sulla fede di Gesù, posso attestare, con certezza di verità, che la luce non viene a noi dalla terra. Viene dalla terra perché discende dall’eternità. Mi dispenso dal citare questo o quell’altro dotto illuminato teologo, perché non siamo nelle cattedre universitarie. Preferisco rivolgermi a voi tutti con i principi semplici, elementari della Scrittura. In questa sede è per me una scelta obbligata. Nelle università parleremo da Dottori universitari, servendo la teologia come è giusto e doveroso che si serva.

Chi è Gesù nell’eternità? È il Povero Eterno, il Povero Divino, il Dio Povero. Perché è il Povero Eterno, il Povero Divino, il Dio Povero? Perché tutto ciò che Lui è, lo è dal Padre. La sua esistenza eterna è dalla luce del Padre e Lui vive come luce eternamente donata al Padre. Tutto riceve dal Padre nella comunione eterna dello Spirito Santo e tutto dona al Padre sempre nella comunione eterna dello Spirito Santo.

È il concetto eterno di povertà: Luce eterna dalla luce eterna del Pare. Luce eterna che vive immergendosi eternamente nella luce eterna del Padre. Il Verbo è il Dio che è da Dio, eternamente relazionato a Dio, che vive di amore eterno ricevuto e amore eterno donato. La povertà eterna del Verbo è nel suo eterno farsi dono al Padre, donando al Padre l’amore eterno da lui ricevuto in una eternità senza tempo.

Il Verbo entra nella storia. Assume la natura umana. Diviene vero uomo. Dove risiede l’essenza della povertà del vero uomo? Nel dono della sua volontà alla volontà eterna della sua Persona, perché la sua Persona ne faccia dono perenne al Padre. Già all’età di dodici anni, Gesù rivela che la sua volontà è stata tutta consegna al Padre: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”* *(Lc 2.49).* Da vero uomo Gesù è vita nell’amore ricevuto che si fa amore donato.

Il dono della sua volontà umana è stato dato al Padre in modo totale, pieno, irreversibile, completo, perfetto, pubblico, dinanzi a testimoni, quando discese nel fiume Giordano per essere battezzato da Giovanni. Dare tutta la sua umanità al Padre è la perfetta giustizia che Gesù dovrà compiere sulla nostra terra per divino mandato. Gesù offre al Padre suo ciò che il Padre suo gli ha chiesto. È in questo istante che si realizza per Gesù la profezia del Salmo:

*“Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo»” (Sal 40 (39) 7-9).*

La Lettera agli Ebrei vi aggiunge una parola – corpo – per significare che il dono della volontà al Padre è finalizzato a dare al Padre il corpo del sacrificio o dell’olocausto per la redenzione del mondo:

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,8-10).*

Qui emerge anche la grande povertà eterna del Padre. Questi ha giurato all’uomo amore eterno, secondo la profezia di Geremia:

*“Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa” (Ger 31,2-4).*

Prima dell’Incarnazione è il Padre la ricchezza ontologica del Figlio. Nell’incarnazione è il Figlio la ricchezza soteriologica del Padre. Il Figlio dona il suo corpo al Padre e il Padre può dare se stesso e lo Spirito Santo nel corpo del Cristo trafitto e risorto come vita eterna a tutto il genere umano. La povertà del Figlio è la ricchezza del Padre. La ricchezza del Padre si fa ricchezza di salvezza nel Figlio, per i Figlio e con Lui, per tutto il genere umano, nello Spirito Santo.

Cristo diede al Padre suo un corpo santo, puro, immacolato, senza peccato, senza macchia. Anche questa verità è annunziata dalla Lettera agli Ebrei:

*“Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,26-28).*

Con il battesimo, il cristiano ha dato a Cristo il suo corpo, perché Cristo lo offra al Padre come strumento, in Lui, con Lui, per Lui, di redenzione eterna. È questa la vera povertà del discepolo di Gesù: liberare il suo corpo da ogni vizio, rivestirlo di ogni virtù, perché Lui lo possa dare al Padre in sacrificio, in olocausto, per la redenzione dell’umanità. Questa verità così è annunziata da san Paolo nelle Lettera ai Romani*:*

*“Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi ci mostra come lui vive il dono di tutto se stesso a Cristo per il Vangelo e come ogni altro discepolo è chiamato a offrirsi a Dio, nella perfezione di ogni virtù:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Quanto Paolo ha detto nella Seconda Lettera ai Corinzi, era già stato manifestato nella Prima Lettera loro indirizzata:

*“Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9.19-23).*

Possiamo conclude questa prima parte sulla sana cristologia affermando che la povertà evangelica, o cristiana, è il dono del nostro corpo a Cristo, perché ne faccia un sacrificio, un olocausto di redenzione e di salvezza. Il corpo va offerto conservato e portato nella più alta santità e purezza, rivestito di ogni virtù. La povertà per il cristiano è ricchezza di ogni dono dello Spirito Santo e di ogni virtù.

***Povertà o mendicità in Francesco d’Assisi?***

Chiediamoci: Chi è Francesco d’Assisi? Non è un teologo e neanche uno studioso delle Sacre Pagine. È un giovane che, chiamato da Gesù Signore, abbandona gli ideali mondani per seguire Colui che lo ha mandato a riparare la sua Chiesa che stava per crollare. Mi sono ben documentato e, secondo le mie fonti, posso attestare che sul piano della sequela Francesco d’Assisi è in tutto simile a Paolo di Tarso.

Sono tutti e due innamorati del Crocifisso. Paolo porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Gesù e anche Francesco d’Assisi, prima li ha portati nel suo cuore e nella sua anima e poi nel suo stesso corpo, nell’ultimo tratto della sua vita, dopo essere stato trafitto da Cristo Crocifisso sul monte dell’Averna, il 14 settembre dell’anno 1224, due anni prima del suo transito, avvenuto la sera del 3 Ottobre 1226. Francesco d’Assisi, essendo il grande innamorato di Cristo Gesù, consegna a Lui la sua vita, gli dona tutto di sé perché il suo Maestro e Signore renda il suo corpo simile al suo, trafitto per i peccati del mondo, olocausto di espiazione per le colpe dell’umanità.

Narrano i suoi biografi che Francesco spesso piangeva perché *“L’Amore non è amato”.* Sappiamo anche qual era il suo principio di vita spirituale: *“Deus Meus et Omnia”*. *“Mio Dio e il Tutto per me”.* Avendo scelto il suo Dio come il suo Tutto, si comprende bene quanto lui disse al Vescovo di Assisi, quando si spogliò delle sue vesti pubblicamente dinanzi al padre Francesco di Bernardone, che lo accusava di sperperare i suoi beni perché li dava ai poveri: *“Ora posso dire: Padre nostro che sei nei cieli. Ora ho solo te, Padre Celeste, come mio unico e solo Padre. Mi consegno al tuo amore di Padre. Mi affido alla tua provvidenza”.* Francesco è il Consegnato, il Donato al Padre.

Consegnatosi al Padre come Cristo si è consegnato al Padre, come i discepoli da Gesù sono stati consegnati al Padre e alla sua Provvidenza, Francesco fa della missione evangelica e della testimonianza a Cristo il suo lavoro e quindi ha diritto di essere sostenuto, nutrito, vestito dalla Provvidenza del Padre.

Francesco non ama la mendicità. Non vuole frati *“fuchi”* nella sua sequela, frati che vivono nell’ozio e nel continuo mormorio, frati che si nutrono sulle spalle degli altri. Vuole frati che si guadagnano il pane con un *“onesto lavorio”.* Solo quando il lavoro non riesce a soddisfare le loro scarse, modeste e temperate esigenze di sostentamento, concede loro di accedere alla mensa del Signore, che è l’elemosina.

La povertà evangelica, secondo le forme del Vangelo, non è il fine della vita di Francesco, ma è esigenza della sua scelta o della sua chiamata a seguire Cristo Crocifisso e a mostrarlo vivo nel suo corpo. La povertà in spirito è mezzo non fine. È il mezzo che gli permette di poter raggiungere il fine. Francesco d’Assisi non è il Maestro di una dottrina, una virtù, un modo di essere, di vivere, di pensare o di agire. Lui è il Maestro nella sequela. Non può seguire Cristo Crocifisso chi insegue le cose della terra. Nessuno potrà mai servire due padroni: o Cristo Crocifisso o il mondo.

La povertà in lui è solo conseguenza. Allo stesso modo un ministro di Cristo, chiamato ad amministrare i misteri di Dio, ad occuparsi delle cose che riguardano Dio, deve necessariamente smettere di essere amministratore delle cose che riguardano gli uomini o che sono cose della terra. Andrea, Pietro, Giacomo, Giovanni non sono poveri perché lasciano le reti, il padre e i garzoni. Lasciano invece il mondo di prima per una sequela. Infatti di Francesco d’Assisi è detto dai suoi biografi che dopo la chiamata di Gesù, lasciò il mondo per seguire Colui che lo aveva attratto a sé. Ma chi ha attratto a sé Francesco d’Assisi? Il Cristo Crocifisso. Per cosa lo aveva attratto a sé? Per divenire sulla terra crocifisso come Lui. Per essere immagine vivente del suo Signore Crocifisso.

Vorrei chiudere questa breve riflessione presentando la povertà di Paolo con le sue stesse parola. È in esse che troviamo la chiave di accesso per la comprensione della vera povertà in Cristo, negli Apostoli, in Paolo, nei Santi, in ogni altro uomo di Dio:

*“Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,5-14).*

Andiamo in uno stadio, osserviamo un corridore sulla pista dei cento metri. Per correre più speditamente è spoglio di tutto. Anche ciò che indossa è aerodinamico. Nulla deve ostacolarlo verso il suo traguardo. Francesco d’Assisi, come Paolo, è un eccellente corridore. Si è spogliato di tutto, perché nessuna cosa potesse rallentare la sua corsa verso Cristo Gesù e questi Crocifisso. Il Crocifisso non è spoglio di tutto sulla Croce?

Concludo con un sogno che dai biografi è attribuito al Santo di Assisi:

*“Una notte Francesco sognò che i suoi frati dovevano attraversare un fiume. La forte corrente li afferrava e li trascinava via. Erano tutti appesantiti di grandi fardelli. Mai avrebbero potuto attraversare il fiume. Mai avrebbero raggiunto l’altra riva. Lui subito diede l’ ordine di abbandonare i fardelli. Essi obbedirono e tutti raggiunsero l’altra riva”.*

È questo Francesco d’Assisi: l’innamorato di Cristo Crocifisso. Per correre dietro di Lui si spoglia di tutto, abbandona ogni fardello della terra, perché nessuna cosa gli impedisca di raggiungerlo e di manifestarlo a vivo nella sua carne, in mezzo agli uomini. Lui ha fatto della sua povertà la ricchezza di Cristo Signore, del suo Crocifisso.

***Terza riflessione:*** **la povertà:** **virtù, beatitudine o essenza della natura umana*?***

***Premessa***

La giustizia è vera antropologia. L’antropologia è vera giustizia. La perfetta antropologia necessariamente dovrà combaciare con la perfetta giustizia, altrimenti è si è assertori di false ideologie, falsi sistemi filosofi, scientifici, religiosi. Anche la fede che si professa è falsa se perfetta antropologia e perfetta giustizia non coincidono.

L’uomo, nella verità cristiana, è insieme soggetto e oggetto della giustizia al fine di creare la perfetta antropologia. Un uomo senza giustizia è uomo senza umanità vera. Un uomo senza umanità vera mai potrà essere un uomo dalla perfetta giustizia.

Semplici, elementari riflessioni, possono aiutarci a entrare nel cuore della questione al fine di presentare, senza alcuna pretesa di offrire definizioni o formule matematiche perfette, la verità sulla povertà. Il tema, sul quale pensare insieme a voi e con voi ad alta voce è: la povertà: virtù, beatitudine o essenza della natura umana? Rispondendo a questa domanda in chiave strettamente morale, ognuno di noi potrà tornare a casa con qualche certezza in più, ma anche con una responsabilità in più dinanzi a se stesso, agli uomini, al suo Signore, Dio e Creatore, della nostra infinita povertà di essere. Perché è proprio questa la verità: Dio ci ha creati poveri, perché ognuno di noi metta a servizio degli altri la sua personale povertà e le faccia ricchi.

***L’uomo: essere senza casa***

La nostra fede confessa che il Signore, prima gli creò la casa, poi fece l’uomo, lo pose in essa, donandogli obblighi e missioni da assolvere.

La casa dell’uomo, fatta da Dio, è divinamente bella. Essa è fatta di cielo, terra, firmamento, luce, notte, giorno, sole, luna, acque, germogli, alberi uccelli che volano nell’aria, pesci che abitano i mari, animali che vivono sulla terra.

Il primo obbligo dell’uomo è rispettare la casa nella quale Dio lo ha posto. Questa casa è parte essenziale della sua vita. Se non la rispetta, se la distrugge, diviene essere senza casa. Ed è questa la prima, grande, tremenda e spaventosa povertà dell’uomo. L’obbligo di rispettare e abbellire la casa comune riguarda tutti indistintamente. La casa non è nostra. È di Dio. La casa non è solo nostra. Dio l’ha data a tutti. Distruggere la casa o appropriarsi di essa in modo egoistico ci fa moralmente ingiusti dinanzi a Dio e agli uomini. La nostra umanità è falsa.

Ognuno secondo la sua personale responsabilità è chiamato a conservare integra e intatta la casa che non è sua, ma di tutti. In essa tutti hanno il diritto a vivere. Privare qualcuno di tale diritto è arbitrio, ingiustizia, prepotenza. È questa la seconda povertà che affligge l’umanità*.*

Ma vi è una terza povertà anch’essa devastante. È la povertà di chi volutamente si sottrae all’obbligo di collaborare per fare bella la casa comune. È la povertà del disinteresse, dell’apatia, del vizio, dell’ozio. È peccato non solo di omissione, ma anche di distruzione, distruzione della sua povertà di essere. Essere poveri per natura è cosa santa. Essere poveri per devastazione del proprio essere – cosa che avviene con ogni vizio – è gravissimo peccato di ingiustizia. O tolto agli altri la fonte della loro ricchezza.

***L’uomo: soggetto di moralità***

Rispettare e conservare la casa nella sua bellezza, permettere a ciascuno di poter vivere dignitosamente in essa, collaborare con tutte le nostre forze perché ognuno doni alla casa e riceva da essa secondo perfetta giustizia è vero obbligo morale. L’ecologia non è una questione di puro egoismo, per stare meglio tutti.

Essa è vera questione morale. È obbligo dell’essere stesso dell’uomo, di ogni uomo. È obbligo sia attivo: cooperare al meglio; ma anche passivo: non ledere in nulla i diritti della casa e dei suoi abitanti. È obbligo dinanzi a Dio, prima che dinanzi agli uomini. È obbligo oggettivo e non soggettivo. È obbligo intrinseco e non estrinseco.

Rispettare la casa non è un dovere sociale, antropologico, di pura economia delle cose. È vero obbligo che riguarda l’essenza stessa dell’uomo. Poiché vero obbligo morale saremo giudicati da Dio. A Lui dobbiamo rendere conto nel giorno del giudizio dell’uso che abbiamo fatto della casa data a noi solo in prestito.

Dobbiamo fin da subito affermare che è immorale, e quindi peccato, usare la casa di tutti in modo egoistico, concupiscente, superbo, arrogante, prepotente, malvagio.

Questo uso peccaminoso priva l’altro di ciò che è suo per diritto divino. Ecco l’ingiustizia. L’ingiustizia è sempre peccato dinanzi a Dio e agli uomini. Risolvere il problema della povertà allora non è una questione puramente antropologica, sociologica, di commiserazione o anche di carità. È vera questione morale di giustizia. Neanche è questione di giustizia sociale. Si tratta di vera giustizia morale, cioè di un diritto divimo violato, oltraggiato, abolito, cancellato.

Noi che siamo credenti nell’unico vero Dio, Signore e Creatore, sappiamo che questo diritto divino ed eterno è stato codificato dal Signore nei suoi Dieci Comandamenti, che sono l’esplicitazione dei diritti fondamentali, primari, essenziali, eterni di Dio e di ogni uomo che vive nella casa di Dio sulla terra. Sono essi anche la via perché dalla casa della terra si passi alla casa del cielo. Chi non percorre questa via, mai entrerà nella casa eterna del Signore, casa che è solo di gioia infinita.

Dove regna povertà è segno evidente che si è schiavi dell’ingiustizia. L’ingiustizia potrebbe essere degli altri, se ci privano dei nostri fondamentali diritti, ma anche nostra, se ci lasciamo schiavizzare dal vizio, dalla stoltezza, dalla concupiscenza, da desideri stolti e insensati.

***L’uomo: essere dall’essere degli altri***

Il discorso morale ora si fa e diviene estremamente delicato. Essendo l’uomo colui che riceve l’essere non solo da Dio, ma anche dagli altri: dal padre, dalla madre, dal popolo nel quale vive, dalla religione, dalla filosofia, dalla cultura, ognuno di questi soggetti è obbligato a trasmettere all’altro tutta la bellezza del suo essere.

Faccio alcuni esempi, così sarà più agevole seguire l’esposizione della verità che intendo affermare che è la sorgente della vera moralità e anche dell’infinita immoralità.

Eva si lascia corrompere, corrompe Adamo. È la morte per l’intera umanità. Caino non governa i suoi istinti, toglie la vita al fratello. Lamec non domina la sua concupiscenza instaura la poligamia sulla terra.

Noè è giusto. Diviene il salvatore della vita umana sulla terra. Abramo obbedisce al Signore e in lui vengono benedette tutte le tribù della terra. Aronne, sacerdote di Dio, non è forte nella fede e tutto il popolo a lui affidato divenne idolatra.

Cristo Gesù si fa obbediente al Padre fino alla morte di Croce e diviene causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un fedele laico possono essere causa di salvezza o di perdizione, fonte di ricchezza o di infinita povertà, non solo povertà nel tempo, quanto di povertà eterna. Per le loro omissione, fragilità, debolezze, come Aronne, possono condurre il popolo in ogni idolatria, la sorgente di ogni immoralità.

Questa verità vale anche per padre, madre, professore, politico scienziato, giudice, psicologo, avvocato. Ogni uomo verso ogni uomo è fonte di ricchezza se ancorato saldamente agli obblighi della sua natura o anche fonte e sorgente di ogni immoralità se si corrompe e diviene corruttore dei suoi fratelli.

È obbligo morale per ogni uomo essere vita per ogni altro uomo. Poiché la vita dell’uomo è composta di due elementi: vita dell’anima e vita del corpo, o se si preferisce: vita dell’anima, dello spirito, del corpo, ogni uomo, secondo il suo particolare mandato, carisma, ministero, è moralmente obbligato a dare agli altri ciò che Dio gli ha comandato di dare.

***Le tre povertà: dell’anima, dello spirito, del corpo***

La vita del corpo è dalla vita dello spirito, la vita dello spirito è dalla vita dell’anima. Chi deve nutrire l’anima, chi lo spirito e chi il corpo?

Parlo a dei credenti in Cristo Gesù. Noi credenti sappiamo che prima viene la vita dello spirito, poi dell’anima, poi del corpo. Si posta la vita allo spirito. Posto lo spirito in vita, si porta la vita all’anima. Posta l’anima nella vita, spirito e anima portano vita al corpo. La povertà è carenza di vita dell’anima, dello spirito e del corpo e non solo del corpo. Pensare che l’uomo sia povero solo riguardo al corpo è somma stoltezza.

Si porta la vita allo spirito con l’annunzio della verità di Cristo Gesù. Questo annunzio è obbligo morale dell’apostolo del Signore. In comunione e in collaborazione con la fede, la grazia, il Vangelo, la carità e l’amore dell’Apostolo sono obbligati all’annunzio di Cristo anche i presbiteri.

Se l’apostolo del Signore e il presbitero di Cristo Gesù omettono la predicazione di Cristo, perché si dedicano ad altre cose, anche alle cose del corpo, non solo sono omissivi in ordine al comando ricevuto da Dio, quanto sono sorgente di ogni povertà spirituale dell’uomo, che è la causa di ogni immoralità e di conseguenza di ogni povertà materiale. Apostolo e presbitero devono estinguere nel mondo la povertà dello spirito dell’uomo. Estinta questa povertà e portato lo spirito dell’uomo nella fede, Dio torna ad essere Padre e Provvidenza, sostegno e aiuto in ogni necessità dell’uomo.

Ma l’apostolo e il presbitero di Cristo Gesù hanno un altro gravissimo obbligo morale da assolvere: generare ogni uomo in Cristo, nutrendolo di grazia e di Spirito Santo. Questo obbligo risulterà sterile se manca la perenne, costante, ininterrotta vivificazione e rinnovamento dello spirito dell’uomo con il dono della verità di Cristo e di Cristo verità dell’uomo, unica e sola verità dell’uomo.

Questi obblighi, essendo di natura sacramentale, sono essenza della vita dell’apostolo e del presbitero, se non vengono assolti, si è moralmente ingiusti dinanzi a Dio e agli uomini. Nulla è in noi dalla nostra volontà. Tutto in noi è dalla volontà di Dio.

Nella Chiesa, in nome della Chiesa, chi deve occuparsi della povertà del corpo dei suoi figli? Sono i diaconi. È loro obbligo morale prendersi cura delle povertà materiali, non però secondo la loro volontà, ma secondo le regole di giustizia dettate dallo stesso Dio e Signore per mezzo dei suoi Santi Apostoli, in particolare da Paolo.

Ogni cristiano – papa, vescovo, presbitero, diacono, fedele laico – se possiede beni materiali, è obbligato per gravissimo obbligo non solo morale, ma anche spirituale e soprattutto sacramentale, alla condivisione con i suoi fratelli.

Si potrebbe riflettere sull’uomo come essere il cui essere è posto nella sua volontà o come l’essere che è corpo di Cristo o ancora come l’essere è casa Dio o anche come l’essere che è la vera casa dell’uomo. L’uomo è uomo quando diviene casa per ogni altro uomo. Casa di verità, giustizia, misericordia, santità, ogni altra virtù.

Addirittura si potrebbe anche parlare dell’uomo come essere pieno di vita che non può dare la vita se non nella comunione di vita con gli altri. Questa verità riguarda in modo particolare la trasmissione della vita umana. Voi tutti sapete che in questo campo è il futuro della stessa umanità. L’uomo si sta chiudendo in un egoismo di morte e sta stringendo alleanze di morte e anche vuole celebrare matrimoni di morte. Sono tutte tematiche affascinanti sulla povertà. Ma il tempo obbliga a trattare solo un aspetto che ritengo non solo utile, ma necessario, anzi indispensabile perché noi ci comprendiamo e ci aiutiamo ad essere veri uomini in Cristo Gesù. Mi riferisco alla teologia paolina dell’antropologia che presenta il cristiano come vero corpo di Cristo Gesù.

***La teologia paolina del corpo di Cristo***

San Paolo vede il cristiano essere di comunione, non per volontà, per scelta, per principio di alta elaborazione teologica, bensì per autentica costituzione ontologica. Il suo essere è comunione. Con il battesimo viene fatto nuova creatura, tolto alla sua individualità o singolarità e inserito nel corpo di Cristo.

Fin qui nulla di speciale. Niente di particolare. È nel corpo di Cristo. Qualcuno potrebbe pensare e vivere la sua vita in quel corpo in modo egoistico. Invece nulla di tutto questo. Chi governa il corpo di Cristo è lo Spirito Santo. È Lui che ad ogni membro di questo corpo assegna carismi, ministeri, mansioni, responsabilità.

È lo Spirito che dice a ciascuno cosa fare e come farla, dove e quando farla, a beneficio di tutto il corpo, che è il solo strumento della redenzione e della salvezza dell’umanità. È nell’obbedienza allo Spirito Santo che la vera antropologia diviene perfetta giustizia e la giustizia perfetta antropologia. Ritengo giusto dare per qualche istante la parola a Paolo perché sia a Lui ad annunciarci il mistero:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12,4-11).*

Notiamolo bene. Lo Spirito Santo si trova dinanzi ad un corpo di Cristo senza grazia, senza verità, senza giustizia, senza santità. Pensiamo per un istante il corpo di Cristo come quelle ossa aride viste nella valle dal profeta Ezechiele. Il profeta chiama lo Spirito dai quattro venti, lo Spirito viene e dona vita a quelle ossa. È questa la verità ontologica, o povertà del nostro essere.

Vi è però una grande differenza con l’opera dello Spirito di ieri e l’opera dello Spirito di oggi. Oggi lo Spirito vede il corpo di Cristo come un ammasso di ossa aride. Lui viene, inserisce in queste ossa aride il battezzato e chiede al battezzato di soffiare su questo corpo tutta la potenza di grazia e verità da Lui posto nel suo cuore. Se il cristiano porta al corpo di Cristo che è un ammasso di ossa aride la potenza di grazia e di verità del suo ministero, dei suoi carismi, della sua missione, la povertà ontologica del corpo diviene ricchezza. Se si astiene dal farlo, le ossa della Chiesa rimangono aride per sempre. È questa la nostra perenne povertà ontologica che ci consuma.

Esempio pratico. Lo Spirito Santo vide il corpo di Cristo che stava consumandosi nella estrema povertà della legge rituale dell’antico popolo di Dio. Chiamò Paolo, lo ricolmo di tutta la sua potenza e intelligenza, gli diede la sua stessa visione di Chiesa. Per Paolo il corpo di Cristo è uscito dalle secche del giudaismo ed entrò nella vera novità della salvezza e della redenzione. Questa stessa verità San Paolo lo ricorda nella lettera agli Efesini. Diamo nuovamente a Lui la Parola.

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-1).*

La Chiesa è povera, è ontologicamente povera, perché manca di miliardi di cellule che necessariamente vanno inserite in quest’unico corpo di salvezza. È anche ontologicamente povera per non riflette tutta la perfezione di Cristo in essa. Ognuno di noi, me e voi, è obbligato per missione, vocazione, ministero, carisma a fare ricco il corpo di Cristo, rendendolo perfetto nell’anima, nello spirito, nel corpo.

Non deve fare questo per motivi di carità, misericordia, amore, pietà o compassione. Deve farlo per giustizia. Togliere il corpo di Cristo dalla sua povertà è obbligo morale e ricade sotto la virtù della giustizia. Se non lo si fa, non si pecca contro la virtù della carità, ma della più stretta giustizia.

***Conclusione***

Per essenza, per ontologia, per essere il Signore ci ha fatti poveri sia per creazione che per redenzione. Ci ha fatti poveri perché ognuno donando se stesso all’altro secondo la volontà di Dio, faccia ricco l’altro di sé. Se ha beni spirituali con i beni spirituali. Se ha beni materiali con i beni materiali. È il fine della nostra vita sulla terra ed è obbligo di giustizia, perché obbedienza al Dio che ci ha creato e redento.

È nella ingiustizia morale chi si fa povero di volontà, perché si priva con il peccato, il vizio, la stoltezza, dei beni che Dio gli ha dato e sfrutta i beni degli altri per sopperire al suo vizio e al suo peccato. Un vizio obbliga gli altri a privarsi dei loro beni ingiustamente, non secondo la volontà di Dio. Ogni vizio è povertà di cattiva volontà ed è moralmente non solo ingiusto ma anche disonesto.

È nella ingiustizia morale chi usa i doni di Dio non secondo la volontà di Dio, comunicata a noi cristiani per mezzo dello Spirito Santo. Come è moralmente iniquo impedire, ostacolare, vietare che i doni dello Spirito vengano posti a beneficio di tutto il corpo. La riflessione a questo punto si apre a considerazione altamente significative per noi, ma è giusto chiudere perché il tempo è finito.

Grazie di avermi ascoltato con la vostra grande pazienza.

***Quinta riflessione: solidarietà tra Chiese più ricche e Chiesa meno abbienti***

***Prima riflessione. Le misericordie o le solidarietà possibili.***

Quando parliamo di misericordia o di solidarietà facilmente possiamo essere tratti in errore. Potremmo pensare che essa sia qualcosa di astratto a volte fuori della nostra portata. Se invece proviamo per un istante a parlare di “misericordie”, allora tutto diviene più semplice, tutto si fa a portata di mano, perché tutto è possibile. Se la misericordia è impossibile da vivere, le misericordie sono possibili, tutte le possiamo vivere, tutte praticare. Le misericordie sono i piccoli gesti di bene.

Una massima latina recita: “Quod tibi fieri non vis, àlteri ne feceris”. “Ciò che a te non vuoi che sia fatto, non farlo ad un altro”. Qui ci troviamo dinanzi ad una misericordia al negativo. Noi non vogliono essere disprezzati, non disprezziamo. Non vogliamo essere calunniati, non calunniamo. Non vogliano essere odiati, non odiamo. Non vogliamo essere sfruttati, non sfruttiamo. Non vogliamo essere calpestati nei nostri diritti, non calpestiamo gli altri nei loro. Già sarebbe sufficiente usare queste misericordie, o atti di bene verso gli altri per avere una comunità non perfettamente umana, ma in via di vera umanizzazione.

Il Vangelo invece così recita:

*“Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite eis: haec est enim lex et prophetae”. “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti” (Mt 7,12).*

Siamo posti dinanzi ad una misericordia al positivo: tutto ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Queste parole sono purissima Legge di Cristo Signore.

Mentre le misericordie al negativo sono assai limitative. Riguardano il non fare le cose. Possiamo paragonarle ai Comandamenti della Legge Antica: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non desiderare né la moglie e né le cose del tuo prossimo, non avrai altro Dio fuori che me, non nominare il nome di Dio invano. È il non fare il male agli altri. Mai. Le misericordie al positivo le possiamo paragonare alla Beatitudini, che sono la nuova Legge dell’uomo. Qui tutto è al positivo, ad iniziare dalla Beatitudini sulla misericordia: “Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”.

Le misericordie e le solidarietà al positivo aprono una strada infinita che si può percorrere. Significa mettersi un istante al posto dell’altro e chiedersi: “Se io fossi in questa condizione – fossi un emigrato, un senza casa, un povero, un senza lavoro, uno sfruttato, un emarginato, un ammalato, una persona caduta un bassa fortuna – cosa vorrei da un politico, da un amministratore, uno che gestisce la cosa pubblica? Ma anche cosa vorrei dal mio datore di lavoro, da chi mi ospita, da un qualsiasi altro uomo che incontro sulla strada?”. Di certo vorrei prima di tutto un po’ di rispetto nella mia dignità umana, poi vorrei che mi si venisse incontro, vorrei sentirmi sostenuto, anche con una parola di speranza efficace, non vana, non con promesse che si fanno per allontanare dalla vista persone che noi diciamo moleste. Sarebbe sufficiente solo questo pensiero per cambiare la nostra storia.

Il mio Signore, nel quale io credo, non ha mai parlato invano e mai una sua parola è caduta senza essersi compiuta. Se Lui ammaestra l’uomo perché prenda il posto dell’altro, è perché spesso noi domani prendiamo il posto dell’altro. Saremo noi gli umiliati, gli sfruttati, i disprezzati. Allora avremo bisogno di qualcosa, ma nessuno ci offrirà nulla. Siamo stati senza misericordia, mai otterremo misericordia.

Sempre nel Vangelo, nel quale io credo, vi è la Parabola del ricco cattivo e di Lazzaro il povero. Il ricco visse sulla terra una vita da gaudente. Il povero la visse da animale con gli animali, i cani gli leccavano le ferite. Poi la storia mutò in un istante. Il ricco chiedeva una goccia d’acqua, ma nessuno gliene poteva dare. Il futuro nel tempo e anche nell’eternità è il frutto delle nostre piccole, ma efficaci, misericordie.

Cosa sono allora le misericordie: sono tutti quelli atti quotidiani che una persona può fare. All’uomo non è chiesto l’impossibile, ma sempre il possibile. Sarebbe sufficiente che dessimo come opera di misericordia quanto diamo per mantenere un solo vizio, per creare speranza vera su tutta la terra. Se uno spende mille, duemila, diecimila euro all’anno per mantenere un animale, perché non ne spende altrettanto per fare un’opera di bene che gli varrà per l’eternità?

Io, prete, parroco, amministratore delle misericordia di Dio, come posso vivere le mie piccole misericordie quotidiane? Prendendo il posto dell’altro. Se io fosse un peccatore, cosa vorrei dal prete? Se fosse un ateo, cosa chiederei al mio parroco? Se fossi una persona disperata, cosa desidererei da Lui? Un perdono, una parola di luce, un conforto nella vera speranza. Queste cose non sono impossibili. Sono tutte possibili. Le misericordie vissute al positivo sono come le gocce di pioggia che cadono dal cielo. Possono diventare un fiume che straripa e dona vita a tutta la terra, così come nell’antichità faceva il Nilo.

***Seconda riflessione. Il bene comune.***

È giusto offrire un parola secondo verità sul bene comune. Prima di ogni cosa va separato il bene comune dal bene personale, bene di classe, bene di appartenenza, bene di partito, bene di ogni altro genere che riguarda una sola persona o una sola categoria di persone.

Il bene comune riguarda non solo le persone, ma anche tutto il territorio nel quale le persone vivono. La casa, l’ambiente, non è estraneo all’uomo. La casa fa parte dell’uomo. È il suo ambiente vitale. Non porre attenzione al territorio, secondo e nel rispetto delle leggi della natura, di certo non è coltivare, costruire, amare il bene comune.

Il bene comune è la cura del bene di ogni persona: dell’uomo e della donna, del piccolo e dell’adulto, di colui che nasce ma anche di colui che muore – un cimitero ben curato è essenza del bene comune –, del datore di lavoro e del lavoratore, dell’amministrato e dell’amministratore, del residente e di chi è di passaggio, del cittadino e del forestiero. Il bene comune riguarda ogni relazione dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con le cose, dell’uomo con la natura, ma anche dell’uomo con il suo Creatore e Signore. Al bene comune siamo tutti chiamati, perché siamo tutti responsabili.

Alcuni esempi possono aiutarci a farci comprendere come sia vitale per il bene comune la collaborazione e la partecipazione di tutti i cittadini che vivono nello stesso territorio. Oggi si parla di sanità pubblica e si dice che le risorse sono poche. Si vuole dall’alto più soldi. È una richiesta legittima, perché la salute è un bene essenziale per l’uomo. Ma è giusto servirsi delle medicine date dallo Stato, per poi riempire sacchi che vanno al macero? Ecco la ricetta del bene comune: prendere ciò che è necessario, lasciare ciò che è superfluo. Il bene comune necessità della collaborazione di tutti. Ogni cittadino lo deve costruire.

L’amministrazione comunale si impegna a mantenere pulite le strade. È cosa ottima. Riguarda il bene comune. Ma anche riguarda il bene comune per ogni cittadino mantenere lui pulita con i suoi atteggiamenti e comportamenti la città. Il bene comune e il bene di tutti e ognuno deve concorrere per la sua parte. Anche astenersi dalla droga, dall’alcool fa parte del bene comune. Con le mie non malattie posso concorrere perché un altro possa avere una medicina in più per malattie che non nascono dai suoi vizi.

Così dicasi anche nel campo del lavoro. È giusto che i sindacati si preoccupino dei diritti dei lavoratori, ma essi deve insegnare ai lavoratori il rispetto del contratto. Per ogni giorno di malattia non malattia, perché immaginaria, o per un lavoro svolto male, il danno alla comunità è grande. L’assenteismo, le compiacenze, il chiudere un occhio dinanzi alla violazione dei contratti di certo non aiutano il bene comune. Molti altri sono gli esempi che possono essere addotti.

La verità che vorrei che rimanesse nei cuori è una sola: il bene comune è il bene della casa e di tutti i suoi abitanti, ma esso è il frutto della collaborazione di tutti, nessuno escluso.

Finché tutti penseremo che il bene comune è la soddisfazione di un diritto e nessuno pensa che il diritto è un dovere maturato, il diritto è un lavoro svolto, mai si potrà costruire il bene comune.

Né si pensi che il bene comune sia l’assistenzialismo. L’assistenzialismo non è bene comune, se l’assistito non dona un suo bene, un bene che può dare alla società.

Se una persona ogni mattina va a chiedere l’elemosina in parrocchia e poi tutto il giorno stava in ozio, è un grave peccato. “Che almeno restituisca ai tuoi benefattori il bene materiale con un bene spirituali. Che vada in chiesa e preghi per coloro che gli fanno del bene. I soldi non crescono nell’orto, sono il sudore di altre persone”. Quasi sempre niente. Neanche una preghiera.

Siamo noi capaci di educare ogni singola persona che è obbligata a partecipare alla costruzione della casa comune? Uno studente ha il diritto allo studio, ma anche il dovere a studiare. Quanto costa uno studente che si parcheggia nella scuola, impara ogni vizio, consuma i suoi giorni nell’ozio e poi esige che venga promosso? Di certo non c’è edificazione del bene comune. È usare indegnamente e infruttuosamente un grande servizio che costa miliardi alla società. È anche non formare se stesso per assumere domani responsabilità nella società.

***Terza riflessione. Amministratori e bene comune.***

Perché gli amministratori della cosa pubblica siamo amministratori della cosa pubblica e non di cose private, particolari, urgerebbe separare il bene sia dalle ideologie che dagli interessi di partito o anche elettorali e quindi dal clientelismo. L’amministratore dovrebbe essere pervaso dal più alto senso, o meglio dalla più alta verità della giustizia.

La giustizia è sopra l’uomo, sopra i partiti, sopra le ideologie, sopra gli interessi personali, sopra il momento storico, sopra ogni uomo. La giustizia è tutto per un amministratore.

Il giustizia è per la casa, l’ambiente nel quale l’uomo vive e per i suoi abitanti, è per il presente e per il futuro, e per i presenti e per gli assenti, per coloro che vanno e per quanti verranno.

Osserviamo: la politica nazionale è lacerata dai sentimenti momentanei di ogni singolo. Come si fa ad avere fiducia nella politica, se manca il rispetto del programma che si è presentato all’elettore solo come sirena per attrarre a sé le persone? Come si fa a credere nella politica se prima una legge è approvata all’unanimità nelle due camere e subito dopo la si rigetta?

Come si fa a credere in una politica senza l’uomo? Oggi nella politica non c’è l’uomo per l’uomo, c’è l’uomo per i suoi interessi personali, che sono mutevoli dalla sera alla mattina.

Come facciamo a costruire il bene comune, se neanche noi sappiamo cosa vogliamo? Come si può parlare di bene comune se manca la scienza e la verità della giustizia?

“Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”.

*Errore cristiano.* Dio prima crea l’uomo a sua immagine e somiglianza e poi gli affida il giardino perché lo custodisca e lo coltivi. L’uomo però si frantuma nella sua umanità. Crea ogni danno nella creazione di Dio.

Dio scende nella storia ricrea l’uomo in una maniera ancora più mirabile. A quest’uomo ricreato gli affida il ministero di ricreare tutta l’umanità e tutta la creazione.

Il cristiano oggi pretende che sia l’uomo a dare verità alla creazione e all’umanità da persona frantumata.

Se il cristiano, se la Chiesa vuole che l’uomo dia verità piena alla creazione e all’umanità, deve ricreare l’uomo secondo il mandato ricevuto.

È questo oggi il grande errore cristiano: pensare che un uomo frantumato possa ricreare l’umanità e la creazione distrutte dal peccato.

*Camminare nella giustizia.* Quando noi parliamo di giustizia, intendiamo ciò che ogni uomo deve dare a Dio, a se stesso, ad ogni altro uomo, alla terra e a tutta l’universo creato.

*A Dio*: Per giustizia l’uomo deve a Dio l’obbedienza ad ogni sua Parola, ogni suo comando, ogni suo ordine, ogni suo statuto, ogni sua Legge. Deve obbedienza non solo alle Due Tavole della Legge, ma anche ad ogni Parola giunta a noi attraverso i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli. Deve obbedienza ad ogni mozione, ispirazione, dono dello Spirito Santo. Tutto questo è dovuto a Dio per giustizia, per obbligo della creatura verso il suo Creatore, Signore, Dio, e anche verso il suo Liberatore, Redentore, Salvatore. Senza questa obbedienza non c’è giustizia. Privando Dio della nostra obbedienza, si diviene ingiusti. Possiamo anche creare nuovi cieli e nuova terra, ma siamo ingiusti.

*A se stesso*: A se stesso l’uomo deve dare il vero Dio, non un idolo. Come avviene questa dono? Dio si rivela, si manifesta e l’uomo deve accogliere il dono Dio per darlo a se stesso. Chi non accoglie il vero Dio, pecca di ingiustizia con se stesso. Condanna se stesso a vivere nella falsità e nella menzogna per tutta la sua vita con il rischio reale di perdere anche l’eternità. Non credo si rifletta abbastanza su questa verità.

Questa giustizia verso se stessi diviene anche diritto di ogni altro uomo perché gli si faccia conoscere il vero Dio e il vero Dio è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Chi priva l’uomo di questo suo diritto o per omissione ad un comando ricevuto da Dio o da Cristo Gesù o per qualsiasi altro motivo diviene ingiusto. Ha privato i fratelli di un loro diritto essenziale, fondamentale.

Le ingiustizie che si commettono contro questo diritto fondamentale di ogni uomo oggi neanche più si possono contare. Ce n’è uno però che deve essere messo in luce. Esso consiste nella stolta, insipiente, insipida dichiarazione che tutte le religioni sono uguali e nell’aver fuso il nuovo vitello d’oro del Dio unico.

*Ad ogni altro uomo*: Ad ogni altro uomo, cioè ad ogni uomo, chiunque esso sia, noi dobbiamo per giustizia offrire l’obbedienza ad ogni Parola del Signore. Ad ogni Parola si intende dalla prima parola della Genesi all’ultima Parola dell’Apocalisse, letta, compresa, interpretata nello Spirito Santo e nel rispetto della sana dottrina della Chiesa. Questa giustizia obbliga tutti. Ognuno personalmente è obbligato a dare questa giustizia. Se questa giustizia non è data noi siamo in giusti.

Dare questa Parola di Cristo Gesù è giustizia: “Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42). Questa non è carità, ma giustizia, vera giustizia. Non dare questa giustizia, ci rende ingiusti dinanzi a Dio. Non abbiamo dato ai nostri fratelli l‘obbedienza ad ogni sua Parola secondo purissima verità interpretativa.

*Ecco come l’Apostolo Paolo dona questa giustizia ad ogni uomo, credente e non credente: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Quando l’Apostolo potrà dire di essere giusto? Solo quando vivrà secondo questa regola di obbedienza al suo Signore.

Questa giustizia non è solo per la nostra santificazione, è anche per la redenzione e la salvezza del nostri fratelli. Gesù non diede la sua vita al Padre, in una obbedienza fino alla morte di croce, per la nostra giustificazione? Ancora noi non abbiamo compreso questa verità, che è l’essenza della nostra fede.

Se per rispetto verso le altre religioni non si vuole dare né la Parola e né l’invito alla conversione a Cristo Signore il solo Redentore e Salvatore di ogni uomo – volontà questa fondata sull’assurdo più assurdo e sull’ingiustizia più ingiusta – sempre però si deve dare agli altri il sacrificio della nostra vita con una obbedienza perfetta ad ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, vissuta tutta nello Spirito Santo. Donando la nostra perfetta obbedienza al Vangelo noi non manchiamo di rispetto verso nessun uomo. Non credo che Gesù crocifisso manchi di rispetto verso qualche uomo. Eppure oggi l’odio contro Gesù il Crocifisso sta crescendo a dismisura. Lui è morto giusto per gli ingiusti. Anche noi dobbiamo dare al mondo intero la nostra morte per la giustizia. Basterebbe applicare solo questo principio e risolveremmo ogni problema di evangelizzazione. Dare la vita come giustizia è la via sempre nuova per la conversione a Cristo Gesù di ogni uomo che vive sulla nostra terra.

*Alla terra e a tutta la creazione:* Cosa dobbiamo dare alla terra e a tutta la creazione? Essa va considerata come un talento che Dio ci ha dato per farlo fruttificare. La nostra salvezza eterna dipende anche dall’uso saggio e intelligente di questo talento.

Come si fa fruttificare bene questo talento? O se si preferisce: cosa dobbiamo noi alla terra e alla creazione? Dobbiamo dare ad essa un suo uso dimorando noi in tutte le virtù teologali e cardinali: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Dobbiamo dare ad essa un uso dimorando la nostra persona lontana da ogni vizio: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Dobbiamo dare ad essa il sommo rispetto della volontà di Dio.

Oggi si parla di sviluppo sostenibile. Questo sviluppo è impossibile se il fruitore di esso non è lui portato nell’obbedienza ad ogni virtù e nella lontananza da ogni vizio. Oggi quanti mala causano alla creazione avarizia, cupidigia, lussuria, gola, invidia? Quanti ne causano l’insipienza e la stoltezza? Quanti ne vengono generati dalla manca della retta scienza? Dobbiamo riflettere. Non si può pensare alla terra senza pensare all’uomo. Né si può sperare di portare la terra nella sua verità (è questa la retta ecologia) se l’uomo non è portato nella sua verità (è questa la retta antropologia). Poiché nessuno potrà mai portare se stesso nella retta antropologia senza Cristo Gesù e quindi la retta cristologia, mai si potrà portare la terra nella sua retta ecologia.

La retta e sana cristologia oggi è fortemente in crisi. Cristo Gesù non fa più parte del nostro annuncio. Questo significa che abbiamo scelto vie di falsità e di menzogna per risolvere sia i problemi antropologici che quelli ecologici. Quando ci convinceremo che stiamo consumando invano le nostre energie, allora sarà troppo tardi per sanare tutti i mali che sta provocando la nostra satanica volontà di estromettere Cristo Gesù dalla nostra storia.

***Quarta riflessione. La legge della carità***

Quando parliamo di carità, dobbiamo pensare solo al cuore del Padre, che vive tutto nel cuore di Cristo Gesù, perché viva tutto nel nostro cuore. Il cuore del Padre è purissimo amore. Gesù visse tutto l’amore del Padre, lo visse però in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Cosa è allora la carità per noi: lasciare che il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo, viva interamente nel nostro cuore.

Questa verità è così annunciata dall’apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,1-11).*

Ecco la vocazione cristiana: Far vivere nel nostro cuore tutto l’amore del Padre. Ma non un amore indeterminato e senza forma, bensì tutto l’amore che ha preso forma in Cristo Gesù, amore che ha raggiunto il suo culmine sulla croce. Per vivere secondo purezza di forma cristica tutto l’amore del padre, dobbiamo osservare la Legge della carità che lo Spirito Santo ci ha donato per mezzo dell’Apostolo Paolo:

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).*

Una osservazione si impone. Se vive l’amore di Dio, tutto l’amore di Dio, riversato nei nostri cuori, è opera di carità verso l’uomo, non lo è invece verso Dio. Verso Dio è opera di purissima giustizia. È il talento che Lui ha dato a noi e che noi dobbiamo far fruttificare secondo modalità e forma ad esso dato da Gesù Signore. Se – come stoltamente diciamo – è offesa verso le altre religioni chiedere loro che si convertano a Cristo, di certo mai sarà offesa vivere verso ogni uomo tutto l’amore del Padre versato nei nostri cuori, per opera dello Spirito santo. Sempre possiamo vivere la missione evangelizzatrice secondo questa via universale data a noi dallo Spirito Santo.

***Quinta riflessione: Eucaristia sacramentale eucaristia reale***

Vivere secondo verità il mistero dell’Eucaristia è via perfetta per l’evangelizzazione dei popoli. È anche via perfetta per realizzare la perfetta solidarietà non solo tra i discepoli di Gesù, vero suo corpo, ma anche verso ogni altro uomo, divenuto nostro vero fratello, fratello in Adamo, ma molto di più fratello in Gesù Signore.

***Non due ma una sola eucaristia***

Diamo un’occhiata a questi mistero che è divino ed umano insieme. È l’Eucaristia la sorgente, la fonte della vera comunione e di conseguenza della vera solidarietà. Non solo è la sorgente e la fonte della vera evangelizzazione. Chi vive secondo purezza di verità questo mistero diverrà anche lui sacramento, sacrificio, olocausto di redenzione e di salvezza, di giustificazione e di santificazione.

***Premessa***

Essendo l’Eucaristia il mistero nel quale si compie ogni altro mistero di Dio e dell’uomo, della creazione e della redenzione, del tempo e dell’eternità, è giusto offrire la sua verità partendo dalla totalità e globalità di essa, evitando di cadere nella parzialità della verità che tanti danni produce nei cuori e nelle menti. Se riusciremo a dare all’Eucaristia la sua verità, di certo eleveremo il nostro spirito e daremo al mondo una luce nuova di salvezza e di redenzione.

***Mistero di unità***

Tutto l’universo creato è un riflesso del mistero dell’unità divina e della sua comunione trinitaria. Dio è uno e trino. La creazione di Dio è una e molteplice. In Dio ogni persona è per l’altra. Il Padre non è da nessuno. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Nella creazione ogni elemento creato è per l’altro. Da solo ogni essere è inutile, vano, manca di una finalità. Dove non vi è vera finalità, vi è vanità e inutilità.

Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine della sua unità e della sua trinità. L’uomo è uno nella sua natura, due nelle persone. È una unità particolare, diversa da quella del Dio Creatore. In Dio l’unità di natura è essenza eterna. Nell’uomo è essenza che va costituita. Quando questa essenza non è costituita, l’uomo entra nella vanità, nell’inutilità del suo essere. Manca del suo compimento.

L’uomo è da Dio per creazione, è sempre da Lui per azione, per opera, per obbedienza. Non è stato posto da Dio nella sua creazione per fare ciò che vuole, ma per realizzare un progetto che Lui stesso ha scritto. È come se Dio avesse iniziato il lavoro della creazione e poi lo avesse consegnato all’uomo. Gli ha dato il suo progetto, lo ha dotato di scienza e di sapienza, lo ha corredato di volontà e operosità, lo ha anche reso partecipe del mistero del dono della vita. Ora tutto è nelle mani dell’uomo.

L’uomo ha il posto di Dio. Tanto grande è il suo ministero, tanto eccelsa è la sua responsabilità: portare a compimento la creazione di Dio, rimanendo sempre lui stesso nel progetto di Dio. Qualora l’uomo dovesse uscire dalla realizzazione del progetto che riguarda la sua persona, ogni altro progetto sarebbe compromesso per sempre.

Non può un uomo fuori di Dio, fuori della sua verità, fuori del suo essere, aiutare la creazione nel suo farsi, nel suo divenire. Ecco il vero problema da risolvere. Far sì che l’uomo rimanga, ritorni, riprenda il suo posto nella creazione perché ogni altro essere lo riprenda. Il posto dell’uomo è il suo eterno essere da Dio, dal suo progetto, dalla sua volontà.

La comunione con il Signore fonda, sostiene, alimenta la comunione dell’uomo con la donna. Questa comunione con Dio è più che l’anima per il corpo. Se l’anima esce dal corpo, il corpo muore. Se Dio esce dalla comunione dell’uomo e della donna, l’uomo e la donna muoiono. Non si riconoscono più.

***Mistero di disgregazione***

Per un mistero che nessuno riuscirà mai a spiegare, Eva cadde nella seduzione del serpente. Si lasciò ingannare. Lei, ingannata, ingannò Adamo. La coppia si rompe. Da unità mirabile, si fa dualità in contrapposizione. Questa dualità è governata dall’istinto della donna verso il marito, dal dominio del marito verso la donna. Sono due forze che servono per mantenere in vita l’unione necessaria alla vita.

Una volta che noi permettiamo che esso prenda posto nel nostro cuore, lasciando ad esso libero corso, spacca, rompe, disgrega la nostra natura, la riduce in frantumi. Quest’azione di disgregazione diviene inarrestabile. Nessuno si illuda. Ogni giorno la storia ci mostra le azioni visibili del male invisibile prodotto dal peccato in un cuore.

La nostra stoltezza, insipienza, empietà, frutto anch’essa del nostro peccato, vuole lasciare libero corso al male, vuole però impedire i frutti esterni, visibili di esso. Questo è impossibile. Se una legge esterna all’uomo potesse impedire i frutti visibili del peccato che ha disgregato e che disgrega sempre di più cuore e mente, sentimenti e volontà, desideri e ispirazioni, il mondo potrebbe essere salvato in pochi attimi. Mentre noi sappiamo che il male che è nell’uomo neanche le armi più sofisticate riescono a fermarlo. Il male è la sua stessa natura. Solo la morte può arrestare il male di un uomo, ma non di tutti gli uomini. Il male è della natura. Questo è il frutto prodotto da Eva nel giardino dell’Eden.

***Mistero di incarnazione***

Dio non ha abbandonato l’uomo a se stesso. Dal primo istante del suo peccato, da quando è iniziato nella sua natura questo processo inarrestabile di disgregazione, gli è andato incontro, gli va incontro con una nuova creazione.

Questa nuova creazione Dio non la opera come ha operato la prima. La crea in un modo nuovo. La crea ponendo se stesso in essa. La crea attraverso l’incarnazione del suo Figlio Unigenito.

Il Verbo eterno si fa carne, per dare ad ogni uomo la grazia e la verità. Non avrebbe potuto dare Dio la grazia e la verità senza incarnazione? Non avrebbe potuto abolire la disgregazione dell’uomo per un semplice atto della sua onnipotenza? Possiamo rispondere a questa domanda dicendo puramente e semplicemente che, prima della grazia e della verità, occorre l’espiazione del peccato, dell’offesa arrecata a Dio. Questa espiazione solo Dio la può operare, ma attraverso la carne dell’uomo. Ma questo è solo il primo frutto dell’incarnazione. Questo frutto lo produce l’obbedienza di Gesù Signore che vince nella sua carne tutta la potenza disgregatrice del peccato che con violenza indicibile si abbatte contro di Lui.

La grazia e la verità sono dono che Dio fa all’uomo, sempre attraverso il corpo vittorioso di Gesù Signore, ad ogni uomo che diviene in Cristo Gesù un solo corpo con Lui e gli fa questo dono perché il corpo di Cristo continui sino alla fine della storia ad abbattere, sempre in questo corpo, la potenza disgregatrice del peccato attraverso una purissima obbedienza al Padre celeste. Fuori del corpo di Cristo non vi è vera salvezza. Le potenze del male domineranno sempre ogni corpo fuori del corpo di Cristo.

Con l’incarnazione, centro della nuova creazione non è più l’uomo. È il corpo di Cristo e tutto deve compiersi, realizzarsi come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si vive, dal corpo di Cristo si opera, il corpo di Cristo si deve formare, realizzare, portare sulla croce nella carne del cristiano, e dalla croce, sempre attraverso la carne crocifissa, si deve portare nella gloria del Cielo.

Così Cristo Gesù è dono di grazia e verità perché si è fatto sulla croce, nella sua carne, modello, esempio, verità della nostra natura umana. Essendo verità, facendosi verità perfetta, raggiungendo il sommo della verità, è divenuto sacramento. Così, ciò che Lui è per divinità, attraverso la sua perfetta esemplarità, lo è divenuto nella sua umanità. La sua umanità, resa perfetta verità attraverso lo Spirito Santo che si è posato su di Lui, è il sacramento della nuova vita. Le modalità di Cristo devono divenire modalità del cristiano. Ogni cristiano, se vuole essere sacramento di vita nuova, deve percorrere la stessa via di Cristo, ma nel suo corpo, dal suo corpo, per il suo corpo. Deve prima divenire corpo crocifisso, se vuole essere per il mondo sacramento di vera salvezza e redenzione.

***Mistero di sacrificio***

Gesù è pieno di Spirito Santo e di grazia. Dallo Spirito Santo si lascia condurre in una perfettissima obbedienza al Padre. L’obbedienza al Padre non è però nel Cielo, nello stato di amore purissimo. L’obbedienza è nella carne, che sempre è tentata per prendersi la sua autonomia da Dio. Sempre è sedotta perché si faccia da se stessa e non da Dio.

Gesù viene nella carne, la carne di peccato afferra la sua carne santissima, la tritura, la màcina, la riduce in frantumi. Il Padre cosa fa per opera del suo Santo Spirito? Prende questa carne triturata, macinata, ridotta in polvere sulla croce e ne fa il pane della vita del mondo. Questa è l’Eucaristia. Essa è il chicco di grano che cade in terra, muore, si trasforma in pane per dare la vita ad ogni uomo che diviene corpo di Cristo Gesù.

Pensare così l’Eucaristia, essendo noi chiamati a divenire Eucaristia spirituale e reale per il mondo intero, è volere pensare anche noi come carne santa, triturata, sventrata, macinata, per essere pane di vita per ogni altro uomo.

Se il mondo non ci tritura, non ci macina, non ci dissolve, non ci inchioda sulla croce sia nello spirito che nel corpo, mai possiamo divenire pane. La logica di Cristo è una sola: se la vita si perde, essa diviene pane di vita per l’umanità. Se la vita si conserva, la si perde per l’eternità, perché non la si è trasformata in pane. Divenire Eucaristia reale questo significa, non altre cose.

Un tozzo di pane all’affamato lo si può sempre donare. Ma non per questo si è pane di vita per lui. Noi non siamo divenuti in Cristo una sola croce e di conseguenza non possiamo divenire una sola vita. Non essendo carne triturata, non possiamo essere impastati in Lui come pane azzimo di vita vera, vita eterna. È la vita eterna che l’uomo deve mangiare, di essa si deve nutrire ed oggi siamo noi la carne dell’Eucaristia. L’Eucaristia sacramentale trasforma la nostra carne in Eucaristia reale e possiamo redimere e salvare molti cuori. È questa morte quotidiana del cristiano che si trasforma in Eucaristia reale quotidiana. Con essa e per essa si dona vita eterna. Cristo si fa Eucaristia per noi, noi ci facciamo Eucaristia per il mondo.

***Mistero di risurrezione***

Che significa nella sua verità più autentica che Cristo è risorto? Ma prima ancora chiediamoci: chi è risorto? Se ci dimentichiamo chi è che risorge, nulla comprenderemo del mistero di Gesù. Risorge un uomo che si è consegnato volontariamente alla morte per non peccare, per non sottrarre a Dio la sua gloria di essere Lui il Signore e non l’uomo. L’uomo fin dal primo istante avrebbe voluto essere lui il signore di Cristo.

Cristo Gesù diede questa gloria solo al Padre suo. Per il Padre si è annientato. Non ha commesso il peccato. Perché questo è il peccato: l’idolatria, l’empietà, l’ateismo religioso. Per aver voluto essere solo e sempre del Padre. Il mondo lo ha triturato, macerato, inchiodato, dissanguato. Lui volontariamente si è lasciato immolare. Ma non ha commesso il peccato. È stato trafitto dal peccato, non ha conosciuto il peccato, neanche di un pensiero di vendetta o di richiesta di legittima giustizia.

La risurrezione non è però il fine ultimo di Cristo. Fine ultimo è l’Eucaristia. È il corpo glorioso di Cristo che viene trasformato in Eucaristia. Sulla croce Cristo Gesù è stato frumento macinato sotto la potente mola della sofferenza, nel sepolcro impastato come pane vero, lo Spirito Santo lo ha trasformato in pane Eucaristico con il quale nutrire la vita dei credenti in Cristo Gesù perché anche loro, divenendo un solo corpo in Lui, per Lui, con Lui, si lascino fare una Eucaristia reale per la salvezza del mondo.

***Mistero di solo corpo***

La morte in croce da innocente, santo, obbediente, di Gesù che glorifica il Padre, riconoscendolo come suo solo ed unico Signore, ha come frutto la risurrezione. La risurrezione produce e genera un altro grandissimo frutto: l’Eucaristia. È il corpo dell’obbedienza, il corpo nel quale è stato vinto il peccato e la morte. È il corpo trasformato in luce, che ci viene dato in cibo perché anche noi possiamo percorrere lo stesso cammino di obbedienza che fu di Gesù Signore.

In verità, corpo di Cristo si diviene con il Battesimo. Qual è allora lo specifico dell’Eucaristia in ordine al solo corpo? Il corpo di Cristo non è solo quello che Lui ha assunto dalla Vergine Maria. Esso è tutto il corpo della Chiesa. Cristo Gesù compie nel suo corpo due altissimi misteri: è unito al Padre e allo Spirito Santo attraverso l’unità di natura e la comunione intra-trinitaria, per cui ricevendo il corpo di Cristo ci si nutre non solo di Lui, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo diventano nostro vero nutrimento spirituale. Dio realmente viene mangiato nel pane di Cristo. L’uomo realmente si nutre del suo Dio, attraverso la realtà, la verità, la sostanza del corpo di Cristo.

L’altro grande mistero è il legame indissolubile di Cristo con la sua Chiesa: sia con quella celeste, sia con quella del purgatorio, sia con quella militante sulla terra. Chi si nutre dell’Eucaristia si nutre di tutta la Chiesa, si nutre e si alimenta di tutta la grazia che è nella Chiesa, ma anche si nutre di tutto il peccato che è nella Chiesa. Il peccato e la grazia della Chiesa divengono suoi. La povertà e la ricchezza della Chiesa divengono suo proprio corpo. La luce e le tenebre che sono nella Chiesa sono sua luce e sue tenebre perché sono luce, tenebra, povertà, ricchezza, miseria, peccato, grazia del Corpo di Cristo.

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).

È evidente che non ci si può saziare di Dio ed escludere il compimento della sua volontà. Non ci si può nutrire dello Spirito Santo e non mettere i suoi doni a servizio del corpo. Non ci si può nutrire di Cristo Signore e non fare della propria vita un olocausto di salvezza per gli altri. Non si può mangiare la Chiesa, facendola divenire nostro stesso corpo, nostra vita, e non assumere tutto di essa: peccato e grazia, povertà e miseria, santità e nefandezze al fine di espiare, redimere, salvare come Gesù Signore.

Divenire Eucaristia reale questo vuol dire: trasformarsi in pane di vita. Questa trasformazione ha un inizio, un completamento, la sua assoluta perfezione. San Paolo non chiede ai discepoli che si accostano all’Eucaristia di spogliarsi come Cristo Gesù, annientarsi, privarsi di ogni loro bene per amore del loro proprio corpo che è la Chiesa. Chiede loro di iniziare ad essere Eucaristia per i fratelli. Come? Almeno condividendo i pasti. Almeno iniziando a vedere nel povero che è seduto alla stessa mensa, con il quale condivido la stessa fede, del quale ricevendo l’Eucaristia mi nutro facendolo mia stessa vita, uno che è il mio stesso corpo, perché corpo di Cristo, corpo della Chiesa.

Questo vuol dire ricevere l’Eucaristia: mangiare Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, attraverso il corpo di Cristo, mangiare la Chiesa per intero e tutta l’umanità, perché tutto il mistero di salvezza di Cristo venga oggi vissuto, perpetuato, attraverso il nostro corpo, la nostra vita. Assumendo l’Eucaristia, si assume tutta la missione di Cristo, perché sia data ad essa oggi vita vera, vita visibile, concreta, reale, vita di Cristo in noi, per la redenzione del mondo. È grande il mistero e lo si deve comprendere in tutta la sua portata teologica, che è infinita come il mistero di Cristo è infinito.

***Mistero di ricomposizione dell’unità***

È l’Eucaristia assunta che fa sì che ogni altro membro del Corpo di Cristo non sia fuori di me, dinanzi a me, sia invece in me, come completamento di me, perfezionamento della mia vita, della mia missione, del mistero che mi è stato affidato. Attraverso l’Eucaristia deve necessariamente nascere una visione nuova di ogni cellula del corpo di Cristo Signore. Di esse mi sono nutrito. Se me ne sono nutrito, non posso più vivere in contrapposizione con loro, in contrasto, ma devo assumerle come membra del mio corpo per dare ad esse pienezza di vita, in modo che riceva da esse pienezza di vita.

L’Eucaristia assunta deve operare la ricomposizione dell’unità di ogni membro del corpo di Cristo e dell’intera umanità. Spetta a chi riceve l’Eucaristia sanare, vivificare, elevare, purificare il corpo della Chiesa che ha assunto ed anche il corpo dell’umanità. Cristo, con l’Eucaristia, mi consegna tutta la Chiesa e tutta l’umanità, perché io, imitando Lui, le faccia belle, senza macchia, senza rughe, sante ed immacolate al cospetto di Dio Padre, per opera dello Spirito Santo.

La ricomposizione della Chiesa e dell’umanità deve prima di tutto avvenire nel mio spirito, nella mia anima, nel mio cuore, nel mio stesso corpo. Per questo è necessario una coscienza teologica nuova, senza la quale si farà dell’Eucaristia un “affare privato”, una relazione per attingere una qualche grazia per osservare qualche legge morale anche difficile o impossibile per il mio corpo e la mia carne. Questa visione “privata” non è la verità piena dell’Eucaristia.

Ecco la ricomposizione del mistero nell’unità. Mistero cruento e sacramento incruento in Cristo, mistero incruento attraverso il sacramento e mistero cruento attraverso la vita nel cristiano. Quando si giunge a questa ricomposizione, l’Eucaristia raggiunge il sommo della sua pienezza nel cuore dell’uomo. Dare un tozzo di pane ad un povero è l’inizio degli inizi, è il punto di partenza, mai potrà essere il punto di arrivo. Il punto di arrivo è nel divenire cruentemente sacrificio di Cristo per la santificazione e la conversione della Chiesa e dell’umanità.

***mistero del compimento di ogni mistero in Cristo***

Nell’Eucaristia si compiono mirabilmente tutti i misteri che riguardano la vita del Verbo Incarnato, del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne: mistero di incarnazione, mistero di evangelizzazione, mistero di passione, mistero di morte, mistero di risurrezione, mistero di redenzione, mistero della Chiesa, mistero della vita eterna.

***Si compie il mistero dell’incarnazione***

Con il mistero dell’incarnazione Gesù ha assunto una carne particolare, assumendo in essa tutta l’umanità. È divenuto vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Adamo. Questo mistero, attraverso il quale, nella carne assunta da Maria, tutta la creazione viene assunta, con l’Eucaristia riceve il suo pieno compimento. Nella carne di Cristo, Dio si fa vita di ogni altra carne. Lui che è vita eterna, nella carne di Cristo Gesù diviene vita di ogni carne. Trasforma ogni carne in vita. Non però attraverso la via spirituale, ma per la via reale, la via della realtà del corpo e del sangue di Gesù Signore. Dio attraverso il mistero dell’Incarnazione, nell’Eucaristia, diviene nutrimento, vita, verità, santità nella carne stessa dell’uomo. La carne attraverso l’Eucaristia viene così nobilitata da essere divinizzata. È questo il vero umanesimo, l’umanesimo eucaristico: la vera divinizzazione della carne.

***Si compie il mistero dell’evangelizzazione***

L’evangelizzazione non è una verità da annunziare all’uomo, perché l’accolga, come si accoglie ogni altra verità filosofica, scientifica, storica, matematica, fisica, astronomica. L’evangelizzazione è predisporre un cuore ad accogliere Gesù Signore, accogliendo il quale si accoglie il Padre e lo Spirito Santo, si accoglie la Chiesa, si accoglie l’umanità intera, perché in ogni cuore rifulga Dio, la sua santità, la sua bellezza di luce eterna. La vera, piena, perfetta accoglienza di Cristo è nell’Eucaristia. Si accoglie Lui nella Parola per poterlo accogliere nell’Eucaristia. Senza l’Eucaristia avremmo una evangelizzazione solo parziale, incipiente. Avremmo un Cristo verità, un Cristo Luce, ma fuori di noi, che non diviene noi, che non si trasforma in noi. Invece attraverso l’Eucaristia avviene il compimento perfetto, pieno, vero dell’evangelizzazione. Gesù si fa noi, diviene noi, per trasformarci in Lui. Il mistero riceve la sua perfezione.

***Si compie il mistero della passione***

Senza l’Eucaristia la passione sarebbe stata solamente un olocausto, un sacrificio di espiazione vicaria. Gesù, morendo sulla croce, avrebbe espiato le nostre colpe, ottenendo per noi il perdono dal Padre suo. Senza l’Eucaristia sarebbe stato sacrificio reale in lui, ma spirituale nei suoi frutti per noi. Avremmo avuto con Lui una comunione solo di grazia, di salvezza, non comunione reale, partecipazione al banchetto della sua carne immolata. Ora invece, attraverso l’Eucaristia, il sacrificio di comunione è vero sacrificio di comunione. L’uomo si nutre della vittima immolata, entra in perfetta comunione con Dio. Il sacrificio raggiunge il sommo della sua pienezza e perfezione. L’agnello immolato è vera carne che deve nutrire i pellegrini nel lungo cammino verso la Patria eterna. Ci si nutre del Dio immolato, si diventa come Lui, per raggiungere Lui nella Patria del Cielo. Si cammina però sulla terra per mostrare Lui ad ogni uomo. Ci si nutre del suo sacrificio, perché anche noi diveniamo in Lui sacrificio di salvezza.

***Si compie il mistero di morte***

La morte in Croce del Figlio di Dio è il sommo dell’amore, è quell’amore oltre lo stesso amore trinitario. Dio, essendo di natura divina, non può morire per le sue creature. Il suo sarebbe un amore, potremmo dire, finito. Lui infinito avrebbe amato di un amore finito. Invece con l’Incarnazione assume la natura umana, da vero Figlio di Dio, muore, dona la vita per la sua creatura, porta l’amore di Dio nell’infinito. Nell’Eucaristia la morte del Figlio di Dio è data personalmente, tutta, più volte, ripetutamente all’uomo perché anche lui a poco a poco impari ad amare oltre ogni limite. Qualcuno potrebbe obiettare: ma ogni uomo potrebbe morire per ogni altro uomo. La sua però sarebbe una morte da uomo. Sarebbe una morte incapace di produrre salvezza. Con l’Eucaristia, Gesù ci fa dono della sua morte, perché ognuno che riceve l’Eucaristia possa compiere nel suo corpo la sua stessa morte, perché muoia come corpo di Cristo, vero corpo di Cristo. Morendo come vero corpo di Cristo, porta salvezza, genera redenzione. Ogni giorno muore come corpo di Cristo e ogni giorno muore operando redenzione e salvezza. È nell’Eucaristia che il mistero della morte di Gesù si compie, si realizza, raggiunge il sommo della sua potenza. Anche nel corpo di Cristo opera la morte attraverso la presenza in Lui della morte di Cristo. Cosa è allora il cristiano che si accosta all’Eucaristia? È persona nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della morte di Cristo, perché, come corpo di Cristo, doni la vita, si faccia donare da Dio come sacrificio, come corpo di salvezza, redenzione, pace.

***Si compie il mistero della risurrezione:***

Senza l’Eucaristia il mistero della gloriosa risurrezione sarebbe stato solo di Cristo Gesù. Nell’ultimo giorno sarebbe stato anche nostro, se trovati dal Padre nella sua verità e nella sua grazia. Invece ora tutta la luce, la gloria, la nuova creazione che è del corpo di Cristo, attraverso il mistero dell’Eucaristia, vengono date ad ogni suo discepolo, perché anche il suo corpo, nel quale il corpo glorioso dell’Eucaristia viene inserito come vero lievito, renda fin da oggi il corpo del cristiano vero corpo di luce. Se Mosè a contatto con il Signore sul monte ha ricevuto un viso di luce, simile ad un piccolo sole, il cristiano che si nutre del corpo di Luce del Figlio dell’Altissimo deve trasformarsi in vera luce. Questo Gesù dice ai suoi discepoli: “Voi siete la luce del mondo”. Non solo luce spirituale, ma anche luce fisica, luce visibile. Questo è il grande frutto dell’Eucaristia. Il corpo del Risorto è dato ad ogni uomo come lievito di vera illuminazione e trasformazione in luce del suo stesso corpo. Per l’Eucaristia il cristiano nel suo corpo può divenire vera luce del mondo. Luce fisica, corporea e non solo spirituale. Luce visibile e non solo luce invisibile. Potenza dell’Eucaristia!

***Si Compie Il Mistero Della Redenzione***

La redenzione sarebbe una piccola verità se fosse considerata come una liberazione per un rimanere nella vecchia natura. Sarebbe ben poca cosa, se fosse pensata anche come dono di grazia e di verità. Sarebbe anche di valore non pieno se vista solo come partecipazione della divina natura. Con l’Eucaristia la redenzione si riveste di una verità nuova. Il riscatto che Gesù dona è se stesso e questo riscatto è dato all’uomo sotto forma di Eucaristia. L’uomo che è nella disgregazione di se stesso, nella perdita di se stesso, nella morte di se stesso, riceve la redenzione come Eucaristia, cioè come principio interiore, principio intrinseco di nuova rigenerazione. Attraverso l’Eucaristia Dio entra nel cuore, nell’anima, nella volontà, nel corpo dell’uomo e lo riscatta da se stesso, lo libera dalla sua schiavitù, lo libera e lo riscatta attraverso la rigenerazione, la ricomposizione, la nuova creazione di tutto il suo essere. Lo riscatta e lo rigenera divinizzandolo nella sua stessa natura. Ecco perché l’Eucaristia è il vero compimento della redenzione. Essa crea il nuovo assoluto. Prende l’uomo dissolto e dal di dentro lo libera. Lo libera dalla sua corruzione. Lo trae fuori dalla sua disgregazione. Lo redime, lo riscatta dalla schiavitù di sé stesso. Ne fa un vero corpo di Cristo nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità. È questo il vero significato di redenzione. L’espiazione vicaria è solo la parte iniziale.

***Si compie il mistero della chiesa***

Senza l’Eucaristia, anche se abbiamo il corpo di Cristo, le cellule che lo compongono sarebbero le une accanto alle altre, le une per le altre, mai però le une alimento divino ed umano delle altre. Con l’Eucaristia il mistero della Chiesa, creato nel Battesimo, riceve il suo vero compimento. Attraverso l’Eucaristia ogni cellula si nutre di tutte le altre cellule, le fa sue, le ingloba, poiché esse diventano la sua stessa vita. È come se tutto il corpo della Chiesa si trasformasse in una sola cellula, nella quale vive tutto il mistero del corpo di Cristo. Questa è la stupenda, mirabile novità che crea l’Eucaristia. In essa e per essa tutto il corpo della Chiesa viene da me assunto, fatto mio corpo personale, particolare. Per l’Eucaristia tutto il mistero della Chiesa trova in ogni discepolo di Gesù il suo vero compimento. Chi riceve l’Eucaristia deve trasformare ogni suo pensiero sulla Chiesa. Lui ha fatto ogni suo fratello suo proprio corpo, corpo che è tutto nella sua unica e sola cellula. Lui diviene così il corpo di Cristo, il Corpo della Chiesa, tutto il corpo di Cristo, tutto il corpo della Chiesa. È il corpo dal quale deve scaturire la salvezza per tutto il corpo e per tutta l’umanità. È il corpo che è chiamato a perpetuare l’immolazione di Gesù fino alla fine dei tempi per la redenzione del mondo. Da cellula del corpo di Cristo, per l’Eucaristia diviene cellula che ha fatto suo tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa, perché in Lui, come nel corpo di Cristo, l’intera Chiesa venga portata sul Golgota, sempre nel suo corpo, per la sua immolazione a favore dell’umanità e di se stessa. Questo è il mistero della Chiesa che riceve pienezza attraverso l’Eucaristia.

***Si compie il mistero della vita eterna***

Dio è vita eterna. Si può dare all’uomo come grazia, verità, giustizia, pietà, compassione, in modo sempre spirituale. Dio però rimane Dio e l’uomo rimane uomo. Nell’Eucaristia, invece, Dio, vera vita eterna, attraverso il corpo di Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della sua vita eterna, corporalmente si dona all’uomo perché anche lui venga trasformato in vita eterna, perché come Cristo, sia dono di vita eterna per ogni altro uomo. Con l’Eucaristia, ciò che è detto di Dio e di Gesù deve essere detto anche di ogni cristiano: “E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5,11). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,13). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (Gv 5,20). Ecco la sorprendente novità: “Dio è la vita eterna è questa vita è nel cristiano”. È il cristiano che ogni giorno si lascia trasformare in vita eterna dall’Eucaristia con la quale si nutre. Se la vita eterna è il cristiano, è inutile cercarla nel cielo. Ora è sua responsabilità diffonderla nel mondo. È lui che ogni giorno deve farsi olocausto, sacrificio di comunione, perché entri in possesso della vita eterna attraverso la conversione, la fede, l’accoglienza di Cristo, vita eterna. Ma tutto questo avviene attraverso il suo corpo.

***Mistero del compimento del mistero di Dio.***

***Anche il mistero di Dio si compie nell’eucaristia.***

Il mistero di Dio è di unità e trinità. È mistero dell’amore del Padre, mistero della grazia del Figlio, mistero della comunione dello Spirito Santo, mistero di creazione, di immagine e di somiglianza. Esso è un mistero infinito. Ebbene, nell’Eucaristia ogni mistero si compie. Possiamo dire che l’Eucaristia è il mistero che porta a perfezione, compimento, oltre il quale è impossibile pervenire, ogni mistero di Dio e dell’uomo. Così l’Eucaristia deve essere creduta, contemplata, adorata, celebrata, ricevuta. In essa Dio si compie per dare compimento ad ogni uomo. Senza l’Eucaristia, avremmo un Dio incompiuto. Avremmo un Dio perfetto in se stesso, incapace però di comunicarsi tutto agli altri. Avremmo un Dio eterno, onnipotente, santo, giusto, perfettissimo, atto puro, però per se stesso. Nell’Eucaristia diviene e si fa tutto Dio per noi, Dio in noi, Dio che vuole essere da noi per raggiungere ogni altro. L’Eucaristia rivela di Dio un mistero sempre nuovo.

***Si compie il mistero dell’amore del Padre***

Dio è amore, carità. Questa la sua essenza. È carità in sé. È amore per sé. Nell’Eucaristia, attraverso il corpo di Cristo, è amore, è carità che diviene e si fa carne umana, come carne umana si è fatto Cristo Gesù, perché dalla carne umana, trasformata in amore, possa continuare ad amare ogni uomo. Per questa ragione nell’Eucaristia si compie il mistero di Dio Padre. In essa Lui si lascia mangiare per trasformare ogni carne in amore, carità. Attraverso l’Eucaristia lui diviene amore nella carne, perché dalla carne, oggi e sempre possa amare ogni uomo. Attraverso l’Eucaristia Dio è amore che si trasforma, diviene carne, perché attraverso questa carne, data in dono, oggi lui possa redimere, salvare, giustificare, dare ad ogni uomo la sua verità. L’Eucaristia fa del cristiano l’amore visibile del Padre. È la sua stessa carne questo amore visibile. Come Dio nella sua natura è amore, così il cristiano per mezzo dell’Eucaristia è questa natura di amore, che sa produrre solo amore purissimo, sa manifestare solo l’amore purissimo nel Padre, che vive tutto nella sua natura, che è stata trasformata in amore del Padre. Questa è la forza dell’Eucaristia: costituire ogni carne purissimo amore del Padre, perché il Padre oggi possa amare attraverso il dono al mondo di questa carne.

***Si compie il mistero della comunione dello Spirito Santo***

Lo Spirito Santo è comunione eterna tra il Padre e il Figlio, tra il Padre e il Figlio e l’intero genere umano, l’intera creazione. Nulla avviene in Dio e nella creazione, nell’umanità, senza la comunione dello Spirito Santo. Nell’Eucaristia lo Spirito Santo si dona a noi in cibo. Trasforma la nostra natura, da natura disgregata, in natura armoniosa, ricompattandola, ricomponendola, donando ogni elemento all’altro, facendoli vivere tutti in perfettissima comunione: anima, corpo, spirito, ogni facoltà, ogni elemento tra i molteplici che compongono l’uomo. Egli mette in comunione ogni cellula dell’anima, dello spirito, del corpo. Ricomposto l’uomo e messo in comunione con se stesso, lo mette in comunione perfetta con il mistero del Dio uno e trino e con il mistero della stessa umanità e dell’intera creazione. La sua è comunione di verità e di amore. Senza l’Eucaristia, lo Spirito Santo nella sua comunione non sarebbe una cosa sola con la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo. Per mezzo di essa invece, Lui diviene l’Anima della nostra anima, lo Spirito del nostro spirito, la Verità e la Carità del nostro corpo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo fa l’uomo comunione come Lui è comunione. La comunione è la sua stessa natura. È la sua stessa vita. Come il peccato lo aveva reso disgregato e operatore di disgregazione, l’Eucaristia lo rende comunione di Spirito Santo e operatore di comunione di Spirito Santo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo diviene, si fa vera comunione dall’uomo, non fuori di esso, dall’interno e non dall’esterno. L’uomo diviene la comunione dello Spirito Santo. Vero operatore di comunione con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

***Si compie il mistero della creazione***

L’Eucaristia è la creazione di Dio elevata al sommo della sua perfezione. La materia è trasformata in spirito, in luce; luce e spirito immortali. Per essa la creazione riceve il sommo della sua glorificazione. L’Eucaristia ci è data perché anche nel nostro corpo si inizi questo processo di trasformazione della nostra natura e da natura animale, carnale, materiale, empia, idolatra, disonesta, peccatrice, cominci a poco a poco a divenire natura spirituale, capace di adorare Dio in spirito e verità, pronta a servire l’umanità non più secondo la carne, ma secondo lo spirito, la luce. Non si tratta allora di osservare qualche norma morale, qualche precetto della legge. Si tratta invece di manifestare la nuova natura di luce e di spirito. Questa natura va manifestata, rivelata in tutta la bellezza del frutto che l’Eucaristia produce in essa. Guai a pensare il cristiano come un osservatore di leggi. Può osservare tutte le leggi e rimanere ancorato alla sua vecchia natura. Invece il cristiano è persona dalla natura nuova. Lui parla dal suo corpo, dalla sua vita, dalla sua luce, dalla sua carne spirituale. Altrimenti anche per lui vale la legge secondo la quale il corpo di peccato non può osservare la legge che è del corpo spirituale. Questa verità deve essere certezza assoluta nel suo cuore. Riceve l’Eucaristia, trasforma il suo corpo di carne in corpo spirituale, può osservare la legge dello Spirito, può camminare secondo lo Spirito. Se l’Eucaristia è ricevuta male, l’uomo militerà sempre nel suo corpo di carne, di peccato, osserverà la legge del peccato, mai vivrà secondo lo Spirito, perché non si è lasciato trasformare in essere spirituale.

***Si compie il mistero della vera immagine e somiglianza***

Dio è luce, spirito, vita eterna, santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. Nell’Eucaristia, attraverso la perfetta conformazione dell’uomo a Cristo, che è la purissima immagine del Padre, l’uomo acquisisce la sua vera identità, raggiunge la pienezza del suo essere. Diviene ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Dio è luce. L’uomo diviene luce. Dio è spirito. L’uomo diviene essere spirituale. Dio è vita eterna. L’uomo si fa vita eterna. Dio è santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. L’uomo, conformandosi a Cristo, trasformandosi in Lui, attraverso l’Eucaristia, diviene ad immagine purissima del suo Dio, diviene presenza vera, testimonianza autentica della divina essenza. Senza l’Eucaristia questo processo verso l’acquisizione della divina immagine e somiglianza non si compie e l’uomo rimane incompleto, non realizza la sua vocazione di natura: essere, sulla terra, vera, perfetta immagine del suo Creatore e Signore. Tutti coloro che vivono vanamente, malamente, sacrilegamente l’Eucaristia rimangono esseri terribilmente incompleti. Attraverso essi non si manifesta il Signore. Si rivela invece tutta la potenza disgregatrice del peccato e della morte.

***Si compie il mistero del ritorno della creazione in Dio***

Attraverso l’Eucaristia, la creazione, che è uscita dalla Parola Onnipotente di Dio, compie un vero processo di ritorno in Dio. La creazione è già tornata in Dio attraverso l’Incarnazione. Dio e l’uomo in Cristo non sono due realtà separate. Dio e l’uomo sono una cosa sola nel Figlio Unigenito del Padre. La natura umana è corpo di Dio, corpo del Figlio dell’Altissimo. In questo corpo santo, per questo corpo santo, ogni altro corpo deve ritornare in Dio. Attraverso questo corpo santissimo, che è l’Eucaristia, il corpo del cristiano, la sua materia e per mezzo del corpo anche lo spirito e l’anima ritornano in Dio. L’Eucaristia ci trasforma in corpo di Cristo, nel corpo di Cristo facciamo ritorno in Dio. Per la parola onnipotente siamo da Dio, per la potente forza dell’Eucaristia siamo in Dio, diveniamo con Lui una sola vita. Nulla avviene senza il Corpo di Cristo trasformato in Eucaristia per noi. È questa la grande missione del cristiano: attraverso il suo corpo, che si trasforma, che diviene corpo di Cristo, lui deve portare tutta la creazione in Dio, nel suo Signore. Divenendo Lui corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, la creazione in lui diviene anch’essa corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. È questa una missione altissima che solo il cristiano potrà compiere. La compie se si lascia trasformare dall’Eucaristia in corpo santo, spirituale, puro di Gesù Signore.

***Si compie il mistero dell’abitazione di Dio nell’uomo e dell’uomo in Dio***

Attraverso l’Eucaristia Dio e l’uomo divengono casa l’uno dell’altro. Ricevendo l’Eucaristia, il nostro corpo si trasforma in corpo di Cristo e anche in esso abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Diveniamo purissimo tempio, santissima casa del nostro Dio. Chi cerca il Signore è in questa casa che dovrà cercarlo. Non vi sono altre case sulla terra in cui il Signore abita di una presenza viva e visibile. Nel tabernacolo, nei sacramenti è presente di una presenza viva, ma invisibile. Nel cristiano, che si trasforma in corpo di Cristo, abita di una presenza viva, visibile, operatrice di grazia e di verità. Chi vede il cristiano vede Dio. Questo è il grande frutto di essa. Ma si compie anche l’altro grande mistero. Dio diviene perfetta abitazione del discepolo di Gesù. Attraverso l’Eucaristia che ci trasforma in corpo di Cristo, il discepolo di Gesù abita tutto in Cristo, se abita in Cristo abita nel Padre e nello Spirito Santo, dimora nella loro luce, nella loro verità, nel loro amore, per trasformarsi in luce, verità, amore. È in questa duplice abitazione o dimora che si compie l’essere dell’uomo e di Dio. Abitando nell’uomo, Dio “si fa” uomo in lui e attraverso di lui opera, secondo perfezione di amore e di verità, come in Cristo Gesù. Abitando l’uomo in Dio, “si fa” dio e manifesta al mondo tutta la ricchezza di questa sua nuova vera essenza. Senza Eucaristia questo mai potrà avvenire. È l’Eucaristia questa duplice dimora: il Dio che dimora tutto in Cristo, il Cristo che dimora tutto in Dio nella comunione dello Spirito Santo, per l’Eucaristia Padre, Figlio Incarnato, Spirito Santo dimorano nel cristiano, corpo di Cristo, e il cristiano, corpo di Cristo, dimora in Loro.

***Mistero di eternità e di tempo, di cielo e di terra.***

Nell’Eucaristia eternità e tempo si congiungono, cielo e terra perdono le distanze, Dio e l’uomo si “coabitano”. Attraverso l’Eucaristia il tempo si fa eternità e l’eternità tempo, il Cielo diviene terra e la terra cielo. L’Eucaristia opera lo stravolgimento dell’esistente divino ed umano, materiale e spirituale, del tempo e dell’eternità, per dare a tutti una nuova modalità di essere e di operare. Se Dio acquisisce attraverso l’Eucaristia una nuova modalità di essere, se attraverso di essa rivela la sua potenza di amore mai manifestata prima, neanche nella creazione o nelle opere precedentemente da Lui realizzate per la salvezza dell’uomo, se con l’Eucaristia tutto si rivoluziona in Lui, è giusto che ci si chieda perché essa nulla rivoluziona in noi. È una domanda che ci obbliga tutti. Se in Dio essa ricongiunge cielo e terra, tempo ed eternità, perché lascia l’uomo terribilmente legato al tempo e non lo eleva già dal suo corpo nell’eternità divina? Questa domanda non può rimanere senza risposta.

***L’eucaristia è mistero di eternità***

Dio è eternità, è vita senza principio e senza fine. Vita che mai è iniziata e mai finirà. L’Eucaristia ci è data per ricolmarci della stessa eternità di Dio. Ci viene elargita perché la nostra vita diventi tutta vita eterna, vita della stessa vita di Dio, vita piena di Dio. Vita che mai si interrompe, mai viene meno, mai diminuisce, mai rallenta il suo percorso. L’Eucaristia conferisce all’uomo la stessa eternità del suo Dio. Con essa la nostra eternità inizia già nel tempo. Viviamo dall’eternità di Dio, vediamo le cose dalla sua eternità, ce ne serviamo solo per quanto esse necessitino alla nostra eternità. Tutta la vita cambia se vissuta, impostata, programmata dall’eternità di Dio. L’Eucaristia ci fa uscire dall’effimero, dal contingente, dal provvisorio. Tutto: povertà, sofferenza, solitudine, dolore, passione, croce, vissuti dall’eternità di Dio, acquisiscono un nuovo significato. Essi diventano via verso la pienezza dell’eternità, ma anche segno dell’eternità che già vive nel nostro cuore. Se non ci trasformiamo in eternità attraverso l’Eucaristia non è facile vivere secondo questa dimensione, la carne terribilmente ci dominerà, ci schiavizzerà, ci farà vivere solo il momento ma dalla nostra stoltezza, insipienza, empietà. L’Eucaristia opera il vero stravolgimento della nostra vita. Tutto essa ci fa vivere da se stessa ed essa è mistero di eternità. Mistero tremendo, vero, affascinante.

***L’eucaristia è mistero di tempo***

L’Eucaristia scende nel tempo, si fa tempo, per redimere il tempo. Cosa significa che l’Eucaristia si fa tempo per redimere il tempo? Significa che essa viene per dare la verità, la carità, la santità al tempo. Dona la verità al tempo mostrando e rivelando la sua brevità. Il tempo è breve, è un nulla, un niente. Sciupare la vita in questo niente è vera stoltezza ed insipienza. Arricchire, essere disonesti solo per un istante è mancanza della scienza del tempo. L’Eucaristia, nel suo stesso pane azzimo che si usa, ci rivela la fretta che si ha di uscire dal tempo per entrare nell’eternità. Appunto perché il tempo è breve, esso non va sciupato. Ecco allora l’altro grande mistero che ci rivela l’Eucaristia del tempo. Essa ci è data per riempire il tempo di carità, amore, misericordia. È questo il fine essenziale dell’Eucaristia. Se quanti la ricevono non riempiono il tempo di carità, amore, misericordia, costoro non hanno compreso nulla dell’Eucaristia. La vivono come un pane ordinario. Nulla di più. La ricevono accostandosi ad essa come ad un rito inerte, vuoto, privo di qualsiasi contenuto. L’Eucaristia cos’è? É la pienezza della vita di Cristo, in ogni sua parte, in ogni suo mistero, trasformata in purissima carità. Trasformando il tempo in carità, il tempo si trasforma per noi in santità, cioè in vita eterna. L’Eucaristia che è mistero di via eterna entra nel nostro tempo per trasformarlo in santità, cioè in vita eterna.

***L’eucaristia è mistero del cielo***

Essa è mistero del Cielo perché è vita divina dentro di noi. In essa è contenuto tutto l’amore di Dio, non però quello eterno, divino, immacolato, che è la stessa natura di Dio, nel suo mistero di unità, di trinità, di purissima comunione, di dono eterno che le tre Persone sempre offrono in una pericoresi eterna. Non è questo l’amore e non è questo il dono che è contenuto nell’Eucaristia. In essa è contenuto tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo, che nel Corpo del Verbo Eterno hanno manifestato tutta la loro potenza di amore nel mistero dell’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione. Nell’Eucaristia vi è l’amore crocifisso del Padre, l’obbedienza che si fa olocausto di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo che ha condotto Gesù sulla croce, che vengono date a noi come frutto di gloria nel corpo vivo, di luce che è di Gesù Signore. Ci vengono dati questi doni preziosi perché noi possiamo compiere nella nostra vita lo stesso mistero di Gesù Signore che ora è del suo corpo, della sua Chiesa, ed in questo corpo, di ogni sua cellula, ogni suo membro, ogni sua più piccola parte. L’Eucaristia è la vittoria dell’amore del Padre che supera la croce, la vittoria dell’obbedienza di Cristo lavata con il suo sangue, la comunione dello Spirito Santo effusa da un corpo trafitto, umiliato, annientato, squarciato perché chiunque si accosta ad essa possa ottenere la stessa vittoria su tutto il male che vi è nel mondo. Chi si accosta all’Eucaristia non elimina il male del mondo. L’Eucaristia non è data per questa finalità. È data perché nessuno mai cada dall’amore del Padre. Questo amore ancora dovrà essere crocifisso nel suo corpo per essere vero. Non venga meno dall’obbedienza di Gesù Signore. Questa obbedienza sempre dovrà essere lavata nel suo sangue. Non perda la comunione dello Spirito Santo. Questa comunione sempre dovrà sgorgare dal suo costato squarciato dalla potenza del male che è nel mondo. Questa finalità racchiude questo mistero dell’Eucaristia, vero mistero del cielo.

***L’eucaristia è mistero della terra***

L’Eucaristia è però vero mistero della terra. Il corpo glorioso che ci viene dato è quello assunto dal seno purissimo della Vergine Maria. È quel corpo nel quale il diavolo mai ha potuto entrare. È quel corpo che si è spogliato di tutto di sé per essere interamente corpo del Padre. È quel corpo dal quale il Padre parlava per ammaestrare, guariva per manifestare tutta la sua divina misericordia, illuminava i cuori per aprirli ad una speranza vera. È quel corpo sempre contrariato, disprezzato da farisei, scribi, capi del popolo, sommi sacerdoti, perché ritenuto diverso dal loro. Il suo era corpo santissimo, il loro corpo invece era immerso nel peccato e nella trasgressione. È quel corpo che per vincere la tentazione di farsi secondo la propria volontà sudò sangue nell’orto del Getsemani. È quel corpo catturato, giudicato, ingiustamente condannato, flagellato, deriso, spogliato, crocifisso, abbeverato di mirra, schernito ed umiliato fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Questo corpo distrutto dal male del mondo ci viene dato trasformato in gloria, perché chi lo riceve si disponga a fare il suo stesso percorso, in modo che Dio possa sempre agire da lui per operare la sua salvezza. Il compimento dell’opera di Dio in lui avverrà quando questo suo corpo, quale vero corpo di Gesù, verrà anch’esso immolato, cruentemente o incruentemente, e offerto a Dio in sacrificio di comunione e in olocausto di espiazione. Questo corpo ci viene dato nell’Eucaristia. Per questo l’Eucaristia è vero mistero della terra.

***Conclusione***

Nell’Eucaristia, mistero nel quale si compie ogni mistero di Dio, di Cristo Gesù, dell’uomo, dell’intero universo, avviene qualcosa di indicibilmente grande, sempre per opera dello Spirito Santo.

Quando il Signore decide di creare il suo universo visibile e invisibile, angeli, uomini, animali, piante, terra, sole, luna, le vicine e lontane galassie, ogni altro corpo celeste, non esiste nessuna materia. Tutto avviene per la parola onnipotente e creatrice. Dio dice e le cose sono.

Nell’Eucaristia avviene qualcosa di ancora più grande, indicibile. Vi sono il pane e il vino che sono materia esistente. Questa materia viene offerta al Signore, su di essa si invoca lo Spirito Santo, si chiede al Padre che lo mandi dal Cielo. Il ministro prende la materia nelle sue mani, dice anche lui la Parola proferita da Gesù Signore, e la materia non scompare, non ritorna nel suo nulla, ma viene trasformata nel corpo e nel sangue di Cristo. È il miracolo perenne che si compie nel mondo, miracolo invisibile e, per questo, mistero della fede. È come se tutta la creazione, nel sacramento, venisse trasformata in corpo e sangue di Cristo. Infatti nel pane e nel vino vi è tutto il sudore dell’uomo, pena per il suo peccato delle origini e di ogni altro peccato e ingiustizia. Vi è tutta la natura corrotta dalle mani dell’uomo che viene trasformata in corpo e sangue di Cristo. Questa materia ora viene nobilitata, elevata, glorificata. L’Eucaristia diviene così la realtà di quanto il Signore vorrà domani compiere in Cristo, con Cristo, in Cristo, quando verrà per fare i cieli nuovi e la terra nuova.

Ma vie è un miracolo ancora più grande che si compie nell’Eucaristia. Possiamo dire che è questo il vero fine dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo viene messo nel corpo disgregato dal peccato, perché la disgregazione venga in esso abolita, e per mezzo di esso e in esso tutta la creazione venga riportata dalla sua unità di origine. Per trasformare il pane e il vino in corpo di Cristo bastano le sole parole del ministro. Qui il solo corpo di Cristo non è sufficiente. Occorre che l’uomo metta tutta la sua fede in questo corpo, creda realmente che per mezzo di esso la disgregazione potrà essere vinta, sarà vinta.

Sarebbe sufficiente formare i cristiani a celebrare bene il mistero dell’Eucaristia, è già le Chiese del mondo scoppierebbero di solidarietà, perché vivrebbero la vera comunione con il corpo di Cristo, che è comunione reale con tutto il suo corpo che è la Chiesa.

***Sesta riflessione: le vie antiche della solidarietà sono oggi percorribile?***

***La prima via della solidarietà***

è quella vissuta dalla prima comunità cristiana. Essa è cosa tracciata dagli Atti degli Apostoli:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-47).*

***La seconda via della solidarietà***

È quella è quella vissuta dall’Apostolo Paolo ed è rivelata dallo Spirito Santo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese.*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza. Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 8,7-9,15).*

In queste due vie vi è un principio universale e immortale, che mai passa. Questo principio è Cristo Gesù: “Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”. È questa la via per la realizzazione della vera solidarietà: farci noi poveri, privandoci di ogni ricchezza, per fare ricchi gli altri, in una gara senza mai fine. Ecco come il Vangelo traduce concretamente questo principio.

***Dal Vangelo secondo Matteo***

*“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,43-48).*

***Dal Vangelo secondo Luca***

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio»” (Lc 6,27-38).*

Sempre dal Vangelo secondo Luca: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro» Lc 11,39-41). In Latino: “Verumtamen quod superest date elemosynam et ecce omnia munda sunt vobis”. In Greco: pl¾n t¦ ™nÒnta dÒte ™lehmosÚnhn, kaˆ „doÝ p£nta kaqar¦ Øm‹n ™stin. (Lc 11,41).

***Principi universali sempre da attuare***

Da quanto finora detto, ecco tre principi di ordine universale che dovranno essere sempre osservati

***Vizio***

Tutto ciò che diamo ai vizi è per noi grande violazione sia della legge della giustizia che della carità. È anche trasgressione grave della virtù della temperanza e della sobrietà. Commettiamo due gravi trasgressioni: lediamo la nostra salute, dono prezioso da custodire, priviamo gli altri di ciò che giova alla loro salute, perché privi di molte cose. Il cristiano priva i vizi di ogni sostentamento e alimento. Dona ai poveri tutto ciò che è tolto ai vizi e ai vizi tutto si deve togliere.

***Virtù***

Con le sette virtù della fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, noi usiamo della terra solo ciò che è necessario. Non un grammo in più delle sue cose. Ma anche con le sette virtù della fede, della speranza, della carità, della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, mai useremo la terra dalla stoltezza e dall’insipienza. La useremmo con la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo. Se ci lasciamo aiutare dallo Spirito Santo smetteremmo di curare i mali che l’uso insano e stolto della terra produce. Per riparare i danni prodotti dalla nostra stoltezza non sono sufficienti i profitti guadagnati. Le infinite malattie e le innumerevoli morti, lo stesso mutamento genetico della natura umana come si fa a riparlarli? Le numerose nascite con malattie incurabili come si fa a risanarle? Un brano del Deuteronomio rettamente interpretato, potrebbe aiutarci a riflettere e a meditare. Ben compreso potrebbe aiutarci per una vera ed efficace conversione:

*“Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto” (Dt 28,58-61).*

Interpretato secondo lo Spirito Santo, è in esso contenuta una verità sempre testimoniata dalla storia. Non ancora abbiamo finito – specie in questi ultimi tempi – di governare una malattia e subito dopo ne appare un’altra ancora più ingovernabile della prima. I vizi sono la sorgente di ogni morte, ogni malattia, ogni infermità. Le virtù invece sono un vero albero di vita per noi. I vizi sono causa di infinite povertà. Le virtù sono invece fonte di ricchezza per molti.

***Quello che c’è dentro***

Gesù dice di dare in elemosina quello che c’è dentro (t¦ ™nÒnta ) e tutto sarà puro. Cosa è “Quello che c’è dentro” (superest)? Prima di tutto si deve dare ciò che è frutto di avarizia e avidità. È un frutto illecito e quindi peccaminoso. Di tutto ciò che è frutto di vizi e di peccato ci si deve spogliare. Non ci appartiene.

***Così L’Apostolo Giacomo***

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?” (Gc 4,1-4).*

*“E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza” (Gc 5,1-6).*

Ci si deve liberare perché non nostro di tutto ciò che è un di più per la nostra vita. Il di più non è però quello indicato dai nostri vizi, ma quello che è rivelato dalle virtù possedute da noi in modo eroico. Senza le virtù mai ci sarà un di più e mai ci sarà qualcosa da dare a chi ne ha di bisogno.

Una cosa di cui nessuno mai parla è questa: il di più neanche va desiderato. Un desiderio non governato dalle virtù può indurre anche a pensare qualcosa che sarà sorgente di gravi danni fisici, materiali e spirituali per moltissime persone.

Il di più è anche il frutto di speculazioni e di frode. Di esso ci si deve spogliare anche la necessaria restituzione e non solo per fare elemosine.

Tutto questo ci fa dire che la nostra solidarietà inizia con una forte, grande nostra elevazione ascetica.

***Forme personali e forme associate***

Le forme personali della solidarietà obbligano sempre e per sempre. Ognuno è chiamato a trasformare in vita tutto il Vangelo. L’Apostolo Paolo ci insegna che a volte le vie personali non sono sufficienti. Occorrono le forme associate per l’esercizio bene ordinato della solidarietà. Queste forme possono essere numerosissime.

L’Apostolo Paolo ci insegna anche che forme associate hanno bisogno di coloro che si prendano cura di esse e le portino a compimento con grande zelo. Senza queste persone dal cuore consacrato alle opere di solidarietà, tutto fallisce. I frutti non maturano.

Alcune riflessioni possono aiutarci, al fine di comprendere questo stile di Paolo della forma associata della solidarietà:

***Dalla povertà la ricchezza.***

Dobbiamo vivere le opere di misericordia materiali. Chi può animare la nostra misericordia? Solo lo Spirito Santo. Come? Immettendo nel nostro cuore tutto l’amore di Cristo Gesù per l’uomo da salvare. Se lo Spirito del Signore non versa nel nostro cuore l’amore di Cristo Gesù e non lo muove quotidianamente esso si ferma, si blocca. Se lo Spirito non illumina gli occhi della nostra mente per vedere le necessità dei fratelli, essi non vedono e noi passiamo avanti, come sono passati avanti sia il sacerdote che il levita, quando hanno incontrato il malcapitato lunga la via che da Gerusalemme scendeva a Gerico, o come il ricco epulone che non è riuscito a vedere il povero Lazzaro seduto alla sua porta mentre i cani venivano a leccare le sue piaghe. Lo Spirito Santo è il vero animatore, l’ispiratore e anche il motore della nostra carità. Quanti sono senza lo Spirito Santo non vedono, non sentono, non amano. Non vedono perché sono senza occhi, non sentono perché sono senza orecchi, non amano perché sono senza cuore. Ma per amare secondo Dio, sul modello e l’esemplarità di Cristo Gesù, bisogna spogliarsi, farsi poveri, rinunziare. La vera via dell’amore è la rinunzia, la privazione, il sacrificio. Dal nostro sacrificio e dalla nostra privazione nasce la ricchezza nel mondo. Ciò che per noi diviene superfluo per l’altro è strettamente necessario, anzi indispensabile per poter continuare a vivere. Quando avremo imparato questo, potremo iniziare ad amare secondo Dio. Il modo per amare secondo Dio è uno solo: Cristo Gesù che si lascia crocifiggere perché l’abbondanza della ricchezza di grazia e di verità, che è nel cielo presso Dio, discenda sulla terra e la inondi come l’acqua del mare ricopre gli oceani. L’elemosina, ogni altra forma di carità, è un frutto dello Spirito dentro di noi, è sua vera, autentica mozione. Per questo motivo sanno amare solo coloro che sono ripieni di Spirito Santo, gli altri non sanno amare, perché manca loro il vero principio generatore dell’amore. Anche la quantità del dono da offrire e da elargire è mozione dello Spirito Santo. Senza di Lui, anche se a volte la carità viene fatta, essa rimane senza effetto, perché non risolve il problema concreto dell’uomo; mentre chi è mosso dallo Spirito Santo non solo fa l’elemosina, o la carità, ma anche risolve, sa risolvere il problema di un uomo, perché lo vede come un suo fratello, come un altro se stesso da salvare, da ricolmare di ogni dono sia della terra che del cielo, sia di Dio che degli uomini.

***La scienza del reale.***

San Paolo è uomo che parla ai suoi fratelli dalla pienezza della verità di Cristo Gesù, dal centro del suo amore e della sua carità sconfinata, che neanche la morte è riuscita a interrompere, perché anche dopo morte possiamo nutrirci di Lui, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue. Anche nella carità egli vuole che si vive secondo un principio di fede: bisogna che il cristiano impari a vedere la volontà di Dio in ciò che accade, perché solo dall’interpretazione corretta, giusta, santa della volontà di Dio, la nostra carità potrà dirsi opera secondo il Vangelo, opera secondo la volontà attuale di Dio, che si manifesta in questo tempo e in questa ora. Fare la carità diviene e si fa scienza del reale, non del reale conosciuto secondo gli occhi dell’uomo, ma di quel reale che solo Dio conosce e al quale l’uomo deve dare una soluzione secondo la fede, una giusta soluzione, non falsa, non errata, non a metà e neppure una soluzione spirituale quando essa deve essere materiale, o viceversa. Questa scienza del reale che si chiama carità ha bisogno di essere animata e per questo occorre che venga sempre sostenuta da quanti hanno zelo nel cuore, amore per la salvezza dei loro fratelli. Non dimentichiamo che la carità materiale deve essere un segno per l’apertura all’altra carità, che è quella spirituale e che consiste nel dare la grazia e la verità ad ogni uomo; nel dare Cristo che è verità e grazia per il mondo intero. Per essere animata, la carità deve essere prima creduta; per essere creduta, occorre un sano convincimento in noi e questo è solo opera dello Spirito Santo. Questo sano convincimento rimane però improduttivo se manca la sua mozione che spinge verso l’opera concreta. Più il cristiano è mosso dallo Spirito Santo, più possiede la scienza del reale, più crede nell’opera, più l’opera produce. Quando invece manca la nostra fede nell’opera, niente si realizza. La regola per la fruttificazione della verità e della carità nel mondo è uno solo: la nostra fede. Dio trionfa solo attraverso la nostra fede. Quando la fede non è implicata in quello che facciamo, Dio non può intervenire dal cielo e il mondo rimane come il povero Lazzaro presso la porta del ricco epulone: nudo, affamato, piagato, sofferente, in attesa che la morte venga a prenderselo e portarlo nel seno di Abramo.

***Chiamati a trascenderci.***

La carità è la virtù che chiama ogni uomo a trascendersi, ad uscire da se stesso, a immergersi totalmente nell’altro, affinché dal di dentro dell’altro lo conduca a Dio, sacrificando e offrendo se stesso per questa causa. Per comprendere cosa è in verità la carità, bisogna pensare a Cristo Gesù. Lui era Dio, andò oltre la sua natura divina, assunse la natura umana, si fece natura umana, tant’è che non c’è Dio senza l’uomo e non c’è l’uomo senza Dio. L’uomo è perfettamente uomo e Dio è perfettamente Dio, senza alcuna confusione delle due nature e tuttavia è Dio che si fa uomo. In Cristo c’è il vero uomo, ma non c’è la persona umana, perché esiste solo la persona divina. Facendosi uomo, divenendo uomo, assunse dell’uomo tutto, lo caricò su di sé, lo fece suo, anche il peccato dell’uomo fece suo, ma senza però commetterlo, lo fece tanto suo che potendo espiare per noi, essendo la sua Persona Dio, ma essendo nella carne umana, essendo suo il peccato nostro, avendo assunto la nostra umanità, lo portò sulla croce, lo affisse, lo espiò per sempre. Cristo Gesù si trascese, andò oltre la sua natura divina, entrò nella natura umana, ma facendosi natura umana e dal di dentro della natura umana salvò tutta la natura umana. Anche noi siamo chiamati a trascenderci, ad andare oltre noi stessi, superandoci, divenendo vita e forma di vita dell’altro, assumendo dell’altro ogni condizione, espiando da questa condizione il suo peccato, ma anche portando in essa tutta la ricchezza di ogni dono materiale e spirituale che è nella nostra natura, nella nostra persona, nella nostra vita. È questo il percorso della carità e finché non ci si trascende, non ci si fa per gli altri come Cristo, questi rimangono sempre gli altri e dal di fuori noi facciamo qualcosa per gli altri, ma questa non è la carità cristiana, non è l’amore che Cristo è venuto ad insegnarci con il suo esempio, il cui culmine è la morte in croce per noi, per l’espiazione dei nostri peccati e il dono della sua risurrezione gloriosa perché noi fossimo tutti avvolti dalla sua vita divina eterna con la quale è stata ora rivestita la nostra umanità.

***La carità è la prova della fede.***

Vista e considerata così, la carità è la prova della fede. Fede per noi cristiani non è solo aderire a Cristo verità, è molto di più: è seguire Cristo carità, Cristo amore, Cristo dono di vita all’umanità intera. Cristo contemplato nel suo essere e nella sua parola è la nostra fede. Noi crediamo che la sua Parola è verità, crediamo che la sua Parola è la nostra vita, la nostra carità, il nostro amore per il Signore e per gli uomini, per il Signore che è nostro Creatore, per gli uomini che sono nostri fratelli. Chi segue Cristo, lo segue perché è verità, lo segue però per divenire con Lui un solo moto di carità, una sola opera di amore, una sola missione di verità e di carità. Se non ci si trascende come Lui, se non si entra nella vita degli altri e dal di dentro di questa vita si porta la salvezza al mondo intero, noi non siamo veri seguaci di Cristo Gesù, non siamo suoi discepoli. Siamo dei conoscitori della sua Parola e della sua vita, ma non siamo discepoli. Il discepolo è colui che cammina dietro Cristo, è una cosa sola con Cristo, e in quanto tale, vuole compiere tutto il percorso d’amore che ha compiuto Cristo Gesù: trascendere se stesso, assumere l’altro, divenire una cosa sola con l’altro – anche se la forma di Cristo non è possibile per nessun uomo – ma si può divenire una cosa sola con l’altro, assumendo interamente la condizione dell’altro, salvarla spendendo tutta la nostra vita, consumando ogni energia spirituale e materiale, e questo per obbedienza a Cristo, che è, a sua volta, obbediente al Padre. Il Padre vuole la salvezza del mondo intero; in Cristo, il cristiano deve rispondere a Dio salvando i fratelli, ma Cristo gli insegna che se li vuole salvare deve trasformare la fede in carità, in amore, seguendo il suo esempio e la sua via. Quando la verità non si trasforma in carità, la verità è sterile, vuota; è un albero che non produce frutti. Quest’albero bisogna solo tagliarlo e gettarlo nel fuoco. Non serve a Dio, non serve all’uomo.

***L’esempio che trascina.***

La carità storica ha bisogno di tanta esemplarità. Il missionario del Signore deve essere un trascinatore nella carità. Non deve trascinare esortando, incitando, deve trascinare vivendo lui per primo tutta la ricchezza della carità di Cristo Gesù, il cui modello perenne rimane per noi il suo Vangelo. È la Parola la regola di ogni carità e senza osservanza della Parola, del Vangelo non c’è neanche carità. L’apostolo del Signore vivendo intensamente di Parola di Cristo Gesù, insegna ad ogni uomo che è possibile seguire il Maestro e Signore. Ognuno vedendo il suo esempio, potrà, se vorrà, veramente trasformare la Parola in amore, il Vangelo in opera di salvezza per il mondo intero. Nel rendere concreta l’opera di carità materiale bisogna agire con prontezza, con tempestività, con quell’urgenza che suggerisce che non c’è alcun tempo da perdere. La carità a volte è l’unica via di salvezza per l’altro, ritardarla è esporre la vita dell’altro a sicura morte; farla in modo non adeguato, anche questo significa mettere in serio pericolo la vita dei fratelli. La prontezza deve essere nel volere e nella realizzazione. Più si è pronti nella volontà, più si è pronti nelle opere. Quando la volontà è debole, quando la luce della fede è poca, quando l’uomo si chiude nel proprio egoismo, perché non sufficientemente formato nella conoscenza della sua vocazione, la sua carità è inesistente, nulla. Ciò che fa, in nessun modo potrà dirsi carità cristiana. La carità cristiana lo abbiamo visto cosa è. Sappiamo come bisogna farla e cosa bisogna fare per amare alla maniera di Cristo Gesù. Inoltre la carità materiale deve essere fatta secondo i propri mezzi, ma i propri mezzi non sono quelli materiali, sono quelli spirituali. Cristo diede tutta la vita per la nostra salvezza; diede il suo cuore, il suo spirito, la sua anima, i suoi pensieri, la sua volontà, consegnata interamente allo Spirito Santo perché fosse sempre messa in comunione d'amore con Dio e con i fratelli. Chi tuttavia non possiede questa forma di Cristo dentro di sé, può almeno fare una semplice cosa: vivere una povertà aperta, non chiusa ai bisogni dei fratelli. Nessun è talmente povero che non possa fare qualcosa per gli altri. Ma per fare qualcosa per gli altri è necessario aprirsi agli altri anche nella nostra povertà. Ciò che per noi potrebbe essere povertà, per gli altri sarebbe abbondanza, ricchezza, opulenza. L’amore e solo l’amore di Cristo in noi potrà far sì che la nostra povertà si trasformi in carità per il mondo intero. Chi non possiede lo Spirito del Signore non potrà mai trasformare la sua povertà in carità talmente alta e sublime da concludersi con l’offerta stessa della propria vita.

***Fare il bene secondo la misura del bene.***

Altra regola della carità è questa: c’è una misura del bene che mai noi possiamo trascurare se vogliamo fare il bene. Il bene di per sé non ha una legge fissa. Il bene, se è fatto con la carità di Cristo dentro di noi e con la sapienza, saggezza, fortezza e consiglio dello Spirito Santo, è un bene che si trascende sempre, si supera sempre, non è mai soddisfatto di sé, perché c’è sempre un bene ulteriore da fare, da elargire, da offrire all’uomo e ad ogni uomo perché raggiunga la salvezza eterna, passando attraverso il deserto dell’esistenza senza venire meno durante il cammino, né spiritualmente, né fisicamente, o corporalmente. Se per un attimo ci chiediamo qual è la misura del bene, dobbiamo rispondere che il bene ha una misura. Questa misura, però, non è il bene che si possiede a deciderla; è, invece, la carità di Cristo che abita dentro di noi. Più grande è la carità di Cristo Gesù; più grande si fa la misura del bene da operare; meno grande è la carità del Signore Gesù, più piccola, anzi inesistente, si fa la misura con la quale noi operiamo il bene ai nostri fratelli. Chi vuole educare una comunità all’amore, al vero amore, deve immettere nel cuore dei seguaci di Cristo Signore tutto il suo amore, tutta la sua carità, mostrandogliela visibilmente attraverso la sua vita. Chi presiede una comunità deve prima di tutto presiederla divenendo visibilità dell’amore di Cristo Gesù in mezzo al suo gregge. Se questo non avviene, tutto alla fine si dimostrerà vano. Il gregge del Signore non saprà mai cosa è il vero e il puro amore di Cristo, perché non lo vede incarnato in colui che è stato chiamato ed inviato proprio per rendere visibile al mondo la carità di Cristo e il suo amore. La via della carità è Cristo Gesù, la forza della carità è il suo amore infuso in noi dallo Spirito Santo. Al di là di queste due regole non sarà mai possibile formare una comunità all’amore, al servizio della carità, a donare la vita per la salvezza dei fratelli, vita, si intende, del corpo, vita dello Spirito.

***Le regole della giustizia***

Ci sono delle regole che precedono la carità e anche la rendono possibile, specie se si tratta della carità materiale. Queste regole sono quelle della giustizia. Di per sé, quando si parla della giustizia, il pensiero fa subito riferimento alla giustizia commutativa, che è la legge del dare e dell’avere tra gli uomini, o semplicemente dei diritti e dei doveri degli uni verso gli altri. È assai evidente che ogni prestazione meriti un salario; ma non sempre è evidente che il salario non deve andare oltre la prestazione, altrimenti avviene uno squilibrio tra diritto e dovere. C’è giustizia quando c’è equilibrio, quando l’equilibrio si rompe, tra prestazione e salario, allora non c’è più giustizia. Se è giusto che il datore di lavoro paghi l’operaio, è anche giusto che l’operaio svolga con coscienza, professionalità, responsabilità il lavoro concordato. È questo l’equilibrio che oggi manca. Questa assenza ci fa cadere nell’ingiustizia perenne, quotidiana, capillarizzata. Chi vuole salvare la società deve mettere in atto ogni attenzione a che la giustizia e solo essa regoli i rapporti tra gli uomini. La giustizia commutativa regola, però, uno dei tanti rapporti tra uomo e uomo. C’è un’altra giustizia che è superiore, che è fonte, che trascende questa giustizia, anzi che dà valore e consistenza ad essa e ad ogni altra giustizia che si esercita nel mondo. Questa giustizia superiore dice che tutto quello che noi siamo, abbiamo, possediamo, realizziamo è un dono di Dio, una elargizione del suo amore, perché noi la mettiamo a disposizione del mondo intero. Per noi è dato, ed è questa la vera giustizia, tutto ciò che ci serve per vivere oggi, tutto il resto deve essere consegnato a Dio, perché Dio lo doni ai fratelli come un regalo del suo amore e lo doni anche a noi sotto frutto di benedizione e di più larga abbondanza.

***Tenere alto il modello.***

C’è un obbligo che il cristiano mai deve perdere di vista, dimenticare, trascurare: quello di tenere sempre più alto il modello. L’esemplarità è la via ottimale per la diffusione del Vangelo nel mondo. Se essa cade, o addirittura scade, diviene evanescente, le parole che noi diciamo sull’amore e sulla carità sono prive di ogni significato. Non ha senso esaltare il valore morale del cristianesimo, se poi alla prova, la fede perde ogni suo valore a motivo della carità che non si vive. C’è un obbligo di credibilità sul quale si deve impostare ogni azione missionaria. Se il cristiano si convincerà di questa via santa, che è poi la sola efficace per parlare di Gesù Signore ai cuori, il cristianesimo avrà una forte spinta di conversione e di santificazione. Molti che sono lontani potranno accogliere l’invito ad abbracciare la fede in Cristo Gesù; quanti sono vicini, sono, cioè, già cristiani, potranno ricevere una spinta per una vita più santa, più coerente; per una vita che sia vera, autentica testimonianza a Gesù e al suo amore. Senza l’esemplarità tutto risulta vano, inefficace; la stessa parola che noi annunciamo non si differenzia per nulla dalle altre parole. L’esemplarità è vita per il cristianesimo. È ben giusto che il modello di vita cristiana sia tenuto il più alto possibile; sia veramente come la lucerna posta sul lucerniere per illuminare tutti quelli della casa.

***Corrispondenza tra dire e fare.***

Questa corrispondenza deve essere l’unica legge del cristiano. Il cristiano si deve presentare dinanzi al mondo con la sua carità, il suo amore, la sua opera di pace e di solidarietà, di comunione e di condivisione. D’altronde Gesù stesso prima di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amati i suoi che erano nel mondo e amati sino alla fine, lavando loro i piedi, disse a Pietro e agli altri che il mondo avrebbe creduto in loro solo se si fossero presentati con la testimonianza dell’amore, se avessero amato il mondo come lui lo ha amato, donando tutta intera la sua vita per la salvezza. Il fare, ma non un fare qualsiasi, il fare che è l’opera di carità deve precedere il dire, che è anch’esso un’opera, è l’opera dell’annunzio del Vangelo della salvezza. Tra il fare e il dire ci deve essere corrispondenza perfetta. Il fare altro non deve essere che la verità tradotta in carità e il dire altro non è che la manifestazione della carità che anima il cuore di Dio, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo. Questa corrispondenza nella carità e nella verità deve abbracciare ogni risorsa sia del cielo che della terra, sia dell’anima, che dello spirito, ogni talento, ogni carisma, ogni ministero, ogni cosa, anche la più piccola che l’uomo intraprende. È una via sempre da percorrere; però è anche una via che non è mai definita in se stessa, poiché la carità è l’unica virtù in cui non c’è il peccato per eccesso. La carità non ha veramente confini, né sulla terra e né nel cielo, né nelle cose spirituali, né in quelle materiali. La carità è legge a se stessa e chi ama veramente non ha legge, non ha misura, non ha confini, non ha e basta, perché ha dato tutto se stesso all’amore.

***Improvvisare è antievangelico.***

Il santo cammina sempre nel compimento della volontà di Dio. La volontà di Dio cerca, compie, nella volontà di Dio vive. Ora è giusto che ogni cosa sia fatta con il tempo, sia fatta a tempo, sia svolta nel tempo. Il tempo dice preparazione dell’opera, esecuzione materiale di essa, accompagnamento della stessa dopo che è stata posta in essere. Qui ci perdiamo quasi tutti. La nostra è una fretta, una superficialità, una estemporaneità che fa sì che tutto alla fine diventi un aborto, un’opera posta in vita, ma che muore all’istante, a volte, ancor prima di essere posta in vita. Chi vuole coltivare un campo, deve prima di tutto esaminare il campo, deve sapere quale tipo di seme quel campo riesce a portare a maturazione. Deve conoscere anche i tempi della semina. Se non si conosce il campo e si ignorano i tempi della semina, il lavoro che in esso si profonde è perduto in partenza. Se uno semina il grano in estate invece che in autunno o in primavera, a seconda della qualità del grano, quel seme muore, anche se nasce non produce frutti. E così se il campo è arido, non c’è alcuna possibilità di irrigazione, non si vanno a piantare alberi che hanno bisogno di acqua e a volte di molta acqua. Inoltre il terreno va sufficientemente preparato, va purificato da ogni erba cattiva, va arato e spianato. Infine viene in esso posto il seme, ma non è ancora finita. Bisogna seguire il seme in ogni fase della sua crescita e finché il frutto non è raccolto, bisogna sempre temere che qualcosa possa distruggerlo, possa attaccarlo, che possa essere anche rubato. Così è del lavoro spirituale. Tutto deve essere preparato antecedentemente, tutto deve essere fatto a tempo, tutto deve essere seguito poi con la più grande delle attenzioni. Un solo attimo di disattenzione può mandare in fumo tutto un lavoro di un anno e anche di molti anni. La pastorale non si improvvisa e neanche il lavoro nella vigna del Signore si fa con superficialità.

***Offerta, o spilorceria?***

I Corinzi hanno organizzato una colletta in favore della Chiesa di Gerusalemme, Chiesa povera, provata dalla carestia. Questa colletta è stata preparata, è stata organizzata. Ora bisogna portarla a maturazione, a fruttificazione. Come? Bisogna che ogni giorno ognuno vi lavori, vi presti attenzione, vi metta buona volontà, faccia qualche sacrificio, rinunzi a qualcosa per amore. D’altronde se la colletta è opera di amore, frutto di carità, la carità è qualcosa che investe tutta la persona, la investe perennemente e non in un solo istante, o in una sola opera. Tutta la vita deve essere concepita come un dono d’amore, tutta la vita deve essere impostata sulla regola dell’amore e della carità. La prima impostazione è quella del nostro spirito, della nostra mente. Questa non si deve chiudere in se stessa, si deve aprire agli altri. La seconda impostazione è l’accoglienza della verità della fede nel nostro cuore, nel nostro spirito: l’opera di carità non è un impoverire noi per arricchire gli altri, ma è una seminagione per un prodotto più abbondante. Come il contadino per seminare il grano si priva di una parte di esso, ma per poter avere grano per un altro intero anno, così dicasi dell’opera di carità materiale. Ci si priva di qualcosa, ma per avere un frutto di benedizione celeste che ci aiuta a vivere per tutta la vita. La rinunzia sarà proporzionata alla raccolta. Chi rinunzia con larghezza, con larghezza raccoglierà e chi rinunzia con ristrettezza, con ristrettezza raccoglierà. Ma questo è un principio di fede, non è un principio razionale. L’esempio è visibile a tutti. Ma non tutti sono capaci di entrare in questa fede e iniziare l’opera della carità con larghezza, nella gioia, di buon cuore, profondendo a pieni mani, sapendo che il Signore ci ricompenserà secondo la misura che gli abbiamo offerto.

***La fede è tutto. La fede è nella provvidenza.***

Nell’opera di carità la fede è tutto. Cosa significa mettere la fede a fondamento dell’opera di carità? Significa essenzialmente questo: Dio è il Creatore dal nulla di tutte le cose. Lui è il datore di ogni bene all’uomo, bene spirituale, bene materiale, bene del corpo, bene dell’anima, bene nel tempo, bene nell’eternità. Dio non ha bisogno della terra per dare da mangiare al suo popolo, come non ha bisogno della medicina per fare stare bene un corpo. La sua Parola è onnipotente e creatrice. Dio concede l’abbondanza ad un cuore per saggiarlo, per provarlo nei suoi sentimenti. Se il cuore si apre alla condivisione, alla comunione, se è largo nel dare sia i doni spirituali che quelli materiali, Dio lo benedice e quanto ha seminato nel campo dei fratelli come carità, Egli lo moltiplica perché abbondi ancora di più. Se invece il cuore si chiude, Dio si ritira dall’uomo e tutto è messo nelle mani della creatura. Questa sperimenterà la non benedizione di Dio, anche la sua vita diventerà difficile. Potrà godere di un bene materiale in più, ma gli mancheranno tutti quei beni spirituali, l’ultimo dei quali sarà la mancanza del paradiso, terminando la sua vita nell’inferno eterno, a causa della chiusura del suo cuore agli altri. Inoltre c’è un’altra prospettiva dalla quale dobbiamo partire, per comprendere la gravità di ogni chiusura al bene e alla condivisione. I beni di Dio sono donati perché vengano dati agli altri. Noi siamo solo degli amministratori. Possiamo prendere per noi ciò che prendeva il bue mentre trebbiava il grano. Il resto è del padrone, cioè di Dio, il quale lo elargisce secondo l’abbondanza della sua misericordia. Quando non si dona agli altri il dono di Dio, si commette un furto, ci si appropria di ciò che non è nostro. Si è ingiusti. Si commette peccato dinanzi a Dio, si compie una ingiustizia nei confronti dei fratelli. Infine, ed è questa l’ultima annotazione, la misura della larghezza del dono di Dio che ricade su di noi, siamo noi ad offrirla al Signore. Più largo è il nostro cuore, più grande è la benedizione di Dio che discende su di noi. Questo è già stato detto e qui vale solo confermarlo, ribadirlo con fermezza.

***La carità non è privazione, ma ricchezza.***

Anche di questo si è già parlato con dovizie di particolari e di spiegazioni teologiche. Una cosa deve essere ribadita, riaffermata: l’elemosina è vera seminagione nel campo di Dio. Se vera seminagione per una fruttificazione abbondante, la carità non è privazione, ma ricchezza; non è impoverimento, ma ricerca di crescere ed abbondare in tutto ciò che è necessario per vivere con dignità su questa terra. Da qui nasce l’esortazione ad essere ricchi per ogni generosità, abbondanti per ogni opera buona, generosi in tutto, sapendo che la nostra generosità è un deposito nel tesoro del cielo, presso il quale possiamo sempre attingere ciò che serve per il nostro quotidiano sostentamento. Infine piace concludere con una verità, sovente ignorata. Chi fa la carità e risolve realmente un problema ai suoi fratelli, nel momento in cui lui avrà bisogno, il Signore non risponde dal cielo, donando quanto si è dato, risponde invece risolvendo il nostro problema. Non è quello di Dio un intervento quantitativo – tanto quanto - bensì un intervento di soluzione del problema. Noi abbiamo risolto al Signore che vive nel povero un suo problema, un suo assillo, il Signore risolverà un nostro problema, un nostro assillo. Con una differenza: il problema da noi risolto costava poco o niente in termini di quantità, il nostro invece è quantitativamente enorme. Questa è la differenza, questo è anche il risultato di ogni opera di carità fatta con cuore grande, aperto, ricco in misericordia, senza paura, senza esitazione, senza ostentazione, senza secondi fini, fatta semplicemente, nel nascondimento, nella riservatezza. Il cristiano lo deve sempre ricordare: il Signore arricchisce noi per essere noi ricchi di misericordia; il discepolo di Gesù manifesta la magnificenza di Dio; la carità ricevuta si trasforma in lode e benedizione di Dio.

***Carità: servizio sacro.***

L’opera di carità bisogna considerarla come una piccola morte, esercizio necessario per prepararci alla morte totale, che è il dono della nostra vita per la salvezza dei fratelli. San Paolo considera la carità come un servizio sacro, una liturgia d’amore per la salvezza dell’anima, dello spirito e del corpo dei nostri fratelli. Cosa è la liturgia eucaristica se non il memoriale della passione, morte e risurrezione di Gesù? Ma che cosa è la passione, morte e risurrezione di Gesù se non il dono della sua vita per noi? Cosa è la carità se non un dono di vita? All’inizio di un aiuto per la vita dei fratelli; alla fine, se si cresce nell’amore di Cristo, la carità si trasforma in una nostra morte e non più in un dono fuori di noi, per la vita dell’intera umanità. In questo senso è una vera liturgia, un’azione sacra, fatta dal cristiano in Cristo, ma anche da Cristo nel cristiano. La carità è la celebrazione della nostra santa messa, messa personale, sacrificio di morte, per la risurrezione dell’umanità intera. Bisogna allora creare una nuova mentalità, una mentalità di fede, una mentalità in cui si crede nella verità centrale del cristianesimo – il dono di Cristo all’umanità, il dono di Cristo che il Padre ci ha fatto – e la si fa diventare nostra stessa forma di vita, di esistenza, di relazionarci, di presentarci dinanzi ai fratelli. L’altro, vedendo un cristiano, deve vedere in lui uno che è disposto a dare la sua vita, l’intera sua esistenza per la sua vita spirituale, salvezza dell’anima, ma anche sostegno al suo corpo, perché, in quanto strumento dell’anima, aiuti lo spirito a camminare sempre verso il regno dei cieli. In ordine alla carità materiale c’è da aggiungere che un nostro piccolissimo atto di morte, una nostra rinunzia, produce un bene grande nel mondo, perché dona speranza a molte persone, infonde coraggio agli smarriti di cuore e li orienta verso Dio.

***conclusione***

Alla fine delle sue riflessioni il Qoelet insegna:

“Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,13-14). “Tšloj lÒgou tÕ p©n ¢koÚetai TÕn qeÕn foboà kaˆ t¦j ™ntol¦j aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj. Óti sÝn p©n tÕ po…hma Ð qeÕj ¥xei ™n kr…sei ™n pantˆ parewramšnJ, ™¦n ¢gaqÕn kaˆ ™¦n ponhrÒn. “Finem loquendi omnes pariter audiamus: Deum time et mandata eius observa. ***Hoc est enim omnis homo*** et cuncta quae fiunt adducet Deus in iudicium ***pro omni errato sive bonum sive malum sit***. (Ecclesiaste 12,13-14).

La stessa conclusione possiamo fare noi aggiornando tutto al Vangelo: “Temi il Signore e osserva il suo Vangelo in ogni sua parte, perché questo è tutto il cristiano. Per tutto ciò che avrai fatto, sia in bene che in male, palesemente e anche in modo occulto, sarai sottoposto a giudizio”.

Alla luce di questa conclusione, quale dovrà essere la Pastorale delle Chiese che sono nel mondo intero?

***Eccola:***

Insegnare ad ogni discepolo di Gesù a vivere ogni Parola di Cristo Gesù alla stessa maniera in cui Cristo Gesù ha vissuto ogni Parola del Padre suo nella mozione e perenne ispirazione e conduzione dello Spirito Santo.

Ma temo che oggi questo sia divenuto impossibile. La nostra Legge non è più il Vangelo compreso e vissuto nello Spirito Santo, ma una effimera e inefficace volontà di bene dell’uomo verso l’uomo.

Se questo fosse possibile senza Cristo e senza lo Spirito Santo non avremmo bisogno di divenire vero corpo di Cristo nel mistero del Battesimo e dell’Eucaristia.

O facciamo del Vangelo la nostra vera casa costruita sulla roccia dello Spirito Santo o tutte queste molteplici case che ogni giorno disegniamo, saranno tutte effimere, saranno come l’erba sui tetti. Al mattino sembra rigogliosa, alla sera è seccata. Erba effimera. Case effimere. Opere effimere. E noi anziché ritornare nella verità del Vangelo, ci ostiniamo a costruire sempre case effimere. La Madre nostra celeste ci aiuti ad entrare in questa verità. Non vogliamo essere costruttori di opere effimere. Non vogliamo consumare invano le nostre energie.

**Seconda verità**

Se è obbligo di ogni uomo trarre dalla terra il suo nutrimento con il sudore della sua fronte, chi non vuole lavorare neppure ha il diritto di mangiare. Se mangia senza lavorare commette un grave peccato di ingiustizia.

*E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.*

Quando si vive oziando, si può commettere qualsiasi altro peccato. Un tempo si diceva nell’antica ascetica che l’ozio è il padre dei vizi. Ecco cosa denuncia l’apostolo Paolo: *una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione.* Ecco l’ordine dell’Apostolo: *guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.* La fine del mondo si attende compiendo il proprio dove. Ora guadagnarsi il pane lavorando in pace è comando non dell’Apostolo Paolo ma del Signore. È questo il primo comandamento dato all’uomo dopo il peccato:

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,17-19).*

**Terza verità**

Ecco un’altra esortazione dell’Apostolo Paolo: non stancarsi mai di fare il bene. Il bene va fatto a tutti sempre, senza mai stancarsi. Il bene per il cristiano è solo obbedienza: obbedienza ad ogni Parola del Signore.

*Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.*

Ad ogni Parola dell’Apostolo va data immediata obbedienza, perché la Parola dell’Apostolo è Parola di Dio. Questa certezza nello Spirito Santo deve avere l’Apostolo del Signore: dare ai fedeli in Cristo e al mondo intero solo la Parola di Dio. Non la sua Parola, ma solo la Parola di Dio.

Se però qualcuno non obbedisce alla Parola dell’Apostolo, che è vera Parola di Dio, *si prenderà nota di lui e si interrompano i rapporti, perché si vergogni.* Tuttavia non va trattato come un nemico, ma va ammonito come un fratello. Per amore della salvezza del fratello si interrompe la relazione. Per amore della salvezza lo si ammonisce. Per amore della salvezza lo si corregge. Tutto va fatto per amore.

Quanto è differente la morale dell’Apostolo Paolo dalla nostra. L’Apostolo chiede di rompere i rapporti per la sua conversione. Noi chiediamo l’accoglienza senza alcuna conversione. Noi oggi stiamo includendo il peccato nella Chiesa. Ora tra chi pecca e chi non pecca non si deve fare alcuna distinzione. Si è tutti uguali dinanzi a Dio e si è tutti avvolti dalla sua misericordia. Il Padre ha mandato il Figlio per togliere il peccato del mondo. Noi abbiamo deciso e stabilito che il peccato vada portato nel corpo di Cristo. È questa una differenza tra noi e Dio di non fede nella sua Parola. È non fede nella sua grazia, è non fede nel mistero della sua croce, è non fede nel mistero dello Spirito Santo.

*Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l’insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare.* *E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.*

**Principio terzo**

**Prima verità**

L’Apostolo chiude la sua Lettera con una preghiera. Chiede al Signore della pace che ai Tessalonicesi dia la pace sempre e in ogni modo. Chiede che il Signore sia con loro. Chiede che la grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti loro.

L’Apostolo vive di purissima fede nella grazia del Signore. La grazia è sorgente di pace, di amore, di comunione, di giustizia, di obbedienza, di ogni dono. Tutto è dalla grazia e tutto è per grazia del Signore nostro Dio.

*Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi. Il saluto è di mia mano, di Paolo. Questo è il segno autografo di ogni mia lettera; io scrivo così. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.*

La grazia di Dio, ogni grazia di Dio è frutto della croce di Cristo Gesù. Perché la grazia sia sempre abbondante, alla grazia della croce di Cristo Gesù si deve sempre aggiungere la grazia della croce di ogni membro del corpo di Cristo. Questa grazia è necessaria perché è questa grazia che dono pienezza di vita alla grazia della croce di Gesù Signore. La grazia è di Cristo, ma la grazia di Cristo va riversata nei cuori attraverso la grazia di ogni discepolo di Gesù.

*Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno.*

*Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo.*

*Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo,* *vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l’insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.*

*Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi.*

*Il saluto è di mia mano, di Paolo. Questo è il segno autografo di ogni mia lettera; io scrivo così. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.*

*Quanto precedentemente scritto:*

*Prima riflessione:*

La Seconda Lettera ai Tessalonicesi manifesta la forza di Paolo per la difesa della fede. Rivela la sua alta sapienza nel risolvere le questioni di verità rivelata che a quel tempo turbavano la mente di quanti vivevano in quella comunità.

Così agendo, egli ci insegna qual è il ruolo dell’Apostolo di Cristo in seno alla comunità cristiana.

Lui è custode della fede e la fede si custodisce prima di tutto liberandola da ogni errore che di volta in volta si insinua nella mente e nei cuori di quanti già credono.

Il più grave pericolo, quello mortale, per la fede viene proprio dalla comunità cristiana, nasce da quanti hanno già abbracciato il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Su costoro bisogna vigilare, verso costoro è necessario volgere sempre lo sguardo della purezza e della santità della verità in modo che ogni falsità venga fugata e ogni errore tolto di mezzo.

Ogni errore di fede ben presto diviene un errore morale. Non si può estirpare l’errore morale, se non si estirpa prima l’errore di fede.

L’errore morale è come un saprofita, vive, vegeta attingendo la sua linfa di morte da una falsa fede.

Compito dell’apostolo di Cristo non è quello di predicare una morale solamente, ma è quello di annunziare la retta fede sulla quale la morale si fonda; quello di dedurre la retta morale che genera la retta fede assieme all’altro compito o ministero di individuare la falsità della fede che genera e fa prosperare la falsità morale.

Paolo in questo è un vero Maestro. La sua metodologia nel rimettere sul candelabro la retta fede dovrebbe essere da tutti studiata, compresa, applicata in ogni suo più piccolo particolare.

Nella fede ci sono cose evidenti, cose non evidenti; ci sono cose dette, cose non dette. Paolo non solo mette nella loro giusta luce di verità e di sapienza le cose dette e quelle evidenti; dalle cose non dette e da quelle meno evidenti riesce a trarre la verità e la luce, necessarie, utili in quel momento per la salvezza della fede e della rivelazione.

Questa è vera metodologia di salvezza e può essere praticata solo da chi è pieno di Spirito Santo, ricolmo della sua saggezza e intelligenza. Questa saggezza e sapienza deve ogni apostolo del Signore chiedere allo Spirito di Dio, se vuole custodire la retta fede, se desidera estirpare gli errori che attaccano la comunità dei figli di Dio, se aspira a dare a tutti la verità piena, solo sulla quale è possibile iniziare ad elevare l’edificio della santità cristiana.

Paolo così ci insegna che non è sui piani pastorali che si costruisce la comunità cristiana, sul farsi o sul da farsi; la comunità cristiana si edifica sul Vangelo. Il Vangelo si annunzia, ma anche il Vangelo si purifica da ogni errore.

Le nostre comunità cristiane non crescono in santità, non si purificano in moralità, non perché manchino i piani pastorali o le direttive pastorali; non si elevano in santità perché c’è in esse una fede impura, meno pura, una fede erronea, addirittura falsa.

Le nostre comunità spesso vivono di puro sentimento religioso, senza alcun sostegno di verità. Una fede senza la verità è morta. Ma anche una verità senza la fede è morta. Le nostre comunità cristiane spesso vivono senza fede nella verità e senza verità di fede.

Lo stile di Paolo, il suo ardore apostolico, il suo zelo di predicatore e di annunciatore della Parola di Dio lo muove perché solo la Parola di Dio regni nei cuori e per questo è necessario il suo costante intervento.

Prima che con gli uomini, la sua è relazione con la verità, con la Parola, con la retta fede.

La Parola Cristo Gesù ha consegnato ai suoi Apostoli. Questa ha dato loro. Questa ha comandato loro di annunziare. Questa loro devono dare. Sulla Parola deve vigilare perché rimanga sempre la vera Parola di Dio.

Che la Parola non regna nei cuori lo attesta la moralità del singolo, o dell’intera comunità.

È partendo dalla moralità che l’Apostolo deve saper trarre il principio di fede che è carente perché venga rimesso al suo posto, nel cuore del credente.

La salvezza del mondo è in questa relazione. La santità delle comunità è in questa relazione.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti, aiuti tutti i ministri della Parola, perché vigilino su di essa e la custodiscano da ogni falsità.

È la salvezza. È la santità. È la vera moralità di un popolo, di una comunità, della singola persona.

***E ancora:***

***Tutto è dalla Parola del Signore.*** Nella nostra santissima fede, tutto ciò che esiste – tranne che Dio nel suo mistero eterno di unità e di trinità, unita della natura divina e trinità delle divine persone, natura divina eterna e persone divine eterne, cioè senza principio e senza fine – viene dalla Parola Onnipotente e Creatrice del Signore Dio, il solo Creatore e il solo Signore di tutto ciò che esiste, sia delle cose visibili e sia delle cose invisibili: *“Credo in un solo Dio, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”*. Se fosse solo questa verità la nostra fede, ricevuta l’esistenza dal nostro Dio, Creatore, Signore, ognuno la potrebbe vivere o esercitare dalla sua natura o dalla sua volontà. A nessuna creatura, né visibile e né invisibile, né fatta di sola materia, né fatta di spirito e di materia, né fatta di solo spirito, né tanto meno fatta di materia e di anima non immortale – gli animali –, è stata data questa facoltà. Il Signore che ha creato ogni cosa, ha posto la vita di ogni cosa nella sua volontà. Ogni creatura nei cieli e sulla terra che è stata fatta ha un comando e un ordine preciso da osservare. Per l’uomo quest’ordine è particolarissimo. Se non l’osserva precipita nella morte. Leggiamo con grande attenzione sia il primo che il secondo, ma anche il terzo e il quarto capitolo della Genesi e questa verità appena annunciata appare in tutto il suo splendore divino, verità che viene subito confermata dalla storia.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

L’uomo non ha creduto nella Parola del suo Signore ed è precipitato nella morte, morte della sua anima, del suo corpo, del suo spirito. Morte della sua volontà e della sua razionalità. Morte di tutto il suo essere. È questa la giustizia di Dio: il compimento di ogni Parola proferita dal Signore. Parola che annuncia ogni vita nell’obbedienza. Parola che annuncia ogni morte nella disobbedienza.

Qualcuno potrebbe obiettare che questa era una visione assai arcaica di vedere ogni cosa. Si risponde che questa non è visione arcaica, è purissima rivelazione dello Spirito Santo. Si risponde che tutta l’Alleanza del Sinai è fondata sulla dimora dell’uomo nella Parola del Signore. Questa dimora ha un solo nome: obbedienza. La vita è nell’obbedienza. La morte è nella disobbedienza. Dimori nella Parola hai la vita, ogni vita. Esci dalla Parola, esci dalla vita, entri nella morte, in ogni morte. Leggiamo prima la Parola nella quale il popolo deve sempre dimorare. Poi leggeremo quali sono i frutti promessi da Dio a chi dimora nella sua Parola e quale è invece la morte per chi esce dalla Parola.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio. Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo. Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”». Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio. Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Nel Patto del Sinai è contenuta una verità che è parte essenziale, costituiva della Legge dell’Alleanza. Il Signore dona all’uomo la grazia di potersi pentire e di ritornare nell’obbedienza alla sua Legge. Ritornando nella Legge, ritorna nella benedizione. Esce dalla Legge entra nella morte. Ritorna nella Legge, entra nuovamente nella benedizione del suo Dio e Signore.

Qualcuno potrebbe ancora una volta obiettare che queste sono cose dell’Antico Testamento. Esse non appartengono al nuovo. Diciamo a questi obiettori che il Nuovo Testamento ha una Parola ancora più pura, più vera, più completa, più perfetta, più stringente. Il Nuovo Testamento parla di esclusione dal regno di Dio, dal regno di Dio oggi e dal regno di Dio domani, nella beata eternità. Il Nuovo Testamento parla di perdizione eterna per quanti non entrano nel Vangelo di Cristo Gesù. Leggiamo il Discorso della montagna e tutto si rivelerà nella sua purissima verità. Altrimenti che senso avrebbe lo stesso Discorso della Montagna? A che gioverebbe sottoporsi ad una obbedienza così capillare, se poi la Parola di Dio è solo un misero genere letterario senza alcuna verità?

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Questa verità viene sigillata nel Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. Ognuno può decidere di rimanere nella Parola, di ritornare nella Parola, di uscire per sempre dalla Parola, di non entrare mai nella Parola. È giusto però che ognuno sappia che se viene trovato non nella Parola al momento della morte, per Lui non ci sarà posto nella Gerusalemme celeste. In questa dimora eterna non è c’è posto per chi è trovato nella disobbedienza alla Parola.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

L’Apocalisse inizia con un esame di coscienza che lo Spirito Santo fa agli Angeli delle sette Chiese di Asia. Perché fa loro questo purissimo e verissimo esame di coscienza? Per rivelare loro lo stato “non santo” della loro vita. La loro vita non pienamente nella Parola comporta una conduzione della Chiesa non pienamente nella Parola. Ma se la Chiesa cammina non pienamente nella Parola, per essa il cammino è nella morte e non nella vita, è nelle tenebre e non nella luce, è nella falsità e non nella verità. Solo nella Parola è la vita. Pienamente nella Parola, pienamente nella vita. Non pienamente nella Parola e si è nelle tenebre e nella morte, nella falsità e nella menzogna.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Cosa è allora la storia? È il tempo dato ad ogni uomo perché entri nella Parola del Signore. Cosa è ancora la storia? Il tempo della prova della nostra fedeltà. È nella storia che un uomo mostra se è fedele alla Parola o infedele ad essa. È nella storia che ognuno potrà conoscere se sta camminando verso la vita eterna o verso la morte eterna. A noi la Parola ci comanda di rimanere fedeli alla Parola in ogni momento della storia e in ogni evento di essa. Gesù, lo sappiamo, rimase nella Parola, nella piena obbedienza ad essa, anche sulla croce, da Crocifisso. Mai è uscito della Parola. Cosa chiede il Signore ad Abacuc che vede una storia di oppressione e di ingiustizia? Che rimanga fedele alla Parola. Nella Parola il giusto vive, anche se viene avvolto da una storia di morte fisica. Nella Parola la morte fisica sempre sarà trasformata in vita.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista.*

*Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!».*

*Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.*

*Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Cosa è allora la giustizia di Dio? Giustizia di Dio è il Dono della Parola del Signore che sempre indica all’uomo la via da seguire per il ritorno nella sua verità di persona fatta ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e Signore.

Giustizia di Dio è Cristo Gesù, verità e grazia. Nella verità di Cristo l’uomo diviene vero, nella luce di Cristo l’uomo diviene luce, nella figliolanza di Cristo l’uomo diviene vero figlio del Padre. Nella grazia di Cristo l’uomo divenuto vero, divenuto luce, divenuto vero figlio può vivere la sua verità e condurre la sua vita nella nuova Gerusalemme del cielo. Senza Cristo l’uomo rimane nella sua morte, nelle sue tenebre, nella figliolanza perduta. Senza Cristo l’uomo manca della sua sorgente soprannaturale. È in tutto simile ad un albero sradicato dal terreno. Non ha alcuna possibilità né di vivere e né di portare frutti di verità.

Giustizia di Dio è il dono di ogni membro del corpo di Cristo ad ogni altro membro. Ogni uomo, nel corpo di Cristo, è dato ad ogni altro membro del corpo di Cristo per dare verità alla sua verità e grazia alla sua grazia. Ma anche ogni membro del corpo di Cristo è dato come grazia e come verità di Cristo ad ogni altro uomo per il suo ritorno nella verità e nella grazia di Cristo.

Giustizia di Dio è la fedeltà di Dio alla sua Parola di perdono, misericordia, pietà, salvezza e redenzione. Dio è sommamente giusto perché quanto ha promesso all’uomo per il suo ritorno nella verità e nella grazia lo ha sempre compiuto e sempre lo compirà. Mai nessun uomo potrà accusare il Signore Dio per non aver dato compimento ad ogni sua Parola di vita e di salvezza.

Giustizia di Dio è il dono del suo Paradiso. A chi sarà dato il Paradiso? A tutti coloro che hanno creduto nella sua Parola e hanno dato ad essa perfetta obbedienza. Hanno creduto in Cristo, si sono lasciati fare verità dalla sua verità e grazia dalla sua grazia. A chi ha perseverato sino alla fine in una vita che ha dato vita ad ogni Parola di Gesù. Se non si persevera nel dare vita ad ogni Parola di Gesù, non si ha alcun diritto di entrare nel regno eterno di Dio.

Giustizia di Dio è il rispetto della volontà dell’uomo di scegliere la vita o la morte. Giustizia di Dio è ratificare per l’eternità questa scelta. Giustizia di Dio è rimanere Dio eternamente carità e verità, verità nella carità, carità nella verità. L’uomo può passare dalla verità nella falsità e dalla vita nella morte, dalla giustizia nell’ingiustizia. Dio sempre rimane nella sua verità eterna e nella sua infinita carità. Il figlio può uscire dalla sua vera figliolanza e abbandonare il Padre. Il Padre mai esce dalla sua vera paternità e accoglie il figlio che ritorna.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,11-31).*

Giustizia di Dio è dare a ciascuno secondo le sue opere. Ma dare a ciascuno secondo le sue opere significa che ognuno mieterà quello che avrà seminato. Chi semina trasgressione e disobbedienza, scandali e iniquità raccoglierà un frutto di morte sulla terra e nell’eternità. Chi invece semina obbedienza, perfetta esemplarità e giustizia, perseverando in questa sua semina sino alla fine, raccoglierà un frutto di bene sulla terra e nell’eternità il regno di Dio.

Giustizia di Dio è non dare la grazia del perdono e della misericordia a chi non si converte, a chi vuole rimanere nel peccato. A chi non si converte viene data una sola grazia: la grazia dell’annuncio del Vangelo perché uno si converta e ritorni nella sua verità in Cristo e con la grazia di Cristo possa dare compimento alla sua verità. La verità è solo quella nuova creazione che si riceve in Cristo Gesù. Chi non si lascia creare in Cristo nella giustizia e nella santità vera, non è nella verità. Non è nella vera redenzione. Nella vera giustificazione.

Giustizia di Dio è rimanere in eterno Dio, il Signore, fedele ad ogni sua Parola proferita, giurata, profetizzata, solennemente proferita.

Non è Dio che dona la morte. È l’uomo che la sceglie. Dio, nella scelta che l’uomo fa della morte, manda i suoi profeti perché chiamino quanti sono nella morte perché si lascino riconciliare con il loro Dio e Signore. L’invio di un profeta è la più grande grazia di Dio. Oggi nella Chiesa e nel mondo vi è carenza di veri profeti. Molti in verità vengono acclamati come profeti, ma sono profeti che profetizzano dalla falsità e dalla menzogna del loro cuore. Il popolo vuole questi profeti di illusioni e questi profeti Satana prepara per esso. Ecco quanto rivela il profeta Isaia.

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia. Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso». Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore.*

*Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra.*

*Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri.*

*La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina. Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa.*

*Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30,1-33).*

Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la giustizia di Dio che si compie tutta in Cristo Gesù. L’Apostolo rivela anche quali sono i frutti di coloro che non vogliono accogliere la giustizia di Dio in Cristo: sono frutti che giungono a soffocare la verità nell’ingiustizia. Sono frutti del soffocamento di ogni luce.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Ecco come la Scrittura parla di: giusto, giustizia, giudizio. Tutta la Scrittura Santa condanna i nostri pensieri e quella misericordia da noi oggi predicata.

*Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze (Gen 15, 14). Allora Sarai disse ad Abram: "L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!" (Gen 16, 5). Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?" (Gen 18, 25). Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta (Gen 19, 9). Ora che hai frugato tra tutti i miei oggetti, che hai trovato di tutte le robe di casa tua? Mettilo qui davanti ai miei e tuoi parenti e siano essi giudici tra noi due (Gen 31, 37).*

*Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi". Giacobbe giurò per il Terrore di suo padre Isacco (Gen 31, 53). Dan giudicherà il suo popolo come ogni altra tribù d'Israele (Gen 49, 16). Quegli rispose: "Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano?". Allora Mosè ebbe paura e pensò: "Certamente la cosa si è risaputa" (Es 2, 14). Dissero loro: "Il Signore proceda contro di voi e giudichi; perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!" (Es 5, 21). Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi" (Es 18, 16). Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te (Es 18, 22). Essi giudicavano il popolo in ogni circostanza: quando avevano affari difficili li sottoponevano a Mosè, ma giudicavano essi stessi tutti gli affari minori (Es 18, 26). Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolge a te nel suo processo (Es 23, 6).*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto (Es 28, 15). Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre (Es 28, 29). Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre (Es 28, 30). Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia (Lv 19, 15). Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità (Lv 19, 35). Mosè disse ai giudici d'Israele: "Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito al culto di Baal-Peor" (Nm 25, 5).*

*Egli si presenterà davanti al sacerdote Eleazaro, che consulterà per lui il giudizio degli Urìm davanti al Signore; egli e tutti gli Israeliti con lui e tutta la comunità usciranno all'ordine di Eleazaro ed entreranno all'ordine suo" (Nm 27, 21). Queste città vi serviranno di asilo contro il vendicatore del sangue, perché l'omicida non sia messo a morte prima di comparire in giudizio dinanzi alla comunità (Nm 35, 12). Allora ecco le regole secondo le quali la comunità giudicherà fra colui che ha colpito e il vendicatore del sangue (Nm 35, 24). In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui (Dt 1, 16). Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio; le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò (Dt 1, 17). Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore tuo Dio ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze (Dt 16, 18).*

*Andrai dai sacerdoti e dal giudice in carica a quel tempo; li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare (Dt 17, 9). L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore tuo Dio o al giudice, quell'uomo dovrà morire; così toglierai il male da Israele (Dt 17, 12). I due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni (Dt 19, 17). I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello (Dt 19, 18). I tuoi anziani e i tuoi giudici usciranno e misureranno la distanza fra l'ucciso e le città dei dintorni (Dt 21, 2). Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole (Dt 25, 1). Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionati alla gravità della sua colpa (Dt 25, 2). Quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici (Dt 32, 41).*

*Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizìm e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33). L'omicida rimarrà in quella città finché, alla morte del sommo sacerdote, che sarà in funzione in quei giorni, comparirà in giudizio davanti all'assemblea. Allora l'omicida potrà tornarsene e rientrare nella sua città e nella sua casa, nella città da dove era fuggito" (Gs 20, 6). Convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi del popolo e disse loro: "Io sono vecchio, molto avanti negli anni (Gs 23, 2). Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio (Gs 24, 1). Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li liberassero dalle mani di quelli che li depredavano (Gdc 2, 16). Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via battuta dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così (Gdc 2, 17).*

*Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori (Gdc 2, 18). Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dei per servirli e prostrarsi davanti a loro, non desistendo dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata (Gdc 2, 19). Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d'Israele; uscì a combattere e il Signore gli diede nelle mani Cusan-Risatàim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan-Risatàim (Gdc 3, 10). In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidòt (Gdc 4, 4). Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie (Gdc 4, 5). fu giudice d'Israele per ventitré anni, poi morì e fu sepolto a Samir (Gdc 10, 2). Dopo di lui sorse Iair, il Galaadita, che fu giudice d'Israele per ventidue anni (Gdc 10, 3). Io non ti ho fatto torto e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore giudice giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!" (Gdc 11, 27).*

*Iefte fu giudice d'Israele per sei anni. Poi Iefte, il Galaadita, morì e fu sepolto nella sua città in Gàlaad (Gdc 12, 7). Dopo di lui fu giudice d'Israele Ibsan di Betlemme (Gdc 12, 8). Egli ebbe trenta figli, maritò trenta figlie e fece venire da fuori trenta fanciulle per i suoi figli. Fu giudice d'Israele per sette anni (Gdc 12, 9). Dopo di lui fu giudice d'Israele Elon, lo Zabulonita; fu giudice d'Israele per dieci anni (Gdc 12, 11). Dopo di lui fu giudice d'Israele Abdon, figlio di Illel, di Piraton (Gdc 12, 13). Ebbe quaranta figli e trenta nipoti, i quali cavalcavano settanta asinelli. Fu giudice d'Israele per otto anni (Gdc 12, 14). Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per venti anni (Gdc 15, 20). Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Zorea ed Estaol nel sepolcro di Manoach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni (Gdc 16, 31). Al tempo in cui governavano i giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo di Betlemme di Giuda emigrò nella campagna di Moab, con la moglie e i suoi due figli (Rt 1, 1). Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia" (1Sam 2, 10).*

*Appena ebbe accennato all'arca di Dio, Eli cadde all'indietro dal sedile sul lato della porta, batté la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli aveva giudicato Israele per quarant'anni (1Sam 4, 18). Si radunarono pertanto in Mizpa, attinsero acqua, la sparsero davanti al Signore e digiunarono in quel giorno, dicendo: "Abbiamo peccato contro il Signore!". A Mizpa Samuele fu giudice degli Israeliti (1Sam 7, 6). Samuele fu giudice d'Israele per tutto il tempo della sua vita (1Sam 7, 15). Ogni anno egli compiva il giro di Betel, Gàlgala e Mizpa, esercitando l'ufficio di giudice d'Israele in tutte queste località (1Sam 7, 16). Poi ritornava a Rama, perché là era la sua casa e anche là giudicava Israele. In quel luogo costruì anche un altare al Signore (1Sam 7, 17). Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici di Israele i suoi figli (1Sam 8, 1). Il primogenito si chiamava Ioèl, il secondogenito Abià; esercitavano l'ufficio di giudici a Bersabea (1Sam 8, 2). I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il lucro, accettavano regali e sovvertivano il giudizio (1Sam 8, 3). Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie" (1Sam 8, 20). Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te (1Sam 24, 13). Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te" (1Sam 24, 16). Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro? (2Sam 7, 7). al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele, e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Il Signore ti farà grande, poiché ti farà una casa (2Sam 7, 11). Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo (2Sam 8, 15). Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città; quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: "Di quale città sei?", l'altro gli rispondeva: "Il tuo servo è di tale e tale tribù d'Israele" (2Sam 15, 2).*

*Assalonne aggiungeva: "Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia" (2Sam 15, 4). Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si cattivò l'affetto degli Israeliti (2Sam 15, 6). Dio gli disse: "Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare le cause (1Re 3, 11). Difatti una Pasqua simile non era mai stata celebrata dal tempo dei Giudici, che governarono Israele, ossia per tutto il periodo dei re di Israele e dei re di Giuda (2Re 23, 22). Ricordate i prodigi che egli ha compiuti, i suoi miracoli e i giudizi della sua bocca (1Cr 16, 12). Egli, il Signore, è il nostro Dio; in tutta la terra fanno legge i suoi giudizi (1Cr 16, 14). Gridino di giubilo gli alberi della foresta di fronte al Signore, perché viene per giudicare la terra (1Cr 16, 33). Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutto Israele non ho mai detto a qualcuno dei Giudici, ai quali avevo ordinato di pascere il mio popolo: Perché non mi avete costruito una casa di cedro? (1Cr 17, 6).*

*Come quando misi i Giudici a capo di Israele. Umilierò tutti i tuoi nemici, mentre ingrandirò te. Il Signore ha intenzione di costruire a te una casa. (1Cr 17, 10). Davide regnò su tutto Israele e rese giustizia con retti giudizi a tutto il popolo (1Cr 18, 14). "Di costoro ventiquattromila dirigano l'attività del tempio, seimila siano magistrati e giudici (1Cr 23, 4). Fra i discendenti di Isear: Chenania e i suoi figli erano addetti agli affari esterni di Israele come magistrati e giudici (1Cr 26, 29). Egli stabilì giudici nella regione, in tutte le fortezze di Giuda, città per città (2Cr 19, 5). Ai giudici egli raccomandò: "Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronunzierete la sentenza (2Cr 19, 6). "Recum governatore e Simsai scriba e gli altri loro colleghi giudici, legati, sovrintendenti e funzionari, uomini di Uruk, di Babilonia e di Susa, cioè di Elam (Esd 4, 9). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). Quanti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa infedeltà dei rimpatriati, si radunarono presso di me. Ma io restai seduto costernato, fino all'offerta della sera (Esd 9, 4).*

*I nostri capi stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e accompagnati dagli anziani della rispettiva città e dai loro giudici, finché non abbiano allontanato da noi l'ira ardente del nostro Dio per questa causa" (Esd 10, 14). "Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo (Tb 3, 2). Ora, nel trattarmi secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi decreti, camminando davanti a te nella verità (Tb 3, 5). "Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri (Gdt 7, 24). Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: Ecco ci siamo; perché tutte le tue vie sono preparate e i tuoi giudizi sono preordinati (Gdt 9, 6). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Operando cambiamenti opportuni e giudicando sempre con la più equa fermezza gli affari che ci vengono posti sotto gli occhi (Est 8, 12 i).*

*Queste due sorti si sono realizzate nell'ora, nel momento e nel giorno stabilito dal giudizio di Dio e in mezzo a tutte le nazioni (Est 10, 3 h). Giosuè, obbedendo alla divina parola, divenne giudice in Israele (1Mac 2, 55). abbatti allo stesso modo questo esercito davanti a noi oggi; sappiano tutti gli altri che egli ha parlato empiamente contro il tuo santuario e tu giudicalo secondo le sue empietà" (1Mac 7, 42). Abbiamo deciso di beneficare il popolo dei Giudici nostri amici e rispettosi dei nostri diritti, per la loro benevolenza nei nostri riguardi (1Mac 11, 33). Perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede (2Mac 7, 35). Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36). Montato in gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: "Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto" (2Mac 9, 4). Ma poiché i dolori non diminuivano per nulla - era arrivato infatti su di lui il giusto giudizio di Dio - e disperando ormai di sé, scrisse ai Giudei la lettera che riportiamo qui sotto, nello stile di una supplica, così concepita (2Mac 9, 18). Riguardo invece a quei punti che egli ha giudicato dover riferire al re, mandate subito uno, dopo aver deliberato tra di voi, perché possiamo esporre le cose in modo conveniente per voi. Noi siamo in viaggio per Antiochia (2Mac 11, 36).*

*E, invocando Dio, giusto giudice, mosse contro gli assassini dei suoi fratelli e nella notte incendiò il porto, bruciò le navi e uccise di spada quanti vi si erano rifugiati (2Mac 12, 6). Perciò tutti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte (2Mac 12, 41). il Maccabeo dopo aver osservato le moltitudini presenti e la svariata attrezzatura delle armi e la ferocia delle bestie, alzò le mani al cielo e invocò il Signore che compie prodigi, convinto che non è possibile vincere con le armi, ma che egli concede la vittoria a coloro che ne sono degni, secondo il suo giudizio (2Mac 15, 21). Se avessi anche ragione, non risponderei, al mio giudice dovrei domandare pietà (Gb 9, 15). La terra è lasciata in balìa del malfattore: egli vela il volto dei suoi giudici; se non lui, chi dunque sarà? (Gb 9, 24).*

*Poiché non è uomo come me, che io possa rispondergli: "Presentiamoci alla pari in giudizio" (Gb 9, 32). Se egli assale e imprigiona e chiama in giudizio, chi glielo può impedire? (Gb 11, 10). l'uomo stolto mette giudizio e da ònagro indomito diventa docile (Gb 11, 12). Rende stolti i consiglieri della terra, priva i giudici di senno (Gb 12, 17). Ecco, tutto ho preparato per il giudizio, son convinto che sarò dichiarato innocente (Gb 13, 18). Tu, sopra un tal essere tieni aperti i tuoi occhi e lo chiami a giudizio presso di te? (Gb 14, 3). Temete per voi la spada, poiché punitrice d'iniquità è la spada, affinché sappiate che c'è un giudice (Gb 19, 29). S'insegna forse la scienza a Dio, a lui che giudica gli esseri di lassù? (Gb 21, 22). Ecco, io conosco i vostri pensieri e gli iniqui giudizi che fate contro di me! (Gb 21, 27). Forse per la tua pietà ti punisce e ti convoca in giudizio? (Gb 22, 4). E tu dici: "Che cosa sa Dio? Può giudicare attraverso la caligine? (Gb 22, 13). Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice (Gb 23, 7). Difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici (Gb 31, 11). Poiché non si pone all'uomo un termine per comparire davanti a Dio in giudizio (Gb 34, 23). Forse, secondo le tue idee dovrebbe ricompensare, perché tu rifiuti il suo giudizio? Poiché tu devi scegliere, non io, dì, dunque, quello che sai (Gb 34, 33). Ma se colmi la misura con giudizi da empio, giudizio e condanna ti seguiranno (Gb 36, 17). Perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti (Sal 1, 5). E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra (Sal 2, 10). Sorgi, Signore, nel tuo sdegno, levati contro il furore dei nemici, alzati per il giudizio che hai stabilito (Sal 7, 7). Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo (Sal 7, 9). Dio è giudice giusto, ogni giorno si accende il suo sdegno (Sal 7, 12). Perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedi in trono giudice giusto (Sal 9, 5). Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono (Sal 9, 8). giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo: davanti a te siano giudicate le genti (Sal 9, 20). Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari (Sal 9, 26). I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge (Sal 17, 23).*

*Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti (Sal 18, 10). Di Davide. Signore, giudica chi mi accusa, combatti chi mi combatte (Sal 34, 1). Déstati, svégliati per il mio giudizio, per la mia causa, Signore mio Dio (Sal 34, 23). Giudicami secondo la tua giustizia, Signore mio Dio, e di me non abbiano a gioire (Sal 34, 24). La tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore (Sal 35, 7). Il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare (Sal 36, 33). Gioisca il monte di Sion, esultino le città di Giuda a motivo dei tuoi giudizi (Sal 47, 12). Convoca il cielo dall'alto e la terra al giudizio del suo popolo (Sal 49, 4). Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice (Sal 49, 6). Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio (Sal 50, 6). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2).*

*Esultino le genti e si rallegrino, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra (Sal 66, 5). Di Salomone. Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia (Sal 71, 1). Nel tempo che avrò stabilito io giudicherò con rettitudine (Sal 74, 3). Ma da Dio viene il giudizio: è lui che abbatte l'uno e innalza l'altro (Sal 74, 8). Quando Dio si alza per giudicare, per salvare tutti gli umili della terra (Sal 75, 10). Salmo. Di Asaf. Dio si alza nell'assemblea divina, giudica in mezzo agli dei (Sal 81, 1). Fino a quando giudicherete iniquamente e sosterrete la parte degli empi? (Sal 81, 2). Sorgi, Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti (Sal 81, 8). Alzati, giudice della terra, rendi la ricompensa ai superbi (Sal 93, 2). Ma il giudizio si volgerà a giustizia, la seguiranno tutti i retti di cuore (Sal 93, 15). Dite tra i popoli: "Il Signore regna!". Sorregge il mondo, perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine (Sal 95, 10). Davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti (Sal 95, 13). Ascolta Sion e ne gioisce, esultano le città di Giuda per i tuoi giudizi, Signore (Sal 96, 8). Davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra: giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). Ricordate le meraviglie che ha compiute, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca (Sal 104, 5). E' lui il Signore, nostro Dio, su tutta la terra i suoi giudizi (Sal 104, 7).*

*Per istruire i capi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani (Sal 104, 22). Ma Fineès si alzò e si fece giudice, allora cessò la peste (Sal 105, 30). Citato in giudizio, risulti colpevole e il suo appello si risolva in condanna (Sal 108, 7). Poiché si è messo alla destra del povero per salvare dai giudici la sua vita (Sal 108, 31). Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra (Sal 109, 6). Con le mie labbra ho enumerato tutti i giudizi della tua bocca (Sal 118, 13). Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi (Sal 118, 30). Allontana l'insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni (Sal 118, 39). Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera, perché confido nei tuoi giudizi (Sal 118, 43). Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore, e ne sono consolato (Sal 118, 52). Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi e con ragione mi hai umiliato (Sal 118, 75). Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu ad istruirmi (Sal 118, 102). Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi (Sal 118, 108). Tu fai fremere di spavento la mia carne, io temo i tuoi giudizi (Sal 118, 120). Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi (Sal 118, 137). Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio (Sal 118, 149). Le tue misericordie sono grandi, Signore, secondo i tuoi giudizi fammi vivere (Sal 118, 156). Possa io vivere e darti lode, mi aiutino i tuoi giudizi (Sal 118, 175).*

*Là sono posti i seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide (Sal 121, 5). Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto (Sal 142, 2). I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra (Sal 148, 11). per eseguire su di essi il giudizio già scritto: questa è la gloria per tutti i suoi fedeli. Alleluia (Sal 149, 9). Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio, invece, ascolta il consiglio (Pr 12, 15). Un oracolo è sulle labbra del re, in giudizio la sua bocca non sbaglia (Pr 16, 10). Non è bene usar riguardi all'empio per far torto al giusto in un giudizio (Pr 18, 5). Anche queste sono parole dei saggi. Aver preferenze personali in giudizio non è bene (Pr 24, 23). Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa (Pr 25, 15). Un re che giudichi i poveri con equità rende saldo il suo trono per sempre (Pr 29, 14). Molti ricercano il favore del principe, ma è il Signore che giudica ognuno (Pr 29, 26). Apri la bocca e giudica con equità e rendi giustizia all'infelice e al povero (Pr 31, 9). Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione (Qo 3, 17). Chi osserva il comando non prova alcun male; la mente del saggio conosce il tempo e il giudizio (Qo 8, 5). Infatti, per ogni cosa vi è tempo e giudizio e il male dell'uomo ricade gravemente su chi lo fa (Qo 8, 6).*

*Sta’ lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio (Qo 11, 9). Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12, 14). Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là (Sap 3, 7). Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio (Sap 3, 18). Infatti i figli nati da unioni illegali attestano la perversità dei genitori nel giudizio di essi (Sap 4, 6). "Ecco colui che noi una volta abbiamo deriso e che stolti abbiam preso a bersaglio del nostro scherno; giudicammo la sua vita una pazzia e la sua morte disonorevole (Sap 5, 4). Indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile (Sap 5, 18). Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi poiché un giudizio severo si compie contro coloro che stanno in alto (Sap 6, 5). Sarò trovato acuto in giudizio, sarò ammirato di fronte ai potenti (Sap 8, 11). E governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie (Sap 9, 7). Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre (Sap 9, 12).*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto (Sap 12, 13). Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi (Sap 12, 18). Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio (Sap 12, 26). Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tal vista che erano incalzati dal giudizio di Dio (Sap 16, 18). I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare, per questo le anime grossolane furono tratte in errore (Sap 17, 1). Non solo: ci sarà per i primi un giudizio, perché accolsero ostilmente dei forestieri (Sap 19, 15).*

*Strappa l'oppresso dal potere dell'oppressore, non esser pusillanime quando giudichi (Sir 4, 9). Chi l'ascolta giudica con equità; chi le presta attenzione vivrà tranquillo (Sir 4, 15). Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura (Sir 7, 6). Non muovere causa a un giudice, perché giudicheranno in suo favore secondo il suo parere (Sir 8, 14). Il nobile, il giudice e il potente sono onorati; ma nessuno di loro è più grande di chi teme il Signore (Sir 10, 24). Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere (Sir 16, 13). Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono (Sir 18, 20). Esiste un'abilità scaltra, ma ingiusta; c'è chi intriga per prevalere in giudizio (Sir 19, 22). La preghiera del povero va dalla sua bocca agli orecchi di Dio, il giudizio di lui verrà a suo favore (Sir 21, 5). Come s'addice il giudicare ai capelli bianchi, e agli anziani intendersi di consigli! (Sir 25, 4). Giudica le esigenze del prossimo dalle tue; e su ogni cosa rifletti (Sir 31, 15). Perché il Signore è giudice e non v'è presso di lui preferenza di persone (Sir 35, 12). Ma essi non sono ricercati nel consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice, non conoscono le disposizioni del giudizio (Sir 38, 33). Del delitto davanti a un giudice e a un magistrato, dell'empietà davanti all'assemblea del popolo (Sir 41, 18). Con un comando invia la neve, fa guizzare i fulmini del suo giudizio (Sir 43, 13). L'ornò con una veste sacra, d'oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista (Sir 45, 10). Quanto ai Giudici, ciascuno con il suo nome, coloro il cui cuore non commise infedeltà né si allontanarono dal Signore, sia il loro ricordo in benedizione! (Sir 46, 11). Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele (Is 1, 26).*

*Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra (Is 2, 4). Il prode e il guerriero, il giudice e il profeta, l'indovino e l'anziano (Is 3, 2). Il Signore appare per muovere causa, egli si presenta per giudicare il suo popolo (Is 3, 13). Il Signore inizia il giudizio con gli anziani e i capi del suo popolo: "Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case (Is 3, 14). Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna (Is 5, 3). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni (Is 10, 7). Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire (Is 11, 3). Ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11, 4). Allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5).*

*Sì, nella via dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio (Is 26, 8). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9). Anche costoro barcollano per il vino, vanno fuori strada per le bevande inebrianti. Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, affogano nel vino; vanno fuori strada per le bevande inebrianti, s'ingannano mentre hanno visioni, dondolano quando fanno da giudici (Is 28, 7). Quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla (Is 29, 21). Poiché il Signore è nostro giudice, il Signore è nostro legislatore, il Signore è nostro re; egli ci salverà (Is 33, 22). Ascoltatemi in silenzio, isole, e voi, nazioni, badate alla mia sfida! Si accostino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio (Is 41, 1). Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato (Is 53, 4). Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17). Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2).*

*Allora pronunzierò i miei giudizi contro di loro, per tutto il male che hanno commesso abbandonandomi, per sacrificare ad altri dèi e prostrarsi dinanzi al lavoro delle proprie mani (Ger 1, 16). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35). Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa (Ger 11, 20). Il rumore giunge fino all'estremità della terra, perché il Signore viene a giudizio con le nazioni; egli istruisce il giudizio riguardo a ogni uomo, abbandona gli empi alla spada. Parola del Signore (Ger 25, 31). In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra (Ger 33, 15). E' arrivato il giudizio per la regione dell'altipiano, per Colon, per Iaaz e per Mefaat (Ger 48, 21). Ma io cambierò la sorte di Moab negli ultimi giorni. Oracolo del Signore". Qui finisce il giudizio su Moab (Ger 48, 47).*

*Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un baleno io lo scaccerò di là e il mio eletto porrò su di esso; poiché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? (Ger 49, 19). Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un batter d'occhio io li farò fuggire al di là e vi metterò sopra colui che mi piacerà. Poiché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? (Ger 50, 44). Per questo il Signore ha adempiuto le sue parole pronunziate contro di noi, contro i nostri giudici che governano Israele, contro i nostri re e contro i nostri principi, contro ogni uomo d'Israele e di Giuda (Bar 2, 1). Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Compirò in te i miei giudizi e disperderò ad ogni vento quel che resterà di te (Ez 5, 10). Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze (Ez 7, 3).*

*Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze (Ez 7, 8). Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore" (Ez 7, 27). Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore (Ez 11, 10). La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Sulla frontiera di Israele vi giudicherò (Ez 11, 11). Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio. Lo porterò in Babilonia e là lo giudicherò per l'infedeltà commessa contro di me (Ez 17, 20). Se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). Vuoi giudicarli? Li vuoi giudicare, figlio dell'uomo? Mostra loro gli abomini dei loro padri (Ez 20, 4). E vi condurrò nel deserto dei popoli e lì a faccia a faccia vi giudicherò (Ez 20, 35).*

*Come giudicai i vostri padri nel deserto del paese di Egitto così giudicherò voi, dice il Signore Dio (Ez 20, 36). Rimettila nel fodero. Nel luogo stesso in cui tu fosti creato, nella terra stessa in cui sei nato, io ti giudicherò (Ez 21, 35). "Tu, figlio dell'uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini (Ez 22, 2). Verranno contro di te dal settentrione con cocchi e carri e con una moltitudine di popolo e si schiereranno contro di te da ogni parte con scudi grandi e piccoli ed elmi. A loro ho rimesso il giudizio e ti giudicheranno secondo le loro leggi (Ez 23, 24). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai ad esse i loro abomini? (Ez 23, 36). Ma uomini retti le giudicheranno come si giudicano le adultere e le assassine. Le loro mani sono lorde di sangue" (Ez 23, 45). Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14). Vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28, 26).*

*Voi andate dicendo: Non è retto il modo di agire del Signore. Giudicherò ciascuno di voi secondo il suo modo di agire, Israeliti" (Ez 33, 20). A te, mio gregge, dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri (Ez 34, 17). Perciò dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra (Ez 34, 20). Li ho dispersi fra le genti e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni (Ez 36, 19). Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24). Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere (Dn 3, 2). I sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere dal re (Dn 3, 3). Tu sei giusto in tutto ciò che hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi (Dn 3, 27).*

*Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28). Ora quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio (Dn 3, 31). Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente (Dn 7, 26). In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani: erano di quelli di cui il Signore ha detto: "L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo" (Dn 13, 5). Persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi (Dn 13, 9). La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo e la condannò a morte (Dn 13, 41). Daniele esclamò: "Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò" (Dn 13, 51). Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, gente d'Israele, o casa del re, porgete l'orecchio, poiché contro di voi si fa il giudizio. Voi foste infatti un laccio in Mizpa, una rete tesa sul Tabor (Os 5, 1). Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce (Os 6, 5).*

*Riunirò tutte le nazioni e le farò scendere nella valle di Giòsafat, e là verrò a giudizio con loro per il mio popolo Israele, mia eredità, che essi hanno disperso fra le genti dividendosi poi la mia terra (Gl 4, 2). Si affrettino e salgano le genti alla valle di Giòsafat, poiché lì siederò per giudicare tutte le genti all'intorno (Gl 4, 12). Farò sparire da lui il giudice e tutti i suoi capi ucciderò insieme con lui", dice il Signore (Am 2, 3). I suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: "Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male" (Mi 3, 11). Ora fatti incisioni, o figlia dell'orda, han posto l'assedio intorno a noi, con la verga percuotono sulla guancia il giudice d'Israele (Mi 4, 14). Le loro mani son pronte per il male; il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia e così distorcono tutto (Mi 7, 3). Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto (Ab 1, 4).*

*I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi della sera, che non hanno rosicchiato dal mattino (Sof 3, 3). In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno (Sof 3, 5). Ecco ciò che voi dovrete fare: parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo; veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città (Zc 8, 16). Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio (Mt 5, 21). Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna (Mt 5, 22). Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione (Mt 5, 25). E a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello (Mt 5, 40). Non giudicate, per non essere giudicati (Mt 7, 1).*

*Perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati (Mt 7, 2). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15). Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra (Mt 11, 22). Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!" (Mt 11, 24). E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici (Mt 12, 27). Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio (Mt 12, 36). Quelli di Nìnive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! (Mt 12, 41). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone! (Mt 12, 42).*

*E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato (Lc 6, 37). Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene" (Lc 7, 43). Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi (Lc 10, 14). Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici (Lc 11, 19). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui (Lc 11, 31). Quelli di Nìnive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui (Lc 11, 32). Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?" (Lc 12, 14). Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? (Lc 12, 56). E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? (Lc 12, 57).*

*Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione (Lc 12, 58). "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno (Lc 18, 2). E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto (Lc 18, 6). Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato (Lc 19, 22). Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito (Lc 20, 35). Perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele (Lc 22, 30). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19).*

*Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio (Gv 5, 22). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo (Gv 5, 27). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!" (Gv 7, 24). "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?" (Gv 7, 51). Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno (Gv 8, 15). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui" (Gv 8, 26). Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica (Gv 8, 50). Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39).*

*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11). Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno" (Gv 18, 31). Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi (At 4, 19). Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi? (At 7, 27). Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35). Ella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita (At 8, 33). E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio (At 10, 42). Per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele (At 13, 20).*

*Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). Poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31). Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende" (At 18, 15). Perciò se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, ci sono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l'un l'altro (At 19, 38). Ma quando l'ebbero legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che gli stava accanto: "Potete voi flagellare un cittadino romano, non ancora giudicato?" (At 22, 25). Paolo allora gli disse: "Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?" (At 23, 3).*

*Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: "So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia (At 24, 10). Se non questa sola frase che gridai stando in mezzo a loro: A motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi!" (At 24, 21). Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo" (At 24, 25). Ma Festo volendo fare un favore ai Giudei, si volse a Paolo e disse: "Vuoi andare a Gerusalemme per essere là giudicato di queste cose, davanti a me?" (At 25, 9). Paolo rispose: "Mi trovo davanti al tribunale di Cesare, qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente (At 25, 10). Perplesso di fronte a simili controversie, gli chiesi se voleva andare a Gerusalemme ed esser giudicato là di queste cose (At 25, 20). Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio dell'imperatore, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare" (At 25, 21).*

*E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa (Rm 1, 32). Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose (Rm 2, 1). Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose (Rm 2, 2). Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? (Rm 2, 3). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge (Rm 2, 27).*

*Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto: Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato – (Rm 3, 4). Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? – (Rm 3, 6). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto (Rm 14, 3). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali (Rm 14, 5).*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio (Rm 14, 10). Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello (Rm 14, 13). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno (1Cor 2, 15). A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso (1Cor 4, 3). Perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! (1Cor 4, 4). Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio (1Cor 4, 5). Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione (1Cor 5, 3).*

*Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? (1Cor 5, 12). Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5, 13). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! (1Cor 6, 3). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico (1Cor 10, 15). Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29).*

*Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13). Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati (1Cor 11, 31). Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo (1Cor 11, 32). Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi; siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto ai giudizi (1Cor 14, 20). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24). I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino (1Cor 14, 29). Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (2Cor 12, 6). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5).*

*Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). Di alcuni uomini i peccati si manifestano prima del giudizio e di altri dopo (1Tm 5, 24). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3). Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso (Eb 4, 1).*

*Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). E come è stabilito che gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio (Eb 9, 27). Ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli (Eb 10, 27). Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo (Eb 10, 30). E all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione (Eb 12, 23). Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio (Eb 13, 4).*

*Non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? (Gc 2, 4). Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché (Gc 2, 12). il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio (Gc 2, 13). Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo (Gc 3, 1). Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica (Gc 4, 11). Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? (Gc 4, 12). Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte (Gc 5, 9). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17).*

*La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12). Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti (1Pt 4, 5). E' giunto infatti il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al vangelo di Dio? (1Pt 4, 17). Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio (2Pt 2, 4).*

*Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9). Mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore (2Pt 2, 11). Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi (2Pt 3, 7). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo (1Gv 4, 17). E che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno (Gd 1, 6).*

*Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: "Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti (Gd 1, 14). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque" (Ap 14, 7). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7).*

*Perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20, 13).*

Quando si ha paura di parlare al mondo dalla purezza della Scrittura, di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, è il segno che lo Spirito Santo non governa più i nostri pensieri. Essi vengono governati dallo spirito del mondo o dal principe del mondo. Noi non abbiamo ridotto a menzogna la Parola di Dio. Abbiamo invece elevato le nostre menzogne, le nostre falsità, i nostri pensieri di tenebra e non di luce a purissima Parola di Dio. È come se ogni uomo e ogni cristiano fosse stato costituito dallo Spirito Santo suo personale profeta.

Perché il Signore ha permesso che questo accadesse? La risposta è data a noi dal Primo Libro dei Re. Leggiamo e comprenderemo.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui. Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore” (1Re 22,1-38).*

Che il Signore mai privi la sua Chiesa dei suoi Santi Profeti. Annulli per noi la sua profezia e per sua grande misericordia mandi profeti secondo il suo cuore.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,11-14).*

Ecco il decreto eterno stabilito dal Padre: se l’uomo vuole trovare la sua verità, la potrà trovare solo in Cristo Gesù. Se l’uomo vuole vivere la sua verità, la potrà vivere solo in Cristo Gesù. Troverà la verità in Cristo e vivrà la sua verità in Cristo, se perennemente sarà fatto vero dalla Chiesa e dallo Spirito Santo. Se la Chiesa dice che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia fatto vero e viva da vero uomo, essa rinnega il decreto eterno del Padre e condanna l’uomo a rimanere per sempre nella sua non verità, non luce, non giustizia, non pace, non umanità. Lo condannerà a vivere schiavo del peccato sotto il governo del principe delle tenebre. Toglie la vita alla Chiesa e al mondo chi toglie Cristo dalla sua predicazione. Questo è oggi il nostro orrendo peccato.

Togliere Cristo dal seno della Chiesa, è fare una Chiesa senza cuore, una Chiesa senza vita, perché cuore e vita della Chiesa è Cristo Gesù. I mali che la privazione di Cristo Gesù genera nella Chiesa e nel mondo sono incalcolabili. Togliendo Cristo essa apre le porte della perdizione eterna. Urge che tutti prendiamo coscienza della necessità e urgenza di riportare Cristo al cuore della Chiesa e al cuore della sua predicazione, della sua evangelizzazione, della sua vita anche caritativa, perché tutto ciò che la Chiesa dice e opera, lo dice e lo opera come “strumento”, come corpo di Cristo, per attrarre a Cristo, per formare il corpo di Cristo, per dare vera vita al corpo di Cristo.

***Il decreto eterno del Padre.*** In una precedente riflessione ecco come è stato presentato il decreto eterno del Padre. È cosa giusta che questo decreto eterno venga fatto suo da ogni cristiano prima e poi per opera del cristiano da ogni altro uomo.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere, chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore, si compone di miliardi di atomi e molecole. Questi miliardi di atomi e molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Anche tutto l’universo è formato di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è il Verbo e che per il Verbo sono state a lui partecipate per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità che è il Verbo e nel Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se dall’universo, sia visibile che invisibile, si toglie Cristo Gesù, Verbo Eterno fattosi carne, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo Signore, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce che è il Verbo fattosi carne, nel quale e per il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo Gesù per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza, che sempre va vissuta perché il suo fine venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente, l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. È stato, quello, vero momento di devastazione spirituale, morale, fisica, sociale, ecologica. Momento di vera morte dell’anima, dello spirito, del corpo. È stato un momento dal quale non c’è ritorno per volontà dell’uomo. Il ritorno c’è ma per vera nuova creazione dell’uomo e questa nuova creazione è opera dello Spirito Santo, dato a noi oggi, domani, sempre dal Padre per il cuore del suo Verbo fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità.

Infatti nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla sua creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Ma il Padre celeste ama l’uomo di amore eterno. Con decreto eterno e universale ha stabilito che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita nella sua vita, carne nella sua carne, sangue nel suo sangue, cuore nel suo cuore, volontà nella sua volontà, sapienza nella sua sapienza, verità e luce nella sua verità e nella sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Lui e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita nella sua vita, vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nella propria anima, spirito e corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo nel suo corpo, corpo del suo corpo. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi. Non è ideologia. È storia. È realtà. La fede non è idea. La fede è vera natura, vera sostanza, vera vita.

Noi possiamo anche proporre, per la creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che annulla anche in una piccolissima parte il Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiariamo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanniamo la creazione, l’uomo e l’umanità intera a rimanere in quella frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo Gesù l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte.

La storia ci mette dinanzi a dei quadri assai foschi di frantumazione. Questi quadri non sono solo di ieri, sono di oggi e saranno di domani, saranno di sempre. Questi quadri foschi sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però ogni quadro fosco, per legge degli uomini, viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo. Il decreto eterno di Dio non è una Parola. È invece creazione, redenzione, elevazione dell’uomo, perché in Cristo, lo rende partecipe della sua natura divina.

Questa è la nostra fede. Da questa fede diciamo che questi quadri foschi ci ammoniscono: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre.

Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità. È questa oggi la stoltezza dell’uomo: invocare ogni libertà per sé in un mondo impazzito di peccato e nello stesso tempo credere che peccato e libertà possano coesistere. Il peccato ha le sue leggi di natura. La volontà nulla può contro la natura. Occorre il cambiamento di essa e questo avviene solo per l’onnipotente grazia del Verbo che si è fatto carne. Ma noi non vogliamo il Verbo. Vogliamo solo la libertà di peccare. Vogliamo che il peccato rispetti questa nostra libertà. Non c’è stoltezza più grande.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ognuno di noi pensa però che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita nella sua vita, luce nella sua luce, verità nella sua verità, pace nella sua pace, cuore nel suo cuore. La storia ogni giorno ci mostra tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre delle tenebre. Dall’otre delle tenebre solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre delle tenebre, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

È questa verità per noi Cristo Gesù. È questa verità che va salvata e la salva ogni cristiano che porta nel suo cuore non la verità di Cristo, ma tutto Cristo verità e grazia, e dal suo cuore dona Cristo verità e grazia ad ogni altro suo fratello, fratello da amare, e lo si ama in un solo modo, donando a lui Cristo, perché anche per lui sia verità, grazia, luce, giustizia, vita eterna. Se Cristo per il cristiano oggi non viene dato ad un altro cuore, per questo cristiano è segno che la verità di Cristo non è nel suo cuore. Non lo è perché non l’ha data a nessun altro cuore. Se però Cristo dal suo cuore non viene dato ad un altro cuore, il suo Cristo è solo un’idea, un pensiero, un misero ricordo di ieri. Ma Cristo non è un ricordo. Cristo è il Dio eterno, il Dio vivente, il Dio che si è fatto carne per divenire nostro cuore e dal nostro cuore divenire luce e verità per ogni altro uomo.

Ecco la nostra missione: far divenire Cristo vita di ogni altro cuore. Ecco la nostra missione: dare Cristo, nostra vita, perché diventi vita di ogni altro fratello. Se noi non abbiamo fede e pensiamo che Cristo sia inutile a noi, che lo Spirito Santo illumini gli occhi della nostra mente perché un giorno noi possiamo entrare nella verità di questo mistero eterno dal quale noi siamo per creazione, per il quale esistiamo e al quale siamo chiamati per redenzione. Senza Cristo la nostra vita è fatta di cose effimere, di vanità e molto di più: è fatta di peccato, molto peccato, è fatta anche di orrendi peccati. È un inutile inseguire il vento. Cristo invece è l’uomo ed è tutto l’uomo. Cristo non è un pensiero. È la realtà eterna, divina ed umana nella quale ogni uomo diviene vero uomo, nel tempo per l’eternità beata.

La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per i secoli dei secoli: “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8).

*Seconda riflessione:*

Ciò che da subito merita attenzione in questa Lettera è la comunione di fede e di verità tra i ministri della Parola. Chi scrive la Lettera è Paolo e Timoteo.

La fede genera comunione, nasce anche dalla comunione di fede e nella comunione si rafforza e cresce.

Due persone in una comunità, forti nell’unica fede, fedeli nell’unica verità, ma anche veri nell’unica fede, pieni di zelo per la Parola di Cristo Gesù riescono dove tutti gli altri naufragano.

La debolezza cristiana non è solo la mancanza di verità e di fede nella quale spesso vengono sprofondate, ma anche nella fede vera vissuta in modo individuale, singolo, ognuno per se stesso.

Spesso si parla del fare, delle emergenze da risolvere; difficilmente due uomini di Dio, due ministri della Parola, insieme si riuniscono per parlare della Parola, la Parola studiare, comprendere, dalla Parola lasciarsi illuminare, conquistare, formare, trasformare.

Spesso insieme si è condannati a parlare *“de la pluie e du beau temps”,* cioè del niente, del nulla, dell’effimero, dell’occasionale, con commenti frivoli, che spesso rasentano il pettegolezzo, la mormorazione, la falsa testimonianza, la stessa calunnia e ogni altro genere di parola vana, di cui bisogna domani rendere conto al Signore.

La comunità di Tessalonica è perseguitata a causa della sua fede. I Tessalonicesi non devono turbarsi, né venir meno nella confessione di Cristo Gesù.

Loro devono sapere che la persecuzione genera una quantità smisurata di gloria eterna, nel cielo. La sofferenza produce un frutto eterno. Se loro persevereranno nella verità, matureranno questo frutto che li renderà beati per tutta l’estensione dell’eternità, cioè per sempre.

La sofferenza li renderà degni del regno di Dio. Questa è verità che deve sempre abitare nel cuore. È questa verità che dona la forza di resistere ad ogni flagello che si abbatte su di noi, sia a livello fisico, che morale, o spirituale.

È infatti proprio del giudizio di Dio dare a ciascuno secondo le sue opere. Il regno dei cieli a coloro che insieme a Cristo hanno perseverato sino alla fine. La perdizione a coloro che hanno rinnegato la fede e non hanno riconosciuto Cristo Gesù dinanzi agli uomini. Quanti non obbediscono al Vangelo saranno castigati con una rovina eterna.

Quanta differenza di verità tra Paolo e noi! Noi discutiamo se l’inferno sia vuoto, o sia pieno! Noi discutiamo se Giuda si sia salvato, o dannato! Noi riusciamo ad affermare che la misericordia di Dio salva tutti! Noi diciamo che nessuno si danna perché Dio non permette che nessuno si danni, perché ha già chiuso le porte dell’inferno! Noi affermiamo e sosteniamo anche nelle nostre buone lezioni di teologia che l’inferno è solamente un genere letterario! Noi diciamo… falsità. Sulle falsità discutiamo, ci aggiorniamo. Sulle falsità ci radichiamo. Le falsità predichiamo. Nella falsità viviamo e moriamo!

Dove fonda Paolo la sua verità? Sul giusto giudizio di Dio. La verità della fede dona verità sulla distinzione tra bene e male, sulla retta professione di fede e sull’abbandono del Vangelo, su chi subisce il martirio per Cristo e su chi lo rinnega perché ama non perdere la vita su questa terra.

San Paolo non solo esorta i Tessalonicesi a perseverare nella confessione di Cristo in mezzo alle persecuzioni, invita anche a pregare perché il Signore porti a compimento l’opera della fede iniziata in loro.

Il compimento della fede è uno solo: la trasformazione in vita di ogni Parola di Cristo Gesù, in modo che il mondo intero veda la luce della Parola che brilla sul loro volto e sulla loro vita e si lasci attrarre a Gesù Signore.

Il compimento della fede è il martirio, il sigillo del sangue sulla verità abbracciata e professata.

Questo compimento è da desiderare, da amare, si prega perché il Signore lo attui perché in esso è il nostro futuro eterno di gloria.

Fede e verità, verità e fede, compimento della fede secondo verità donano slancio alla testimonianza di Cristo nella persecuzione.

Il cristiano dalla vera fede è spinto ad andare sino alla fine e la fine della vera fede è la stessa che fu di Cristo Gesù: la consumazione sul legno della croce della sua vita terrena.

Così si dà gloria a Dio, consumando la nostra vita in obbedienza alla sua Parola di verità.

Il nemico della vera fede non dorme. Come alterare la fede? Come turbarla? Immettendo in essa degli elementi di falsità? Come far sì che questi elementi siano creduti, senza gettare sospetto alcuno? Proponendoli come dottrina dell’Apostolo, facendoli passare come suoi insegnamenti.

Nasce il falso nella comunità cristiana. Alcuni sobillatori della vera fede hanno fatto credere che quanto loro insegnavano fosse verità proclamata da Paolo, a voce, in altre comunità, per iscritto inviato loro e che solo loro erano a conoscenza.

I trucchi della falsità sono inauditi, sempre nuovi. Se satana fu così abile da tentare Cristo Gesù servendosi della Parola di Dio, estrapolata dal suo contesto, citandola nel suo tenore letterale, ognuno deve sapere che le vie della falsità sono infinite. Ogni giorno ne nascono di nuove, peggiori di quelle di ieri.

Chi ci potrà salvare da queste vie di falsità? Solo la perfetta conoscenza della Parola di Dio e l’immediato ricorso all’autorità dell’Apostolo, qualora qualche “diceria” sia fatta passare servendosi del suo nome.

Ma oggi è proprio l’autorità dell’apostolo che è messa in crisi. Chi allora potrà salvarci dalle falsità e dalle vie della falsità?

Per chi teme il Signore, dal Signore è protetto e salvato. Per chi non teme il Signore, per chi ha già abbandonato il Signore, per chi è già su una via di falsità e di errore, la salvezza potrà venirgli dalla preghiera e dalla perseveranza nella fede di quanti adorano Cristo Gesù secondo pienezza di fede e di verità.

Quando verrà la fine del mondo? Nessuno lo sa. Nessuno può dirlo. Chi lo dice è un bugiardo, un mentitore, un ingannatore dei suoi fratelli.

È bello però seguire Paolo nel suo argomentare.

Lui non dice quando verrà, non dice come verrà, non manifesta quali potrebbero essere i segni premonitori.

Dice che prima che venga la fine del mondo dovrà manifestarsi l’uomo iniquo. Ma l’identificazione di quest’uomo iniquo è impossibile da stabilirsi prima che questi venga, ma una volta venuto è già venuta la fine del mondo.

La fine del mondo è quindi imprevedibile, quando essa viene è già venuta, allo stesso modo che – dirà poi il Vangelo – del baleno e della sua manifestazione. Prima viene il baleno e poi si manifesta. Tra la venuta e la manifestazione il lasso di tempo è breve, brevissimo. Avviene il baleno e si manifesta. Avviene la fine del mondo e si rivela.

I Tessalonicesi possono continuare a vivere nella pace, senza lasciarsi turbare da questo o da quell’altro.

Altra argomentazione che merita una particolare attenzione è sul mistero dell’iniquità che governa la storia degli uomini.

Anche sulla questione del mistero dell’iniquità il linguaggio di San Paolo non permette che vi possa essere alcuna identificazione né di tempo, né di luogo, né di personaggi.

Questo mistero imperversa nel mondo. Quando finirà il mistero dell’iniquità, quando esso sarà distrutto avverrà la fine del mondo. Ma quando sarà distrutto? *“Quando sarà tolto di mezzo chi finora lo trattiene”.*

I Tessalonicesi non devono temere una qualche imminente fine del mondo. La storia che attualmente si vive non porta in sé nessun segno premonitore e se la storia non lo porta, loro non lo devono né creare, né temere.

San Paolo dice non dicendo. A volte il non dire ciò che è mistero è come se si dicesse il mistero nella sua pienezza. I Tessalonicesi era turbati da una imminente fine del mondo. Paolo dice che questa non è in atto. Questo serve loro sapere e questo loro dice.

La verità si può dire in tanti modi. Paolo di volta in volta si serve del modo più giusto, più prudente, più consono per chi ascolta.

Questo metodo dobbiamo noi imparare, se vogliamo evitare di cadere in affermazioni che sono l’opposto della verità e che non danno alcuna soluzione al problema che l’uomo si pone e che arreca fastidio alla sua mente e al suo cuore.

Sapendo questo, potendo vivere senza alcun turbamento, i Tessalonicesi possono restare saldi in quello che hanno imparato. Sulla verità che Paolo ha loro annunziato possono edificare l’edificio della loro fede, della loro speranza, della loro carità.

Non solo possono lavorare per la riuscita della loro vita spirituale, quanto anche impegnarsi a favore del mondo intero.

Il primo impegno è senz’altro quello della preghiera. Paolo li invita a pregare perché la Parola di Dio si diffonda e sia glorificata.

Si diffonde attraverso l’annunzio fatto con parole e con le opere, annunziando e ricordando il Vangelo, ma anche vivendo il Vangelo in ogni sua esigenza di santità.

La parola e la testimonianza è di grande aiuto per la diffusione del Vangelo, della Parola di Gesù Signore.

La Parola è glorificata quando essa è accolta come Parola di verità, unica Parola di salvezza e di redenzione, unica Parola di giustificazione e di vita eterna.

La Parola è glorificata quando produce i frutti di santità in chi l’accoglie e in chi la predica.

Paolo vuole sua Chiesa santa e la Chiesa è santa solo se in essa si vive ogni Parola di Cristo Gesù.

La Parola si predica, si annunzia, si ricorda, si dona, si insegna, si spiega, si proclama, si celebra.

È glorificata in un solo modo: accogliendola come Parola di Dio e nello stesso tempo vivendola anche come Parola di Dio, come unica Parola che può salvare la nostra vita.

La Comunità non è fatta solo di santità. È anche composta di indisciplinati, di persone cioè che non vogliono seguire la verità di Cristo Gesù e corrono dietro le menzogne, le teorie di salvezza estranee al Vangelo, dietro ogni pensiero dell’uomo e della terra.

Paolo vuole che da tutti gli indisciplinati ci si tenga lontano, per un duplice motivo: perché la loro indisciplinatezza non corrompa anche chi è di sani principi; perché l’indisciplinato, attraverso il momentaneo allontanamento, possa prendere coscienza del tradimento che è stato operato da lui al Vangelo, si penta e ritorni nella Casa del Padre, per lasciarsi interamente trasformare dalla Parola della salvezza. L’allontanamento è solo una cura medicinale, in nessun modo deve essere considerato una pena vendicativa.

La Chiesa è per la medicina, non per la vendetta. La vendetta appartiene a Dio, come a Dio appartiene la giustizia, o il dare a ciascuno secondo le sue opere.

In questa Lettera San Paolo propone ancora una volta la sua condotta come esempio da imitare.

Ma qual è la condotta di Paolo?

Egli è uomo libero, povero, mite, umile, misericordioso, giusto, consegnato interamente al Vangelo. Tutto egli fa per il vangelo. A tutto egli è capace di rinunziare per un bene più grande nei confronti del Vangelo.

Per non essere di peso a nessuno, egli stesso si procurava il pane, lavorando in pace.

In questo deve essere imitato da ogni membro della comunità. Tutti devono guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte. Ognuno pertanto è chiamato a mangiare il suo tozzo di pane, lavorando in pace e in armonia di fede, di speranza, di carità con tutti gli altri discepoli di Cristo Gesù.

Contro gli indisciplinati occorre avere una parola forte, saggia, pienamente vera, santa. Costoro devono essere ammoniti sui reali pericoli cui va incontro la loro decisione di non seguire e di non camminare sulle orme del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Il pericolo è uno solo: l’esclusione dal Regno eterno di Dio e la caduta irreparabile nella dannazione dell’inferno, nella condanna eterna.

Ammonire l’indisciplinato perché desista dai suoi errori non solo è ministero proprio dell’apostolo del Signore, è anche quell’opera altamente di carità che coopera alla salvezza dei nostri fratelli di fede.

Quanto Paolo scrive ai Tessalonicesi ha un suo valore perenne. Non solo quanto a dottrina espressa, soprattutto quanto a metodologia.

L’apostolo del Signore segue la comunità cui ha dato la vita, generandola alla fede. Vede che in essa a poco a poco si tra introducendo il pensiero dell’uomo, che è diametralmente opposto al pensiero di Dio, come diametralmente opposte sono la verità e la falsità.

Sa che un solo errore è capace di turbare, se non di rovinare tutta intera la fede. Egli che è vigile, attento, scrupoloso osservatore della vita della comunità, prende la penna e scrive per mettere in chiaro i principi capaci di annullare il pensiero umano, di falsità, che a poco a poco si stava intrufolando nella fede, rovinandola completamente nella mente e nel cuore di molti.

Questo metodo deve essere seguito da ogni pastore di anime. Ogni pastore non deve intervenire nella comunità a casaccio. Deve invece osservare con scrupolosa meticolosità ciò che non va nella fede e nella dottrina da parte del gregge di Cristo Signore ed intervenire efficacemente perché l’errore sia tolto di mezzo.

C’è una predicazione che vola quasi sempre sopra le nostre teste. Il motivo è proprio questo: non si vede l’errore che si è introdotto nella fede e che la sta rovinando, non si interviene sulla fede, si interviene sulla morale. La morale senza il sostegno della fede è nulla; è incapace di qualsiasi soluzione di bene e di verità.

La morale, senza la fede, senza la verità, senza la sana dottrina, lascia il tempo che trova nel cuore e nella mente dell’uomo.

Paolo va studiato, meditato, non solo per le verità che dice, ma anche per il modo in cui le dice e per gli argomenti che adotta per dirle.

In questo egli è un vero maestro. Tutti lo possiamo imitare. Non solo la Parola, ma anche il modo come egli usa la Parola dovrebbe essere considerato da tutti vera rivelazione, vera grazia del Signore per tutta la sua Chiesa e non soltanto per la Chiesa del tempo.

Molte sono le piccole verità sparse qua e là in questa Lettera. Esse sono state colte tutte, per la maggior parte, nella analisi del testo, al quale si rimanda, se si vuole conoscere a fondo non solo la verità, ma anche la metodologia attraverso la quale San Paolo fa giungere il Vangelo ad ogni uomo, purificandolo da ogni infiltrazione di pensiero umano.

È giusto che ne segnaliamo ancora un’altra. Si è constatato all’inizio come alcuni degli errori, o dei vizi della fede, erano fatti risalire allo stesso Paolo: a pretese rivelazioni private, oppure a scritti di Paolo, Lettere o altro.

Paolo non solo difende la purezza della sua sana dottrina, quanto anche dona un segno per poter riconoscere se una lettera è sua, oppure un falso.

L’amanuense, che cambiava di volta in volta, scriveva l’intera Lettera. I saluti finali erano scritti da Paolo di suo pugno. Così per l’avvenire nessun equivoco sarebbe dovuto nascere.

La firma di Paolo e le ultime parole scritte di suo pugno servivano come garanzia. Il pensiero è di Paolo, perché lo scritto è di Paolo.

Le insidie del male sono molteplici. Spetta all’apostolo del Signore scovarle e portare un rimedio efficace.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga la grazia dallo Spirito Santo di poter imitare Paolo nella sua opera di vero restauro della fede nei cuori di quanti erano divenuti discepoli di Gesù Signore.

*Tera riflessione:*

Tutto è già detto sia nell’introduzione che nel testo, lungo la sua trattazione. Ora non ci resta che puntualizzare alcune verità, per una migliore comprensione da offrire alla mente credente.

Sono, queste, verità apparentemente assai semplici, il cui frutto però, se ben gustato, apprezzato, conservato, dona alla fede la sua perenne vitalità.

Sì! La vitalità della fede è dalla conservazione nel cuore e nella mente delle verità della fede, anche se non si comprendono in tutto il loro significato di salvezza, anche se in evidente contrasto con i nostri pensieri, la nostra cultura.

Il dramma di oggi, di ieri e di sempre sarà sempre uno: togliere la verità dalla fede e la fede dalla verità, facendo una fede senza verità e una verità senza fede. La nostra epoca in questo è perfetta: in molti la fede che si possiede è senza la verità della Parola di Cristo Gesù e quelle poche verità che si accolgono non si trasformano in vita di fede.

Paolo invece ci ricorda alcune verità che devono essere come le colonne della fede, della fede di tutta la Chiesa e di ogni singolo che vive nel suo seno. Eccole:

La Chiesa vive di Parola del Signore, della verità di Cristo Gesù. La verità di Dio è in evidente contrasto con il pensiero del mondo. Nasce il conflitto tra i due pensieri: quelli del mondo si oppongono violentemente contro quelli di Cristo. Vogliono distruggerli, annientarli. Pensano di riuscire in questo loro proposito malvagio estinguendo ed uccidendo coloro che li incarnano, li vivono, li diffondono. Nasce così la persecuzione, l’opposizione, la lotta, la violenza che arriva fino alla crocifissione del cristiano, o alla sua lapidazione.

Paolo avverte: la persecuzione dona vitalità alla Chiesa. La rafforza. La fa crescere santa. La libera da ogni scoria di peccato. La fa diffondere nel mondo. Il mondo vuole distruggere i cristiani, uccidendoli. Il cristiano ucciso, perseguitato diviene fonte, albero su cui matura altra santità, altra diffusione del Vangelo. Il cristiano perseguitato si purifica, si santifica, si fa olocausto d’amore al Signore.

Chi è perseguitato, deve guardare perennemente a Cristo Gesù. Con Lui perseverare sino alla fine, perché solo perseverando avrà la gloria del Paradiso, il premio eterno presso Dio. Perseverando, diverrà causa, in Cristo, di altra salvezza e di altra santificazione. La sofferenza è un valore inestimabile di altra salvezza e di altra santità. Questa verità deve sempre tenere nel cuore il discepolo di Gesù, se vuole vivere la sofferenza che di certo si abbatterà su di lui allo stesso modo che la visse Cristo Gesù. È dalla croce che Gesù effuse il suo Spirito. È dalla sofferenza che il cristiano, in Cristo, lo effonde sui suoi fratelli.

Bene e male, verità e falsità, perseveranza sino alla fine e abbandono della fede non producono lo stesso frutto. È proprio del giusto giudizio di Dio dare a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che hanno perseverato con Cristo sino alla fine; la perdizione e la dannazione eterna a coloro che lo hanno abbandonato, rinnegato, tradito, venduto ai persecutori o ai suoi calunniatori, bugiardi e mentitori della sua verità e unicità.

Oggi fede e non fede, Cristo e gli altri fondatori di religione, verità e menzogna, moralità e immoralità, perseveranza e abbandono della fede, Vangelo e non Vangelo e quanto è contro il Vangelo, sono per molti, quasi per tutti i cristiani una cosa sola, producono l’uno e l’altro, un solo frutto, una sola vita eterna.

Questa è la falsità più perniciosa che potesse abbattersi sulla Chiesa di Cristo Gesù. Questa falsità è la peggiore di tutte le eresie del passato. Essa distrugge fin nelle fondamenta la fede in Cristo e la verità che nasce dalla Parola del Signore.

Alla Chiesa non spetta il mandato di giudicare chi si danna e chi si perde; spetta però la responsabilità di manifestare ad ogni uomo la via della vita e quella della morte. Poi sarà ognuno a percorrere la via scelta, ma dovrà pur sapere dove questa via lo condurrà un giorno.

Nessuno si faccia illusioni: la via della falsità non conduce nel Cielo. Essa conduce nella perdizione eterna. Conduce nel Cielo la porta stretta del Vangelo e si percorre vivendo ogni Parola di Cristo Gesù. Questo la Chiesa deve sempre annunziarlo, proclamarlo, perché è l’essenza e il fine stesso della sua esistenza. Essa esiste per manifestare la via della vita eterna. Manifestare la via della vita eterna vuol dire anche annunziare al mondo che le altre vie non portano nella vita. Sono vie di morte. La storia questo lo attesta. L’uomo lo constata quotidianamente. Molti uomini di Chiesa non lo predicano, non vogliono predicarlo. È questo un evidente rinnegamento di Cristo, del Vangelo, della sua verità, della vocazione alla santità.

Il Signore ha chiamato il cristiano per andare dietro di Cristo Gesù, conformandosi e configurandosi a Lui in tutto. Ma chi è degno di andare dietro Cristo? Per natura nessuno. Per grazia tutti. Tutti per misericordia di Dio possono e devono andare dietro il loro Salvatore e Signore.

Al Signore però ogni giorno bisogna chiedere la grazia di essere degni della chiamata a seguire il Verbo della Vita che si fece carne nel seno della Vergine Maria.

Questa grazia si ottiene mediante la preghiera costante, ma anche “meritandola” in qualche modo, piacendo a Cristo, allo Spirito Santo e al Padre nostro celeste, compiendo e realizzando il Vangelo nella nostra vita. A Dio che chiama, l’uomo deve rispondere. Nella risposta piena, perfetta, l’uomo troverà sempre più grazia agli occhi del Signore e il Signore risponderà dal cielo con una sempre più abbondanza di grazia che si riverserà su di lui.

Se invece il cristiano non risponde, anzi abbandona il Vangelo, rinnega Cristo, si consegna al mondo, rende falsa testimonianza a Cristo, come potrà il Signore renderlo degno di seguire il suo Figlio Gesù?

Questa verità ci deve far pensare. La grazia della perseveranza si invoca, ma anche si fruttifica nel nostro cuore, nel nostro spirito, con la santificazione anche del nostro corpo.

Oggi aleggia sul nostro cristianesimo un grande pericolo: il peccato contro lo Spirito Santo che si concretizza nelle due forme classiche: la presunzione di salvarsi senza merito e il combattimento contro la verità conosciuta. Si combatte la verità della salvezza, negandola, anche in virtù della falsità che regna nei cuori che la salvezza è per tutti, indipendentemente dalle opere, senza le opere.

Se la Chiesa vuole riprendere la sua missione nel mondo, deve sapere che essa non è stata inviata per essere ministra del “sacro”, ma del sacramento e della verità che il sacramento contiene.

Altra verità che Paolo mette sul candelabro è questa: il giusto rapporto tra volontà di Dio, verità, persona.

Dio è il Signore di ogni persona, dentro e fuori la Chiesa. È Lui che sceglie chi salvare e chi mandare per recare il lieto annunzio della salvezza.

Qui entriamo nel mistero più profondo, più impenetrabile del cristianesimo.

L’Apostolo del Signore ogni giorno deve consegnare tutto se stesso al Padre, perché sia Lui ad inviarlo, sia Lui anche a mandargli le persone alle quali annunziare il lieto messaggio della salvezza.

L’Apostolo del Signore è mandato per annunziare la verità. Non ha potere alcuno sulle persone. Il suo potere è per la verità. È un potere a servizio della verità.

La persona riceve la verità della salvezza. Il Signore prende possesso della sua anima, del suo cuore, della sua volontà. se a Lui vengono donati e sarà Lui a disporre per la santificazione della stessa persona e perché altri possa salvarsi per mezzo di essa.

Sarebbe sufficiente accogliere questa verità in seno alla Chiesa e da subito si compirebbe una rivoluzione. Dovremmo cambiare tutti i nostri metodi pastorali. Dovremmo liberarli da ogni manifestazione della nostra volontà sulle persone, che sono di Dio e di Dio devono sempre rimanere.

Questa verità ci insegna infatti che ogni persona nella Chiesa è di fronte a Dio. È nella Chiesa perché noi la nutriamo di verità. È di fronte a Dio, perché Dio le comunichi la sua volontà.

È nella Chiesa perché essa discerna se la volontà che “Dio” comunica alla persona è conforme alla verità che Dio ha dato alla Chiesa come regola, norma, metro di verifica della bontà della sua volontà. È di fronte a Dio perché chieda nella preghiera la grazia di poter realizzare la volontà di Dio secondo la verità della Chiesa.

La persona non può esistere né senza la Chiesa, né senza Dio; essa è di fronte alla Chiesa e di fronte a Dio. Dio le dona la sua volontà; la Chiesa le dona la verità di Dio secondo la quale deve sempre vivere la volontà di Dio ricevuta. Dio manda alla Chiesa, la Chiesa manda a Dio.

È in questo invio della Chiesa a Dio e di Dio alla Chiesa la santificazione della persona e del mondo intero.

San Paolo è esperto nella scienza del ragionamento. La sua è vera sapienza. Possiamo affermare che è intelligenza nello Spirito Santo.

Se ci chiediamo dove risiede la sua specificità, la risposta non può essere che una sola.

La scienza è questa ed anche l’intelligenza: di fronte a lui c’è una mente turbata, c’è un cuore in subbuglio.

Qual è la via migliore di tutte per togliere l’errore, la falsità, il dubbio in modo che la luce della verità ritorni a brillare sia nella mente che nel cuore?

La via migliore è quella che nel contesto storico risolve il problema e cioè che riesce a togliere le tenebre e a rimettere al loro posto la luce.

Paolo questa via sa sempre trovare. Lui sa parlare al cuore. Al cuore sa ragionare. Con la mente sa dialogare. Sa trovare tutte quelle argomentazioni che liberano dalla falsità e riconducono la luce là da dove era stata tolta.

Essendo la sua scienza e intelligenza nello Spirito Santo, essa è inimitabile, sempre nuova, sempre perfetta, sempre mutevole, perché nuovo e mutevole è il cuore che incontra, nuovo e diverso è il cuore cui parlare.

Questa verità ce ne suggerisce un’altra, che è sua logica conseguenza. Se anche noi dobbiamo parlare al cuore e al cuore solo lo Spirito del Signore sa e può parlare, perché solo Lui lo conosce, è giusto che di volta in volta, dinanzi ad ogni cuore, dinanzi ad ogni falsità, dinanzi ad ogni errore, ci si comporti come Paolo, si chieda cioè allo Spirito la scienza e l’intelligenza per operare con frutti di vera salvezza, vera conversione, vera illuminazione, vero ristabilimento della verità e della luce.

Perché questo metodo sia attuato è necessario che sia lo Spirito a parlare al cuore attraverso noi e Lui parla se è in noi ed è in noi se noi siamo in Lui, cioè nella sua verità e nella sua santità.

Questo richiede alla Chiesa un impegno più grande di santificazione, se vuole parlare al cuore dei suoi figli e di quanti sono lontani. Ogni parola proferita senza lo Spirito e senza che sia lo Spirito a proferirla ai cuori, è una parola vana. Questa parola non dona salvezza, non illumina, non conduce alla conversione.

Da quando il Signore scrisse le Tavole della Legge e iniziò a formarsi la Sacra Scrittura, o il Libro della Legge, la verità di Dio è affidata contemporaneamente alla viva voce e anche allo Scritto. Parola viva e Parola scritta sono il veicolo della verità di Dio. Ma qual è la relazione che intercorre tra la Persona che porta la verità e il libro che la contiene?

Se riusciamo ad entrare nella verità di questa relazione, se la viviamo in ogni sua conseguenza, anche in questo daremo una svolta al nostro modo di rapportarci con la verità.

La verità non è stata affidata al libro, allo scritto, alla carta. È stata affidata alla Persona. Nel nostro caso la Persona è duplice: l’Apostolo di Cristo e lo Spirito Santo.

Responsabili della Parola, della verità, sono l’Apostolo e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo deve condurre l’Apostolo verso la verità tutta intera e lo conduce anche attraverso vie “extra ecclesiali”, o “extra apostoliche”, per via profetica, o per l’altra via che è quella dei segni dei tempi.

L’Apostolo è chiamato a mettersi sempre in ascolto dello Spirito – le vie possono essere fuori di lui, non necessariamente in lui – se vuole essere un buon servitore della verità.

Mettendosi all’ascolto dello Spirito, camminando sulle sue vie, egli è sempre nella verità attuale di Dio e la può insegnare ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione.

Lo Scritto a che serve, se lo Spirito parla all’Apostolo del Signore? Lo Scritto è “la verità immutabile” data all’Apostolo perché attraverso di essa discerna ogni altra “verità” che lo Spirito gli manifesta.

Ma anche lo Scritto è dato all’Apostolo perché lo legga nello Spirito Santo e tragga da esso la verità che redime, salva, santifica.

Come si può constatare l’Apostolo del Signore è il tramite dello Spirito Santo e dello Scritto. Lo Spirito Santo e lo Scritto confluiscono sopra di lui, perché sia lui a discernere la verità dello Spirito e dello Scritto, attraverso cui condurre i credenti sulla via della salvezza.

È sufficiente pensare che oggi nella Chiesa stessa di Dio molti sono senza il conforto della verità dell’Apostolo del Signore, per capire in quale disastro spirituale è la loro mente, il loro cuore, la loro anima.

Tutte le confessioni, anche cristiane, senza l’Apostolo del Signore, nella forma voluta dallo stesso Cristo, e cioè con a Capo Pietro dei suoi Apostoli, sappiamo che manca in loro il tramite di discernimento, sia dello Spirito che dello Scritto.

Possiedono uno Scritto ed anche lo Spirito Santo ma che non possono “decifrare” perché manca loro chi da Cristo è stato posto come tramite di interpretazione e di verità tra lo Spirito, lo Scritto e ogni uomo.

Con l’accoglienza della verità e la nascita da acqua e da Spirito Santo si diviene cristiani. Si esce dal regno delle tenebre, si entra nel regno della luce. Non siamo però ancora in paradiso. Il paradiso bisogna raggiungerlo, perché è questa la meta della nostra salvezza.

In questo cammino verso il cielo, passando per la porta stretta, bisogna perseverare sino alla fine. La perseveranza è sino alla fine, o non è salvezza. Anche se il cammino è lungo, non bisogna mai stancarsi, mai venir meno. Lo esige la nostra vocazione al Paradiso.

Anche su questa verità c’è tanta confusione. Anzi questa verità non esiste più nella mente credente.

È compito della Chiesa metterla in ogni cuore. Ma prima di tutto è necessario che sia nel cuore di chi è preposto ad annunziarla al mondo intero.

Si vive in un mondo senza speranza, senza attesa dei cieli nuovi e della terra nuova.

Si vive con lo sguardo solo rivolto verso le cose di quaggiù. Per molti è come se la vocazione al Paradiso non fosse l’essenza della loro vocazione cristiana.

Su questa verità c’è tanto da lavorare, tanto da insegnare, tanto da annunziare. Su questa verità ben radicata nel cuore si costruisce il presente di pace, di solidarietà, di povertà in spirito, di misericordia, di purezza del cuore, di fame e sete della giustizia.

Le beatitudini di Cristo hanno il loro fondamento su questa verità. Tolta questa verità dal cuore, tutto diviene vano, tutto senza senso. Tutto perde il suo valore.

Il cristianesimo non è umanesimo soltanto; il cristianesimo è trascendenza, è vocazione. Il cristianesimo è cristianesimo ed essere cristiani significa una cosa sola: raggiungere nel cielo la perfetta configurazione a Cristo nella sua gloriosa risurrezione.

La via della sana moralità è far sì che il battezzato si appropri della sua vocazione e questa è al Paradiso, passando però attraverso le cose della terra, che deve trattare sempre da cristiano, la cui regola di verità delle cose è la Parola di Cristo Gesù.

Il cristiano deve sapere un’altra verità, se vuole dare essenza di contenuti alla sua fede.

Tutto in lui è dalla preghiera, perché tutto in lui è dalla grazia. La grazia è dono di Dio. È la misericordia di salvezza e di santificazione con la quale il Signore avvolge la persona.

Questa grazia si invoca, si chiede, si implora. Chi deve chiedere la grazia? È il cristiano.

Lui la deve chiedere per sé e per gli altri e tutto deve chiedere per sé e per gli altri.

Per se stesso deve chiedere la grazia di conservarsi nella fede, di vivere secondo la verità di Cristo Gesù, di raggiungere il compimento della sua vocazione, quella cioè di conformarsi a Cristo Gesù in tutto, di essere immagine vivente del Signore sulla terra.

Per gli altri deve chiedere prima di tutto la conversione e la fede al Vangelo, l’aggregazione alla Chiesa di Cristo Gesù.

Poi per gli altri dovrà chiedere ogni grazia che nello Spirito Santo vede necessaria per il giusto cammino nella verità della salvezza con pienezza di fede.

Quando il cristiano avrà imparato che tutto è per grazia e che tutto è per preghiera, egli saprà qual è la fonte della salvezza del mondo e a questa fonte sempre vi ricorrerà per attingere l’acqua della grazia e della vita eterna per ogni uomo. L’acqua della saggezza e dell’intelligenza per sé per vivere il Vangelo secondo il cuore di Cristo. La verità e la fede per gli altri, perché tutti diventino fedeli discepoli del Signore.

La forza del cristiano è la sua preghiera. La forza della preghiera è la sua fede. La forza della fede è la verità che abita nel suo cuore e che trasforma in sua vita.

Mentre cammina verso il Paradiso, il cristiano vive su questa terra. Ha un corpo da alimentare, da vestire, da curare.

Ha dei doveri materiali non solo per se stesso, ma anche per gli altri, per la sua famiglia e per ogni uomo.

Sulla terra ha dei talenti di intelligenza, di sapienza, di scienza, di arte, di laboriosità che deve mettere a frutto per trarre da essi quanto è necessario per vivere, in modo che possa portare a compimento il mistero della sua vocazione.

Ognuno che viene su questa terra deve guadagnarsi il pane con il sudore della sua fronte. Questa è verità assoluta, universale, vale per tutti e per ciascuno. Nessuno è escluso.

Questa regola e questa verità si può vivere in diversi modi: un dono materiale per un dono spirituale; un dono spirituale per un dono materiale; un dono materiale per un dono materiale; un dono spirituale per un dono spirituale; un dono spirituale per un dono di carità, di aiuto, di sostegno.

Le forme sono della storia e dell’uomo singolo. La verità è di Dio. Anche un bambino deve guadagnarsi il pane quotidiano compiendo bene il proprio dovere di studio e di impegno nella sua crescita in sapienza e grazia. Altrimenti è ingiusto. Non si vive la regola di giustizia: un dono per un dono. Un dono spirituale per un dono materiale.

La legge è per ogni persona. Ogni persona è obbligata a mangiare il proprio pane, lavorando in pace.

È suo obbligo lavorare. È suo obbligo procurarsi il lavoro. È suo obbligo crearsi anche il modo di lavorare. È suo obbligo e quindi un diritto farsi il proprio lavoro.

Ogni diritto che è della persona è prioritario ad ogni altro diritto che è creato in vista del bene migliore della persona.

A questo principio di fede bisogna educare, formare fin dalla più tenera età. Oggi è necessario vedere lo studio come fonte futura di lavoro e non solo come formazione alla persona.

Per questo sarebbe giusto riconsiderare ogni cosa. Rivedere ogni sistema. Il mondo è cambiato. Sta cambiando. Occorre immettere in esso un pensiero nuovo che muova ogni cosa e la riconduca nella verità della persona.

Ma per questo occorrerebbe tanta libertà e tanta povertà in spirito. Occorrerebbe la carità di Cristo e il suo amore crocifisso per ogni uomo.

La comunità cristiana vive di aiuto vicendevole, di reciproca carità. La carità è materiale, ma anche spirituale.

È squisita carità spirituale aiutare un fratello a camminare sulla via della fede. È sublime carità ricondurlo, se l’ha smarrita, lasciandosi trasportare dalla falsità di questo mondo.

L’esortazione è in vista di un cammino sempre più spedito. Si esorta l’altro perché si svegli, si riprenda, ricominci tutto da capo, si perfezioni in ogni cosa.

L’ammonimento invece è forma più grave. Si dice all’altro, secondo verità, dove sta per finire il suo percorso: nella perdizione eterna, perché abbandoni la via del male e si rimetta nella via del bene.

Paolo conosce un modo tutto suo di aiutare il fratello: è quello di rompere ogni rapporto di comunione con lui.

Il fine però non è vendicativo, ma medicinale, in vista cioè del pentimento.

Molte sono le vie e tante le forme storiche per esortare, ammonire, correggere, formare alla giustizia e alla santità.

Ogni forma non è per ogni uomo e per ogni uomo occorre la sua forma. Lo Spirito Santo di Dio ci conceda di conoscere qual è la forma giusta per il cuore che è sempre storico.

In conclusione: qual è il pensiero che alla fine dobbiamo mettere nel cuore?

Il pensiero è questo: la Chiesa vive se è conservata nella verità, nella fede. Ognuno di noi ha l’obbligo di conservarsi nella verità, nella fede. Ha anche l’obbligo di aiutare gli altri a conservarsi nella verità, nella fede.

La responsabilità non è per tutti uguale. C’è la responsabilità dell’Apostolo del Signore e quella di ogni cristiano.

È compito dell’Apostolo del Signore vigilare, discernere, correggere, illuminare con la luce piena dello Spirito Santo perché tutti, singolarmente e insieme, camminiamo nella luce radiosa della verità secondo la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

La Chiesa è conservata nella verità secondo la retta fede? Il cristiano vive di verità secondo la regola della fede?

Dalla risposta, ognuno comprenderà, se si lascerà illuminare dallo Spirito Santo, cosa fare e come fare perché la verità sia la sola luce e la fede la sola via da percorrere.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga la grazia per capirci, capendo Lui, Gesù Cristo nostro Signore.

***E ancora:***

***La preoccupazione del Padre nostro e del Cielo tutto.*** L’Apostolo Paolo è preoccupato perché qualcuno ha osato scrivere una o più lettere alla Chiesa che è in Tessalonica facendole passare per sue lettere. Se l’Apostolo Paolo è preoccupato perché si è usata la sua autorità di Apostolo di Cristo Signore, immaginiamoci quanto siano oggi preoccupati Dio Padre Onnipotente, il Signore nostro Gesù Cristo, lo Spirito Santo che è lo Spirito della verità, la Madre nostra celeste, ogni Angelo e Santo del paradiso e anche ogni giusto del purgatorio a causa della totale negazione della divina rivelazione. Oggi infatti al posto della divina rivelazione è stato innalzato un trono al pensiero dell’uomo. Questo sarebbe comprensibile. Sempre l’uomo ha sostituito i pensieri di Dio con i suoi pensieri. Tuttavia ai nostri giorni vi è qualcosa di veramente inaudito. È come se l’Alleanza nel Sangue di Cristo Gesù fosse stata interamente abrogata e al suo posto fosse stata innalzata una terza nuova alleanza. In cosa consiste questa terza nuova alleanza oggi pensata dal cristiano? Una breve riflessione ci aiuterà a comprendere. È a causa di questa terza nuova alleanza che tutto il cielo è preoccupato. Se questa metterà piede in tutti i cuori, il mistero di Dio e dell’uomo scomparirà dalla faccia della terra e al suo posto regneranno le tenebre dell’errore, della falsità, della menzogna.

***Verso le molte nuove Terze Alleanze.*** Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha la certezza che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulata per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

Le molte nuove alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste molte nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste molte nuove alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti saranno velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente tossico sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre molte nuove alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa consiste esattamente questa terza universale nuova alleanza? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. **Il primo suo elemento** è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. **Il suo secondo elemento** è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanze, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. È la Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede. In questa nuova terza alleanza manca il corpo di Cristo. Esso non è più necessario per fondare la vera famiglia umana dei riconciliati e dei santificati. Neanche più è necessaria la grazia, la verità, la luce che vengono a noi dal cuore del Padre, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare, se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: **il desiderio** della fratellanza universale, **il desiderio** della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, **il desiderio** di una giustizia sociale perfetta, **il desiderio** che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; **il desiderio** che sia l’uomo a crearsi la sua religione; **il desiderio** dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; **il desiderio** di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. **Questi desideri** poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

**Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale?** Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato su Dio e sull’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inesistente, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia.

Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza:

*“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.*

Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutta la sua potenza di tenebre e di morte. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà solo un piccolissimo resto. Anche per noi si compirà la profezia di Isaia: *“Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore:*

*«Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra” (Is 1,3-9).*

***Nel museo del soprannaturale.*** Qualcuno potrebbe obbiettare: Noi sappiamo che sia dall’alto che dal basso oggi da più parti si grida che la dottrina, la tradizione, la Parola, la Scrittura è intatta. A questi tali si risponde che è verissimo che tutto è rimasto intatto. Ma è tutto intatto come sono intatti le ricostruzioni dei dinosauri **nei musei**. Così è per tutto il soprannaturale. Nei musei delle biblioteche e dei libri di un tempo il soprannaturale è rimasto intatto. **Quando ci si appella alla dottrina e si dice che in essa nulla è mutato, si fa riferimento a questi musei.** Il cristiano entra in questi musei, ammira ciò che è stato ieri. Esce dai musei è all’istante diviene costruttore di questa nuova terza alleanza dalla quale deve scomparire ogni traccia del soprannaturale, soprannaturale sia rivelato e soprannaturale anche scritto nella nostra natura creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Ecco alcune riflessioni che devono aiutarci a comprendere che **nel museo** tutto è perfetto. Ma solo nel museo del soprannaturale. Fuori **del museo** tutto ormai scorre senza alcun riferimento ad esso. È vero inganno affermare che la dottrina è intatta. È intatta nei libri di ieri. Non è intatta negli insegnamenti, non è intatta nella predicazione, non è intatta nella fede nella quale oggi si dice di credere. E il cuore è tutto per questa nuova alleanza. Le parole di rassicurazione sono solo di inganno e di menzogna.

***Nel museo del Vangelo.*** È sufficiente per noi entrare per qualche attimo nel museo del Vangelo e subito appaiono gli otri della falsità e della menzogna che regnavano al tempo di Gesù. Anche per noi basta che entriamo nel museo della Rivelazione e della Tradizione e del Magistero e ogni otre di falsità viene svelato. Meditiamo un istante. Quando il Signore ha creato l’uomo gli ha anche consegnato l’otre nel quale vivere per tutti i giorni della sua vita. Quest’otre era il suo comando di amore: mangiare di tutti gli alberi del giardino, compresi i frutti dell’albero della vita, astenersi dal mangiare i frutti dell’albero della conoscenza del bene e del male. Lui mai potrà conoscere il male nella sua carne. Se mangia il male, se conosce il male, il male lo farà morire. Il veleno del male sempre uccide, sempre provoca la morte. Eva cambiò otre. Dall’otre della Parola di Dio passò nell’otre della parola di Satana. Anche Adamo cambiò otre. Dall’otre della Parola del suo Signore passò alla parola di Eva. Per l’uomo e per la donna il passaggio è stato dall’otre della vita all’otre della morte.

Il Signore, dopo aver liberato il suo popolo dall’otre della schiavitù in terra d’Egitto, diede ad esso un otre di libertà, benedizione, vita nel quale il suo popolo avrebbe dovuto rimanere, abitare, per conservarsi in vita, per vivere da popolo libero nella Terra Promessa, anche questa terra, otre del Signore, otre di libertà e di pace. L’otre della vita è ancora una volta la Parola del Signore, data all’uomo sotto forma di Dieci Comandamenti, scritti con il dito di Dio su due tavole di pietra, per indicare l’immortalità della sua Parola, della Legge data al suo popolo per essere osservata. Ma l’uomo non volle abitare in quest’otre di Dio. Lo sostituì con molti altri otri. Il popolo abitò nell’otre dell’idolatria, dell’immoralità, di una religiosità fine a se stessa. Perse l’otre della terra.

Al tempo di Gesù gli otri erano tanti. Possiamo dire che ognuno si era fabbricato il suo. Erano però tutti otri senza la Parola del loro Dio e Signore. Ecco allora l’otre della falsa santità dei farisei, l’otre della falsa dottrina degli scribi, l’otre del governo dal pensiero dell’uomo dei sacerdoti, l’otre della stoltezza e dell’insipienza degli anziani. **Il Vangelo, più che un ottimo, eccellente museo, mette bene in evidenza tutti questi otri in modo che ogni visitatore possa esaminarli con cura e cogliere le specifiche differenze.** Una cosa accomuna tutti questi otri: l’assenza di ogni vera Parola di Dio. Anche la Legge di Mosè è assente da essi. Sono otri che contengono la tradizione degli uomini. Essi sono stati formati ponendo ogni attenzione affinché nessuna Parola di Dio fosse in essi. Non sono pertanto l’otre donato da Dio. Sono otri che vengono dal cuore degli uomini. Sono otri di morte. Mai potranno essere otri di vita.

Viene Gesù sulla nostra terra. **Porta l’otre purissimo della Parola del Padre suo nello splendore assoluto della sua verità, luce, misericordia, carità, speranza, santità.** La purezza è così alta che mai in eterno si potrà aggiungere altra luce, altra verità, altra carità, altra misericordia, altra speranza. Il mondo religioso nel quale Lui vive cosa gli chiede? Che metta l’otre della sua Parola negli otri della loro tradizione, dei loro pensieri, della loro santità, della loro giustizia. Se Gesù avesse messo il suo otre nell’otre vecchio, di peccato, del mondo religioso nel quale viveva, sarebbe stata la morte del suo Vangelo. Lui non cadde in questa tentazione. Eva cadde. Adamo cadde. Il popolo di Dio cadde. Lui non è caduto. Ha conservato il suo otre immacolato, puro, santo, vero, nella piena giustizia secondo la volontà del Padre.

**Oggi i figli della Chiesa sono fortemente tentati. Qual è la loro tentazione? Non è quella dell’idolatria. Questa è un frutto. Non è quella dell’immoralità. Anche questa è un frutto. La tentazione è quella di cambiare otre. Siamo tutti tentati ad abbandonare l’otre della Parola di Dio, sostituendolo con l’otre del pensiero degli uomini. L’otre della purissima fede nella Parola va sostituito con l’otre delle moderne teologie, che in verità teologie non sono, perché sono spesso solo apologie in favore del peccato, della trasgressione, della disobbedienza alla Parola.** Pur essendo la tentazione alla conquista di tutti, oggi nessuno escluso, spetta ad ogni singolo discepolo di Gesù mettere in atto tutte quelle strategie di sapienza nello Spirito Santo al fine di non cadere mai in questa triste e subdola tentazione. **Se cambiamo otre è la nostra fine. Da testimoni della Parola della salvezza ci trasformeremo in datori agli uomini di parole di morte**. Eva ha cambiato otre. Ha tentato Adamo. Il popolo ha cambiato otre. Satana tenta Gesù. Gesù Signore non cambia otre, rimane nell’otre della divina Parola, diviene causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono.

***Lo squilibro di una vita senza il soprannaturale.*** Il nostro Dio chiede all’uomo che impari a conoscere la sua volontà, che la scruti nella Scrittura Santa, che la mediti giorno e notte, che si accosti ad essa con desiderio ardente, con animo semplice. Vi è tutto un cammino da seguire per chi vuole conoscere la volontà di Dio. Ma prima di ogni cosa bisogna avere il desiderio di conoscerla. A volte è proprio questo desiderio che manca in noi. Senza questo desiderio, camminiamo solo con la nostra umanità peccatrice.

In una discussione tra dotti, uno dice una frase: **“La Chiesa da molti è vista o come un museo o come un cantiere sempre aperto”**. Traduciamo: **“La Chiesa o si chiude in un passato (senza presente e senza futuro), oppure si sente slanciata verso un futuro, ma senza alcun passato”**. Uno gli chiede: **“Come fare a trovare l’equilibrio perché le due esigenze della Chiesa siano vissute pienamente, senza alcun tradimento né verso il passato e né verso il futuro?”.** La risposta fu vaga. Molto vaga. Dissi a chi mi stava vicino, sottovoce: **“L’equilibrio della Chiesa non è nell’uomo che lo si deve trovare. L’equilibrio della Chiesa è una Persona ed ha un Nome particolare. Questa Persona si chiama Spirito Santo”.** Lo Spirito Santo è il Mandato, l’Inviato di Cristo Gesù e del Padre perché conduca la Chiesa a tutta la verità, o come si diceva una volta: verso la verità tutta intera.

Il passato della verità di Cristo non è tutta la verità. Questa verità deve svilupparsi, maturare, produrre frutti infiniti di altra verità nella carità. Il veicolo dello Spirito Santo è però l’uomo santo. Il santo è sempre un equilibrato nella Chiesa, perché Lui è perennemente mosso dallo Spirito Santo di Dio. Nella santità lo Spirito Santo dona l’equilibrio all’amore, alla verità, alla giustizia, alla misericordia, alla compassione, alla pietà. **Oggi nella Chiesa urge un esercito di Santi che portino l’equilibrio dello Spirito Santo tra il Soprannaturale e il naturale, tra la Rivelazione e la riflessione, tra le esigenze di Dio e quelle dell’uomo.** Oggi neanche si può parlare di squilibrio o di disequilibrio. Oggi il naturale ha divorato il Soprannaturale, il pensiero dell’uomo la Rivelazione, le esigenze della terra le esigenze del Signore nostro Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Gli interessi di Cisto Gesù non esistono più.

Dobbiamo ricordarci che il peccato è sempre squilibrio. La santità è equilibrio perfetto, perché la virtù è equilibrio. Oggi c’è tanto squilibrio in noi. C’è squilibrio in ciò che pensiamo, in ciò che vogliamo, in ciò che facciamo, in ciò che desideriamo. Oggi lo squilibrio dell’imprudenza fa spavento. Lo squilibrio più grande è il non sapere che la propria missione, la propria vocazione, il proprio ufficio, anche il proprio nome cristiano obbligano a parlare dalla più pura verità del Vangelo. Una sola frase è la fotografia della nostra anima. Due frasi sono il film della nostra vita. Un consiglio è il futuro di un’intera vita.

Chi fa parte del corpo di Cristo Gesù non può abbandonarsi all’esternazione di sentimenti personali. L**ui è investito di una missione pubblica. Lui è ambasciatore di Cristo Gesù. Lui è sempre araldo del Vangelo. Lui è missionario della Parola. Lui è sentinella della Chiesa nelle cose della salvezza.** Osservate e vedete: Nel Vangelo non troverete mai un solo pensiero o sentimento personale di Cristo Gesù. Lui dice sempre la volontà del Padre, secondo la volontà del Padre. È giusto sapere che la volgarità, l’oscenità, la banalità, il doppio senso, l’insulto, lo scherzo stupido e stolto, le parole scurrili e altro attestano non solo che si è privi di sano equilibro, quanto anche tradiscono il nostro infantilismo in quanto a crescita in umanità.

**Il Cristiano è un raggio di Cielo sulla nostra terra. Chi si dice cristiano deve sempre far brillare questa luce in mezzo ai suoi fratelli.** Questo non significa che bisogna essere astratti e distratti dalle cose. Vuol dire semplicemente che siamo chiamati ad una misura alta della santità. D’altronde è questa la nostra vocazione e noi non possiamo disattenderla. Noi tutti pensiamo che le piccole cose siano insignificanti. Invece sono esse il segno manifestativo, visibile, della nostra santità invisibile. Un gesto, una parola, una frase, un articolo di giornale, un’approvazione, un rifiuto, anche una semplice esclamazione o un cenno dei nostri occhi sono rivelatori della nostra santità e anche della non santità. Il Signore vuole ogni suo discepolo santo. Vuole che esso Lo manifesti nella bellezza della sua santità. Il mondo per mezzo nostro dovrà vedere tutta la bellezza della santità di Cristo e della Madre sua. Per questo urge che il cristiano, ogni cristiano si faccia veicolo dello Spirito Santo e porti tutto il Soprannaturale nella Chiesa e nel mondo. Dal museo nel quale esso è sigillato, lo dobbiamo portare in ogni cuore. Dal soprannaturale e solo da esso nasce l’equilibro perfetto. Si toglie il Soprannaturale ed è lo squilibrio universale, ma anche eterno.

***L’equilibrio nella Chiesa, casa della comunione.*** Che significa che la Chiesa è la casa della comunione? Significa che il corpo è uno, ma fatto di molte persone. Il corpo è uno, le membra molte. La comunione è nel dare la propria vita a tutto il corpo. Ma è anche ricevere la vita di ogni altro membro del corpo come propria vita. Ogni vita è essenziale perché la vita dell’altro possa svolgere bene il suo particolare ministero o missione che lo Spirito Santo gli ha donato. Quando nella Chiesa vi è separazione tra i diversi componenti, quando ognuno lavora per suo conto, quando ci si isola e ci si chiude, quando ci si pensa superiori agli altri, quando si ritiene che bastiamo a noi stessi, è allora che la nostra vita è nella morte. Sempre è nella morte una vita che non viene donata a tutto il corpo. Isolati dagli altri, diveniamo membra sotto cloroformio. Siamo conservati intatti per qualche scaffale da museo, ma di certo non produciamo alcuna vita. Chi è sotto cloroformio non dona vita.

La comunione si vive se c’è reale scambio di vita, reale collaborazione, reale partecipazione alla missione, reale inserimento in ogni attività da portare a compimento con gli altri e lasciandosi aiutare e sostenere dagli altri. Guai quando si vede la comunione solo come un dare. Se la comunione si vede solo come un dare, essa è gravemente macchiata dal peccato della superbia. La vera comunione è nel dare e nel ricevere. Si dona ciò che si è. Si riceve ciò che non si è. Altra verità da aggiungere vuole che ci si dia agli altri portando al sommo della bellezza e della fruttificazione ogni nostro dono. Non ci si può dare dal peccato, dal vizio, dalla stoltezza, dall’arroganza, dalla superbia. Ci si dona dall’umiltà, dalla mitezza, dalla misericordia, dalla pazienza, dalla somma bontà. Non edifichiamo la comunità quando ci doniamo dal peccato. Dal peccato si distrugge la comunione, perché il peccato ci fa arroganti, prepotenti, violenti, impazienti, stolti, stupidi, incapaci di discernere il bene dal male e il vero dal falso. Il peccato produce danni gravi.

**Ecco alcuni frutti del peccato**. Quando l’uomo è nel peccato, sempre segue la morte della sua intelligenza, della sua razionalità, del suo cuore, dei suoi sentimenti, della sua volontà. Nel peccato tutta la natura dell’uomo che è natura chiamata alla luce, seguendo le vie della sana razionalità e della retta intelligenza, si trasforma in natura che avanza verso le tenebre, sorretta da una razionalità depravata e da una ottenebrata intelligenza. Nel peccato la luce viene trasformata in tenebre e le tenebre in luce, il male in bene e il bene i male, la giustizia in ingiustizia e l’ingiustizia in giustizia. Nel peccato Dio viene dichiarato un idolo e l’idolo viene elevato a Dio. Nel peccato la non umanità viene osannata come vera umanità e la vera umanità vilipesa e declassata come non vera umanità. Nel peccato, oggi la vera natura la stiamo disprezzando e dichiarando per legge umana non natura, la non natura invece viene intronizzata sempre per legge umana come vera natura. Quando comprenderemo questo, inizieremo a creare comunione. Ogni squilibro che il peccato produce è segno dell’abbandono in noi del Soprannaturale. Poiché oggi tutto è squilibrato, è il segno che il Soprannaturale è morto in noi. È questo il frutto della nostra terza nuova alleanza che abbiamo stipulato non con Dio, ma con noi stessi. Neanche con i fratelli possiamo stipularla, perché ogni nostro fratello sia di fede che di non fede è portatore di una sua terza nuova alleanza.

***Scelta del Vangelo per volontà.*** Chi vuole non costruire sulla terra questa nuova terza alleanza, deve scegliere il Vangelo, tutto il Vangelo, come sua unica e solla Legge di vita. Il Vangelo però si sceglie per volontà, solo per volontà. Esso non potrà essere imposto a nessuno. *“Se vuoi”*, dice Gesù. Il Signore Dio diceva la stessa cosa ai figli del suo popolo:

*“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe»” (Dt 30,15-20). “Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (Sir 15,11-20).*

Scegliere il bene, stare lontano dal male è il proprio della natura dell’uomo così come essa è stata creata dal suo Dio e Signore:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Se è vero che è proprio della natura dell’uomo scegliere il bene e stare lontano dal male, **è anche vero che all’uomo il bene e il male va rivelato. Sul bene e sul male dovrà essere ammaestrato. Se è per volontà, governata dalla sana razionalità, che il Vangelo va accolto, va detto anche che nessuno potrà mai accogliere il Vangelo se a Lui il Vangelo non viene manifestato, rivelato, insegnato, annunciato.**

Quanto insegna l’Apostolo Paolo ai Romani deve essere legge, obbligo, dovere per tutti coloro che sono preposti al dono del Vangelo e al suo annuncio in tutto il mondo:

*“Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

Questo dovere di predicare e annunciare il Vangelo così viene ricordato dall’Apostolo Paolo al suo fedele discepolo, Timoteo:

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,14-4,5).*

Chi è preposto all’annuncio del Vangelo è obbligato a predicare il Vangelo, sempre, ad ogni uomo. Il Vangelo va predicato non secondo regole che noi ci doniamo, ma secondo espliciti comandi a noi dati da Cristo Gesù e dal suo Santo Spirito. Predicare il Vangelo senza rispettare le modalità a noi date dallo Spirito Santo è come piantare un albero con il tronco e i rami sotto terra e le radici esposte al sole. Da un albero così piantato mai si potrà raccogliere un solo frutto. Così dicasi del Vangelo annunciato nel non rispetto delle modalità a noi date dallo Spirito Santo.

Se è vero che molti rifiutano il Vangelo, è anche vero che oggi molto Vangelo non viene dato nella sua purezza di verità e di luce ed è anche vero che non vengono rispettate le modalità date dallo Spirito Santo. l’Apostolo Paolo dona ad ogni discepolo di Gesù come modalità suprema per annunciare la verità del Vangelo, la Legge della carità:

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).*

La carità per essere modalità di annuncio del Vangelo deve essere animata in noi dallo Spirito Santo. Per questo urge che colui che annuncia il Vangelo sia sempre governato, mosso, animato in ogni virtù dallo Spirito di Dio. Fede, speranza, carità, giustizia, fortezza, temperanza, prudenza devono essere animate dallo Spirito del Signore. Quanto non è animato dallo Spirito di Dio non produce alcun frutto di salvezza. È sempre lo Spirito Santo che deve piantare il Vangelo in un cuore perché aderisca. Per questo è necessario che sia anche Lui a governare la carità con la quale sempre la verità va fatta e insegnata, mostrata e data. Se lo Spirito del Signore non anima la nostra carità, anche questa virtù è morta in noi. Oggi molti non scelgono il Vangelo non perché non vogliono, ma perché nessuno più lo annuncia secondo purissima verità nella carità animata dallo Spirito Santo. Per questa nostra omissione si è responsabili di ogni uomo che non si converte. Domani potrà dire a Dio: *“Nessuno mi ha dato il Vangelo. Nessuno mai mi ha parlato del vero Cristo secondo purezza di fede”.* Che nessun discepolo di Gesù nel giorno del giudizio senta questa accusa da parte di nessun uomo. Che tutti per lui possano ascoltare il glorioso Vangelo di Gesù Signore.

***Lettera al vecchio Vangelo.*** Qualche anno addietro scrissi una lettera al Caro Vecchio Vangelo. La riporto perché già allora erano evidenti i segni della dichiarazione di nullità nei suoi confronti. Caro vecchio Vangelo, ho deciso di scriverti, per informarti di cose che tu forse non conosci. Tu sei del passato, appartieni ai secoli remoti, ai tempi lontani e forse nulla comprendi del nostro mondo, che ogni giorno si trasforma, allontanandosi da te con distanze sempre più siderali. È giusto che tu sappia che passano le filosofie, tramontano pensieri e ideologie, invecchiano santità e teologie, diventano fuori moda le forme di ascetica e mistica di ieri, anche la vita cristiana del passato non esiste più. Tutto sembra svanire nel vuoto. È come se ogni cosa fosse inghiottita da un buco nero. Tu invece, caro vecchio Vangelo, rimani sempre nuovo, attuale, vero, intramontabile, senza mai invecchiare. Di te si può dire, parafrasando il Salmo, che resti sempre lo stesso. Per te gli anni non passano, non trascorrono.

Dio

*“sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza” (Sal 103 (102) 5).*

Per tutte le altre realtà della terra vale la Parola del Salmo:

*“Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco”. Mentre per te conta l’altra Parola: “Ma tu, Vangelo, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” (Cfr. Sal 102 (101) 1-29).*

Tu non solo rimani in eterno, lo Spirito del Signore, ogni giorno aggiunge comprensione a comprensione, estrae da te, come esperto e solerte minatore, una verità sempre nuova da offrire alla mente credente perché abbandoni ciò che è vecchia verità e si delizi nel gustare e assaporare la nuova verità, che dona nuovo significato ad ogni tua Parola e nuova vita a chiunque da te si lascia abbondantemente nutrire. È questo il tuo miracolo permanente. La gente cerca miracoli, segni, prodigi. Corre a destra e a sinistra, in avanti e indietro, per accaparrarsi un posto in prima fila e assistere al compimento di qualche segno, che spesso si rivela non vero, non autentico, non vitale. Sarebbe sufficiente che prendesse te in mano, leggesse con libertà di mente e purezza di cuore, elevando la mente al Cielo per chiedere la grazia di penetrare nella tua attuale verità, e il miracolo sarebbe sfornato all’istante, miracolo vero, prodigio autentico, segno eclatante.

Nulla è più vero, autentico, eclatante, vitale di un tuo brano, una tua parola, una parabola, un racconto, un evento, nel quale è racchiusa l’intera vita del mondo. Gli eventi della storia non parlano più. Anche molti eventi di quanti ti hanno incarnato nel loro tempo non parlano più. Sono di ieri, di un passato che più non ritorna, perché la storia è sempre spinta dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. La verità tutta intera di ieri non è quella di oggi e gli eventi sono di ieri e non di oggi. I tuoi eventi, caro vecchio Vangelo, sono di ieri, di oggi, di sempre. Sono parola viva, efficace, parola che esce oggi dalla bocca di Dio e crea la vita nei cuori, più che la parola che il Signore Dio pronunciò nei lunghi giorni della creazione. Quanto la Lettera agli Ebrei insegna è sommamente vero:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).*

Nonostante la tua bellezza e eterna attualità, gli uomini ti snobbano, ti citano maldestramente, si servono di te per affermare le loro eresie, usano qualche tua frase per ratificare teorie infernali. Tu sei il libro più falsificato della terra. Questo avviene perché il cuore impuro dell’uomo e i suoi occhi di peccato ti leggono secondo i pensieri della loro mente che sono anch’essi impuri. Tu puoi essere letto solo con gli occhi dello Spirito Santo. Questi occhi sono un dono di Dio, un dono grande, da implorare al Signore ogni giorno, ogni attimo, ogni qualvolta ti si prende in mano per entrare attraverso di te in comunione con la santa verità della salvezza. Sei tu, caro vecchio Vangelo, che ci liberi dal Dio approssimativo, improvvisato, inventato, teologizzato, idealizzato, immaginato, trasformato, concepito da mente umana.

In te l’Attore principale è quel Vecchio Gesù di Nazaret, anche Lui intramontabile, anche Lui storia senza storia, tempo senza tempo. Gesù è stato definito Super Star, Evergreen, Insuperabile. Questi titoli sono offensivi per Lui. Gesù non è ciò che pensano gli uomini. Questi hanno misure umane di basso contenuto. È come se si volesse misurare l’acqua del mare mettendola a confronto con un piccolissimo bicchiere. Non vi è paragone e né confronto. La misura è insignificante. Anche se tra l’acqua del mare e quella contenuta in un bicchiere una qualche relazione si potrebbe stabilire, tra Gesù e le Stars di questo mondo nessun paragone sarà mai possibile. Queste sono di terra. Gesù è di Cielo. Loro tramontano. Rimane un vago ricordo delle loro gesta artificiali. Sono grandi per la loro artificiosità. Quasi nulla sono nella realtà, nella concretezza della quotidianità fuori del Set.

Gesù invece non è artificiale, è reale. Non è una storia da recitare. È una vita da vivere. Non è uno spettacolo da allestire. È una croce da portare e su di essa venire realmente inchiodato per la redenzione del mondo. Le Stars di questo mondo vivono solo nel ricordo, quando vivono. Gesù invece è risorto ed è il Vivente Eterno. Grande è Gesù oltre ogni misura. Il Libro dell’Apocalisse ce ne fornisce un ritratto che merita tutta la nostra attenzione:

*“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,4-16).*

È il Vecchio Gesù che ha in mano le chiavi del libro della storia. Nessun altro.

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù non ha più l’ieri, neanche ha il domani. Lui è l’oggi eterno di Dio e dell’uomo. In Lui Dio e l’uomo si incontrano, si amano, si riconoscono, si accolgono. Fuori di Lui, Dio dimora nel suo Cielo e l’uomo sulla terra in una vita senza vera speranza, essendo la sua speranza vera solo l’amore del suo Signore. Gesù non è stato. È. Io sono. È l’essere che dona l’essere vero ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Chi è in Lui, vive. Chi rimane fuori di Lui, muore. La storia attesta questa verità. È Lui il Principio e il Fine dell’intera creazione. Senza di Lui l’intero universo manca del principio della sua razionalità, logicità. Tutto diviene illogico, irrazionale, incomprensibile senza di Lui. La vita mancherebbe della sua eterna verità, perché è Lui la verità di ogni vita. Li è la Parola vivente di Dio che parla a noi attraverso il suo Vangelo. Per noi purtroppo oggi il Vangelo è sepolto nella tomba delle nostre multiformi strutture religiose di ogni tipo.

In queste strutture il Vangelo è costretto a vivere una vita che non è sua. È come un’aquila il Vangelo. Esso ha bisogno di volare nei grandi cieli della vita. Invece le nostre strutture sono come una gabbia, neanche come una voliera, almeno in quest’ultima vi è un piccolo spazio in più. È una gabbia strettissima, dove l’aquila non può neanche stendere le sue maestose ali, che soffoca e uccide, priva della libertà, costringe ad una vita impropria, non vera. Quest’aquila, costretta all’inutilità, vorrebbe gridare. Il grido spesso gli rimane serrato in gola. Forse per mancanza di forze, oppure di coraggio, o può darsi per non recare danno alle coscienze, che contemplano l’aquila nel suo carcere e come bambini allo Zoo non riescono a comprendere che essa non è un animale da gabbia, bensì dei grandi cieli. Oggi per gridare il Vangelo occorre una “santa rabbia” contro ogni sopruso ad esso fatto. Se tutti i cristiani avessero “questa santa rabbia” e prendessero il Vangelo in mano e lo vivessero, lo Spirito Santo li comporrebbe tutti in unità, perché la nostra unità è solo la Parola contenuta in questo Vecchio Vangelo, letta e compresa nella luce dello Spirito Santo, secondo la fede di quella Vecchia Chiesa che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

***Vangelo vissuto Vangelo annunciato.*** Ecco la regola dello Spirito Santo per dare il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina. Per annunciare il Vangelo è necessario che colui che è preposto al suo dono, osservi delle regole che vengono dallo Spirito Santo. **La regola delle regole, la regola che le riassume tutte è questa**: “**Il Vangelo si dona, si annuncia, si insegna, nel Vangelo si ammaestra vivendo il Vangelo, mostrando come esso va vissuto in ogni sua Parola”.** Ecco come l’Apostolo Pietro traduce questa regola per gli anziani: *“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4)*.

Ecco invece come l’Apostolo Paolo traduce questa regola per la sua persona di ministro di Cristo e di amministratore dei divini misteri:

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,19-27).*

Gesù invece così applica a sé questa regola dello Spirito Santo:

*“Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio»” (Gv 10, 11-18).*

Anche la regola date dall’Apostolo Giovanni merita di essere posta in luce:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).*

Se il Vangelo annunciato non è Vangelo vissuto, esso mai potrà entrare in un cuore. È il Vangelo vissuto la vita del Vangelo annunciato, perché lo Spirito che rende il Vangelo nostra vita dovrà essere lo stesso Spirito che per noi rende vita negli altri, che ascoltano da noi, la proclamazione del Vangelo. **Annunciare un Vangelo non vissuto è dare un Vangelo senza Spirito Santo, senza cioè il germe divino che lo farà germogliare e crescere nel nostro cuore**. **Noi attingiamo il Vangelo dallo Spirito Santo, lo riempiano del suo germe divino attraverso la nostra vita**. Pieno del germe divino lo annunciamo. Lo Spirito Santo lo prende e lo pianta in molti cuori perché esso germogli, cresca, produca molto frutto. Se non riempiamo il Vangelo del germe divino, anche se esso è dato secondo la lettera, non è dato nello Spirito Santo e mai potrà germogliare in un cuore.

***Dal soprannaturale della grazia.*** Sappiamo che il cristiano ha una vocazione particolare, unica nell’universo. Lui è chiamato a lasciarsi fare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo. Lasciandosi fare giorno dopo giorno vero corpo di Cristo, deve anche lasciarsi fare strumento per edificare nella storia il corpo di Cristo. È questa la sua vocazione ed anche il fine del suo essere nuova creatura in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ora è giusto che ci chiediamo: **Come il cristiano edificherà, come vero strumento dello Spirito Santo, il corpo di Cristo nella nostra storia?** Imitando ogni giorno Cristo Gesù. Imparando da Lui. Lui dovrà essere il solo suo Maestro. Tutti gli altri Maestri dovrà ascoltarli nella misura in cui manifestano la bellezza del Divin Maestro. Se si discostano in poco o in molto dal Divin Maestro, non vanno ascoltati.

**Possiamo applicare a Cristo Gesù ciò che viene insegnato sulla Parola della Rivelazione e sui Libri Canonici**:

*“Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana, non quidem ad probandum finem (quia per hoc tollitur meritum fidei) sed ad manifestandum aliqua alia, quae traduntur in hac doctrina (...). Et inde est, quod etiam auctoritatibus philosophorum sacra doctrina utitur, ubi per rationem naturalem veritatem cognoscere potuerunt (...). Sed tamen sacra doctrina huiusmodi auctoritatibus utitur quasi extraneis argumentis et probantibus. Auctoritatibus autem canonicae scripturae utitur proprie et necessitate arguendo. Auctoritatibus autem aliorum doctorum ecclesiae, quasi argumentando ex propris, sed probabiliter. Innititur enim fides nostra revelationi apostolis et prophetis factae, qui canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si que fuit aliis doctoribus facta. Unde dicit Augustinus in Epist. ad Hieron: “Solis eis scripturarum libris, qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo aliquid errasse firmissime credam. Alios autem ita lego, ut quantalibet sanctitate doctrinaque praepolleant, non ideo verum putem quia ipsi ita senserunt vel scripserunt» (S.Th. 1, q. 1, a. 8 ad 2).*

Tutti gli altri Maestri sono degni di fede nella misura in cui sono imitatori di Cristo. Se Cristo non è imitato, il loro insegnamento è vano. Dicono, ma non dalla loro vita, dal loro cuore, dalla loro anima, dal loro spirito, dal loro corpo, dalla loro nuova natura ad immagine di Cristo.

Chi è allora il cristiano? È il portatore nel mondo dell’amore del Padre. Ma chi è l’amore del Padre? L’amore del Padre è Cristo Gesù. Come porta nel mondo il cristiano l’amore del Padre? Lo porta, lasciandosi anche Lui, in Cristo, donare dal Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Lasciandosi anche lui fare “sacrificio”, “peccato”, per il bene soprannaturale ed eterno di ogni altro uomo. Se il cristiano non si lascia fare dono di salvezza e di redenzione, il Padre oggi non può né redimere e né salvare il mondo. **Il Padre oggi salva e redime il mondo attraverso il cristiano che si lascia conformare a Cristo dallo Spirito Santo. Più si lascerà conformare e più il Padre potrà operare salvezza e redenzione.** Ecco allora chi è il cristiano: il conformato a Cristo Gesù. Ma cosa significa conformarsi a Cristo? Significa pensare con i suoi pensieri, volere con la sua volontà, amare con il suo cuore, camminare con il suo Santo Spirito, obbedire ad ogni Parola del Vangelo con la sua stessa obbedienza, essere servo del Padre offrendosi al Padre per la redenzione di ogni suo fratello. Chi vedeva Cristo vedeva il Padre. Chi vede il cristiano deve vedere Cristo. Il cristiano che si conforma a Cristo è il Cristo che vive oggi nella storia degli uomini. È il Cristo presente e visibile. Il mondo vede Cristo e se vuole può aderire a Cristo.

Chi è ancora il cristiano? Il Cristiano – si parla sempre del cristiano conformato a Cristo e che giorno per giorno si conforma – è il portatore nel mondo della grazia, della verità, della luce, della vita, della pace, del perdono, della riconciliazione, della redenzione, della salvezza che è Gesù Signore. Come porterà questi doni ai suoi fratelli? Divenendo Lui in Cristo grazia, verità, luce, vita, pace, perdono, riconciliazione, redenzione, salvezza, misericordia carità, giustizia perfetta. Diventerà Cristo Gesù nella misura in cui ogni giorno trasformerà il Vangelo in sua vita. Più obbedirà a Cristo e più si trasformerà in Cristo, si conformerà a Lui. Se si distacca dal Vangelo, il cristiano porterà nel mondo la sua misera, povera, meschina umanità. Se il cristiano vuole conformarsi a Cristo sempre dovrà chiedersi:

*“Quale Parola del Vangelo ancora non è mia vita, mia carne, mio sangue? Su quale Parola ancora devo crescere? Quale Parola finora ho trascurato?”. Deve chiedersi ancora: “Quali virtù di Cristo Gesù ancora non sono l’abito del mio corpo, della mia anima, del mio spirito?”.*

Per ogni Parola non ancora pienamente vissuta e per ogni virtù non ancora pienamente indossata, ancora il cristiano non porta in pienezza Cristo Gesù e se non lo porta in pienezza neanche in pienezza lo potrà mai donare. Il fatto che oggi ci vergogniamo di Cristo, neanche più parliamo di Lui, è il segno che noi non siamo Lui e Lui non è noi. Di Cristo Gesù si parla per natura trasformata. Una natura trasformata in Cristo, conformata a Cristo sempre manifesterà Cristo, parlerà di Cristo, annuncerà Cristo, darà Cristo come suo unico e solo frutto. Se siamo alberi sterili di Cristo è segno che siamo senza Cristo noi.

Chi è ancora il cristiano? È il portatore nel mondo dello Spirito Santo e della sua comunione. Che significa che il cristiano è portatore dello Spirito Santo e della sua comunione? Significa che lo Spirito Santo deve essere così vivo in Lui da divenire il suo stesso alito. Alitandolo nei cuori attraverso la Parola che annuncia, lo Spirito penetra nei cuori è subito li mette in comunione con Dio, con la propria coscienza, con la propria vita. Fa loro conoscere il proprio peccato e suscita nei loro cuori il desiderio di chiedere perdono a Dio e di iniziare una nuova vita. Tre esempi possono aiutarci.

**Il primo esempio è Giovanni il Battista**. Lui predica con la potenza dello Spirito Santo. Ecco la comunione che lui crea:

*“Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe»” (Lc 3,7-14).*

**Il secondo esempio è la Vergine Maria**:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre»” (Lc 1,39-55).*

**Il terzo esempio è l’Apostolo Pietro**. Ecco cosa accade ascoltando le sue parole:

*“Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,32-41).*

Potenza dello Spirito Santo portato dal portatore dello Spirito.

Chi è ancora il cristiano? Colui che sempre porta con sé la Madre di Dio e Madre sua e la dona ad ogni altro discepolo di Gesù perché anche lui l’accolga come sua vera Madre. Chi è la Vergine Maria per un discepolo di Gesù? È la sola che conosce il vero Cristo di Dio, il vero Messia del Signore. È la sola che può vigilare sulla nostra vita perché nessun falso Cristo e nessun Cristo falso entri nel nostro cuore. È la sola che conosce il cuore di Cristo e ogni Parola che è sgorgata da esso e per questo è la sola che può aiutarci affinché nessun falso Vangelo e nessun Vangelo falso venga da noi accolto. Se accogliamo nel cuore un falso Cristo e un Cristo falso è segno che siamo governati da un Vangelo falso e da un falso Vangelo. È segno altresì che adoriamo un falso Dio e un Dio falso e di conseguenza costruiamo una falsa umanità e una umanità falsa.

Senza la Madre di Dio che veglia su di noi siamo come i figli d’Israele nel deserto senza Mosè. Ecco cosa è successo loro:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo” (Es 31,1-14).*

Oggi, se ci stiamo trasformando in costruttori di idoli – Il nostro Dio è un idolo. È senza verità. Il nostro Cristo è un idolo. È senza verità. Il nostro Spirito Santo è un idolo. È senza verità. Anche il nostro Vangelo è un idolo. È senza verità –, questo sta accadendo perché anche la Vergine Maria è un idolo. Anche Lei senza verità. Che nessuno si lasci ingannare. Se non rivestiamo di purissima verità la Vergine Maria, anche se ci prostriamo dinanzi ad una sua immagine, è dinanzi ad un idolo che ci prostriamo e potremmo prostrarci per ingannare i nostri fratelli di fede e di non fede. Anche il culto è idolatria, se manca della sua verità. Nessun discepolo di Gesù deve permettere che venga ingannato dagli atti di idolatria che quotidianamente vede con i suoi occhi. Questo mai accadrà se la Vergine Maria, rivestita di tutta la sua verità, starà sempre nel cuore e nell’anima del discepolo di Gesù. Si faccia un idolo della Vergine Maria e tutto diventerà idolatria. Nulla rimarrà nella sua purissima verità. Il cristiano è obbligato a stare attento. Se cade nell’idolatria, di questo peccato Lui è responsabile in eterno. La Vergine Maria è purissima grazia data a noi da Cristo Gesù. È la grazia che deve custodirci in ogni altra grazia. Con Lei saremo sicuri. Custodiremo ogni grazia. Non cadremo mai nell’idolatria fonte di ogni immoralità.

***Il soprannaturale della redenzione.***

Il cristiano è chiamato per dare vita al mistero della redenzione di Gesù Signore. Come lui darà vita a questo mistero di liberazione degli uomini dalla schiavitù del principe del mondo? Allo stesso modo di Cristo Gesù. Seguendo le sue orme. Gesù liberò le anime dal potere di Satana con il dono del suo sangue, di tutta la sua vita, frutto della sua obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di croce.

Ecco come rivela questa liberazione la Lettera agli Ebrei:

*“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

La stessa verità è rivelata sia dall’Apostolo Pietro che dall’Apostolo Paolo:

*“E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio” (1Pt 1,17-21).*

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

Redimere un uomo ha un prezzo altissimo da pagare: il sangue del Figlio dell’Altissimo.

Ora chi deve operare la redenzione del mondo è il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ogni singolo membro deve partecipare al mistero della redenzione, ognuno secondo la misura di grazia e di conformazione a Cristo che gli è stata donata. **Il Papa nella misura di Papa. Il Vescovo nella misura di Vescovo. Il Presbitero nella misura del Presbitero. Il Diacono nella misura del Diacono. Il Cresimato nella misura del Cresimato. Il Battezzato nella misura del Battezzato.** Più è alta la conformazione a Cristo e più alta dovrà essere la partecipazione alla redenzione di Cristo. Significa che più alto dovrà essere il prezzo da offrire al Padre nostro celeste perché liberi anime dal potere delle tenebre e le trasferisca nel regno del Figlio suo. Ecco come questa verità è annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).*

Il cristiano farà questo in Cristo con l‘offerta della sua vita.

***Salvare il Corpo di Cristo.*** La via santa per portare il soprannaturale sulla nostra terra è l’edificazione del Corpo di Cristo. Se oggi vi è per il cristiano un obbligo esso è solo questo: **salvare il corpo di Cristo, salvare la Chiesa del Dio vivente da ogni veleno di morte e da ogni virus letale che la sta aggredendo. Qual è il veleno più letale e il virus più dannoso per il corpo di Cristo?** Questo virus e questo veleno non viene dall’esterno. Veleno e virus vengono dall’interno del corpo di Cristo. Questo veleno e questo virus è lo stesso discepolo di Gesù. Perché lo stesso discepolo di Gesù è virus e veleno di morte per il corpo di Cristo Signore, per la sua Chiesa? Perché oggi è il cristiano che sta dichiarando Cristo non più necessario per la redenzione e per la salvezza. Ecco la verità che il cristiano, ogni cristiano deve far ritornate nel corpo di Cristo se vuole che lui non sia né veleno e né virus di morte per la Chiesa. Se il cristiano non mette ogni suo impegno a formare Cristo nel suo cuore, per opera dello Spirito Santo, allo stesso modo – salvate le specifiche differenze – che il Corpo di Cristo si è formato nel seno della Vergine Maria, nascendo da Lei il Vero Dio che si è fatto nel suo seno vero uomo, sarà impossibile portare il soprannaturale sulla nostra terra. Il nostro soprannaturale è Gesù Signore. Gesù Signore deve trasformare in Lui, con Lui, per Lui la nostra vita in soprannaturale. Trasformati noi in soprannaturale, divenendo noi vero corpo di Cristo e divenendo Cristo Gesù vero nostro corpo, allora per noi mai si edificherà sulla terra questa pestifera terza nuova alleanza che è la totale cancellazione del soprannaturale rivelato e del soprannaturale donato agli uomini in Cristo Signore e sempre da donare.

La nostra trasformazione nel corpo di Cristo e la trasformazione di Cristo in nostra vita, per opera dello Spirito Santo è opera che inizia il giorno del battesimo e si conclude il giorno della nostra morte. Se interrompiamo la formazione di Cristo in noi e nostra in Cristo, all’istante i pensieri del mondo si impossessano di noi. Quando i pensieri della terra governano il nostro cuore, i frutti che produciamo sono due: **o ci disinnamoriamo del soprannaturale in ogni sua forma e manifestazione e lavoriamo come se non esistesse, oppure con volontà satanica combattiamo per distruggerlo, eliminarlo, negarlo, abbatterlo.** L’uomo potrà anche abbattere il soprannaturale. Lo potrà abbattere però solo dal suo cuore. Potrà tentare i suoi fratelli perché anche loro lo abbattano. Ma Cristo Gesù ormai risorto non muore più. Lui è il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Lui è l’Immortale Eterno per divinità ed è l’immortale eterna per risurrezione e per trasformazione del suo corpo di carne in spirito, in luce eterna. Anche nel suo corpo lui oggi è luce divina ed eterna.

Ci aiuti la Madre di Dio. Venga presto in nostro soccorso. Ci liberi dalla tentazione di costruire questa velenosa terza nuova alleanza. Ci faccia purissima manifestazione del soprannaturale oggi e per i secoli eterni.

**APPENDICE**

***Essi saranno castigati con una rovina eterna.*** La Parola di Dio è una e indivisibile. La verità dello Spirito Santo è una e indivisibile. La Parola di Dio va sempre letta e interpretata con la verità dello Spirito Santo. La verità dello Spirito Santo è Cristo Gesù. La verità dello Spirito Santo è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. La verità dello Spirito Santo è lo stesso Spirito Santo. Dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è ogni verità: dell’uomo, delle cose, del tempo, dell’eternità, dell’intero universo. Poiché tutto è divinamente unito, non si può prendere una Parola e tralasciare le altre, né si può prendere una verità e tralasciare le altre. La verità è nell’assunzione di tutte le verità, anche le più piccole. La Parola è nell’assunzione di tutte le Parole, anche quelle che ai nostri occhi potrebbero essere giudicate senza alcun valore. Altro principio da osservare vuole che nessuna Scrittura Profetica – e tutta la Scrittura è Profetica – venga soggetta a privata interpretazione. Questa verità così viene insegnata dall’Apostolo Pietro:

*“Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 16,21).*

Pietro può bene affermare che nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata spiegazione. Lui dal Signore era stato chiamato Satana proprio perché aveva letto e interpretato i profeti con i suoi pensieri e non con i pensieri di Dio contenuti nella Scrittura profetica:

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo. Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate. È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù. Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi. Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. (2Ts 1,1-12).*

Se leggiamo la Scrittura Profetica con i nostri pensieri a poco a poco tutta la sua verità sarà dichiarata una menzogna, una falsità, una favola, una leggenda da cui ci si deve liberare. Oggi non ci siamo già liberati dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, da Figlio suo unigenito e dallo Spirito Santo? Non ci siamo già liberati dalla verità oggettiva posta nella Scrittura dallo Spirito e al suo posto con diabolica ermeneutica ed infernale esegesi non abbiamo inserito i nostri pensieri? Non stiamo già lavorando alacremente per ridurre in cenere tutta la verità soprannaturale della Chiesa? Non ci stiamo già impegnando per sottrarre a Dio la stessa natura dell’uomo perché possiamo noi fare di essa quanto vogliamo? C’è un solo mistero che oggi è rimasto nella sua purezza di verità e di dottrina? In questa riduzione a cenere di tutto il mistero anche la sana e santa escatologia è stata ridotta in cenere. Parlare oggi di rovina eterna per coloro che sottraggono la loro obbedienza alla Legge del Signore e vivono nell’immoralità e nell’idolatria, non è Legge del Dio unico che noi ci siamo costruiti. Questo Dio unico ha una sola Legge: l’accoglienza nel suo paradiso di ogni uomo. Lui non è giusto giudice. Le azioni degli uomini non gli interessano. Quanto l’uomo morirà, entrerà in paradiso e finirà tutto ciò che si vive su questa terra. Tra terra e cielo nessun punto di contatto. Sulla terra vi è una vita. Nel paradiso vi è un’altra vita. La verità dello Spirito Santo rivela invece che il Paradiso è dono di Dio e anche frutto dell’obbedienza alla fede dell’uomo. La Madre di Dio ci confermi nella verità.

***Dio manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna.*** Dal primo giorno della loro creazione, Dio ha posto l’uomo e la donna dinanzi ad una scelta: la scelta della sua Parola o la scelta della parola della creatura. Questo lo ha fatto anche con gli Angeli: la scelta di Dio o la scelta di se stessi. Lucifero scelse se stesso e in questa scelta di superbia trascinò nelle tenebre e nella perdizione un terzo di angeli: sono i demòni o i diavoli. Come ha lasciato libero Lucifero di sedurre gli altri Angeli, così lo ha lasciato libero per sedurre la prima donna. Ella sedotta, sedusse l’uomo e per tutti e due si compì la Parola del Signore e non quella di Satana. L’uomo si trovò nella morte. Da questo istante come Eva tentò Adamo e questi cadde, sempre sia Lucifero o Satana o Serpente antico tenta ogni uomo e sia ogni uomo diviene tentatore per l’altro uomo. Non c’è tentazione che sia superiore alle nostre forze. Non c’è tentazione che non si possa vincere con la grazia del Signore. Cosa dice a noi l’Apostolo Paolo? Ci rivela che il Signore può permettere a Satana che ci tenti con più forza di seduzione al fine di provare la nostra resistenza. Giobbe prima vu messo alla prova nei beni e non cadde dalla prova. Poi Satana chiese a Dio una prova più pesante, ma neanche questa volta lui cadde. A volte Satana chiede di provare gli eletti di Dio con ogni tortura e anche con la crocifissione. Il Signore lo permette perché Lui ha già dato la grazia per superare ogni prova e anche ogni tentazione. La forza di seduzione potrà essere anche grandissima. Il cristiano deve sapere che essa può essere superata con la grazia di Dio e con ogni potenza e fortezza nello Spirito Santo. Chi cade, vi cade solo perché è già caduto dalla grazia e dalla verità, è già caduto dallo Spirito Santo, è già caduto dalla fede e dall’amore per Cristo Gesù, è già caduto dal Vangelo. Chi non vuole cadere, deve essere colmo dell’amore del Padre, pieno della grazia di Cristo Gesù, crescendo nello Spirito Santo senza mai interrompere questa sua crescita in Lui. Deve poi con preghiera senza alcuna interruzione chiedere al Signore ogni luce e ogni grazia. Gesù nell’Orto degli Ulivi ci ha lasciato l’esempio di come si prega:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Così Gesù ci attesta che ogni tentazione può essere vinta e ogni prova potrà essere superata.

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità (2Ts 1,1-12).*

Dio manda, cioè permette, questa forza di seduzione perché ogni cuore venga provato. Lui vuole sapere chi crede nella menzogna e chi crede nella sua Parola che è purissima verità. Lui non vuole persone dalla fede finta. Vuole cuori dalla fede vera. Chi è dalla fede vera anche dinanzi alle più forti tentazioni e prove resiste e non cade. Chi è di fede finta, infallibilmente cade. Non ha solide basi. La sua casa di fede non è costruita sulla roccia del purissimo Vangelo, ma suoi propri pensieri e sentimenti o sulla parola delle creature. Una cosa ogni uomo deve sapere: l’ora della grande pioggia o dei grandi venti e delle grandi acque verrà. Se lui costruisce la sua casa sul Vangelo, essa resisterà. Se invece la costruisce dalla sabbia della falsità e della menzogna, la sua casa crollerà. Non solo Dio allora saprà chi è fedele e chi è infedele. Il mondo intero, vedendo crollare la casa, saprà che essa era stata costruita sulla sabbia. È stato sufficiente che il Signore lasciasse che i forti venti, le piogge abbondanti, i grandi fiumi si abbattessero sull’edificio cristiano e tutto il mondo ha visto che moltissime case erano costruite sulla sabbia del pensiero dell’uomo. Non solo. Oggi il mondo intero sta vedendo l’ostinazione del cristiano che tenta l’altro cristiano perché costruisca sulla sabbia la casa della sua fede. Quando una casa crolla, non crolla mai per la forza dei venti o dell’acqua. Essa cade perché costruita sulla sabbia e nonostante ogni avvertimento che la casa sta per crollare, ci si ostina con satanica ostinazione a continuare a costruire sulla sabbia. Nessuna tempesta potrà mai far crollare una casa costruita sulla Parola. Madre di Dio, metti nel cuore questa purissima fede. Solo così la nostra casa mai crollerà.

***State saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso.*** La salvezza eterna è insieme dono di Dio e frutto della fede dell’uomo. È dono di Dio perché anche se l’uomo desse tutta la sua vita al Signore, mai questo dono potrebbe produrre vita eterna. La vita eterna è Dio che si dona all’uomo come sua vita nel tempo e nell’eternità. È dono eterno ed infinito. Ora nessun dono creato, limitato, finito potrà mai produrre un dono eterno, infinito, divino. Siamo su due ordini di misura infinitamente differenti. Oggi l’uomo, privo della sapienza e dell’intelligenza dello Spirito Santo, è proprio questo ordine differente di misura che ha smarrito. Quando l’uomo dice che l’uomo è frutto di un cieco evoluzionismo, manca di quest’ordine di misura. Non sa chi è l’uomo. Tra la scimmia e l’uomo vi è una differenza di immortalità, di anima razionale, di una volontà che deve governare la sua vita, di una coscienza nella quale Dio ha scritto il bene da fare e il male da evitare. La scimmia è tempo. L’uomo è anima immortale. Quando siamo privi dello Spirito Santo, manchiamo anche di quella divina sapienza, intelligenza, conoscenza, scienza che ci aiuta ad entrare nella verità di tutto ciò che esiste. Oggi l’uomo, essendo privo di Spirito Santo, per sua gravissima colpa, manca di ogni ordine di specificità, differenza, separazione, distinzione. Tra l’animale e l’uomo nessuna distinzione e nessuna differenza. Tra il maschio e la femmina nessuna distinzione nessuna differenza. Tra verità e falsità nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra luce e tenebre nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra bene e male, nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra pensiero di Dio, volontà di Dio, Parola di Dio nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra rivelazione e immaginazione nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione nessuna distinzione, nessuna differenza. Tra dono di Dio e frutto dell’uomo nessuna distinzione, nessuna differenza. Anche nel mistero centrale, essenziale, fondamentale della nostra fede tra Padre, Figlio e Spirito Santo nessuna distinzione e nessuna differenza. Lo attesta la creazione del Dio unico. Se volessimo cercare la differenza e la distinzione anche nei pensieri degli uomini, dovremmo confessare che neanche nei pensieri questo ordine di differenza e di distinzione esiste. Esiste la formulazione differente del pensiero, ma il pensiero è sempre lo stesso. È pensiero ateo, di immanenza, senza nessuna trascendenza, incapace di parlare dalla verità delle cose e delle persone. È senza alcuna differenza e alcuna distinzione, perché a fondamento vi è la falsità. È un pensiero che non coglie la realtà né di Dio, né degli uomini, né delle cose, né della storia. È una pensiero che crea Dio, crea gli uomini, crea le cose, crea la storia, crea la verità. Dio è ciò che l’uomo vuole che Lui sia e così si dica degli uomini, delle cose, della storia, di ogni realtà visibile e invisibile.

*Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, Conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. (2Ts 2,13-17).*

Chi non vuole cadere in questa trappola di falsità e di menzogna, deve stare saldo e mantenere le tradizioni apprese. Si rimane saldi se la Parola della fede diviene la nostra stessa vita. Vita e Parola devono essere in noi una cosa sola, non per un tempo, ma dal primo giorno in cui abbiamo ascoltato per la prima volta la Parola fino all’ultimo istante della nostra permanenza sulla terra. Se ci separa dalla Parola anche in un solo iota o trattino, non siam più saldi. Siamo caduti dalla purezza e pienezza della verità. Cosa sono le tradizioni ricevute? Sono tutti gli insegnamenti sulla Parola di Cristo Gesù, sulla verità dello Spirito Santo, a noi consegnati. Se ci separiamo anche da un solo insegnamento o da una sola verità dello Spirito santo, noi edifichiamo la nostra vita sulla falsità, sulla menzogna, sull’inganno. La prima consegna, la prima tradizione è il Vangelo della salvezza e della redenzione. Ricevuto il Vangelo, le tradizioni sono tutti i santi insegnamenti dati nello Spirito Santo da coloro che sono stati preposti a questo ministero. Se tutti possono consegnare il Vangelo, non tutti possono dare i santi insegnamenti che sempre vanno dati. Anche in questo ordine in relazione al Vangelo da dare e da insegnare nessuna differenza e nessuna distinzione. Tutti sono maestri, tutti dottori, tutti interpreti, tutti ermeneuti e tutti esegeti. È questa oggi la grande confusione e il grande disordine che regna nella Chiesa e nella società. Manca ogni distinzione e ogni differenza nell’ordine delle responsabilità, delle capacità, delle possibilità. Questo disordine e questa confusione sta convincendo gli uomini che tutto è dal loro pensiero e dalla loro volontà. Le capacità non vengono dalla volontà e neanche dal pensiero. La verità non viene creata dalla volontà. La capacità e la possibilità viene dalla scienza, dalla dottrina, dall’apprendimento, dalla grande esperienza. Oggi invece ci si dichiara capaci di tutto senza scienza, senza alcuna dottrina, senza apprendimento, senza alcuna esperienza. In questo disordine, la falsità è dichiarata verità, la verità è proclamata falsità, la vera capacità e detta incapacità, la non possibilità di natura la si vuole rendere possibilità per scienza. Questo disordine è la causa di tutti i mali che ci affliggono. Dove c’è disordine lì mai potrà esserci verità. La Madre di Dio venga e ci insegni a vivere nell’ordine che il Dio ha stabilito per noi.

***Chi non vuole lavorare, neppure mangi.*** Lo Spirito Santo non vuole una Chiesa fatta di accattoni, di oziosi, di nullafacenti, di approfittatori del sangue altrui. Lo Spirito Santo vuole invece una Chiesa nella quale ogni discepolo viva dei frutti del suo onesto lavoro o del sudore della sua fronte. Sempre Lui, lo Spirito Santo, vuole una Chiesa nella quale tutti si obblighino al rispetto dei fratelli, secondo la Legge divina della verità e della giustizia. Non è giustizia non lavorare e poi vivere sulle spalle altrui. Non è giustizia consumare i propri giorni andando a zonzo confidando nelle opere di misericordia corporali che alcuni fratelli vivono verso altri fratelli. Lo Spirito Santo vuole una Chiesa nella quale si educhi ogni fedele a impegnarsi per apprendere un lavoro o anche per essere lui stesso creatore del proprio lavoro. Anche lo studio deve essere considerato un lavoro. Anche per quanti sciupano i loro giorni senza studiare vale il comando dell’Apostolo Paolo: *“Chi non vuole lavorare, neppure mangi”.* La Chiesa voluta dallo Spirito Santo deve dire ai suoi figli che è gravissima ingiustizia trascorrere dieci anni prima di conseguire una laurea, quando ne bastano sei, cinque, quattro. È ingiustizia perché altri devono pagare il nostro disimpegno, la nostra scarsa applicazione, il nostro odio per rimanere incollati allo studio, le nostre infinite tentazione che sottraggono mente e corpo al nostro quotidiano lavoro. Se volessimo contare tutti i peccati che si commettono contro la giustizia che deve governare il nostro sostentamento, neanche potremmo. Ogni giorno se ne inventano sempre di nuovi e quasi invisibili. Il cristiano ha un obbligo di giustizia che viene da Dio, non dalla società.

*Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo. Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l’insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello. Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi. Il saluto è di mia mano, di Paolo. Questo è il segno autografo di ogni mia lettera; io scrivo così. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi. (2Ts 3,1-18).*

Oggi il problema dei problemi è l’aver noi creato una società artificiale, con un uomo artificiale, con una vita artificiale, con infinite necessità artificiali. Si è creato un inferno artificiale che richiede il sacrificio dell’uomo. Non solo. Domanda anche l’olocausto della vita della stessa terra. In questo inferno artificiale l’uomo naturale si smarrisce e si perde. L’uomo non è stato creato per l’artificialità, è stato creato per portare a compimento la sua natura creata ad immagine e a somiglianza del suo Dio e Signore. Spostare il fine naturale sostituendolo con fine artificiale è porre l’uomo in una schiavitù dalla quale non c’è liberazione. Oggi tutto l’uomo è sacrificato a questa artificialità. La famiglia è sacrificata. Non si crea più. Il dono della vita è sacrificato. Non si concepisce più. Le necessità artificiali non lo permettono più. Non c’è ambito umano in cui l’uomo non viene sacrificato. Anche gli animali vengono sacrificati alla nostra artificialità. Ecco la famiglia artificiale: i figli vengono sostituiti con animali. Gli animali da una vita naturale sono condannati ad una vita artificiale. Mantenerli in questa vita artificiale è costosissimo. Il problema del lavoro oggi è strettissimamente legato a questa vita artificiale da noi creata. A questa artificialità tutto va sacrificato. Moltissimi lavori naturali dall’uomo artificiale sono considerati avvilenti per esso. Avvilente invece è ogni lavoro con il fine di alimentare la nostra vita artificiale. Altro problema è la sostituzione dell’uomo con le macchine. La macchina è distruttrice della mano d’opera, ritenuta costosissima. In tal caso ognuno dovrebbe lui inventarsi un lavoro artificiale, con il rischio però che il mercato soffochi i suoi prodotti con l’offerta di altri prodotti similari a bassissimo costo. Questa civiltà artificiale ha reso tutto aleatorio e quasi impossibile, anche perché oggi stanno nascendo le grandi multinazionali capaci di entrare nel mercato con grande potenza imponendo i loro bassi prezzi. Queste super potenze industriali possono ingoiare tutte le piccole imprese, mandandole in fallimento. Al profitto oggi tutto viene sacrificato. È la morte dell’uomo. La società artificiale uccide l’uomo. Edificando la società artificiale l’uomo ha dichiarato la morte dell’uomo. Se non si ritorna ad una vita naturale, non solo la terra, ma anche l’aria che l’uomo respira domani diverrà aria – in verità già lo è – letale per coloro che la respirano. La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti a ritornare alla vita naturale prima che sia troppo tardi. Prima che l’uomo venga distrutto da questa vita artificiale.

**INDICE**

[LA MORALE NELLA SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI 1](#_Toc165123643)

[**SIA GLORIFICATO IL NOME DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ IN VOI, E VOI IN LUI** 1](#_Toc165123644)

[**DIO VI HA SCELTI COME PRIMIZIA PER LA SALVEZZA** 18](#_Toc165123645)

[**LONTANI DA OGNI FRATELLO CHE CONDUCE UNA VITA DISORDINATA** 145](#_Toc165123646)

[APPENDICE 285](#_Toc165123647)

[INDICE 292](#_Toc165123648)